

2073

242

Am 51

# MEDITATIONI

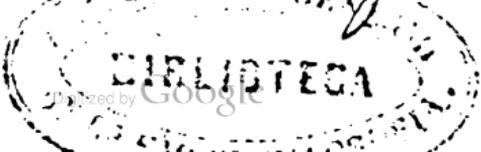
DELLE SAGRE PIAGHE  
di GIESV, e di MARIA,

Composte dal  
P. BARTOLOMEO D'AMICI  
Della Compagnia di GIESV.



In Napoli, Nella Stampa di Gio:  
Domenico Montanaro. 1635.

*Libreria del Nou de la Compagnia de Ihs de M<sup>o</sup>*



*All' Illustrissima, & Eccellentissima Signora,  
& Padrona mia offeruandis.*

LA SIGNORA

D. PORTIA PEPI  
DVCHessa DI NARDÓ



A diuotione di V. E. assai nota in questa Città, & la vita esēplare, cō la quale viue in sua casa, come in ben riformato Monastero, occupata solo in essercitij spirituali, m'hà spinto à dedicare à V. E.

questo libretto delle Piaghe di Giesù, & Maria, nel quale nō solo si monstra il frutto, & vtilità, che l'anima riceue dalle meditationi di queste amoroſe Piaghe, ma ancora si cōtégono alcune Regole per facilitare la meditatione di quelle, & cauare il desiderato frutto, nonstrando la pratica, & offeruanza loro con varie considerationi, & affetti. E perche possa V. E. con maggior gusto dell'anima trattenersi fra'l giorno con la varietà della lectione, & meditatione, vi sono aggiunte le medirationi di quindici dolori di Maria, ch'ella sofferse nel tempo della sua vita, tanto auanti la dura, & acerba Passione del Figliuolo, quanto nel tempo, & dopo la sua crocifissione: Perloche possi con San Bernardo pasce-

pascere l'intelletto, & volontà con la carne impiagata di Giesù, & in particolare con la piaga amorosa del suo cuore, & succhiare il latte della diuotione dalle sante māmelle della Madre. Vengo però con tanta maggior volōtā à presentare questo dono à V. E. quāto, ch'essendo l'Autore di quelle il P. Bartolomeo d'Amici suo Confessore, che perciò potrà spiù viuamente penetrare li sentimenti spirituali sparsi in questo libretto, essendo solita spesso vdire li ragionamenti di detto Padre della mortificatione, & imitatione del Salvatore. Gradisca dunque V. E. con pronta volontà questo mio dono, perche se bene egli è picciolo di volume, viene però accompagnato da immenso desiderio di seruire V. E. & spero in Dio, che nè farà picciolo il frutto, che produrrà nell'anime di coloro, che sono diuoti della Passione, e piaghe del Salvatore. Essendo questa mia speranza tanto più ferma, quanto il tutto è stato scritto dall'Autore con semplice stile, e con sola intentione di giouare al prossimo, & di eccitare, & conseruare la memoria de' dolori di Giesù, & Maria nelle menti de' discepoli di Christo, per honore, & gloria di Dio, quale conserui V. E. per molti anni per esempio di questa Città. Da Napoli l. d'Ottobre 1635.

Di V. E.

humilis. & deuotiss. seruidore

*Gio: Domenico Montanaro.*

L I.

# LIBRO PRIMO

Della necessità, che tiene l'huomo di meditare la Passione, e piaghe del Nostro Salvatore.

*Discorso Primo, nel quale si dimostra quanto sia grata à Dio la meditatione delle Sagre Piaghe.*



Rà tutti gli essercitij della vita spirituale vno de' più importanti è il meditare, e ponderare l'attioni di Christo, & altri misteri della nostra Fede; e frà questi, niuno è che non veda, il più principal', e profitteuole esser la meditatione della sacra Passione, e de' tormenti, che Christo patì per noi nel legno della Croce; perche questo essercitio è de' gli altri più pregiato dà Dio, più grato à Christo; & à noi più vtile per tutte le necessità, ch'occorrono ogni giorno, anzi ogni momento della vita humana: ò sia la

A

RO-

necessità del perdono de' peccati; ò di conseruare la gratia, che ci preserua da quelli; ò fuggendo i lacci del Diauolo, e resistendo à desiderij importuni della nostra carne; ò sia la necessità della pazienza in sopportare le tribulationi, che ci vengono dal mondo, che perciò S. Pietro c'efforta alla meditatione di queste pinghe; *Christo in Cruce passo, & vos eadem cogitatione armamini; quia qui passus est in carne desit à peccatis, ut iam nò desiderijs hominum: sed voluntati Dei, quod reliquum est, in carne uiuat temporis*; cioè hauendo Christo sofferto per noi così acerba passione, e conueniente che voi altri v'armiate contro i vostri nemici con la meditatione di Christo impiagato, perche come quello, che pati nella carne, e morì à peccati, così cò questa mentale passione acquistareete la mortificatione; onde viuerete il resto della vita non più soggetti à desiderij carnali; mà secòdo la volontà di Dio; e per l'istesse cause il Reggio Profeta nel Salmo 116. ci propone, che custodiamo la passione di Christo nell'armario della nostra memoria: *Iustificaciones tuas custodiam* al parere di Santo Ambrogio chiama la Passione di Christo giustificatione, che fù causa della nostra giustificatione, e della virtù giustificatiua de' Sagramenti. *Propositus* disse il Santo Dottore. *Se jemper in*

*Per meditare le piaghe del Sig.* 3  
*armariolo sua memoria custodire clauos,*  
*lanceam, flagella, & spinas, Crucem, op-*  
*probria, & contumelias, quas propter iusti-*  
*ficationem nostrā Christus Dominus per-*  
*peffus est, cioè propone il giusto di conser-*  
 uare nella sua memoria i chiodi, la lancia,  
 gli flaggelli, e le spine, Croce, opprobrij, e  
 contumelie, che patì Christo Giesù Signor  
 nostro per la nostra giustificatione: E con  
 molta ragione i Santi hanno sempre fat-  
 to molta stima di questo mentale sacrifi-  
 cio; perche si rappresenta vitalmente l'ho-  
 locausto del figlio d'Iddio, quando s'offer-  
 se al Padre eterno nel Sacro Altare della  
 Croce. Hor chi non sà che questo sacrifi-  
 cio è più grato, & accetto à Dio di tutti  
 gli altri offeriti dà tutte le Nationi, e Po-  
 poli ancorche Santissimi; perche ò rignar-  
 diamo la vittima, che s'offerisce, ò la per-  
 sona che l'offerisce, ò la carità, con la qua-  
 le ciò si fa, ò altra circostanza; à questo Sa-  
 crificio, che Christo consumò nel legno  
 della Croce, cede ogni altro, poiche la per-  
 sona, che offerisce è Christo, Dio, & huo-  
 mo, il quale come disse Agostino è l'istesso  
 con la cosa offerta. *Cum quatuor confide-*  
*rentur in omni sacrificio cui offertur, à*  
*quo, & quid, & pro quibus offeratur, idem*  
*ipse vnus, verusq; mediator per sacrificiū*  
*pacis reconcilians nos Deo, vnum cum illo*  
*maneret, vnum in se faceret pro quibus of-*

August. l. b. 4.  
 de Trin. c. 15.  
 tom. 3.

A. *Libro primo di discorsi*  
*ferebat: onde soggiunse. Et quid nam gra-*  
*tè offerri, & suscipi posset, quam caro sa-*  
*crificij nostri, Corpus effectum Sacerdotis*  
*nostri? E se tanto aggrada alla Maestà Di-*  
 uina il Sacrificio delle piaghe, e morte di  
 Christo; bisogna anco confessare, che far  
 memoria, e rappresentare auanti quegli  
 occhi diuini con la meditatione i misterij  
 della sacra Passione, sia di molto contento,  
 e gusto alla Diuina volontà; e perche me-  
 glio s'imprima nel nostro cuore questa ve-  
 rità, e dà douero c'applichiamo à questo  
 Santo essercitio; bisogna sopporre vna ve-  
 rità certa, che la perfettione di tutta la vi-  
 ta humana consiste nella carità, la quale  
 vien detta da S. Paolo vincolo di perfet-  
 tione; perche ella vnisce la volontà del-  
 l'huomo con quella di Dio, volendo tutto  
 ciò che piace à lui, e fuggendo quanto à lui  
 dispiace: e questa è quella soggettione del-  
 la quale parlò Dauid nel Salmo 61. *Non*  
*ne Deo subiecta erit anima mea?* Forfi che  
 non si sottometterà al mio Dio la mia ani-  
 ma? *Hanc subiectionem*, dice Bern. in vn  
 sermone; *triplicem esse necesse est, ut quod*  
*certum est Deum velle, id nos velimus om-*  
*nino; & quod certum est eum nolle, simi-*  
*liter excremur et nos; quod autem incertum*  
*est utrum velit, aut nolit; neq; velimus ex*  
*toto; neque penitus non velimus,* cioè con-  
 siste la soggettione dell'anima à Dio in tre  
 atti.

Pri-

*Per meditare le piaghe del Sig.* 5

Primo che vogliamo ciò che sappiamo essere volontà, e gusto di Dio. Secondo che con tutte le forze schiuamo, e fuggiamo ciò che sappiamo dispiacerli. Terzo che quando dubij ne siamo; all' hora la volontà nostra operi con molta circospezzione volendo, ò non volendo in tanto in quanto à Dio quel negotio conoscerà piacere, ò dispiacere; e dà questo nasce, che conoscendo qual sia la volontà di Dio spiegatagli dal Superiore, ò Confessore contra la sua inclinatione, non sentirà repugnanza alcuna; ma con tutto l'affetto s'inclinerà ad vna parte.

Per lo contrario, indi nasce la turbatione dell'anima, l'impazienza, mormoratione, & altro simile affetto; *Vnde ergo turbatio*, disse l'istesso Ber. *nisi quod propriam sequimur voluntatem temere quod volumus in corde nostra deficientes, si quomodo id prohiberi contingat, aut impediri: continuo etiam in impatientia, in mormurationem, in scandala prouidimus.* Onde dice il Santo nasce quella turbatione? ioue la dirò, ella hà origine dalla propria volontà; giudicando, e definendo senza consideratione alcuna nel nostro cuore quel che proibito ci viene, ò impedito; anzi che subito diamo le redini alla lingua di mormorare, al cuore di solleuarsi coll'impazienza; nè cessiamo da gli scandali. Dà questo pos-

6 *Libro primo di discorsi*

fiamo intendere con quãta diligenza dobbiamo attendere all'esercitio della meditatione della Passione di Christo nostro Signore, dalla quale caueremo questo vtilissimo modo di vnirci con la volontà Diuina. In oltre sappiamo essere ciò gratissimo à Iddio per la memoria, che si fa della morte, e piaghe di Christo, compendio, e perfezione di tutti i sacrificij.

Isai. 63.  
Ap. 119.  
Zac. c. 1.

Questo gusto, che hà egli della memoria della passione del suo Vnigenito Figliuolo, dimostrano tante Profetie, che precederono questa morte; Che però Esaia, introduce gli Angeli, che domandano al Signore. *Quare rubrum est vestimentum tuum?* ilche poi viene esplicato da S. Giovanni nell'Apocalisse, che la treste di Christo era aspersa di sangue; e di Zaccaria leggiamo, che uide di notte un personaggio caualcare un cauallo di color sanguigno: *Vidi per noctem; Et ecce vir ascēdens super equum rubrum.*

Nè solo adombrarono i Profeti la morte del Saluatore; ma passarono più oltre aggiugēdo, che tal morte doueuà essere in un legno di Croce, come si uede in Gerem. c. 11. oue introduce i Giudei, che fan consiglio per crocifigger Christo, *& ego quasi Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam, & non cognoui, quia cogitauerunt contra me consilium, mittamus lignum in panem*

*Per meditare le piaghe del Sig. 7*  
*panem eius, & erudamus eum de terra vi-*  
*uentium, & nomen eius non memoretur*  
*amplius.* Et io qual mansueto Agnellino,  
 che tirato uiene per vittima al coltello, nõ  
 conobbi che cõtro me radunassero infame  
 conciliabolo; buttiamo nel suo pane il le-  
 gno, e leuiamolo dal numero de' uiui, e che  
 del suo nome non s'habbia piú memoria.  
 Oue al parere di Tertulliano, Girolamo,  
 Cipriano, Isidoro, Giustino, Lattantio, e  
 Ruffino si ragiona della Croce di Christo  
 figuratamente per trasposizione delle pa-  
 role: *Mittamus lignum in panem eius,* cioè  
 il corpo di Christo, quale si dice Pane del-  
 la uita. Del legno della Croce, e dell' istessa  
 morte profetò Abacuch 13. quando disse.  
*Cornua crucis in manibus eius, sibi abscon-*  
*ditæ est fortitudo eius;* perche con le mani  
 inchiodate destrusse tutto il Regno di Sa-  
 tanasso, come iui notò Girolamo, Agostri-  
 no, e Cipriano; mà piú chiatamẽte ne par-  
 lò in modo Esaia nel libro delle sue Profetie,  
 che parue piú Euãgelista, che Profeta;  
 Per lo che se alcuno domanderà le cause,  
 per le quali uolle Iddio tãti anni auanti, e  
 per tanti Profeti, predire, & annuntiare la  
 morte, e piaghe di Christo; ancorche si dica  
 esser ciò fatto per confirmacione della Fe-  
 de, pure nõ tarà fuora di proposito se dire-  
 mo essere da Dio Eterno ordinato p lo gu-  
 sto grãde, che teneua di questo Sagrosanto

Aug. de Cru-  
 ce 18. c. 32.  
 Cypr. l. 2. cõt.  
 lnd. c. 21.

A 4 holo-

holocausto; perche come delle cose, ò passate, ò future, che sono di molto gusto, non possiamo raffrenarci, che in ogni occasione non ne ragioniamo uolentieri; così Iddio habendo determinato di saluare il genere humano per mezzo del sangue, e piaghe del suo Figliuolo, per lo molto gusto, che tiene di questa salute del mondo, e del Sacrificio di Christo; in tante profetie ne vâ ragionando ad ogni occorrenza, & in tutte le parti della Scrittura per mezzo de' suoi Profeti, infino che venne il proprio Figliuolo, come disse S. Paolo scriuendo à gli Hebrei c. i. *Multifariam, multisq; modis olim loquens patribus in prophetis, nouissimè diebus istis loquutus est nobis in filio.* In molte guise, e modi parlò Iddio anticamente, per gli Profeti: in questi giorni però vltimamente hà per lo suo Figliuolo à noi ragionato.

E per l'istessa causa volle ancora, che questo sacrificio fosse pannelleggiato con tante figure, non solo col segno del Tau; che rappresentaua la forma della Croce, come dissero Girolamo, Isidoro, Tertuliano, & altri; nè solo per l'Agnello Pasquale arrostito in due legni composti in forma di Croce; mà ancora con tanta varietà di Sacrificij, come sono quelli, che s'offeruano per li peccati, & altre cause; e per mezzo de' gli holocausti, & altre obla-

tioni

*Per meditare le piaghe del Sig.* 9

tioni instituite nella legge Mosaica, con i quali si significaua quell' vnico, & accetta-  
bile sacrificio, che si douea compire in vn  
legno di Croce; che perciò disse Girolamo  
spiegando quelle parole, del salmo 39. *Sa-  
crificium, & oblationem noluisti, quod nō  
voluit simpliciter, sed secundario, scilices  
non voluit vt res, sed vt signa,* che perciò  
soggiunge quelle parole; *Aures autem per-  
fecisti mihi*, cioè non si placò Iddio col  
mondo per questi sacrificij, ma per l'obbe-  
dienza del Figliuolo; significata per l'o-  
recchia, che gli diede il Padre: poiche per  
obbedienza gli accomodò il corpo nel  
legno della Croce per esser iui crocifisso:  
come significò l'Apostolo scriuendo à gli  
Hebrei al c. 10. *Ingressus in mundum  
dixit hostiam, & oblationem noluisti,  
corpus autem aptasti mihi;* Il che fù fatto  
per l'obbedienza di Christo infino alla  
morte, e morte di Croce. Haueremo vedu-  
to più volte vn Inferno per ardente febre  
afflitto di sete aspettare con desiderio grā-  
de l'acqua fredda dispensatagli dal Medi-  
co ad hora determinata, e trattenerfi co-  
stui con la vista dell'acqua, che si ripene  
trà tanto dà vn vaso in vn'altro: con que-  
sto ingannando se stesso, infino che venga  
il tempo determinato per compire con ef-  
fetto il suo desiderio. : Così parmi facesse  
Iddio, che desideroso di questo Sacrificio  
ch'il

Phi. 2. Ru-  
ctus obediens  
vltq; ad mortē  
mortem autē  
Crucis.

10 *Libro primo di discorsi*  
 che'l Salvatore douea offerire al Padre nel tempo da lui determinato, frà tanto andaua egli trattendosì nell'Istitutione di varij sacrificij della legge, che rappresentauano quell'holocausto tanto da lui desiderato, e bramato : Onde venuto poi il tempo aspettato cessarono tutti i sacrificij della vecchja legge. Hor se tanto si compiaceua Iddio ne' Sacrificij di questa legge, perch'erano figura, e rappresentauano auanti gli occhi della Diuina Maestà la morte, e piaghe di Christo future : quanto più gli piacerà la memoria, che si fa dell'istessa morte già passata, e delle piaghe già impressenel corpo del Redentore. Effetto dell'amore vediamo esser molt'ordinario, che non solo l'amante si diletta ragionare della cosa amata : ma ancora di vdir gli altri, che ne ragionano. Perloche vediamo con quanto gusto il Padre oda discortere intorno alle prodezze, & opere heroiche del figlio, e l'amico delle grandezze dell'amico: *Et erunt vt complacant eloquia oris mei, & meditatio mea in conspectu tuo semper*, disse Dauid ragionando con Dio in persona de' deuoti della Passione di Christo. E perche à Dio si parla con le parole esterne dice. *Et erunt vt complacant eloquia oris mei*; e delle interne, il che si fa con l'intelletto, dice, *Et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper*; quasi dicendo  
 verrà

Pf. 18.

*Per meditare le piaghe del Sig.* 11

verrà tempo, che con molto gusto, e suo diletto Iddio vdirà da' Fedeli, e diuote persone, che hanno riceuto lo spirito di Dio, ragionare de gli opprobrij, flaggelli, spine, e piaghe del Redentore: la cui meditazione tanto piacerà à sua Divina Maestà, che la terrà sempre auanti gli occhi, come cosa nella quale ritroua gran diletto, e compiacimento. Quindi intendiamo quanto quest' esercizio sia necessario per la perfectione dell'anima: poiche si fa attione di tanto gusto di Dio. Hor chi farà tanto superbo, o inhumano, che non uoglia dar gusto, & allegrezza al Creatore, e Signore universale del mōdo. Leggiamo l' historie profane: e uediamo con quanto studio, e pericolo del corpo, e dell'anima, gli huomini cercano compiacere a' cēni, e desiderij de' loro Rè, e Signori. Desiderò David bere dell'acqua della cisterna di Bertheme, e subito si spiccarono tre soldati, i quali per mezzo dell' esercito de' Filistei passando, presero l'acqua della cisterna, e la portarono à Dauide: e noi per compiacere al Rè de' Rè, e sommo Imperadore, haueremo difficoltà di dargli gusto, e compiacergli in vn' attione così vtile, e diletteuole al gusto spirituale, come meditare le piaghe del Saluatore.

Di Ludonina Vergine si legge, che per desiderio di compiacere à Dio si afferzionò

S. Ber. dice  
Quid est aliud vita æterna quàm tota affectiōe diuina in omnibus sequi uoluntatem

2. Reg. 23.

Daurtio in  
1. ec. c. 1. 23  
n. 9.

nò a questo Santo effercitio di meditare la passione del Redentore: onde non haueua maggior consolatione , che viuere continuamente meditando le piaghe dell'umanità di Christo, come colomba che fa il nido nelle cauerne della pietra ; Perloche quelle sacre ferite, e dolori acerbissimi penetrarono tãto l'anima della Vergine, che sentiua in tutte le sue membra acutissimi dolori d'ogni sorte : E benchè tutti gli altri , che la vedeuano così afflitta interna compassione l'haueffero, ella sola però stimaua per nulla tante pene: passò per tanto tutta la vita in contemplare l'attioni di Christo come viuesse, e si tratteneffe in vn fiorito giardino , mandando dall'interno del suo cuore al Cielo ardentissimi sospiri, e dà gli occhi vna copiosa pioggia di lagrime , anzi con istupore vniuersale di sangue, mentre meditaua i tormenti di Christo: chiamando rose le sue lagrime sparse per amor suo, perloche non è merauiglia se la sposa, che non hà altro pensiero se non di compiacere à Dio suo diletto sposo, godesse di star sempre occupata in questo effercitio: hora dimorando dentro i forami, e cauerne di pietre , cioè nelle piaghe di Christo: hora facendo vn fascetto de' suoi dolori, se gli poneua dentro al cuore, *Fasciculus myrrha delectus meus mihi inter ubera mea commorabitur.* S. Ber. ser. 43. ci efforta

efforta all'imitatione della sposa, dicendo.  
*Tu quoque si sapis imitaberis sponsa prudentiam, & hunc myrrhatam carum fasciculum de principali tui pectoris, nec ad horam patiaris auelli; amara illa omnia, qua pro te pertulit, semper in memoriam retineas, & assidua meditatione reuoluēs, quò dicere possis. & tu fasciculus myrrha dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur.* cioè tu anima diuota se fauia sei sforzati d'imitare la prudenza della sposa con tener caramente questo fascetto di Mirra nel tuo cuore, non permettendo per causa, o occupatione alcuna, ancor che di poco tempo, ti sia tolto dal cuore, ritenendo sempre nella memoria tutte l'amaritudini, e dolori del Saluatore, per te patiti, e sofferti, acciò con assidua meditatione, riuolgendogli per la tua mente possi dire con la sposa, Il mio diletto è per me vn fascetto di mirra, lo terrò sempre nell'intimo del cuor mio, considerando con molta attentione, e riueranza quell'amorose, e dolorose piaghe. Contempla vn diuoto seruo di Dio con cercar la causa, perche fra tanti Patriarchi, e Profeti comparisse Mosè nella trasfiguratione fatta nel Tabot per ragionar con Christo dell'eccesso, che si douea cõpire nel Caluario, e piamente risponde, questo privilegio essergli stato concesso per la molta diuotione; e si-  
ma

Pl. 49. holo-  
causta autem  
tua in cõspe-  
ctu meo sunt  
semper.

ma ch'ebbe della Passione, & opprobrij di Christo: poiche potendo essere stimato come scriue S. Paolo figlio della figlia del Rè Faraone, rifiutò questo honore, stimando maggior ricchezza gli improprij di Christo, che'l Regno tesoro di Faraone, per lo che non senza ragione li Santi Padri spiegando quelle parole dell' Apocalisse al cap. 8. *Stetit ante Altare habens thuribulum aureum, & data sunt ei incensa multa.* Dicono, che ogni volta che noi meditiamo la Passione, e le piaghe di Christo, o cōpungendoci per compassione, o dimandando aggiunto per li nostri bisogni, ouero infiammandoci per amore; all' hora facciamo che Christo ponga l'incenso nel turibolo, che tiene nelle mani, cioè nell' Altare della Croce, oue con quelle, benchè inchiodate, sparga odore soauissimo auanti à Dio, e quel fumo di diuotione composto da gli Aromati, cioè piaghe, e tormenti di Christo, sollevato dal fuoco della carità, sforzi il cuore à lagrimare; perche quelle lagrime, e sospiri presentati al Padre gli sono sì soauì, e grati, che li tiene sempre nella sua presenza cō sommo suo diletto, come disse Dauid nel Sal. 18. Onde non è marauiglia se la sposa viene così spesso inuitata al monte di Mirra, & alle colline d'incenso, perche quel Monte era il Caluario, oue doueua mietere questa mirra, e gl'altri

Aro-

Hebr. 11. Fi-  
de Moyfes  
grandis fa-  
ctus, negauit  
se esse filium  
filio Pharaonis;  
magis eligens  
affligi cum  
populo Dei,  
quàm tēporalis  
peccati nabere  
iucūditatem;  
maiores diuitias  
estimans thesauro  
Aegyptiorum  
improprijū  
Christi.

Meditatio cor-  
dis mei in cō-  
spectu tuo sē-  
per. Sal. 18.  
Cant. 5. Veni  
Sposa: in essui  
myrrinam  
meam cum  
aromatibus.

Aromati, e si come questi per rendere il loro odore si hanno da ridurre in minutissima poluere, così li misteri della Passione di Christo, perche mandino fumo odorifero al Cielo, deuno essere nel mortaletto della mente minutamente riuolti. *In exa-* Exod. 30.  
*minationis pila contusa, variaq; contemplantium arte aromaticè unguentata,* disse la Glosa nell' Esodo; Onde la santa Chiesa desiderosa di compiacere à Dio, ammaestrata dallo Spirito santo cerca con tante inuentioni eccitare la memoria di queste sacre piaghe ne' cuori de Christiani, proponendoci Imagini di varij misterij dell' amorosa passione, & il Crocifisso sù l'entrare della Chiesa, acciò chi v'entra subito s'ecceiti alla memoria di Christo Crocifisso, & impiagato. Per questa stessa causa hà instituito i digiuni della Quaresima, & altri giorni, perche con quella penitenza, ci raccordiamo delle pene del Redētore; Nè per altro hà dedicato vn giorno della settimana, cioè il Venerdì, che in honore di questi amorosi, e soauissimi tormēti: e finalmente tutte l'orationi, e dimande, ch'ella fa à Dio, conchiude per Christo Nostro Signore; non solo perche la dimanda habbia maggior forza d'impetrare; ma ancora per istiegliare in noi la memoria di Christo Crocifisso, amato dalla Santissima Trinità più d'ogn'altro; Per lo che la  
com-

commemorazione di lui impiagato gli è più grata ch'ogni altra cosa . Dà tutto il sopradetto potremo intendere con quanto affetto dobbiamo applicare l'animo à questo santo essercitio, vedendo che tanto piace alla Santissima Trinità , dalla quale dipende tutto l'essere della vita corporale, e spirituale de gli huomini , e tutta la nostra beatitudine .

*Discorso secondo nel quale si dimostra come la gratitudine c'obliga à meditare la passione di Christo .*

**S**E l'obbligo, ch'habbiamo di conformare le nostre volontà cō quella di Dio , ci muoue alla meditatione , e contemplatione della Passione , e piaghe del nostro Redentore: deueci anco spronare à questo essercitio l'obbligo della gratitudine , che habbiamo verso l'istesso Christo tormentato, & impiagato per noi . Primò perche l'istesso stando già vicino à morte c'effortò à questo dicendo. *Hac quotiescumq; feceritis in mei memoriam facieris*, quasi lasciando nell'vltimo testamento à suoi discipoli , e figliuoli quest'ultimo ricordo ; come per gratitudine di quanto haueua fatto , e doueua patire per la redentione del genere humano . Nè si contentò di parlare questo suo desiderio con parole ma volle

Matth 26.  
Luc. 22.

*Per meditare le piaghe del Sig.* 17

volle anco lasciarci vn segno, che sempre restasse nella sua Chiesa per isuegliare in noi questa memoria della Passione, istituendo il santissimo Sacramento dell'Eucharistia, che fosse ancora non solo perpetuo, e vero Sacrificio incruento fra' fedeli: ma di più ci rappresentasse il Sacrificio cruento fatto nell'Altare della Croce. Mira, che deuoto, & amoroso suegliatoio della nostra memoria per meditare questi tormenti, dolori, e piaghe, che soffrì per noi in Croce: Ilche S. Paolo ci dimostrò dicendo. *Quotiescunque manducabitis panem hunc, & Calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis donec veniat*, cioè che ogni volta ch'offerirete questo sacrificio, e prenderete il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia rappresenterete voi stessi al Popolo tutto la morte del Signore; onde riferisce Vgone Cardinale in questo luogo, che nella Chiesa anticamente in ogni Messa si predicaua al popolo alcun misterio della Passione: che perciò la Chiesa canta del Diuin Sacramento dell'Eucharistia.

1. Cor. 11.

*O Sacrum conuiuium in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis eius.*  
O quanta ingratitudine alberga in quel petto, il quale con tanto stimolo, e ricordo lasciatogli non pensa mai alle piaghe, e passione di Christo presa per liberarlo dalla morte eterna. Liberò Dio il popolo Giu-

R

daico

daico dalla dura seruitù di Faraone, & in memoria di quel beneficio: Ordinò ch'ogni anno sene facesse memoria publica, e ch'ogni persona offerisse à Dio tutti i primogeniti degli huomini, & animali, con publicare che ciò si faceua in memoria di quel beneficio; Hor qual deue essere l'obbligo del popolo Christiano in hauer memoria, e tenere auanti gli occhi della sua mente ogni giorno l'acerbità delle piaghe del Salvatore: poiche per quelle non siamo liberati dalla seruitù corporale, come i Giudei; ma dalla spirituale dell' Anima; non dà seruitù téporale di pochi anni, ma dalla perpetua morte; non dalla schiauit udine d'vn' huomo, qual'era Faraone: ma dalla Tiránide del Demonio. *Veruntamen Deus redimat animam meam de manu inferi cum acceperit me*, come cantò Dauid. Per ciò diceua S. Agostino. *Semper sit tibi fixus in corde, qui pro te fixus est in Cruce.* Ti sia sempre fisso nel cuore chi per te fù fisso in Croce, S. Paolo scriuendo à Colossensi c'essorta à caminare per la strada lasciata da Christo, crescendo in opere buone: e procurádo di piacere à Dio in tutte l'attioni nostre con pazienza, e perseueranza, e ringraziando Christo, e'l Padre eterno il quale c'hà liberati dalle potestà delle tenebre, e c'hà transferiti nel regno del suo Figliuolo: per lo quale siamo stati redenti dalla

Pf. 48.

Coloff. 1. vt ambuletis dignè Deo per omnia placètes in omni opere bono fructificàtes, & crescentes in sciētia Dei in omni virtute confortati, secundum potentia charitatis eius in omni patientia, & longanimitate, cum gaudio gratias agētes Deo & Patri.

dalla fernitù de' peccati, hauendo riceuuto la remissione di quelli , che non hauendo noi forze di pagare quel che doueuamo à Dio per lo peccato , egli si offerse à tutto ciò per noi già condannati à perpetua morte. Qual lingua dunque potrà spiegare vn tanto beneficio, ò qual' intelletto potrà penetrare la sua grandezza ? Se vi fosse vna persona in oscuro carcere racchiusa per molti, e graui delitti commessi, già condannato à morte: se mentre stesse in tal pericolo venisse alcuno di Sâgue Reggio, e mosso dà pura carità s'offerisse in luogo di quel miserabile, per tutto ciò, ch'è necessario sodisfare per gli suoi delitti, e ciò in effetto seguisse, liberandolo dall'imminente supplicio della morte: chi non direbbe, che questo habbia obligo per titolo di gratitudine tenere auanti gli occhi della sua mente in tutti i giorni, in tutte l'hore, anzi momenti della sua vita , il beneficio della libertà recuperata: e se tal'è l'obligo di quel misero delinquente, qual farà qllo del Cristiano à fissar gli occhi in quelle sante piaghe di Christo, e con affetto suiscerato meditare giorno, e notte il beneficio, che gli hà fatto, liberandolo dalla morte spirituale, & eterna: liberatione fatta per patimento non di persona di stirpe reggia, ma Diuina: libertà non temporale, ma perpetua: non pericolosa, ma sicura: E se per lo bene-

B 2 ficio

Ex. 13. Et eris quasi signum in manu tua, & quasi monumentum, ante oculos tuos: in manu enim forti eduxit te Deus de Aegypto.

ficio riceuuto dal popolo della Giudea ,  
 ch'era figura della libertà spirituale ,  
 comandò Iddio che si tenesse vn segno nelle  
 mani, & vn'altro , che pendesse innanzi gli  
 occhi ; perche si ricordassero sempre della  
 gratia riceuuta ; quanto più sarà ragione-  
 uole che si tenga memoria della libera-  
 tione spirituale , figurata per quella tem-  
 porale de' Giudei . O con quanto maggior  
 forza , anzi con quante pene, e traugli  
 ci liberò il Redentore dalla seruitù del  
 peccato, che però diceua S. Ber. *Quod con-*  
*tinua hominis lectio debet esse Dominica*  
*passionis meditatio ;* Ma se pure auuenisse,  
 che quel delinquente hauuta la libertà, nõ  
 solo non tenesse memoria del beneficio ri-  
 ceuuto ; ma ad ogni altra cosa pensasse ,  
 fudr che à compiacere al benefattore ; qual  
 pena si potrebbe trouare , ò imaginare per  
 punire ingratitude così inhumana, e dà  
 fiera ? *Gratiam fideiussoris tui ne obliui-*  
*scaris* disse l'Ecclesiastico *dedit enim pro te*  
*animam suam* . Il che ad Litteram i Santi  
 esplicano di Christo: perch'egli veramente  
 pose l'anima , e vita sua per la salute del-  
 l'huomo . *Dedi dilectam animam meã in*  
*manus inimicorum* disse p Geremia, e pa-  
 gò per noi , non oro, ò argento : ma il suo  
 pretioso sangue: come disse S. Pietro. *Sciõ-*  
*tes quod non corruptibili auro , & argento*  
*redempti sumus de vana nostra conuersa-*  
*tione ;*

Eccl. 29.

Hierem. 32.

1. Pet. c. 1.

*Per meditare le piaghe del Sig. 22*  
*tione ; sed pretioso sanguine , quasi agni*  
*immaculati Christi , & incontaminati ;*  
 onde ò risguardiamo allo stato , dal quale  
 siamo liberati, ch'è la seruitù del peccato,  
 di Satanasso, e pene eterne : O il bene al  
 quale siamo essaltati , ch'è la figliolanza  
 d'Iddio, fatti coheredi di Christo nel Re-  
 gno celeste : ò il mezzo, & il prezzo col  
 quale siamo stati liberati, ch'è la morte, o  
 pretioso sangue dell'vnigenito Figliuolo  
 di Dio : tutte queste cose ci gridano, & es-  
 sortano, *Gratiam fideiussoris tui ne obli-*  
*niscaris* . Ma ohime, che dubito assai non  
 accada appunto quel ch'è scritto nell'Ec-  
 clesiastico al 29. che sodisfacciamo all'o-  
 bligo nostro con ingratitude, e contume-  
 lie. *Sin autem,* disse l'Ecclesiastico, *franda-*  
*bit illum pecunia sua & possidebit illum*  
*inimicus:gratis & conuicia, & maledicta*  
*reddet illi, & pro honore, & beneficio red-*  
*det illi contumeliam* . Esamini ciascuno se  
 stess., e veda come hà corrisposto à questa  
 parte dell'obligo, che deue à Christo:con-  
 sideri gli strapazzi vsati col suo sangue :  
 miri quanto poca stima habbia fatto di  
 quelle sacre piaghe del Saluatore, e confu-  
 so della vita passata procuri con la frequē-  
 te meditatione dell'amara passione del suo  
 Iddio incominciare vita nuoua, mostran-  
 desi in questo grato à chi hà posto la vita  
 per lui con tanto amore .

Dourebbe per ogni ragione esser sufficiente incentiuo à meditare le piaghe di Giesù, il conoscere, ch'egli nell'ultimo testamento pregò i suoi figliuoli, e Christiani, che douessero hauer memoria della sua morte, e passione: Poiche le parole vltime del moribondo Padre restano più impresse nel cuore di coloro, che hanno spirito di figliolanza, ma perche la durezza de' nostri petti cerca varij motiui; per sodisfare all'obbligo che tiene S. Ber. ci propone vn'altra consideratione molto efficace à questo effetto: & è, che hauendoci Giesù preparato per nostro rifugio nel suo corpo non vna habitatione: ma cinque con tanto dolore, e tormento della sua carne: non ci deuue parer graue prepararne noi à lui vna sola nel nostro cuore, con la santa meditatione delle sue piaghe: poiche sappiamo cò quanto suo gusto si riposi nell'anima del giusto; *Anima iusti sedes est sapientie* habita Christo nell'anima per la gratia: ma si riposa nel nostro cuore, perche meditando noi Christo impiagato viuamente lo rappresentiamo, e perche come disse il Filosofo l'oggetto intelligibile s'vnisce con l'intelletto, facendone vna cosa: non è marauiglia se vediamo, che Christo con le sue piaghe habita nel nostro cuore, mentre le meditiamo, e contempliamo. Di questa habitatione di Christo nel nostro cuore

parla

parla S. Paolo scriuendo à gli Efesi, quando  
ingnocchiato auanti il Padre il nostro Cri-  
sto, lo prega che habiti ne' nostri cuori per  
la Fede, cioè per la meditatione fondata  
nella Fede, per intendere la sopraeminen-  
te carità, e sapienza di Christo mostrata  
nella sua acerbissima Passione; Ou'è da no-  
tare, che l'Apostolo chiede due cose, l'vna  
che Christo habiti in noi per la Fede, e che  
noi poniamo il fondamento, e la radice  
nella carità; per mostrarci che chi vuole  
finalzare la fabrica della perfettione, e por-  
re il fondamento nella carità: bisogna che  
prima Christo habiti nella sua mente,  
per la consideratione della vita, e piaghe  
sue, perche da questo farà perfettionata  
l'anima nell'intelletto, e volontà. Si mara-  
uigliaranno molti in vedere con quant'af-  
fetto lo sposo desidera, e cerchi la sposa, ac-  
ciò gli apra la porta del cuore, *Aperi mihi*  
*foror mea sponsa*; ma cessarà la marauil-  
gia quando apprenderanno la carità di  
Christo, per la quale tanto si diletta abi-  
tare nell'anima del giusto. *Delicia mea esse*  
*cum filiis hominum*, è scritto ne' Prouer-  
bij. Dopo d'hauer raccontato la creatione  
del Mondo, e delle sue creature, haueua lo  
sposo inuitata la sposa nell'horto suo pie-  
no di mirra, & d'aromati. *Veni in hortum*  
*meum, messui myrrham cum aromatibus*  
*meis*; Vieni à contemplare la mia sacra hu-  
manità,

Cant. 5.

Prou. 3.

Cant. 5.

manità, horto di mirra per l'amaritudine, delle piaghe: horto zappato con tanti ferri, chiodi, e lancie: horto d'aromati per l'odore di tanti misteri, *Ingredere*, dice vn diuoto autore nella Cantica, *in contemplationem virtutum dilecti, ingredere in delectationes eius, memorare iustitia illius solius, ibi Deus tuus docebit te incunditate, cibabit te pane vita & intellectus, myrrham, & aromata messuit tibi*; dopò quest'inuito fa grande istanza alla sposa, che gli apra la porta della mente, e del cuore, *aperi mihi soror mea sponsa*, per significarci, che s'apre la porta del cuore à Christo con la meditatione delle sue sacre, e dolorose ferite: ma la durezza del cuore humano non si muoue à questo santo esercizio: benche Christo lo raccomandasse nell'ultimo della sua vita, che gli corrispondiamo à preparargli vn'habitatione, mentr'egli n'apre cinque à noi altri, essendo in vita priuato per nostro bene di tutte le commodità necessarie al corpo: Onde disse ch'il Figliuolo dell'huomo non haueua ne anco doue potesse riporre il capo: più pouero che gli vcelli, e le volpi, perche gli vcelli hanno doue possano fare il loro nido, e le volpi le tane. *Filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet*. Se queste considerationi non sono basteuoli à mouere la volontà con abbracciare

ciare la meditatione della sacra Passione :  
 muouati almeno il tuo interesse , perche  
 aprèdo per la meditatione il cuore à Chri-  
 sto, egli vi viene per farci laura cena. *Ego* Apocal. 3.  
*sto ad ostium, & pulso, si quis audierit vo-*  
*cem meam, & aperuerit mihi ianuam, in-*  
*trabo ad illum, & cœnabo cum illo, & ipse*  
*mecû, ò inestimabile amore; O carità im-*  
 mensa di Christo , egli stà alla porta del  
 nostro cuore gridando e picchiando. *Aperi* Cant. 5.  
*mihî soror mea sponsa*, battendo, hora con  
 continue inspirationi interne , hora ester-  
 ne, acciò gli apriamo, proponendoci l'vri-  
 le: perche se l'anima ode la voce, che l'in-  
 uita ad aprire , v'entra Christo portando  
 la testa, cioè la Diuinità, piena di gratie ,  
*quia caput meum plenum est rore*, e con i  
 capelli crespi, e gratiosi pieni delle goccio-  
 le della notte , *& cincinnati mei guttis no-*  
*ctium*, che significano l'humanità di Chri-  
 sto increspata da tanti flaggelli, e tormen-  
 ti , e piena delle virtù che nascono nella  
 notte delle tribulationi , *Aperi mihî soror*  
*mea* perche possa arricchirti di gratie, e di  
 virtù ; poiche in me si ritroua la diuinità ,  
 ch'è fonte delle gratie, e l'humanità piena  
 di meriti sufficienti per qualsiuoglia pre-  
 mio . *Ego sto ad ostium. & pulso*, questo  
 picchiare della porta, è la voce di Dio, che  
 ci chiama, & inuita . *Ecce vox dilecti pul-*  
*santis; Aperi mihî* disse alla sposa, perche  
 senza

senza questa voce dello sposo non può in conto alcuno aprire la porta del suo cuore, cioè con la fedele meditatione, e la volontà con il consenso; onde entri il Salvatore nell'anima colla gratia, accompagnato dal coro delle virtù; e questo significano quelle parole, *ca nabo cum illo, & ipse mecum*, perche il conuito è segno d'amicitia molto cara; onde significa la gratia ch'è fondamento dell'amicitia fra Dio, e l'huomo, & è causa di scambieuole diletto fra loro. *Secura mens iuge conuiuium*, disse il Sauione' Prouerbii, perche non proua l'anima maggior diletto in questa valle di miserie, quanto la sicurtà, e tranquillità di coscienza. Ma qual'ingratitude, o rusticità maggiore si può ritrouare, che inuitato dal Rè del Cielo al sontuoso conuito della meditatione di Christo Crocifisso, & impiagato, nō vogli accettarlo, e con varie scuse cerchi farti esente da questo santo esercizio? Viene assai à proposito quell'inuito che fece quel Rè nelle nozze del suo Figliuolo, oue inuitando varie persone, non conoscendo il fauore ch'il Rè faceua loro, si scusauano di venire, l'vno per vedere la villa, che hauea già comprato, l'altro per far proua de' boui similmente comprati, & il terzo per hauer preso moglie; per lo che sdegnato il Rè ordinò, che si chiamassero altri in luogo loro, con proposito fermo, che

Prouerb. 15.

Matt. 22.

*Per meditare le piaghe del Sig. 27*

che niuno de gl'inuitati, che s'erano scusati, gustarebbero mai della sua cena. Oquãti Inuitati alla santa meditatione del sangue, e piaghe di Christo, si scusano per varij impedimenti: altri sono restiui per la compra della villa, cioè per la fouterchia sollecitudine delle cose poco necessarie, & altre cose tēporali. *Villã exit videre*, disse S. Gregorio, *qui sola exteriora cogitat, corpus & turum studium ad illa applicat*. E quel ch'è peggio sotto humili parole nascondono la superbia; perche scusandosi di venire à Christo, pregano che scusi la loro tardanza, de' quali dice S. Gregorio. *Dum dicit rogo te habe me excusatum, humilitas sonat in voce, superbia in actione, dum venire contemnit*: non considerando quel, che disse il Salvatore. *Primum quarite Regnum Dei, & hac omnia adijciuntur vobis*. Altri poi dicono scusandosi d'esser impediti da questo santo essercitio, per la vana curiosità, distrazione, e libertà de' loro sensi, significati per li cinque pata di boui, perche come il fondamento di tutte le scienze nasce da' sensi, *Nihil n. est in intellectu, quod prius non fuerit in sensu*, con ragione la curiosità delle scienze viene significara per la concupiscenza de gli occhi. Questo impedimento tanto è peggiore, quanto è più coperto dall'apparenza del bene. O quante persone spirituali sono ingannate da questo

Math. 6

questo spirito di vana curiosità . Potente tiranno del cuore è lo spirito della curiosità, poi ch'ebbe tanta forza nel nostro primo Padre, che lo ridusse ad estreme miserie, & ignoranze; Si pensò egli con pascere il senso del gusto, e della vista del vietato pomo esser simile à Dio nella scièza; e meritò di precipitare in tanta ignoranza, che fù paragonato alle bestie scicche, e balorde, e fatto loro simile ; ma che diremo di coloro, che volendo sapere tutte le nouelle delle città, e Regni; tengono la mente piena di tante curiosità, che non possono neanco pensare à loro stessi : Come potranno questi contemplare i tormenti di Christo, massime se vagando per lo mondo cõ la mente non s'arrestano dentro douuto termine: O con quãta ragione disse S. Gregorio ; *Curiosus animus, quanto est peritus alieni, tanto est ignarus sui*, cioè quãto più vno cerca sapere li fatti altrui ; tanto maggiormente è ignorante de' suoi . Non così l'Apostolo desideroso di comparire al suo caro Maestro; *Non enim, dis' egli, iudicasi me aliquid scire nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum, quia sapientia huius mundi stultitia est apud Deum.*

1. Cor. 2.

Altri poi vi sono che senz'altra scusa, ma sfacciatamente lasciano affatto questo esercizio, ogni altra cosa più stimando che'l pensare alle cose appartenenti alla lo-

IO

*Per meditare le piaghe del Sig.* 29

to salute, poiche lasciando la briglia alla  
volontà, giudicano eser lecito ciò che à lo-  
ro piace: e questi sono quelli, che dati in-  
preda a' gusti sensuali non sono capaci de'  
diletti spirituali, & il ragionar loro di me-  
ditare le piaghe di Christo gli pare lin-  
guaggio affatto straniero. Chi poi inuitato  
dall' Euangelico Signore perch'era accasa-  
to, non disse *habe me excusatum*: ma, *non*  
*possum venire*: perche stimaua poco, ò nul-  
la il conuito reale, *Animalis homo non*  
*percipit ea quae sunt spiritus Dei*: Non in-  
tende il carnale l'importanza, & utilità  
delle cose spirituali, anzi le stima per paz-  
zia, *Stultitia enim est illi*, disse l' Apostolo  
scriuendo à Corinthij: O quanto vorrei,  
che costoro vdissero la voce di quei, che  
haueuano l'istesso sentimento, come par-  
lino, trouandosi tra le pene cacciati via dal  
conuito reale: *Nos insensati vitam illorū* <sup>Sap-4.</sup>  
*astimabamus insaniam, & finem illorum*  
*sine honore, ecce quomodo computati sunt*  
*inter filios Dei*. Noi, noi, fossimo pazzi, sti-  
mando, pazzia, e vanità la loro vita; ecco-  
gli hora annouerati frà i Figli di Dio: onde  
conchiudono: *ergo errauimus à via veri-*  
*tatis, laxati sumus in via iniquitatis, am-*  
*bulauimus vias difficiles, transierunt om-*  
*nia tanquam umbra*; hora che non ci gio-  
ua, conosciamo tardi il nostro errore: mise-  
ri noi, quanto siamo andati errando dalla  
strada

strada della salute, ci siamo stancati nell'adempire le nostre uoglie scelerate: habbiamo caminato per strade difficili, e spinose piene di mille trauagli, e pericoli: già tutti i nostri gusti sò passati più presto del vento, e solo c'è rimasto l'eterno penare frà queste fiamme. Tali sono le voci di chi non stima il pensare alle piaghe di Christo: questi sono le frutta, che si raccolgono da coloro, che scordati del sangue sparso per loro dal Salvatore, si diffondono, o nelle cose temporali in varij discorsi del mōdo, e vano vagando per gli diletti del senso, cosa che tanto dispiace al Redentore, il quale sente più questo strapazzo che le ferite della propria carne, come testifica S. Ber. con le sequenti parole introducendo Christo, che si lamenta di noi: *O homo uide que pro te pator: non est dolor sicut quo crucior: ad te clamo, quia pro te morior: uide pœnas quibus afficio: uide clauos, quibus confodior: cum sit dolor tantus exterior, interior est planctus grauior, cum te tam ingratum experior.* O huomo vedi quello, che patisco per te: non si troua dolore simile à quello, col quale sono tormento, per ciò grido ad alta voce, perche muoio per te: Vedi le pene, che m'affliggono: vedi li chiodi, con i quali sono inchiodato, e pure essendo tutto questo dolore esterno, il dolore interno è maggiore per veder

*Per meditare le piaghe del Sig.* 37

ti così ingrato: però S. Bonau. si duole di questa ingratitude. *Heu, heu, me miserū, quia huius talis, & tanti beneficij penitus sum ingratus: Non solū tibi nō seruo, aliquid boni faciēdo: sed nec etiā tibi regratior. Nūquā aut vix aliquid repide, & tuā passionē, ac mortem ad memoriā mihi reducendo, ac si passio tua nihil esset.* Onde per sodisfare à questa giusta domanda del nostro Salvatore offeriamo il nostro cuore à Christo Crocifisso per mezzo della meditatione delle sue sante piaghe, e nō hauendo in noi altro, risoluiamoci col Sāto Profeta. *Quid retribuam Domino pro omnibus peccatis meis? vulnera Iesu Christi, meditandole, e condolendoci con Christo, beuendo per lui questo Calice.*

S. Bonauer.  
Rim. c. 7. p. 1.

*Discorso terzo, nel quale si dimostra quanto piaccia à Christo la memoria delle sue piaghe.*

**F**Ra le molte profetie lasciate dal Re-  
gio Profeta di Christo, vna delle più misteriose, e degne di molta consideratione fù quella nel Sal. 95. *Dicite in gentibus quia Dominus regnavit à ligno*, cioè publicate appresso tutte le nationi, ch'il Signore prese, e governò il suo Regno, nel legno della Croce: per le quali parole dice Tertulliano ci vien significato non il Regno

Tertull., lib. 3.  
cont. Marc.

32 *Libro primo di discorso*  
 gno de' Giudei, de' quali niuno fù legna-  
 iuolo, ma Christo, che regnò dal Legno,  
 hauèdo superato la morte cò la passione:  
*Non lignarius aliquis Iudeorum Rex si-*  
*gnificatur, sed Christus, qui ex inde à pas-*  
*sione ligni superata morte regnavit,* e ne  
 rende la ragione, *Quia solus ipse nouus ex-*  
 *noua gloria potestatem, & sublimitatem*  
*in humero portauit.* E di questo n'apporta  
 la conuenienza l'istesso Tertulliano: *Si*  
*enim per lignum mors ab Adam regnavit*  
*vsque ad Christum, cur Christus non dica-*  
*tur regnasse à ligno ex quo Crucis ligno*  
*mortuus, regnum mortis exclusit.* Perche  
 hauendo la morte regnato per mezzo del  
 legno dell'albero della scienza del bene, e  
 del male, d' Adamo infino à Christo: è con-  
 ueniente, che Christo regni nel legno per  
 hauere con la morte del legno di Croce  
 destrutto il Regno della morte: Onde  
 possiamo dire che'l Campidoglio doue  
 Christo trionfò, fosse il Caluario: nel quale  
 si pianta il legno della Croce, come carro  
 triòfale di Christo per nuoua sorte di vit-  
 toria riportata da nemici, mentre non fe-  
 rendo il nemico: ma riceuendo crudele  
 piaghe, distrugge il suo Regno.

Tert. lib. adu.  
Iud.

Idem lib. 3.  
cont. Marc.

Ad Coloss. 2.

Descrue questa vittoria di Christo S.  
 Paolo dicendo. *Et vos cum mortui essetis*  
*delictis, & praputio carnis vestra conuini-*  
*ficat cum illo donans vobis omnia deli-*  
*cta,*

*Per meditare le piaghe del Sig. 33*

*Etā, delens, quod aduersus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio affigens illud Cruci, & expolians Principatus, & Potestates, traduxit confidenter palam triumphans illo in semetipso.* Tale fù la vittoria di Christo in Croce, perche in chiodo dato da capo à piede vinse i suoi nemici: Onde Dauid inuita tutti à considerare, e palesare al mondo questo nuouo, & ammirabile modo di vincere, e regnare nel legno di Croce, *Cantate Domino canticum nouum, annunciate inter gentes mirabilia eius, tollite hostias, & introite in atria eius: adorete Dominum in atrio Sancto eius, dicite in gentibus quia Dominus regnauit à ligno;* Perche sapeua molto bene il Rè d'Israele non esser cosa, che dia maggior gusto al vincitore, come publicare, e fare spesso mentione delle sue vittorie: E perche questo modo di vincere il nemico, è nuouo, & ammirabile: Però c'inuita ad annuntiare fra le genti le merauiglie sue; ma perche la memoria di Christo Saluator nostro deue essere perpetua; Però dice. *Annunciate de die in diem salutare eius; Tollite hostias, & adorete Dominum in Atrio Sancto eius,* cioè solleuate à Dio i vostri cuori contriti per la compassione nata dalla santa meditatione delle piaghe di Christo, che con quest' honorerete il suo nome; e

*Psal. 99.*

**C**

quan-

**Ps. 50.** Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliarum Deus non despicies.

**Psal. 94.** Dixi semper hi erant cordeis, ipsi vero non cognouerunt vias meas.

34

*Libro primo di discorsi*

quanto piace al Salvatore la commemorazione di questa vittoria hauuta nella Croce; tanto dispiace la durezza del cuore di coloro, i quali non riconoscono questo beneficio. Onde nel Sal. 94. c'efforta, che non siamo duri di cuore, per l'ingratitude de' beneficij riceuuti, come il Popolo d'Israele nel deserto; oue andò sempre vagando col cuore; nè volle mai applicarsi à conoscere le vie mie, cioè le piaghe mie, che sono la strada per andare al Cielo; perche è grandissimo impedimento della meditatione tenere il cuor vagabondo, e per varij negotij diffuso, e dissipato; Non senza misterio, volle il Salvatore patire i suoi tormenti di notte; o nell'Atrio del Pontefice; o in casa di Pilato, & à vista di tutto il popolo; Però il misterio della Croce, oue fù crudelmente impiagato, volle fosse in pubblico, e nel monte Caluario à vista di tutta la Città, e di tutte le nationi con la luce del mezzo giorno; non in terra, ma inalzato nell'aere, perche fosse da più persone, e da luogo più lontano veduto, e conosciuto; & in tempo di Pasqua, quãdo c'era maggior concorso; perche intendessimo la cura grande, e desiderio, che tiene Christo che'l cuor nostro consideri, e mediti sempre queste piaghe. Chi potrà mai scordarsi di Christo impiagato vedendo le creature insensibili farne tanto risentimento? Chi considera quello

quello spezzamento di pietre, come potrà non spezzare il suo cuore, non compatendo à Christo impiagato? Ecco vn nuoto mostro, il cuor nostro di carne esser diuenuto più duro delle pietre; onde bisogna gridare contra il desiderio d'Ezechiele. Togli Signore dà me questo cuore di carne, e donami vn cuor di pietra.

Ezech. 11. Auferam cor lapideum à carne eorum, & dabo eis cor carneum.

Cerca il Demonio con gran diligenza, e studio d'impedire l'effercitio della meditatione delle piaghe di Christo; perche conoscendo essere stato per quelle sconfitto, e spogliato della sua preda, e regno usurpato, fugge come superbissimo, che non si faccia, ne tenghi memoria di quell'arme con le quali è stato debellato, & humiliato, e dall'inuidia acciecatto cerca impedire quanto più può l'honore di Christo, e l'efsaltatione, & ampliacione del suo Regno, e meditatione delle sue piaghe, per mezzo delle quali s'acquistò il Regno. *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime* disse il Profeta, cioè ch'il Verbo Incarnato s'armasse il fianco dell'humanità con la spada della Croce. *Intende* per la misericordia nella necessità dell'huomo, *Prosperare procede*, per l'humiltà dell'humanità, & *regna* nel legno della Croce, del quale ci lasciò il Salvatore ordinato, che noi orando dicessimo sempre. *Adueniat regnum tuum.* Con gran ragione Christo fra le sette

Pl. 44.

petitioni, che douerebbono fare i Chriftiani ogni giorno l'vna fù questa. *Adueniat regnum tuum*, cioè che venga nella nostra mente ogni giorno il regno di Dio per la meditatione; perche sapeua cò quanto sforzo cercaua il Demonio impedire la nostra mente, acciò non venghi in essa questo Regno di Christo; e però è necessario che inchinati auanti il cospetto di Dio con molta istanza li dimandiamo in gratia, che dal nostro cuore non si parta la memoria, delle piaghe di Christo, impedendo lo sforzo di Satanasso, e dando lume al nostro intelletto di conoscere le sue frodi, & alla volontà di resistere alle sue lusinghe. Narra la Scrittura che Giacob moribòdo adorò l'estremità della verga, e dello scettro di Gioseffo, salutando come disse l'Apostolo scriuendo à gli Hebrei, qual Profeta, la Croce di Christo come scettro del suo Regno, significata per quella Verga di Gioseffo: perche intendessimo con quanta diligenza, & amore dobbiamo noi meditare la Croce di Christo, come scettro del suo Regno acquistato per le piaghe riceute nella Croce. Nel giorno della trasfiguratione comparuero Mosè, & Elia, e cò somma allegrezza del cuor loro videro in spirito il giornò di Christo, cioè il giorno nel quale doueua essere Crocifisso, & impiagato: perche preuidero ch'in quel

gior-

Gen. 27.

giorno douea incoronarsi Rè, & Imperadore, per mezzo del suo sangue, che appunto era quell'eccesso del quale dice l'Euan- gelio, che ragionauano con Christo ; Dà questo risponde S. Gio. Crisostomo alla marauiglia nata dalla domanda, che fà il buon ladrone à Christo, che si raccordasse di lui, quando giungeua nel suo Regno ; *Quid enim Regni vides? Crux est quod inspicis ; & respondet, sed ipsa crux est Regnum, Regni virga. & ideo Regem nomine, quia crucifixum inspicio* : Non vede altro il ladrone, che Croce, & Crocifisso ; Ma dice questa Croce è lo scettro del Regno di colui, che veggo Crocifisso ; e ne rende la ragione, perche lo veggo essercitare officio di Rè. *Imperatorum enim est mori pro omnibus, & Regis optimi pro communi utilitate nunquam recusare supplicium*. E proprio officio dell'Imperatore morire per lo suo popolo, e non isfuggire trauallo, onde pende l'vtilità commune : Perciò è molto ragioneuole, che dentro il cuor nostro celebriamo la festa di questa vittoria acquistata in Croce con le sue piaghe, poiche Christo vince, perche noi tutti con lui trionfiamo, e regniamo ; A questa meditatione è inuitata la sposa, quãdo si dice. *Egredimini. & vedete filia Sion Regem Salamonem in Diademate, quo coronauit eum Mater sua in die desponsationis sua*

Chrysof. ho-  
mil. de cruce.  
latr.

Cant. 3.  
Amb. in In. fl.  
Virg. c. 16. &  
de Isaac. c. 15.  
ex sollicitudi-  
nibus seculi:  
ex vanitatibus  
mundi, ex de-  
lectatione car-  
nali; qui enim  
in carne sunt  
Domino suo  
placere non  
possunt.

*& laticia cordis eius.* Vscite anime diuote, dice Ambrogio, dalle sollicitudini del secolo, dalle vanità del módo, da' dilette carnali, perche quest'impediscono la vista e meditatione di questo Rè. Tale vscita significa quella andarsene *extra castra ad tabernaculum fæderis*, com'è scritto nell'Esodo, oue Filone nelle sue allegorie, *Egregiè, inquit, nam si quaris Deum, anima à te ipsa egressa, illum quare*, perche non può trouare Iddio, chi va appresso le sue commodità; bisogna negar se stesso, chi vuole seguir Christo Crocifisso; Vedete con gli occhi della mente purgata, contemplate, e con attentione mirate quel Rè Salamone pacificò, che hà pacificato il mondo tutto con Dio offeso, & irato; miratelo con amore, e dolore nel tronco della Croce, non affiso; ma pendente; Mirate quella corona di spine, che tienie sù la testa in segno del suo acquistato, e posseduto Regno.

Exod. c. 33.

Si doueua al Salvatore Paciero la corona d'Oliua simbolo della pace; ma in luogo di quella gli è stata posta dalla sinagoga sua madre, ò più presto madregna la corona per odio, e malignità di spine: per lo che Dio volle intendessimo Christo essere stato coronato come Rè per gli nostri peccati, significati per le spine, e per haue-  
re quelli distrutto merita d'esser coronato  
de

*Per meditare le piaghe del Sig.* 39  
de gli strumenti, & armi con le quali hà  
vinto.

Ma come dice che questa corona l'hà  
riceuuta nel giorno del suo spōsalitio, e nel  
giorno dell'allegrezza del suo cuore: poi-  
ch'è giorno di morte, e di mestitia? Al du-  
bio risponde Teodoreto che nel legno del-  
la Croce Christo Crocifisso lasciando la Si-  
nagoga, si sposò con la Chiesa Santa per  
star sempre con lei. *Vsque ad consumma-*  
*tionē saculi:* Onde nell'istesso giorno fù co-  
ronato Rè, e sposato con la Chiesa: quale  
amò tanto, che diede se stesso per lei, lauā-  
dola col suo pretioso sangue: Giorno di  
somma allegrezza per lui, poiche non al-  
tro mai desiderò, che acquistarsi questa  
santa sposa con le sue piaghe: Onde nota  
Teodoreto come restò la Sinagoga delusa  
nel misterio di questa corona: perche se  
bene ella per burlarsi di Christo il coronò  
di spine: non poteua però trouar corona  
più à proposito per Christo di questa, poi-  
che fù corona nuttiale, e d'amore: quale  
Teodoreto chiama diadema di carità: per-  
ciò i Giudei senza conoscere quel che fa-  
ceuano per odio, & inuidia li posero que-  
sto Diadema, *Hanc prater sententiam*  
*suam illi coronam imposuit: spinis enim*  
*illum contemnens coronauit.* Ma egli vo-  
lentieri accettò queste spine, ch'erano se-  
gno del diadema di carità: *Ipsè vero spi-*

Matt. 24.

in c. 3.

C A nas

40 *Libro primo di discorsi*  
*nas suscepit, diadema charitatis: Spontè enim ignominiam pertulit: Quamobrem desponsationis diem vocavit, & diem lœtitiæ cordis eius: tum enim nuptiarum coniunctio facta est: idcirco ministri sponsi filias Syon, & Hierusalem cohortantes; Egredimini inquit, & videte charitatis eius diadema, quo decorauit eum præter sententiam suam Iudæa; E dopò altre parole soggiunge: latatus est spiritu, licet carnis cruciatibus vexaretur: Fù quel giorno della passione, giorno di mestitia, e d'afflittione per gli tormenti della carne; ma giorno di sponsalitia, e d'allegrezza per la fiamma della carità, e del desiderio di patire, e morire per la salute dell'Anime, e della sua sposa. Però siamo tutti inuitati à considerare, e mirare con somma attenzione questa corona, e diadema di carità; qual'è tanta che'l dolore della morte stima allegrezza del cuor suo, l'ignominia, honore, le spine corona di gloria. Inuita la sposa à questa vista perche punta, e ferita dà queste spine si muoua ad amare il suo sposo Crocifisso, e coronato: Non è conueniente starsene in casa, e frà le mura delle sue commodità; mentre lo sposo già coronato vâ per le strade di Gerusalemme, & esce fuora le porte per esser mirato, e contemplato dalla sposa; Ma accompagnando lo sposo porti in quella corona di spine*

spine gl'improperij di tanto Rè, e si amorofo sposo. *Egredimini* dice Bernardo *de sensu carnis ad intellectum mentis: de seruitute carnalis concupiscentia, ad libertatem spiritualis intelligentia, & al- troue. Videte coronatum corona paupertatis, corona miseria; siquidem coronatus est à nouarca sua corona spinea: onde l'istesso inferisce vn'utile, e necessaria dottrina per tutti gli Itati de gli huomini. Et pudeat sectari gloriam membra, quibus caput suum tam inglorium exhibetur, non habens speciem, neque decorem; pudeat sub spinoso capite membrum fieri delicatū, & habere, come disse Clemente Alessandrino redimita floribus capita, e Tertulliano coronari rosis, & violis, quando spina Domini tempora, & scindauerunt, & lancinauerunt.*

Ber. ser. 6. ex paruis ser. 2. Epiph.

Ser. 5. in festo omnium Sanctorum.

Ma l'insensibilità del cuore humano: ò sōma ingratitudine delli figliuoli d'Adamo: poiche fauoriti d'inuito, e d'effercitio sì nobile, e profitteuole, oppressi dalle passioni della concupiscenza de gli occhi, della carne, e della superbià della vita, il rifiutano con maggior discortesia, e rusticità di coloro, che nell'Euangelio rifiutarono l'inuito delle nozze Reali: onde non è marauiglia se vediamo in costoro adempito il proponimento fatto dal Rè, che *nemo uirorum illorum gustabis cenam meam*, per-

perche troppo chiaramente, & ordinariamente vediamo coloro, che sono poco affezionati à questa sãta meditatione della vita penosa di Christo, andar dietro i loro sensi, e trauiare dal retto camino della salute. O quanti sono stati visti precipitare dall'altezza della perfectione religiosa alla bassezza, & ignominia di pascere i porci, perche tralasciarono questo Santo esercizio. *Qui nutriebantur in croceis amplexati sunt stercora.* Vscite dũque figliuole di Sion dalla vstra sensualità, vscite dalla vstra casa de' negotij, e del vostro padre, cioè dall'amor proprio, e con affetto grande, ponete gli occhi della vostra mente in questo Rè coronato di spine per mostrarui grati alla carità, con la quale accettò per amor vostro tanta ignominia. Ma non solo per celebrare la vittoria di Christo dobbiamo con diligenza applicare l'animo à questa santa meditatione; ma ancora per congratularci seco, perche con queste sante piaghe acquistò l'esaltatione del suo nome, come disse San Paolo ch'essendo il Salvatore stato obbediente al suo Padre insino alla morte, e morte di Croce, conseguì da Dio, che l'esaltasse, e gli desse vn nome sopra tutti gli altri, cioè ch'al nome di Giesù ogni stato s'inclinasse, ò sia del Cielo, o della terra, o dell'Inferno.

*Humiliavit semetipsum factus obediens usque*

Imen.2.

Hab.2.

Per meditare le piaghe del Sig. 43

*vsque ad mortem, mortem autem crucis; propter quod & Deus exaltavit illum, & donavit illi nomen, quod est super omne nomen: Vt in nomine Iesu omne genuflectatur caelestium, terrestrium, & inferorum.* Poiche quel nome di Giesù, che non era ancora conosciuto nel mondo se non da pochi: dopò la morte di Croce si manifestò subito per tutto il mondo con quelle cinque ferite, come con tante bocche, e trombe; e se bene questo nome non gli fù imposto prima, che fosse conceputo, ordinando Iddio alla Beata Vergine per mezzo dell' Angelo Gabriello: *Vocabis nomen eius Iesum*, pure con modo particolare li conuiene nella Croce; perche in quella si compì la salute, e redentione de gli huomini, *Ipsè enim*, disse l' Angelo, *Saluum faciet populum suum à peccatis eorum*: Ma nella Croce non si dice *faciet*, ma *fecit saluum*, perche nella Croce gridò Giesù, *consummatum est*: quest' istesso pensiero hebbe Dauid nel Sal. 21. quando dopò hauer narrato tutti gli opprobrij, e dolori, che'l Saluatore patì nella Croce, soggiunse, *Et adorabunt in conspectu eius omnes familia gentium, quoniam Domini est Regnum, & ipse dominabitur gentium*, quasi dicendo per gli meriti della Croce e piaghe Sante si hà meritato d'essere da tutte le genti conosciuto, & adorato per

Rè,

Luc. 4.

Ps. 25.

**R**è, e Signore loro , perche come rotto il vaso si sente da tutti la fragràza dell'odore che prima ci staua racchiuso : così rotto per le piaghe il corpò di Christo si sparse l'odore del suo nome per tutto il mondo .

**Cent. 3.**

*Oleum effusum* disse la sposa *nomen tuum*, e questo forsi fù significato per quella rottura del vaso, che portò Maddalena per vngere i piedi di Christo , come n'accennò Christo scusandola contra la mormoratione d'alcuni ; Però il rappresentare nell'anima sua vitalmente queste sacre piaghe bisogna dia gran gusto al Saluatore . *Anima mea illi viuet* disse Dauid, dopò hauer raccontato tutto il trattato della passione, & adoratione di tutte le genti , quasi dicēdo: non voglio che l'Anima mia habbia altra vita se non la vitale consideratione di Christo , & *nomen meum* , cioè tutte le mie potenze, voglio s'impieghino in seruire all'impiegato Saluatore, e Rè coronato di spine : onde con molta ragione S. Paolo c'efforta à sentire per mezzo della meditatione delle sue piaghe nell'Anima nostra, quello che sentì Christo humiliandosi prima, e vestendosi della forma di seruo, e poi obbedendo infino alla morte ignominiosa di Croce , con pazienza sopportando i dolori della morte , e morendo per carità di saluarci . Ma chi non sà che'l fondamento di tutti i sentimenti dell'Anima, è la cognitio-

**P. 11.**

gnitione dell'oggetto, e che non può sentire la grâdezza del nome di Christo Giesù, chi non conofce, e con attentione non medita quelle perfettioni della Maestà Diuina: Hor se tanto piace à Christo il tener memoria, e celebrare nel cuor suo con la meditatione delle sue Sante piaghe la grandezza del suo Regno, e trionfo della sua vittoria nell'effaltatione del suo nome; Chi farà così discortese, chi così inhumano? qual cuore così barbaro, che non voglia recar gusto à colui, che per la sua salute, e per debellare i suoi nemici volle essere da capo à piedi impiagato; anzi chi farà tanto fuora di questo sentimento, che non voglia hauer parte nel trionfo di Christo, imprimendosi nel cuore i suoi tormenti? Si legge che domandando à Dio vn Religioso assai diuoto con molta istanza, & humiltà, qual seruitio gli era più grato; perche con quello hauerebbe procurato di seruirlo; Gli comparue vn huomo nudo tremante per lo freddo, portādo vna Croce in spalla; quale domandato chi fosse, gli fù risposto, io son Giesù Christo, e son venuto per sodisfare alla vostra dimanda; per ciò vi dico, non potermisi fare cosa più grata, ch'in aggiutarmi à portar la Croce, richiedendo il diuoto religioso il modo di ciò fare li fù risposto. *In corde portabis crucem meam per crebram meditationē.*

Landulph. de  
vita Christi.  
Specul. exēpl.  
d. 9. n. 158.

© com-

*& compassionem*: in ore per deuotam gratiarum actionem: in auribus per poenarum mearū auidā auditioñē; in dorso per carnis assiduam macerationem, cioè m'aggiunterete à portar la Croce, nel cuore per la continua meditatione, e compassione: nella bocca con attione di gratie; nell' orecchie con intender ragionar volentieri, e con gusto spirituale della passione; e con le spalle con la continua maceratione della carne.

ad Gal.c.6.

O come intendeua bene questa virtù il glorioso Apostolo, quādo scriuendo à Galati disse. *Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. Non voglia Dio ch'io mi glorij in altra cosa, che nella Croce, doue Christo trionfò: oue con la sapienza diuina, confuse la sapienza del Mōdo, cioè la sua giustitia; e mi liberò dall'impero della Morte, e con la sua misericordia dalla seruitù del Demonio. Questa deue essere la gloria del Christiano, cioè trionfare con Christo nella Croce. Dice S. Tomaso spiegando queste parole, che gli huomini sogliono gloriarsi in quelle cose, per le quali pensano douer essere stimati per grandi, & honorati da gli altri: onde quei che pensano essere pregiati per le ricchezze, e dignità; si gloriano nelle ricchezze, o dignità hauute; e per questo Paolo prouando tutte le cause di stima,

stima, e di dignità vnite in vna sola Croce con ragione si gloria nella Croce di Christo; perche in lei ritroua, la familiarità con Dio; non essendo cosa che tanto muoua il Padre Eterno ad amarci, quanto il vedere che'l suo Figliuolo è morto per noi nel patibolo della Croce; E se vorrà alcuno gloriarsi nella sapienza; oue potrà alcuno trouare più gloria ch'in Christo, nel quale stà la vera sapienza? Che perciò S. Paolo professa non sapere altra cosa che Christo Crocifisso, nel quale sono tutti li tesori della scienza, e sapienza di Dio; Se cerchi potenza nella Croce la trouò lo stesso, il quale la chiama *Dei virtutem*: se desideri libertà, per la Croce fù ella acquistata à noi, hauendo iui affisso l'huomo; perche non seruiamo più al peccato, come scriue à Romani. E se pure auido sei della gloria d'officio, e magistrato: ecco che per la Croce di Christo, siamo aggregati al numero de' dodici senatori, quali hanno da giudicare le dodici tribu d'Israele, cioè tutto il mondo; finalmente nella Croce trouiamo la gloria de' Capitani trionfati, e vittoriosi; poiche per la Croce, e militando sotto questo stendardo habbiamo vittoria de nostri inimici per Christo, e cò Christo. Ma se pure la durezza del nostro cuore non si muoue da queste considerazioni all'essercitio nella meditatione delle  
sacre

Rom. 5.  
1. Cor. 5.

Rom. 6.

facre piaghe: ricorriamo alla Santa Vergine, perche com'ella hebbe sempre impresse nel cuore più d'ogni altro in tutto il tempo della sua vita queste sante ferite di Giesù: così si degni d'impiegare la potente mano del suo aggiunto, che ancora s'imprimano nel nostro cuore ogni giorno, pregandola con queste, ò simili parole di S. Bernardo. *Sancta Mater istud agas, crucifixi fige plagas cordi meo valide.* Santa Madre questo fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

*Discorso quarto dell'utilità, che nasce all'anima dalla frequente meditatione delle piaghe di Christo, & in particolare nel sopportare le tribolazioni.*

**L**A peruersità del cuore humano è tale, e tanta, che con quanta difficoltà si muoue dall'honesto; con tanta facilità è rapita dall'utile, & interesse: Onde disse S. Paolo scriuendo à Filippensi; *Omnes quæ sua sunt querunt*; per loche è scritto in Gerem. *A minori usque ad maiorem, omnes auaritia student.* Però dopò hauer proposto alcuni motiui, che riguardano l'honesto per muouerci all'essercitio della meditatione delle piaghe di Giesù; m'è parso bene proporre altri, che riguardano l'utile

ad Philipp. 2.  
Hier. c. 6.

*Per meditare le piaghe del Sig.* 49

I'vtile dell'anima ; accio non mouendoci dall'honestà di compiacere à Dio, e dall'obbligo della gratitudine verso Christo , almeno ci faccia risolvere il nostro interesse spirituale . S. Bonau. nel 6. fascetto , che fa de' misterij della vita di Christo , dice , *Passio Christi, non solum reformat memoriam per deuotam meditationem ; nec solum inflammat desiderium ad deuotionem ; quinimmo praeipue illustrat intellectum , & ducit ad agnitionem veritatis .* Tiene forza la passione di Christo di riformare la memoria, & infiammare la volontà alla ritiratezza, e pietà per mezzo della diuotione; anzi illuminare l'intelletto, per condurlo alla cognitione della verità , & altroue ci dà il modo come possiamo approfittarci nell'esercitio della meditatione , dicendo : *Qui ergo in passione , & Cruce Domini gloriari desiderat , sedula cordis meditatione debet in ipsa persistere cuius mysteria, & qua circa eam facta sunt, si toto fuerint perspecta intuitu mentis, in nouum ut puto statum adducerent meditantem . Nam profundo corde , & totis viscerum medullis eam perscrutanti , multi adsunt passus insperati, ex quibus nouam compassionem , nouum amorem , nouas consolationes , & nouum quendam statum susciperet, qua sibi praesagium , & participatio gloriae viderentur ; Ad hunc ergo statum*

S. Bon. fasc. 6.  
de mist. vitæ  
Christi.

S. Bon. e. 74.  
de vita Christi.

D

con-

*consequendum crederem, quod totam illā mentis aciem, vigilantibus oculis cordis, ommissis que alijs curis extraneis dirigere oporteret, & quod quis se presentem exhiberet omnibus, & singulis, qua circa ipsam Dominicam crucem, passionem, & crucifixionem contigerunt affectuosè, diligenter, amorosè, & perseveranter; cioè colui, che desidera gloriarsi nella Croce di Christo bisogna con diligente meditatione fermarsi in essa, perche se i suoi misteri, e quello, che fù in essa operato, faranno considerati con tutta l'attenzione della mente, senza dubbio muteranno il meditante in nuouo stato: poiche coloro, che con tutte le medolle delle loro viscere, considereranno la passione di Giesù: troueranno molti passi, che non pensauano, da' quali caueranno nuouo modo di compatire, d'amare, e nuoue forti di consolationi spirituali, e si vederanno venire in stato tale, nel quale assaggeranno, e parteciperanno della gloria: Et per venire à questo stato bisognerà lasciare tutte le cure, e sollicitudini estranee, e poco appartenenti à loro, applicando le forze della mente à questa meditatione sforzandosi di trouarsi presente con la mente à tutto quello, che succedè nella Croce, e passione del Redentore con affetto, diligenza, amore, e perseveranza. Et il diuoto Ber. pigliando essempio dalla sposa raccol-*

*se*

*Per meditare le piaghe del Sig. 51*

se dal principio della sua conuersione, tutti i misteri della Passione, e ne fece vn breue compendio, quale sempre teneua auanti gli occhi della sua mente dicendo con la sposa. Il mio diletto come vn fascetto di mirra dimorerà sempre nel mio petto fra le mie mammelle, *Et ego fratres ab ineunte mea conuersatione, pro aceruo meritorum, que mihi deesse sciebam, hunc mihi fasciculum colligare, & inter ubera mea collocare curauit, collectum ex omnibus anxietatibus, & amaritudinibus Domini mei*: Onde vā essortando ad imitatione della sposa à fare l'istesso, perche si faccia profitto nella vita spirituale: poiche la perfectione della giustitia s'apprende in queste sante piaghe: In queste è la pienezza della scienza, le ricchezze della salute, & abbondanza de' meriti: e numerādo gli frutti in particolare soggiunse: *Ex his mihi interdum potus salutaris amaritudinis: ex his mihi rursum suavis vnctio consolationis, hac me erigunt in aduersis, in prosperis reprimunt, inter lata, tristiaq; vita presentis via Regia incedenti, tutum præbent utrobique ducatum, hinc inde mala imminenta propulsando*. Ecco il primo effetto della meditatione delle sante piaghe: perche fà camminare l'anima sicura nel tempo della tribulatione, animandola al patire, e nel tempo della prosperità humiliandola.

**D** 2 **acciò**

acciò conosca l'imperfetioni sue. E queste sono al parer di S. Ber. Le due mammelle, frà le quali si poneua il fascetto di mirra la sposa: *Quia verò inter aduersa, & prospera versari nouit, vtrobique pericula non deesse, med:um huiuscemodi vberum suorum vult habere dilectum suum, cuius aduersus vtraque cōtinua protectione munitum, nec laeta extollant, nec tristitia deiiciant.*

Iob. c. 14.

Non è cosa più frequente nella vita humana delle tribulationi, & affiittioni, cominciano nella nostra nascita, & n'accompagnano continuamente sino alla morte: onde disse Giob. *Homo natus de muliere breui viuens tempore replatur multis miserijs*, perciò non habbiamo maggior necessità, che di prouederci per star saldi nel tempo di tanti affalti, che ci vengono dal demonio, e dal mondo: ma chi non sà non trouarsi maggiore antidoto, e triaca contra il veleno mortifero delle tribulationi quanto la meditatione della passione, e piaghe di Giesù? Questa fortificò i Martiri à non far conto de gli Equulei, flaggelli, fornaci, croci, & altri tormenti: *Alij dice l'Apostolo lud. bria, & verbera experti, insuper & vincula, & carceres: lapidati sunt; secti sunt; tentati sunt: in occisione gladij mortui sunt: circueierunt in melotiss, in pellibus caprinis, egentes, angustia-*

Heb. 27.

ti,

ti, *afflicti, in solitudinibus errantes, in montibus, in speluncis, & in caavernis terra.* I santi hanno sofferto ingiurie, vilipendij, bastonate, carceri, e catene, sono stati lapidati, segati, tentati, uccisi, patendo nel vitro, e vestito con somma povertà, angustie, & afflittioni, errando per le solitudini de' monti: habitando nelle spelonche, e cauerne della terra, e conchiudendo la causa di tanta pazienza soggiugne: *Et hi omnes testimonio fidei probati*; cioè per la consideratione de' misterij della Fede, fra' quali il più principale, e più efficace è la passione di Christo: Esplicò questo Ber. *Tolerantia in Martyribus provenit, quod in Christi vulneribus tota deuotione versatur, & in ingi meditatione demoratur; in illis enim martyr tripudians, & triumphans toto licet lacerato corpore, & rimante latera ferro.* Perciò conchiude S. Paolo quel diuino discorso: *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in auctorem fidei, & cõiunmatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem confusione contempta.* Corriamo per gli atti della pazienza nella continua guerra, e militia della nostra vita, e perche conseguiamo la vittoria nel progresso della battaglia, risguardiamo in Giesù, quale facendo poco conto della sua ignominia morì in una Croce: e però si afforta all' esercizio

S. Ber. ser. 61.  
in Cant.

Heb. 12.

della meditatione. *Recogitate eum, qui tantum sustinuit à peccatoribus aduersus se ipsum contradictionem, ut non fatigemini deficientes animis vestris*, cioè, se desiderate non sentire gli trauagli, nè la fatica delle tribulationi: spesso, e cō molto affetto fissate gli occhi della mente in Christo Crocifisso, calunniato da' perversi Giudei, e con estremi opprobrij ingiuriato, e maltrattato: perche non stimerà l'ingiurie insopportabili, chi considera Christo, specchio della gloria del Padre, carico d'ignominie, & ingiurie. Chi non stimerà le calunnie, e false querele poterli sofferrire mirando l'innocenza di Giesù calunniata, e con falsi testimonij confutata? Chi supporterà l'ingiustitie di mala voglia: conoscendo il giusto condannato à morte di Croce? *Omnia aduersa equanimiter feret*, disse S. Gregorio, *si passio Christi ad memoriam reuocetur, nihil tam durum, quod non aquo animo toleretur*. Il legno della Croce è il zuccaro, col quale s'addolcisce ogni amaritudine: che perciò fù figurato in quel legno, col quale Mosè raddolcì l'acque di Mara, le quali per la loro amaritudine non si poteuano bere. Sono sì contrarie al nostro senso, & inclinatione l'acque delle pene, e trauagli di questo mare del mondo, che òn vi è p forza berle, e sopportarle: se non si tempera la loro amarezza

S. Greg.

Exob. 15.

za con la memoria della santa Croce, passione, e piaghe del Salvatore: perche dice Bern. *Bonus miles propria vulnera non curat, dum Regis sui vulnera intuetur.* Il buon soldato non si cura delle sue ferite, che sgorgano sangue: mentre vede ch'anco il suo Capitano, tutto pieno di piaghe v'è spargendo il sangue. Così l'esperienza ogni giorno ci fa vedere i soldati fedeli, & animosi non far conto delle proprie ferite, mentre v'eggono quelle del loro Rè, e Capitano. Chi potrà mai precipitarsi nel profondo baratro dell'impazienza, mirando con attenzione la perfezione della pazienza di Giesù; il quale, dopò haver sopportato crudelissimi, & ignominiosissimi tormenti, non si lamenta, non dà segno alcuno di sdegno contra coloro, che così maluagiamente lo trattano, e procurano le sue acerbe pene? Anzi quando pareva che in lui douesse esser più accresciuto lo sdegno, e tedio per l'acerbità, varietà, e diuturnità di tante pene, e tormenti; all'hora scoppio dal petto vn'amorosa fiamma d'amore verso i suoi Crocifissori, e nemici, domandando perdono al Padre Eterno de' peccati loro, scusandogli, che ciò faceuano per ignoranza. *Pater dimitte illis non enim sciunt quid faciunt.* Luc. 23. Pensa o Christiano, se il tuo Signore, e tuo Dio hà sopportato da suoi nemici tante ignomi-

nie, e dolori, per qual ragione non puoi tu diffimulare vna parola sdegnosa del tuo prossimo? misero te, poiche sei escluso dalla schuola di Christo, oue la prima lettera, che s'impara è l'humiltà, e perdono dell'ingiurie; Non potrai mai esser discepolo di Giesù, se non ti risolui di rimettere di cuore l'offese che ti son fatte. Questa dottrina si può apprendere coll'intelletto dall'effortationi de' Santi; ma difficilmente si può praticare senza la meditatione della passione, e piaghe del Salvatore. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*, disse Esaia, quasi dicendo, piglierete volentieri l'acque delle tribulationi animati, e fortificati da quelle cinque piaghe, fonti dal Salvatore; Se v'occorrerà cosa di disgusto, e rammarico, ò alcuna tribulatione, o persecutione; ricorrete subito à Giesù Crocifisso, e mirate, e contemplate le sue piaghe, la sua corona, i chiodi, la lancia; considerate quel che patì da persone accarezzate con tanti beneficij e con quanto amore per noi sofferrà tante pene; e credetemi, che con tal meditatione, e contemplatione la malinconia si conuertirà in allegrezza, il graue in leggiero, il difficile in facile, il disgustoso in gustoso, l'abbominuole in amabile, l'amaro in dolce, e l'aspro in soaue. Onde si potrà dire con Giob, le cose, che prima ricusaua l'anima mia, e non at-

diua

Isa. 12.

*Per meditare le piaghe del Sig. 37*

diua toccare, hora per la meditatione dell'angustie, e piaghe del mio Signore Giesù Christo Crocifisso per me, sono mio dolce, e saporoso cibo, e tutti i trauagli, che mi vengono, ancor che insipidi, e da loro dispiaceuoli, li piglio, e mangio volentieri cò la falsa della meditatione delle piaghe di Christo: perche con questo condimento hanno mutato sapore: Anzi con la soauità di questa meditatione si mouerà vn appetito così grande, che non solo si piglieranno gli trauagli con gusto, ma ancora si desidereranno, e si cercheranno: onde saranno più dolci, poiche chi ha fame ancora le cose amare, giudicherà dolci.

Scruiuono i Naturali, che la scorza della Mandragora beuuta col vino, talmète addormenta i sensi, che non fà sentire le ferite della carne: Questa ha la sua radice in forma di Croce, e come dice Santo Agostino, il suo frutto è grato alla vista, & odorato, ma ingrato al gusto: Onde significa la Croce, e passione di Christo, che beuuta col vino della meditatione non fa sentire le pene, in modo, che de gli Apostoli si scrive, che, *Ibant gaudentes à conspectu concilij; quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu cõtumeliam pati.* E la passione di Christo è dispiaceuole veduta superficialmente, ma gustata con interna, & assidua contemplatione, è di molto gusto, e soauità.

Volle

Iob. 6. Quz prius nolebat tãgere anima mea, nũc prã angustia cibi mei sunt.

Iob. ibidem, Animã elurietã escã amarã dulcia esse videntur.

S. Angust.

Volle il Salvatore patire nel suo corpo ogni sorte di pena: perche passando per la sua carne, s'addolcisse col suo pretioso sangue, come à punto quella amorosa balia per sanare l'infermità del fanciullo, si ciba del cocomero siluestre, medicina molto attira all'infermità de' figliuoli, perche rinzuzzando col suo calore quella virtù purgatiua à dolori, possa il fanciullo godere della virtù medicinale senza sentire pena, mentre beue il latte dell'amorosa nutrice; e forsi del bere di questo latte parlò S. Pietro quando disse; *Quasi modo geniti infantes lac concupiscite*, perche beuendo il latte delle mammelle di Christo: cioè considerando le pene della carne di Christo conuertite con la sua carità in dolce latte, volentieri le sopportiamo. Voglio finire questo discorso della forza, che tiene la meditatione delle piaghe di Christo in sopportare i dolori del senso con vn' esempio, che riferisce il Daurotio nel lib. 5. al cap. 39. Scriuono che mentre S. Patritio instruiua il Rè di Scotia nelle cose della nostra Fede in particolare dell'acerbità de' dolori, e piaghe di Christo; à caso pose il bastone, ch'egli portaua ferrato con acuta punta di ferro sopra il piede del Rè, e lo feri di graue ferita, dal che il Rè non si mosse puto; ma desideroso d'imitare Christo, e pensando non potere riceuere la sua

Fede

*Per meditare le piaghe del Sig. 39*

Fede, se non si lasciaua ad effempio di lui forare il piede; Sopportò l'acerbità di tanto dolore, con animo costante, e paziente; Tanta forza hebbe in quel petto reggio la meditatione, & esempio di Christo Crocifisso. Del che poi accortosi S. Parritio, ammirando, e lodando la pazienza inuitta del Rè, con la sua oratione lo farò; e per non aggiugnerui altro; con questa consideratione s'armarono li Martiri di Christo, come nota Euseb. 5. his. Eccl. cap. 1. acciò con animo costante, e forte sofferssero tanto horrendi tormenti.

*Discorso quinto della seconda utilità, che nasce dalla meditatione delle piaghe, cioè la remissione de' peccati.*

**I**L melliflto S. Bernardo nell'istesso sermone 61. nella Câr. dopò hauerci dimostrato quanto giovi all'anima la meditatione delle piaghe, ce ne propone due altre, cioè che ci rende il giudice placabile, & imitabile. *Et ac mihi conciliant mundi iudicem, dum tremendum potestatibus, mittem humilemque figarant, dum non solum placabilem; sed imitabilem representant eum, qui inaccessibleis est Principatibus, terribilis apud Reges terra.* E questo per due ragioni, l'vna perche dalla meditatione della passione di Giesù, nasce nella  
volon-

Ber. ser. 43. 12  
Cantic.

volontà del peccatore la contritione de' peccati, quale ò è remissione formalmente di quelli, come vogliono alcuni; ouero vltima disposizione della loro remissione come spiega l'opinione più vera, fondata nelle parole del Sacrosanto Concilio di Trento. Hora questa contritione nasce dalla meditatione delle sacre piaghe; Prima per virtù del timore della pena, cagionato dalla vista del castigo tanto seuerato al proprio figlio, per hauer preso sopra di se à sodisfare per gli peccati del mondo; Perche qual petto farà sì ardito, e temerario; che vedendo così atrocemente punito il malleuadore, che hà promesso per altri; non tema, e pauēti maggiori tormenti in se il quale è il principale; se Christo fù d'ogni sorte di pena afflitto per gli peccati d'altri; quale farà l'afflittione dell'huomo per gli proprij: Se non si perdono all'innocente mezzano, & intercessore come potrai pensare che si perdoni al peccatore, e reo pieno da capo à piedi di sceleraggini: A questo aggiogesi ch'essendo malleuadore il proprio figlio, pure nõ volle passasse senza tormenti: come potremo pensare la passi il seruo: e se i tormenti del Figliuolo furono tali, che auanzarono tutte le pene di questa vita: Onde il Salvatore istesso stando in Croce inuita à considerare le sue pene, con paragonarle alle pene

de

Rom. 8. Proprio filio non pepercit.

*Per meditare le piaghe del Sig. 61*  
 de gli altri: *O vos omnes, qui transitis per* Iren. 1.  
*viam attendite, & v. dete si est dolor simi-*  
*lis, sicut dolor meus, quoniam vindemiauit*  
*me Dominus in die ira furoris sui*, quali  
 doueranno essere le pene de' schiaui fug-  
 gitui, e ribelli: Da questi pensieri che si  
 fanno nella meditatione delle piaghe del  
 Redentore, nasce nell'anima il timore del-  
 la pena, e da questa il dolore imperfetto  
 de' peccati, quale poi perfertionato, ne na-  
 sce la contritione; *A facie tua Domine*, Ista. 26.  
 cioè contemplando questa faccia del Fi-  
 gliuol di Dio così mal trattata, *concepi-*  
*mus per la volontà, & quasi parturimus,*  
 per la deliberatione, *& peperimus spiritum*  
*salutis*, cioè il timore santo, del quale è  
 scritto. *Initium sapientia timor Domini*; Eccl. 1.  
 Tanto più che in nessuna altra opera più si  
 manifesta la Diuina giustitia, che nella  
 passione di Christo nostro Redentore, e  
 suo Figlio: Questa da noi non si conoscerà  
 meglio, che per la meditatione delle sue  
 pene patite per sodisfattione de' peccati;  
 Ci mostra ancora la bruttezza, e malignità  
 di quelli: nascendo nel cuor nostro vna ab-  
 bominatione, & odio del peccato per esser  
 esso sì abbovineuole, e sozzo. Arnobio at-  
 tribuisce la purga de' peccati al merito del  
 le gratie fattoci da Christo. *Quia proni ad*  
*culpas, & ad libidinis varios appetitus, vi-*  
*tio sumus infirmitatis ingenita: Christus*  
*pati-*

Arnob. lib. 1.  
 disput. contra  
 hares.

*patitur ; sed semper nostris cogitationibus concipi, ut dum oramus, & mereri eis con-  
 zendumus: munera accipiamus innocentia  
 voluntatem, & ab omni nos labe de istorū  
 omnium amputatione seruiamus. Nè solo  
 la meditatione è causa della contritione,  
 remissiva de' peccati per lo sopradetto  
 motiuo; ma ancora per la carità che ci mo-  
 strò nella sua passione, liberandoci dal pec-  
 cato con i suoi meriti, e riscattandoci col  
 suo pretioso sangue: Chi hauerà cuore di  
 offendere vn Dio, che con tanta carità ne  
 hà riconciliati cō lui per la morte di Chri-  
 sto, quando erauamo più indegni di per-  
 dono. Il che pondera S. Paolo scriuendo à  
 Romani. *Commendat autem Deus chari-  
 tatem suam in nobis: quoniam si cū adhuc  
 inimici essemus secundum tempus, Chri-  
 stus pro nobis mortuus est: multo magis  
 nunc iustificati in sanguine ipsius salui  
 erimus.* Questa carità quando si può me-  
 glio imprimere nel nostro cuore, che nel  
 tempo della meditatione delle piaghe fat-  
 te nella carne del Saluatore da i nostri, e  
 per gli nostri peccati. Però diceua l'istesso  
 S. Paolo scriuendo à Corinthij. *Charitas  
 Christi urget nos estimantes hoc quoniam  
 si unus pro omnibus mortuus est: ergo om-  
 nes mortui sunt, & pro omnibus mortuus  
 est Christus, ut qui viuunt iam non sib vi-  
 uant, sed ei qui pro: ipsis mortuus est, & re-  
 surre-**

Rom. 5.

2. Cor. 5.

*Per meditare le piaghe del Sig. 63*  
*surrexit*. La carità di Christo mostrataci  
nella sua passione ci sforza à stimate que-  
sto beneficio della sua morte. Onde dob-  
biamo abborrire non solo il peccato: ma  
ogni altra cosa che ci disuia dalla medita-  
tione, e vita christiana: morendo à noi stes-  
si, e viuendo solo in seruitio di Christo:  
E qual cuore sarà sì duro, che vedendo tã-  
ta carità nõ si spezzi in mille parti col do-  
lore, pensando d'hauer vn Dio tãto ama-  
bile. Se nella morte di Christo si spezzano  
i marmi, s'aprono le sepulture, s'oscura il  
sole, cuopresi di negro ammanto il cielo,  
che sono insensibili, e non conoscono la ca-  
rità di Christo, come potrà il cuore huma-  
no restare senza dolore vedendo, che i suoi  
peccati sono stati causa di tante ferite, e  
dolori del Salvatore?

Perciò corriamo alla penitenza, acciò ci  
disponiamo alla riconciliatione con Dio,  
e da lui riceniamo la gratia, pegno della  
vita beata. Diciamo dunque che la medi-  
tatione ci riconcilia con Dio, e n'acquista  
la remissione de' peccati, causando la con-  
tritione, che è dispositione alla loro remis-  
sione.

Nè solo, per questo modo la medita-  
tione delle piaghe ci riconcilia con Dio, ma  
ancora, perche per quella offeriamo per la  
nostra giustificatione li meriti di Chri-  
sto. Non possiamo dice S. Ber. offerire à  
Dio

Dio sacrificio, che maggiormente le plachi, tanto con noi, quanto con gli prossimi, ne che doni à i Spirti celesti maggior consolatione, quanto il pensare, e ripensare di continuo con viuo affetto alla passione di Christo. E S. Bonau. dice, che non è cosa, che operi la vniuersale Santificatione dell'Anima, e che per questo piaccia più à Dio della meditatione della passione: Onde vno de maggiori tormenti, che patì Christo in Croce, fù il preuedere quanto pochi douevano ricordarsi della sua passione.

Coloss. 1.

*In ipso complacuit omnem plenitudinem diuinitatis habitare*, disse S. Paolo scriuendo à Colossensi: & *per eum reconciliare omnia per ipsum, pacificans per sanguinè crucis, siue qua in terris, siue qua in caelis*:

Ibid. 2.

cioè che in Cristo era la Diuinità, non per participatione, ma per vera vnione hipostatica; il che altroue fù dichiarato da S. Paolo. *In ipso habitat plenitudo Diuinitatis corporaliter*. E questo fù fatto, perche vedendo non essere forza in tutte le pure creature di fare questa reconciliatione fra Dio, e l'huomo: fù necessario, che fosse vn Dio, & huomo, che perciò disse S. Paolo.

2. Cor. 5.

*Deus erat in Christo mundum reconciliās sibi*, perche lui era il mezzano, e paciero, e la persona, con la quale si doueua l'huomo reconciliare, e pacificare: nè basta all'Apostolo esplicare l'effetto: ma dichiara

ancora

*Per meditare le piaghe del Sig. 65*

ancora il modo di questa pace fatta , cioè per *sanguinem crucis*, sparso dalle sue piaghe in Croce : Hora la meditatione , che rappresenta questo sangue , queste piaghe, e questa pace fatta auanti gli occhi di Dio, non può essere che non gli sia gratissima offerta. A questo proposito disse Alberto Magno, come riferisce Laspergio , che vna semplice memoria, e meditatione della passione di Nostro Signor Giesù Christo vale più , che se vno digiunasse tutto vn'anno in pane , & acqua il Venerdì , o se disciplinasse vna volta la settimana insino al sangue, o dicesse ogni giorno il Salterio. Parerà molta esageratione ; ma se si mira l'oggetto della meditatione di qual virtù sia: giudicherà esser molto grãde la forza, e virtù dalla meditatione delle piaghe di Christo .

Lansberg. in  
prati. Passi.

Nè deue parere cosa strana, che la meditatione della passione , habbia tanta forza contra il peccato; perche essendo frã Christo , & il peccato grandissima contrarietà , e maggiore, che non è fra la luce , e le tenebre; non è merauiglia se alla presenza di Christo fugge il peccato: *Quæ enim*, disse l'Apostolo, *participatio iustitiæ cum iniquitate ? aut quæ societas luci ad tenebras ? quæ autem conuentio Christi ad Belial ? Qui autem consensus Templi Dei cum Idolis ?* E perche per la meditatione C

1. Cor. 6.

E sto

sto habita nel cuor nostro, come in vn, Tèpio, ò Altare, nel quale s offerisce questa santa offerta: però bisogna se ne fugga il demonio.

Bern. tract. de  
dilig. Deo.

Explicando S. Ber. come il letto della sposa sia pieno di fiori, acciò v'habiti il suo sposo, dice, *Gaudet sponsus caelestis talibus odamentis, & cordis ibalammum frequenter, libenterq; ingreditur; Quod istiusmodi refertum fructibus, floribus refertum inueniat, Vbi sua videlicet, aut passionis gratiam, aut resurrectionis gloriam, sedula inspicit cogitatione versari: Ibi profecto adest sedulus, adest libens.* Si rallegrà lo sposo di quest'odori, e spesso, e volentieri habita in quel cuore, che truoua pieno di questi frutti, e fiori; Questi sono le meditationi della sua passione, e risurrettione; In questo cuore habita, e spesso, e volentieri. Dal che possiamo intendere, cò quanta diligenza si deue attendere à questo esercizio; poiche fà, che nel nostro cuore habiti Christo, e si scacci il peccato, *Oportet enim, segue Ber. Si crebrum volumus habere hospitem Christum, corda nostra semper habere munita fidelibus testimonijs, tam de misericordia morientis, quam de potentia resurgentis;* Perciò se vogliamo hauere Christo spesso per hospite del nostro cuore, dobbiamo sempre meditare le parole dell'Euangelio, della Passione, e della mi-  
seri-

Misericordia vsatoci dal Signore in morire per noi, e per noi risorgere; Vedete dice l'istesso quale, e quanta è la virtù della Croce, e passione di Christo, che se fedelmente si tiene nella mente, e memoria, non può in quell'anima preualere peccato alcuno, anzi in quell'istesso momento, che vi comparisce pone in fuga, e scompiglio tutto l'essercito del peccato, e della morte spirituale; e di più nasce, che'l diuoto della passione di Christo col pensare alle sue piaghe acquista la benedittione del Padre eterno; Poiche in Christo Crocifisso saranno benedette tutte le genti; perche se Dauid benedisse coloro, che sepellirono Saul, suo nemico mortale, già morto ne' monti di Gelboe stimando ciò atto di misericordia; quanto sarà maggiore la benedittione, che'l Padre eterno darà à coloro, che nel sepolcro del cuor loro riceueranno per la meditatione Christo Crocifisso nel môte Caluario, nō nemico, ma figliuolo di Dio: Da questo nasce ancora, che chi mediterà la morte di Christo con affetto di compassione, sarà nella sua morte più consolato da Christo, e saranno rasciugate le sue lagrime, con altrettanta consolatione; quanto è stato il dolore delle sue piaghe, che'l hanno messo à lagrimare. Nè solo in questa vita sarà consolato: ma ancora dopò morte preferuandolo dalle pene del

Purgatorio: poiche non è ragione, che colui, hauendo sodisfatto in vita per la pena de' peccati, piangendo la passione di Christo Giesù, non sia consolato, e liberato dalla pena meritata per lo sangue, e meriti di Christo piagato. Anzi si diletra tanto Iddio di questo santo effercitio, che impetra ancora che gli altri siano liberati da quelle pene, essendo parere commune di tutti i Santi, che quando l'anima s'occupa nelle cose, e negotij di Dio cercando di piacere à lui, come si fa nella meditatione del Sacrificio fatto nell'Altare della Croce, Dio altresì cerca di corrispondere, e sodisfare à i desiderij di chi lo serue. *Desiderium cordis eius tribuisti ei, & voluntate labiorum eius non fraudasti eum*, disse Dauid. Che se il Redentore fù sempre pronto à far gratie, molto più fù à questo inclinato nella fine della vita, quando vediamò hauer fatto tanto per noi altri, con dare il Paradiso per poche parole al buon Ladrone: hor che farà per coloro, che spendono il tempo della vita loro in celebrare la sua morte con la santa meditatione delle sue sante piaghe: se Dio è tanto inchinato à far la volontà di coloro, che lo temono, come disse il Profeta, *Voluntatem timentium se faciet*, quanto più farà la volontà di coloro, che con amore meditando le sue sante piaghe, piangono i suoi dolori. Per loche con molta ragione

Pf. 144.  
Rom. 8. Si tamē  
compa-  
timur, ut & cō-  
glorincmur.

*Per meditare le piaghe del Sig. 69*

gione disse l'Angelico Dottore fondato in S. Paolo, che quanto più farà l'anima essercitata con diuotione nella memoria della Passione di Christo, tanto farà più altamente collocato nella gloria del Cielo . *Seruo bone, & fidelis*, dirà Christo à quell'anima, *quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam: intra in gaudium Domini tui*, e secondo la moltitudine de' tuoi dolori, farà l'allegrezza del tuo cuore; Se per amor mio, compatendo à miei dolori, ti sei disfatta in lagrime, è tempo, che ti ristori, e godi della mia consolatione, e diletti . Però S. Bern. c'efforta, che raccogliamo questo diletto fascetto del misterio della Passione, e piaghe di Christo, e ci l'innestiamo dentro le medolle del cuore, con questo ci fortifichiamo la porta, con farlo dimorare frà le nostre mammelle, del pensiero, e della volontà; tenendolo sèpre non sopra le spalle, ma auanti gli occhi, acciò portandolo, e non odorandolo, perche sentiamo il peso, e non l'odore, non siamo sollevati .

Serm. 43. in  
Cant. Hinc, &  
vos dilectissimi  
tam dilectum fascicu-  
lum colligite  
vobis, hunc  
medullis in-  
serite cordis,  
hoc munite  
aditū cordis,  
ut et vobis in-  
ter vbera com-  
moretur.

*Discorso sesto, Dell'altre vtilità della  
Meditatione delle piaghe di  
Christo .*

**S**ono l'vtilità che vengono all'anima  
dalla meditatione di Christo impia-  
ga-

to in tanto numero, che'l voler discorrerne di tutte, farebbe vn non finirla mai. Di queste varie vtilità ne fà vn fascetto Blosio nella prefatione della Margarita spirituale, dicendo Beata è affatto quell'anima, che hà sempre nascosta come pretiosa margarita nello scrigno del suo cuore la vita, e passione amabile di Giesù Christo; Non si può dire quanta vtilità apporti la diuota, e frequente meditatione, o attenta lettione della vita di Giesù Nostro Signore; Da questa nasce la remissione de' peccati, e la morte de gli affetti prani; Da questa la purità del cuore, e l'illustratione della mente; Quindi la pace, e tràquillità della coscienza, e la santa confidenza in Dio; Dalla meditatione riceue l'anima l'inuita costanza nelle cose auuerse, e l'equanimità nelle prospere, così grata à Dio; Quindi pullula l'interna consolatione, & il gaudio dello Spirito santo; da questa la vera humiltà, la vera carità, e la compagnia di tutte le virtù, e finalmente vna speranza certa della felicità eterna. Altri v'aggiungono, che la meditatione delle piaghe scaccia dall'anima ogni pigrizia, e v'introduce il feruore spirituale; ella è rimedio efficacissimo contra tutte le tentationi, precipitandó dall'animo la mala concupiscenza, & habiti cattiu, ancor che radicati; onde hà gran forza di riformare i costumi:

mi: purga l'anima da gl'impedimenti della contemplatione, di più ci dimostra qual sia il mondo, e chi siamo noi stessi. Et in oltre la meditatione della passione di Christo è vno specchio di tutte le virtù, come dice S. Bonau. c. 54. hauendo forza mirabile di produrre vn'amor grande, e feruente fra Dio, e l'huomo, e quindi nasce vn'intenso desiderio della Diuina lode. Questa il condimento dell'opere buone: perche per essa si rauuiano, & accrescono, come per la passione di Christo s'accresce, & condiscie il valore delle nostre attioni. onde S. Bonauentura disse, *Qui se attentè, & deuotè in Sanctissima vita, & passione Domini exercet: omnia vtilia, & necessaria sibi abundanter ibi inuenit, nec opus est, ut extra Iesum aliquid querat*, cioè colui, che con attentione, e diuotione s'effercita in meditare la vita, e passione del Signore ritroua in quella quanto desidera, egli è necessario, & vtile per la vita spirituale: nè bisogna fuora di Giesù cercare altro. Però lasciando d'esplicare tutri quegli effetti, ragionerò solo della forza, che acquista l'anima per resistere, & debellare i suoi nemici, e per far progresso nella perfettione della vita spirituale, & accrescimento delle virtù. E cominciando dal primo.

Bisogna sopporre quello, che disse Giob cioè la vita dell'huomo sopra la terra, non

Iob 7. Militia  
est vita homi-  
nis super ter-  
ram.

esser altro, che vna perpetua guerra : per-  
ch'essendo la natura humana composta di  
senso, e di ragione : non può viuere senza  
sentire quella perpetua guerra, qual'è frà  
queste due parti. *Video aliam legem in mē-  
bris meis, repugnantem legi mentis meae, &  
captiuantem me in lege peccati, qua est in  
membris meis*, disse l'Apostolo a' Rom. 7.  
È troppo chiara la ripugnanza, che si sente  
nella natura fra la legge della carne, e del-  
la mente: Onde si vede che la causa, e la ra-  
dice stà dentro di noi, nasce con noi, e s'al-  
leua con noi, come disse S. Giacomo al c. 4.  
*Vnde bella & lites in vobis? nonne hinc,  
ex concupiscentijs vestris, qua militant in  
membris vestris?* Onde hanno origine le  
guerre, e le liti in voi: forsi che non le pro-  
ducono le vostre concupiscenze, le quali  
s'accampano, e schierano nella vostra car-  
ne? Restò dopò il peccato del nostro Pa-  
dre Adamo dentro di nostra casa il più pe-  
ricoloso nemico, che habbiamo, che però  
disse S. Girolamo. *Impossibile est animam  
humanam non tentari*. A questo nemico  
poi s'aggiungono gli esterni, che sono il  
demonio, & il mondo, quali con odio par-  
ticolare perseguitano le persone, che vo-  
glion viuere spiritualmente; che perciò c'  
efforra lo Spirito santo. *Fili accedens ad  
seruitutem De ista in iustitia, & timore; &  
prepara animam tuam ad tentationem*.

Figliuo-

Nat. h. 8.

Eccle. 2.

Figliuolo ch'hai determinato di seruire al tuo Dio, dura nella giustitia, e timore, e preparati alla furia delle tentationi; perche'l Demonio, *tanquam leo rugiens circumit quarens quem deuoret*, questo Leone affamato v'è intorno per diuorare le persone spirituali; per essere come disse Giob il suo cibo eletto; e questo alcuna volta lo fa apertamente, & altre fiato con insidie, *Sedet in insidijs cum dimitibus* disse il Salmista, *ut in occultis interficiat innocentem*, non tende insidie a' peccatori, ma à gl'Innocenti. *Oculi eius in pauperem respiciunt, insidiatur in abscondito quasi Leo in spelunca sua*, cioè gli occhi del demonio sempre st'ano posti sopra il pouero, cioè di quel pouero, del quale disse Christo, *Beati pauperes quoniam vestrum est Regnum calorum*, e della persecutione, che fa il mondo à gli amici di Christo, la manifestò egli stesso in S. Giouanni, *si mundus vos odit; scitote quia me priorem vobis odio habuit, si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat, diligeret; quia verò de mundo non estis; odit vos mundus*, cioè se voi siete odiati dal mondo, non ve ne marauigliate, perche prima hanno odiato me, vostro Maestro; nè il discepolo deue essere sopra il maestro, come il testo Euangelico esplica in quel luogo; onde s'hanno perseguitato me doueranno anco perseguitar, e tribular voi, miei disce-

Bonan. de reform. ment. c. 3. Licet diabolus in omnibus tentationibus solent esse: tamen specialiter duabus nos infestas maxime magis probatos in seruitio Dei .s. de fide, ac spiritu blasphemix, vel sub specie hominis.

Rf. 9.

Io. 15.

discepoli, e poi aggiugne vn'altra causa all'odio, dicendo, Se voi foste del mondo già egli amerebbe quelch'è suo, e siegue le sue parti; ma perche voi non sete del mondo, nè offeruate le sue leggi; poiche per gratia, e fauor mio vi cacciai fuori del mondo; però il mondo v'odia, e perseguita in varie maniere; perche come dice S. Bonau. il mondo ci tenta sua offerendo nobis, ex quibus alliciat ad se, vt diuitias, honores, adulationes, voluptates &c siue ea, quibus nos terreat, vt persecutiones, contumelias, rapinas, & similia, cioè, che'l mondo ci tenta offerendoci honori, ricchezze, & altre cose, ch'allettano, o pure facendoci incontrare cõ le cose, che temiamo, come le persecutioni, perdite di robba, d'amici, di figliuoli, e cose simili. Con questo pericolo della vita spirituale viuendo noi fra tanti, e si potenti nemici, potrà ogni vno considerare, non solo con quanta cautela dobbiamo guidare la vita, & attioni nostre; ma ancora con quanto studio, cercare il rimedio per conoscere tante insidie de' nemici, e per hauer forza da resistere alle tentationi, e riportarne gloriosa vittoria. Ma benchè s'apportino varij mezzi per questo effetto da Santi, tutti però conuencono non esser nell'anima più potente armatura offensiuua, & defensiuua della memoria della passione, e piaghe di Christo. *Tanta est,*  
disse

De ref. ment.  
6.3.

*Per meditare le piaghe del Sig. 75*  
 disse S. Bernardo, *Virtus Crucis Christi, ut*  
*fit in mente fideliter teneatur, nulla libido,*  
*nulla peccati possit prevalere invidia; sed*  
*continuo ad memoriam eius, totius peccati,*  
*& mortis fugatur exercitus; E' tanta la*  
 virtù della Croce, che nell'anima deuota  
 di lei, non può prevalere il peccato; ma fu-  
 bito alla presenza della sua meditatione, e  
 memoria, si pone in fuga tutto l'essercito  
 del peccato. Onde San Pietro c'efforta ad  
 armarci cō la meditatione di Christo Cro-  
 cificisso; *Christo in carne passo, & vos eadem*  
*cogitatione armamini*, perche l'armi di  
 Christo con le quali vinse il mondo, e triò-  
 fò dell'Inferno, e di tutti i nemici fù la  
 Croce, cioè le piaghe, e tormenti, che patì  
 in quel sacro legno, *Arma militia nostra*  
 disse S. Paolo *non sunt carnalia, sed potē-*  
*tia Deo ad destructionem munitionum*:  
 Non si combatte col demonio con armi  
 carnali, & opere delle tenebre, ma cō l'ar-  
 mi spirituali, e della luce, ch'è Christo  
 Crocificisso, Vero sole di Giustitia, cioè co-  
 me dice Vgone Cardinale. *Quia memoria*  
*passionis Christi, vel cogitatio, est maxima*  
*fortitudo, & arma potentia contra Diabo-*  
*lum, qua multum ipse abhorret, quia ibi*  
*viētus est*; la meditatione della passione di  
 Christo è vna sorte d'armatura di somma  
 fortezza, & efficacia contra il Demonio:  
 perche costui hà in odio la passione con la  
 qual'è

1. Pet. 4.

2. Cor. 10.

Vgo 1. Pet. c.

4.  
 Ad Ephes. 6.  
 De car. 10. fra-  
 tres confes-  
 amini in Do-  
 mino, & po-  
 tentia virtutis  
 eius: induite  
 vos armaturā  
 Dei, ut possi-  
 tis stare ad-  
 versus insidi-  
 as diaboli.

qual'è stato superato; e per questo ella vien detta da S. Paolo armatura di Dio, essorandoci à vestire la mète nostra per la meditatione, di quest'armi fortissime; cioè cò la sua Passione meditata, quale si dice con molta ragione armatura di Dio; si perche di quella si serui egli per debellare i nostri nemici: si anco perche opera in virtù sua: essendo che tutta la forza, che hà in noi la meditatione della passione, nasce dalla virtù, e meriti di Christo. Nota il glorioso S. Tomaso spiegando le parole dette da S. Pietro, che Christo nostro Salvatore s'armò nella Croce, come si suol dire di punta in Blanco per debellare, e triofare de' suoi nemici, con vna sorte d'armi nuoua, e marauigliosa: perche il suo capo era couerto d'vna crudel corona di spine in luogo della celata: il lucido pennacchio, che ornaua il suo cimiero era il titolo della Croce: per lorica, e petto impenetrabile cò che fortificossi il corpo altro non volle, che la stessa sua sacratissima carne, lacerata con acerbi flaggelli, & atroci tormenti: armò le mani in luogo di lancia, e spada, con duri chiodi, che le trafissero: quelli, che li passarono i piedi seruirongli poi per sproni: e finalmente la Sacrata Croce fù quel generoso, e rosso cauallo mostrato à Zaccaria frà le mortelle esser caualcato da persona di gran valore, e virtù: & essendo così

arma-

armato entrando in battaglia co' suoi nemici gloriosamente di loro trionfò; Onde pose tanto terrore à nemici, che nell'anime, oue veggono i misterij di questa passione, non hanno ardire d'accostarfi; che però disse il deuoto Bernardo quando il Demonio mi tesse, e para insidie con prauèe soggezioni fuggo subito alle piaghe del mio Dio, & egli si parte via confuso, e tremate. *Cum Diabolus parat mihi insidias, fugio ad vulnera Dei mei, & recedit.* Che però hauendo egli ben fatto isperienza della virtù, e forza della meditatione di Christo Crocifisso; teneua sempre abbracciati gli strumenti della Passione frà le sue braccia, e sopra il suo cuore; pësando sempre à quegli amari tormenti, mortificandosi ad imitatione delle pene di Christo. Dalla strage, che doueasi fare de' Giudei colpeuoli, furono liberati coloro, che hauuano nella fronte il segno del Tau, che teneua forma di Croce, e di questo segno erano segnati coloro, che si doleuano, e piãgeuano l'abbominazioni, che faceuansi nel mezzo di Gerusalemme: per dimostrare il fauore, che fà Dio à coloro, che tengono la Croce di Christo nel capo per la meditatione, compatendo à suoi dolori, e piãgendo il delitto abomineuole de' Giudei, in procurare la morte tanto crudele, & acerba del Saluatore; perche di costoro è scrit-

Cant. 5. pone me vt signaculum supra cor tuum vt signaculum, supra brachiũ tuum.

Ezech. 9. omnem autem super quẽ uideritis Thau ne occidatis.

è scritto, *Non accedet ad te malum* delle tentationi, ma per gli meriti di Christo sono da questo male liberati; Per questo disse Origene. *Tanta est virtus Passionis Christi, ut si in corde teneatur, & pra oculis habeatur; nulla libido, nulla concupiscentia mundi, aut nequitia fraudis Diabolica superare eum posset.* E tanto grande la virtù della passione di Christo; che chi la meditasse, e tenesse auanti gli occhi della sinceramente; nõ potrebbe esser superato nè dalla libidine della carne, nè dalla concupiscentia del mondo, nè ingannato dalla malitia fraudolente del Demonio; e la ragione di tutto questo si è, perche in Christo Crocifisso si ritroua l'antidoto di tutte le sorti di veleni, e morsicature di Serpenti; perche se la carne cerca d'auuelenare l'anima co' dilette sensuali; la vista di Christo in Croce, scorticato da flaggelli, la scancela dal cuore; poiche non si potrà ritrouar huomo tanto dedito al senso, e schiauo della concupiscentia carnale, che considerando attentamente i dolori di Christo sofferti nella flagellazione per punire in se le nostre dishonestà; non si compunga, e castighi se stesso, e si doglia de' pensieri così importuni, e vergognosi. Narra la Scrittura, che vedendo Rebecca Isaac il quale verso il tardi vscito era à meditare, subito si coprì il capo col suo manto; il che

se-

secondo Vgone Cardinale significa la nostra sensualità, la quale ricordatafi della passione di Christo, significata per Isaac, si cuopre col manto della confusione: *Quia ex hac recordatione duo nascuntur in nobis pudor, & dolor: pudor quidem, quia de nostris Christus angustijs patitur, & vivere in delictijs volumus: Non decet, disse Girolamo, sub capite spinosa, membrum vivere delicatum; Dolor vero quia pro nobis patitur.* Nascono due cose dalla memoria della passione; perche non è conueniente che le membra viuano in delitie, e dilette sensuali, & il loro Capitano viuua fra le spine, e flaggelli tormentato; nasce anco il dolore, vedendo che ciò che pati Christo fù per nostra causa. Questa virtù della meditatione di Christo pendente in Croce fù adombrata nella vista di quel Serpente di bronzo pendente da vn palo, perche coloro, ch'erano dal serpente morsicati con la sola sua vista sanauano: il che spiegò Dauid, quando dopò hauer detto della persecutione, che fa la carne, propone il rimedio e ciò essere il risguardar sempre il Signore: che stà pendente in Croce.

Se poi il mondo ti chiama, & alletta con honori, e ricchezze, ò ti spauenta con le persecutioni, & altri trauagli: qual rimedio, & antidoto più perfetto potrà trouarsi della meditatione di Christo Crocifisso:

ouc

Gen. 24. At illa tollens palium suum cooperuit se.

Nutr. 11.

psal. 15. Insuper vique ad noxem increperunt me. renes mei .i. delectatio carnalis, que originem habet a renibus, prouidebam Dominum .j. Iesum quoniam à dextris est mihi, ne commouear.

oue si vede vna somma pouertà , estremi dishonori , & inique ingiurie : tradito dal discepolo : abbandonato da suoi più cari negato, e ributtato da Pietro : postposto al più scelerato, che fosse nella Città : hor chi potrà vedere il suo Dio così maltrattato, e pretendere il primo luogo, e più honorato? Chi si straccherà, e stacherà appresso le dignità, intisichito dall'ambitione: quando vede Christo fatto verme della terra, & opprobrio de gli huomini? Non potrà attristarsi, e perdersi d'animo nelle persecuzioni, & afflittioni chi mira le persecuzioni ingiuste del Saluatore: anzi che cō gli Apostoli goderà d'essere mal tratto : acciò sia fatto degno di patire cō Christo, e per suo amor ingiurie, e villanie: *Hac est victoria, qua vincit mundum fides nostra* disse S. Gio. *Quis est qui vincit mundum, nisi qui credit quoniam Iesus est filius Dei?* Perche vedendo egli quanto Giesù, ch'è Figliuol di Dio, habbia dispregiato il mondo, sarà bẽ matto, che vorrà stimarlo. O come intendea, e praticaua bene questa verità S. Paolo mentre dicena. *Mibi mūdus crucifixus, est & ego mundo,* perche come disse S. Ber. Quelle cose che sono amate dal mondo, à me dāno pena di cuore; & al cōtrario quelle cose, ch'io amo sono stimate dal mondo per Croce. Chiama il mondo David Città fortificata, cioè con sette mura di peccati, ma

Heb. 12. Recogitate eū, q̄ talē sustinuit aduersus sē contradictio- nem, vt ne fatigaretini animis vestris deficientes.  
1. 10. c. 5.

10. c. 5.

Ad Gal. 6.  
Ber. Quz mūdus dīngit reputo Crucem, & quz ego dī ligo reputat mundus Crucem.

ma in questo si mostrò mirabile distruggendo il mondo, con haver usata misericordia con noi, mentre per amor nostro volle morire in Croce; Onde dice, che usò ancora misericordia con gli huomini, mentre per mezzo della meditatione della faccia di Christo li nasconde dalla turbatione degli huomini mondani. *Proteges eos in abscondito tabernaculi tui à contradictione linguarum*, cioè proteggerai coloro, che meditano le tue piaghe dalla maledicenza, e contraddittione delle lingue; perche chi entra nelle piaghe del Salvatore, non istima le voci sciocche del mondo, ad esempio di colui, del qual'è scritto, *Quum malediceretur, non maledicebat.*

Pf. 30. Abieci des eos in abscondito tabernaculi tui a turbatione ho nium.

1. Pet. 3.

Nè ciò della vittoria, che si riporta per la meditatione delle piaghe del Crocifisso Giesù contra il demonio, e sue insidiose tentationi, v'è necessitá di pronarlo; essendo assai chiaro quello, che di Giesù si scrive, ch'al solo nome suo inucato con la voce, s'inclinano tutte le potestà dell'Inferno; Onde si legge di Santo Ilario, che stando vna notte in oratione intese vicino alla sua cella vagiti d'Infanti, pianto di donne, mugiti di boui, balato di pecore, rugito di leoni, mormorio d'essercito, e finalmente moltitudine di voci portetose; acciò abbandonasse quel solitario luogo, intendendo però egli, che tutta questa machina era procurata.

Hier. in vita liHar.

F curate.

curata dal Demonio, & apparente : inchinatosi con le ginocchia in terra, s'armò col segno della Croce in fronte, & andogli incontro; quando all'improuiso al lume della luna vide vna carozza venire sopra di se con gran furia tirata da precipitosi caualli: ma inuocando egli il nome di Giesù, tutto quell'apparato fù dalla terra repentinamente aperta ingoiato, e sepolto ; Hor che dico io del nome di Giesù; sapendo, ch'alla vista della Croce segnata nell'aere trema il demonio, e pauenta? Narra Cassiano, che due Filosofi facendo poco conto di S. Antonio come persona ignorante, vollero scacciarlo dalla cella, la quale esso professaua d'amar tanto; non potendo in altro molestarlo; onde come persone ammaestrate nell'arti magiche mandarono da lui alcuni demonij pessimi: ma vedendo che Antonio orando si segnaua hora il petto, hora la fronte col segno della Croce, non ardirono accostarsi, per lo che se ne ritornarono à i Filosofi senza hauer fatto effetto alcuno; inuiarono perciò quei Filosofi altri demoni assai più maligni de' primi; ma quel Sánto con l'istesse armi, pure li pose in fuga: nè qui si fermò la peruersità di quei strigoni, ma vsando dell'arte loro, con maggior efficacia, chiamarono i più potèti spiriti dell'Inferno, per lo medesimo effetto: & indarno adoperarono la loro forza contra il ser-

*Per meditare le piaghe del Sig.* 83

uo di Dio , armato col Santo segno della Croce : Dalche inretero quei Filosofi la virtù della Religione Christiana : poiche i Demonij, che loro stimauano potere oscurare con densa caligine la Luna, & il Sole : non poterono fare, che S. Antonio mouesse vn piede dalla sua cella : tanta è la forza, e virtù della Croce fatta nell'aria contra i Demonij . Hor qual sarà la forza , e virtù della Croce impressa nel cuore , e nell'anima con la meditatione di quella : il che si conferma con quel, che si racconta nella vita di Santo Edmondo , il quale hauendo scongiurato il Demonio per lo sangue di Christo , che gli dicesse qual cosa contra lui maggior forza hauesse ; rispose, ch'era la meditatione delle piaghe di Christo . Però disse Dauid . *Illuc producam cornu Dauid; paraui lucernam Christo meo; inimicos eius induam confusione: super ipsum autem efflorescit sanctificatio mea* , cioè oue il Demonio tenta, iui produrrò il corno di Dauid , cioè la Croce , quale da Habacuch è chiamata con nome di corno , oue sta nascosta la fortezza di Christo , *paraui lucernam Christo meo* , perche la Croce è vna lucerna lucente : per la quale si mostra la sua grandezza , come si vide nel tempo della passione, quando il Centurione , e gli altri confessarono Christo per Figliuol di Dio: ma che siegue da questa Croce? i ne-

Pl. 131.  
Habacuch. 3.  
cernua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius.

mici di Christo, e nostri, quali procurano con tentationi tirarci al dominio loro, col solo segno della Croce rimangon pieni di confusione; e sopra Christo Crocifisso, come radice di tutta la santità, e vittorie nostre, fiorirà la santificatione, conoscendo ciascuno tutta la forza di resistere alle tentationi, e di meritare la santificatione nascere da Christo Crocifisso. Suole il Demonio tentare gli huomini in due modi: il primo è apertamente incitando l'animo à manifesto peccato di vendetta, d'Auaricia, e simili; il secondo couertamente sotto specie di virtù, trasformandosi in Angelo di luce: & à tutto ciò prouede la meditatione: perche come disse Ber. *Meditatio docet quid desit; oratio ne desit, obtinet: illa viam ostendit; ista deducit; Meditatione deniq; agnoscimus imminetia nobis pericula: oratione euadimus praestante Domino nostro Iesu Christo.* La meditatione vedendo le virtù di Christo Crocifisso ci dimostra le virtù, che ne mancano, e con l'oratione l'otteniamo: quella ci palesa la strada, quella c'accompagna, e dà forza: e finalmente con la meditatione conosciamo le frodi del Demonio, & i pericoli, che da lui ci soprastano, e con l'oratione gli sfuggiamo, aggiutati dalla virtù di Christo Crocifisso: È splicò tutto questo il Reggio Profeta nel Salmo 17. *Quoniam tu illuminas*

Ber. ser. 1. de  
S. Andr.

Per meditare le piaghe del Sig. 85  
*luminas lucernam meam, idest lumen in-*  
*tellectus ; Deus meus illumina tenebras*  
*meas, idest fallaces. Daemonum tentatio-*  
*nes, quibus meum intellectum obtenebrare*  
*nititur*, cioè le tentationi fallaci, & oscure,  
 del Demonio, con le quali si sforza accieca-  
 re la mente mia. *Quoniam in te eripiar à*  
*tentatione*, cioè per la virtù della tua pas-  
 sione, nella quale stà fissa la mia mente sa-  
 rò liberato dalle tentationi di Satanasso,  
 perche stando dentro di te Crocifisso, non  
 potrà farmi forza alcuna, e superarmi, *Job. 17.*  
*Pone me iuxta te, & cuiusvis manus pugnet*  
*contra me.* Onde confidato nelle tue forze  
 auanzerò con vittoria ogn'impedimento  
 diabolico. *In Deo meo transgrediar murū.*  
 Balserò di là del muro confidato nel mio  
 Iddio. O quanto spesso vediamo molti,  
 che cominciano à correre per la strada di  
 Dio, & esser poi impediti da questo muro  
 fabricato dal Demonio con il loto della  
 lussuria, co' mattoni, e pietre dell'Aua-  
 ritia, con la paglia della vana gloria, e con  
 il cemento, e calce dell'amor del mondo.  
*Gal. 2.*  
*Currebatis bene disse l'Apostolo, quis vos*  
*impediuit non obedire veritati?* perche ve-  
 ramente la tentatione del Demonio è vna  
 spetie di fascinazione, e malia: Dalche  
 mosso il Profeta, professa di non appartarsi  
 mai con gli occhi della sua mente da Chri-  
 sto Crocifisso suo Signore, perche con que-

sta farà liberato da tutti i lacci del Demonio. *Oculi mei semper ad Dominum*, cioè Crocifisso, *quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos*; e di questa vittoria ne dà la ragione nell'istesso Salmo, *Et praeinxiisti me virtute ad bellum, & supplantasti inimicos meos subitus me*. Quasi dicendo, questa vittoria de' nemici non viene dalle mie forze: ma dalla tua virtù, e gratia, con la quale m'hai amato, e m'hai buttato per terra sotto i piedi i miei nemici: nè deuue cagionar marauiglia, se con tanta facilità mi libero da' lacci di Satanaso; perche Dio m'hà dato i piedi più veloci del ceruo acciò egli non possa giungermi, & arriuarmi col suo fiato uelenoso. *Qui perfecit pedes meos tanquam ceruorum*, quali non scorrono per le valli, e piani; ma sopra i monti: però *super excelsa statuens me*: essèdo che per la meditatione di Christo Crocifisso la mia conuersatione, & habitatione, non è nelle parti inferiori della terra; ma ne' monti, e come disse S. Paolo. *Nostra conuersatio in caelis est*. Dunque conchiudiamo, che per vincere, e debellare i nostri nemici, non habbiamo armi più efficaci, di quelle, che c'insegna S. Pietro in quelle parole. *Christo in Cruce passo, & vos eadè cogitatione armamini*, cioè l'armarsi con l'armi della meditatione di Christo piagato, e vn difendersi dalle tentationi d'ogni forte, &

Ser. ser. 61. in  
Cant.  
Foramina Pe-  
trae vulnera  
sunt Christi,  
in his passer  
inuenit sibi  
domum, & tur-  
tur nidum,  
vbi reponat  
pullos suos:  
In his colum-  
ba se tuctur,  
& circumuo-  
lantem intre-  
pida intuetur  
accipitrem.

forte, e da qualsiuoglia nemico, il che per essere stato spiegato da Santo Agostino hò voluto qui riferire le sue parole istesse.

Aug. *manuz.*  
cap. 22.

*Cum me pulsauerit aliqua turpis cogitatio: recurro ad vulnera Christi: eum me premittit caro mea, recordatione vulnerum Domini mei resurgo; Cum Diabolus mihi paras insidias: fugio ad viscera misericordiae Dei mei, & recedit à me: Si ardor libidinis mouet membra mea, recordatione vulnerum Domini nostri Iesu Christi extinguitur: In omnibus aduersis actibus, non inueni tam efficax remedium, quam vulnera Christi: In illis dormio securus, requiesco intrepidus, Christus est pro nobis; Nihil tam ad mortem, quod Christi morte non sanetur: cioè ogni volta, che in me s' eccita alcun pensiero dishonesto, hò ricorso alle piaghe di Christo: quando la carne mi trauaglia, cò la memoria delle piaghe del Signor mio ritorno in me; quando il Demonio m' insidia, subito fuggo alle viscere della misericordia del mio Signore, e partesi da me: s' altre volte l'ardore della libidine sconcerta, e muoue le mie membra, con la memoria delle tante piaghe si smorza: In tutte le mie auersità, & atti de' miei nemici, non hò trovato rimedio tanto efficace, quanto le piaghe di Giesù: In queste viuo, e dormo sicuro, e senza timore mi riposo, perche stà dalla postera parte: finalmente*

Eadem ferè  
Ber. ferm. 61.  
in Cant.

non si sperimenta morbo, e ferita tãto mortale, che non si fani con la memoria della morte di Christo: E ne dà la ragione lo stesso nel capitolo 21. perche *patent mihi viscera per vulnera, quoniam misericordia affluunt, nec desunt foramina per qua effluant: per foramina corporis patet mihi arcana cordis: patet magnum pietatis Sacramentum: patent viscera misericordia, in quibus visitauit nos oriens ex alto.* cioè le piaghe del Salvatore abbondano di misericordia, dalle quali dipende ogni nostro agguito: ne vi mancano i forami, per gli quali sgorghi, allaghi, e si comunichi la misericordia, con la quale s'è degnato visitarci, venendo dal Cielo in terra. Quindi intendiamo quanto profondo sia il letargo, che tiene oppressa la mente de' figliuoli d' Adamo in tralasciare mezzo tanto potente, per superare nemici si mortali, e trionfare di loro. Mostra chiaramente di non stimare la sua salute, chi non cura di superare gl'impedimenti, che s'agliosi opporre per cõseguire il fine, e la salute. Se venisse dall'Indie alcun'herba, ò pietra cõ la quale di certo si sanasse ogni morbo, e ferita del corpo; o con quante diligenze, e spese si procurerebbe; o come non si stimeria fatica alcuna benchè graue per possederla, e pure non v'è chi procuri, & vfi diligenza per l'effercitio della meditatione  
di

*Per meditare le piaghe del Sig. 89*

di Christo Crocifisso; Antidoto tanto efficace contra il veleno de' nemici della nostra salute, e mezzo tanto sicuro per vincere l'insidiosè tentationi del Demonio, sollecito inimico per impedire il bene spirituale dell'anima nostra. *O insensati filij Adam, quis vos fascinavit nō obedire veritati*, cioè a' consigli di Christo, ch'è somma verità? *Vir sapiens edificare domum supra Petram, idest Christum, quod nec ventarum formidet iniurias, nec inundationum: quid non boni in Petra? in Petra exaltatus in Petra securus, in Petra firmiter sto securus ab hoste: fortis à casu & hoc quoniam exaltatus à terra*, l'huomo sauo non edifica la casa sua nell'arena, o terra caduca; ma sù la Pietra, perche in nè temeria di venti, nè violenza di tormenti; iustà sicuro da nemici, e saldo senza pericolo di cadere.

Ber. ser. 61. 14  
Cant.

Da queste vtilità mosso S. Bernardo invita tutti alla meditatione delle piaghe, e tormenti di Christo; facciamo vn sceroto di quelli per tenerlo fra le mammelle del nostro petto ad esèpio suo: quale spesso teneua nella bocca, sempre nel cuore. *Hunc & vos dilectissimi cari dilectum fasciculum colligite vobis; Hunc medullis inserite cordia; hoc munite aditum pectoris, ut vobis intex ubera commoretur: habete illum semper non retrò in humeris: sed ante.*

Ber. ser. 43. 14  
Cant.

90 *Libro primo di discorsi*  
*ante pra oculis : ne portantes , & non odo-*  
*rantes , & onus premat , & odor non erigat.*  
*Mementote quia accepit eum Simeon in*  
*ulnis suis : Maria gestauit in utero , fuit*  
*in gremio : sponsa sibi inter ubera colloca-*  
*uit .* Questo fascetto di dolori di Christo  
dice Bernardo raccogliete per vostro bene,  
questo infertate nelle medolle del vostro  
cuore : con questo armate le porte del vo-  
stro petto, acciò dimori frà le vostre mam-  
melle: tenetelo non dietro le spalle : ma  
auanti gli occhi, perche altrimenti porte-  
rete il peso, che vi preme, e non sentirete  
l'odore, che vi conforta ; Ricordateui che  
il Santo vecchio Simeone lo prese nelle  
sue braccia; Maria lo portò nel ventre, e lo  
nodrì nel seno : e la sposa se lo pose fra le  
poppe, *Exemplo ergo sint vobis, ut vos si-*  
*militer faciatis*, questi essempij vi si pro-  
pongono, acciò voi facciate il medesimo :  
perche vedendo l'angustie del Signore  
sopportiate più volentieri le vostre : *Pro-*  
*cera videntes angustias Domini , leuius*  
*vestras portabitis* ; Perciò l'Abbate Stefa-  
no notte, e giorno teneua auanti gli occhi  
della sua mente Christo Crocifisso, e pen-  
dente da vn legno ; ond'essendo andati tre  
vecchi per visitarlo, & hauendo vn pezzo  
ragionato di varie cose appartenenti alla  
salute dell'anima, nè sentendo risposta la-  
mentaronsi di quel silentio, & egli all'ho-

In Prato Spir.  
e.64.

*Per meditare le piaghe del Sig.* 91  
 ra si scusò cō manifestar loro l'occupatio-  
 ni della sua mente. *Ignoscite mihi si vsque  
 modo non adueri quid loquuti sitis : Verū  
 quod habeo, hoc dico vobis . Ego diū no-  
 ctuque nihil aliud aspicio, nisi Dominum  
 nostrum Iesum Christum, de ligno pendē-  
 tem.* Perdonatemi di gratia perche fin' ho-  
 ra non hò inteso quanto detto hauete : di-  
 rouui quel che sò, e posso: io altro di gior-  
 no, e di notte non fò, che fissare gli occhi  
 miei al mio Signore Giesù pendente per  
 amor mio da vn legno. Il che inteso da co-  
 loro ne restarono molto edificati, & à suo  
 effempio inferuorati si diedero à questo  
 fantissimo essercitio del meditare con at-  
 tentione, & affetto le piaghe amoroze ; i  
 tormenti crudeli, le membra lacere, & il  
 corpo tutto stracciato di chi peccato cō-  
 mettere non poteua: ma solo per amore del  
 nostro bene si diede in potere della fiera-  
 za barbara, & inhumana de' Giudei .

*Discorso settimo, nel quale si dimostra  
 quanto la meditatione della Passione di  
 Christo sia vtile per l'acquisto della  
 perfectione .*

**S.** Bonauentura trattando de gli effetti ; lib. fascic. 6.  
 che cagiona la meditatione della pas-  
 sione di Christo nell'anima, dice . *Passio  
 Christi non solum reformat memoriã per  
 dendo-*

*deuotam meditationem : nec solum inflā-  
mat desiderium ad deuotionem : quinimò  
illumina intellectum , & ducit ad cogni-  
tione[m] veritatis.* La Passione di Christo nõ  
solo hà forza per mezzo della meditatione  
di riformare la memoria , e d'infiammare  
il desiderio alla diuotione: ma ancora d'il-  
luminare l'intelletto , e guidarlo alla co-  
gnitione della verità : nelle quali parole  
questo santo ci dimostra la perfettione, che  
consiste nella riforma , & vnione delle po-  
tenze dell'anima nostra con Dio, per la me-  
moria di lui, e della diuotione, e carità, dā-  
doci di più la ragione, perche la meditatio-  
ne della passione hà questa forza, cioè per-  
che illumina l'intelletto ci fa conoscere le  
cose come sono le vane, per vane, le pern-  
ciosi per tali, le virtù per virtù, e perfettio-  
ni, che questo è quello che dice *duxit ad  
cognitionem veritatis*.

Certo douerebbe bastare per mostra-  
re quanto la meditatione delle sacre pia-  
ghe aggiuti l'anima per l'acquisto delle  
virtù, e perfettione: l'hauer dimostrato,  
che per lei riceuiamo forza di vincere le  
nostre passioni della concupiscibile, & ira-  
scibile, e le tentationi del mondo, & insidie  
del demonio: poiche il maggior imped-  
mento, che teniamo per l'acquisto delle  
virtù, nasce da questi nostri nemici esterni,  
e molto più da gl'interni, ma perche la per-  
fettione

fettione della vita Christiana stà in maggior posto, che le virtù morali moderatrici dell'appetito sensitivo : però bisogna mostrare altro aggiunto, e più solleuato , che la meditatione apporta all'acquisto della perfettione . Toccò l'vno, e l'altro aggiunto S.Bonau. *Nam venerabilis Passionis Christi continua, & deuota meditatione mentem ab huius seculi mundanis, & carnalibus concupiscentijs sequestrabit: cor tuum ad spiritualia, & cœlestia subleuabit*, perche la continua, e deuota meditatione della passione separa l'anima, e la stacca da' desiderij mondani, e carnali, & insieme solleva il cuore alle perfettioni spirituali, e celesti; e dopò hauer fatta vna longa enumeratione di varij effetti della meditatione, conchiude. *O amabilis, o venerabilis passio Iesu Christi, qua sui deuotum meditatorem, sic dulciter, & suauiter inebriat, & simpliciter alienat, ut ipsum non solum reddat Angelicum, sed Diuinum*; O amabile, ò venerabile passione di Giesù Christo; poiche così inebria, cioè con la carità, & aliena chi deuotamente la medita, che non solo diuine Angelico, ma Diuino; Que ci dimostra il modo col quale la meditatione ci fa perfetti, perche ci fa acquistare la carità, vincolo di perfettione, come dice S.Paolo, mosso dall'amore mostrato dal Salvatore nella sua passione .

Bonau. Serm.  
diu. Am. e. 1.

Il mezzo più efficace per acquistare la perfezione, è l'effercitio delle virtù: perche la carità muoue all'offeruanza de' precetti, & ella nasce dall'offeruanza de' gli stessi; poiche è gran connessione frà le virtù, e carità di Dio: ma qual sarà motiuo più potente per muouere l'anima all'effercitio, & acquisto della perfezione, che l'imitatione delle virtù mostrateci da Christo Crocifisso: nel quale risplendono tutte le virtù, più che non compariscono stelle nel Cielo: poiche egli è il, perfetto esemplare di tutte le cose: iui risplendel'humiltà, iui la pazienza, iui la pouertà, iui l'obbedienza, & offeruanza de' precetti: iui la pietà verso il Padre, e verso la Madre: iui trionfa come nel suo Campidoglio la mortificatione, e la carità di Dio, e del prossimo: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*, Christo, dice S. Pietro, patì per voi, lasciando à noi l'essempio per seguirare l'orme sue: oue accenna, che come fù necessario per la salute nostra, che Christo col suo sangue pretioso, e morte ci liberasse dalle mani di Satanaso: così per arriuare al fine, e godere della Beatitudine, è necessaria l'imitatione di Christo, e seguire le sue pedate: perche nõ v'è altra via per lo Cielo, se non quella, che ci mostrò Giesù nella sua vita: Che però dicendo San Thomaso

Apo-

1. Pet. 2.

Apostolo, *Quomodo possumus viam scire?* rispose il Saluatore; *Ego sū via, veritas & vita nemo venit ad Patrō nisi per me* perche la strada; p la quale si hà da caminare per lo Cielo, è quella della Croce, e passione, Onde come le Croci sono ne' biuij per insegnarci la strada, così la Croce di Christo ci mostra la strada del Cielo: perche costoro sono quelli, che guida lo spirito di Dio, come figliuoli, e per conseguenza heredi del Regno. Esplicò questa necessità l'Apostolo con l'esempio dell'Image dicendo, noi essere predestinati ad esser conformi all'immagine del suo figliuolo: qual'è il primogenito, e prototipo de' predestinati: questa conformità non consiste in altro, che nelle delineationi, e colori delle virtù, e perfettioni simili frà l'anima, e Christo: quali spiccarono con particolare perfettione nella Croce, e passione, come mostrano quelle parole, *Si compatimur ut & conglorificemur*. Onde dicono i Santi, che la via Reggia per la quale il figliuolo di Dio venne all'heredità, è la strada della Croce, perloche chi vorrà esser coherede, deve caminare per l'istessa strada, acciò diuenga conforme all'immagine del Figliuolo di Dio. *Carnem suam crucifigat*, come disse l'Apost. a' Gal. al 5. Da questo intendiamo come vuole Iddio, che noi siamo tanti pittori, i quali col pennello de gli atti delle

Io: 14.

Rom. 8. quicumq; spiritu Dei aguntur: hi sunt filij Dei &c. & infra. Quos præsiciuit hos, & præsdestinauit cōformes fieri imaginis filij sui, vt ipse primogenitus in multis fratribus.

Chryf. Theophil. Theod. Ansel. & alij in Paul. loco cit. & precipue.

Quomodo eo heredes fieri possemus deduxerat dicēs Si tamen cōpatimur, cōpati autem est persecutiones cum Christo tolerare, & carnē suam crucifigere cum vitijs, hoc est voluptatibus, & pompas seculi sperare.

no-

Bas. de monast. conf. c. 2. Ideo enim Dei Filius passibilis carnem suscepit, & in ea passus est, ut admittat pietatis in se veluti in tabula quadam, veram, non is pietatem, & virtutem accipi. geret, & quibus nobis oculos ita ut viderentur pro virtutibus imitari, & ad hunc typum proponere.

nostre potenze ci forziamo delineare, e pingere nell'anima nostra quelle virtù, e perfettioni, che mostrò Christo nel tempo della sua vita, e particolarmente nella Croce, trafitto da chiodi, e lancia; ma bisogna auuertire, che come il pittore non può ritrarre l'immagine, e colorirla se non mira, e rimira con molta attentione, il prototipo, al quale hà da essere quella pittura simile, e conforme; così non potrà l'anima diuota imitare, e pingere le virtù di Christo in se stessa, se non mira, e con molta diligenza va rimirando, e ponderando ad vna ad vna le perfettioni, e virtù di Christo; il che si fa nella meditatione della sua passione, e piaghe. *Aspicientes in auctorem fidei, & consummatorem Iesum*, disse l'Apostolo, *Qui proposuit sibi gaudium sustinuit Crucem confusione contempta*, oue nota S. Crisost. che quell'*aspicientes* secondo la forza della parola greca non significa vn semplice sguardo, ma vna vista con attentione, e non per passaggio, ma continuata, come fanno i pittori per ritrarre vn quadro, & i discepoli, che vogliono imparare alcuna arte. Raffomiglia Cristo stomo il nostro Salvatore à quel Padre, quale per educare i figliuoli con buoni costumi, e creanza: non solo dà loro varij precetti, ma ancora mostra loro molti tratti, & esempi di virtù, e modi di procedere ne' gesti, ne' moti del corpo,

corpo, e delle membra, e cose simili; così non si contentò Giesù formare varij precetti di virtù; ma volle ancora mostrarle à noi col' essemplio. *Parum erat, disse Agostino, in tam ardua, & difficili disciplina auditores suos Dominum hortari uerbo: nisi formaret exemplo: quia ualidiora sūt exempla, quam uerba, & plenius docetur opere, quam sermone.* Poco importaua, che'l Signore n'hauesse effortato con le parole, se in dottrina così difficile, non c'hauesse instrutto con l'essemplio; perche più muoue l'essemplio, che le parole; e più perfettamente s'insegna con l'opera, che con la voce; Dal che nasce, come notò il B. Giustiniano, che Christo fù à noi, *Utrumq; & meritū patientibus, & patiendi speculum factus:* così costoro ch'imparano à scriuere tengono auanti gli occhi l'essemplio del lor Maestro, e procurano, che li caratteri da loro formati, siano simili à quei dell'esemplare. Si paragona da' Santi l'acquisto della santità all'edificatione d'vn tempio, mossi da quello, che scriue S Paolo agli Efesi, oue mostra Christo esser la Pietra fondamentale, & angolare di questo edificio, e poi gli Apostoli, e Profeti, sù i quali siamo noi tutti posti in questo edificio. *In quo omnis edificatio constructa crescit in templum Sanctum in Domino: in quo uos coedificamini in habitaculum Dei, cum Spiritu*

In ligno vitæ  
c. 5.

1. Cor. c. 6. An  
nescitis quoniam  
membra  
uestra templū  
sunt Spiritus  
S.

G rittu

*ritu sancto*, Sopra la Dottrina di Christo esplicata à noi per gli Apostoli, & i Profeti si fabrica, & inalza l'edifitio del Tempio Santo, habitatione di Dio. Questo Tempio del sommo Monarca del tutto sono l'animenostre; ma come nell'edifitio del Tempio fù da Dio formato vn modello, al quale si rassomigliasse il tempio materiale, che si doueua edificare; così precedette vn' esemplare di questo edificio spirituale, che fù la vita, e passione di Giesù. *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est*, comandò Iddio nell'Essodo; acciò che intendiamo, che per edificare questo edifitio spirituale bisogna riguardare, e contemplar l'esemplare della Passione di Christo mostrataci nel Caluario; perche per *multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum cœlorum*; nè ha da esser dissimile l'edifitio al modello, & esemplare. Fù Christo dice Beda. *Exemplar non deliciarum: sed tribulationum, contumeliarum, flagellorum, dolorum, opprobriorũ, spinarum, crucis, vulnerum, & mortis*. Però con ragione S. Pietro, n'efforta à seguire l'esempio lasciatoci da Christo, e con gli occhi proprij da esso veduto. Percò Adamo, e con lui tutto il genere humano, & introdusse al mondo la morte per desiderio d'esser simile à Dio nella scienza del bene, e del male. Però Christo per liberarci

Exod. 25. 7

Aft. 14.

Beda in 1. p.  
12. explicans,  
vobis relin-  
quens exem-  
plum.  
Caiet. ibid.

rarci dal peccato, e darci la vita, volle che noi fossimo simili à lui, e però Dio ci predestinò, che fossimo conformi all' imagine del suo Figliuolo. O quãto deue esser cara questa imagine a' Christiani, poiche stando il Salvatore nudo pendente in Croce, non hauendo altro, che lasciarci ci lasciò questo essempio, e l' imagine sua, confitta in Croce. O quãta diligenza si ricerca, perche in noi s' esprima questa effigie di Giesù. Nè deue questa imitatione esser alla grossa, e rozza; ma al viuo quanto più si può, cauando tutti i lineamenti di questa imagine, à noi proposta in Croce per imitarla.

*Seruator noster disse Bas. omnibus quicunque pietatem colere uellent, uirtutis exemplar, ac pictura ueluti probè expressam effigiem quandam in se proposuit: unde cunctis lineamentis illius inspectis simile per se quisque in uita sua exemplum transferret,* perciò dice Basilio, ci propose imagine così perfetta, perche procurassimo perfettamente d' imitarla, esprimendo quanto possiamo, & à noi appartiene tutte le linee di quella; che perciò volle morire in Croce nõ vestito; ma nudo, per significarci quanto desidera, che questa effigie sia in noi perfetta; perche i lineamenti, e perfettioni del Prototipo non appariscon così chiaramente in vn corpo vestito, come nel nudo; e se bene nella passione di Giesù la somma,

Bas. de monast. constit. o.

5.

perfezzione di tutte le virtù comparue ;  
 Onde disse S. Bernardo , che la continua  
 lettione, e studio del Christiano , deue es-  
 sere la frequente meditatione della passio-  
 ne, dalla quale si riceue ogni lume, niente  
 dimeno non potendo trattar di tutte; n'ac-  
 cenneremo alcune in particolare, e prima  
 dell'humiltà ; poiche doue maggiormente  
 spiccò più l'humiltà di Christo, che nella  
 Croce, per se stessa ignominiosa, e per le  
 circostanze del tempo, compagni, crocifis-  
 sori, nemici, & altre? che questo appunto è  
 quel che disse S. Paolo. *Sustinuit crucem  
 confusione contempta*, quasi dicendo con  
 la sua carne crocifisse insieme ogni affetto  
 di superbia, e d'ambitione; perche era l'hu-  
 milità di tanto eccesso, che non si curò pun-  
 to del dishonore, ingiurie, e contumelie : e  
 più espressamente scriuendo a' Filippensi.  
*Humiliauit semetipsū factus obediēs vsq;  
 ad mortem, mortem autem crucis* . E dice  
 essere stata tale l'humiltà di Christo, che  
 la chiama nello stesso luogo esinanitione .  
*Exinaniuit semetipsum formam serui ac-  
 cipiens*, s'esinanì comparando da seruo, il  
 che è il grado più sublime dell'humiltà .  
 Virtù, di cui tanta stima fece il Saluatore ;  
 che volendo insegnare qual virtù in parti-  
 colare doueuamo con più diligenza da lui  
 imitare, disse *Discite à me quia mitis sum,  
 & humilis corde*: Perche per esser riforma-  
 ti

Meb. 11.

Philipp. 2.

Math. 11.

ti nel corpo, e configurati secondo la perfettione di Christo, come notò S. Bernardo, dobbiamo prima esser coll'affetto riformati, e configurati con l'humiltà del cuore di Christo: essendo che l'humiltà è di due forti al parere dell'istesso. *Considera, quia humilitas duplex est, una agnitionis: altera affectionis; priore cognoscimus, quia nihil sumus. & hanc cognoscimus à nobis ipsis ex infirmitate nostra; Posteriore calcamus gloriã mundi. & hanc ab illo discimus. Et propter hoc dicebat discite à me, quia mitis sum, & humilis corde;* non tanto per l'humiltà della cognitione; perche questa assai ci viene dimostrata dalle nostre miserie, & viltà, quanto per l'humiltà dell'affettione; poiche questa impariamo da Christo, *Qui exinanivit semetipsum, formam serui accipiens, qui etiam questus ad Regnum, fugit: questus ad tanta opprobria, & ignominiosum supplicium crucis, spontè obtulit semetipsum.* Egli esinanì se stesso pigliando forma di vil seruo, e cercato per Rè da' popoli, se ne fugge; ma ricercato per tante ingiurie, e per l'ignominioso supplicio della Croce, s'offerisce con gran volontà. Però lo stesso c'effortata con molta efficacia à pigliar questo esempio dell'humiltà, per esser fondamento della vita spirituale, senza la quale non si può inalzare questo santo edificio; nel qua

Ber. ser. 4. de  
Adu.

Ibid. ser. de  
Nat. Domini.

le deue Christo habitare . *Obsecro proinde* v'egli dicendo , & *plurimum rogo fratres ut non patiamini, sine causa tam pretiosum exemplar vobis exhibitum esse: sed conformamini illi, & renouamini spiritu mentis vestrae: studete humilitati, quae fundamentum est, custosq; virtutum: sectamini illam, quae sola saluare potest animas vestras*, cioè, Vi priego, e con tutte le viscere del mio cuore vi supplico, che non vi lasciate effempio sì pretioso à voi mostrato, leuar via senza frutto; ma conformatevi con esso, riformando lo spirito della vostra mente; abbracciate l'humiltà cō ogni studio; poiche essa è il fondamento, e la custodia delle virtù, cioè, che senza lei non potrete andare auanti nella vita spirituale: poichè qual cosa indegna, e più detestabile, e meriteuole di pena più che graue inuentar si può, che veder l'huomo glorioso sopra la terra, oue Dio Sig. e Padrone del Cielo, si vede esinanito? Quale sfacciataggine vi sarà più intolerabile, che doue la Maestà Reggia s'abbassa: vn vil vermicello della terra si gonfi, & inalzi.

Con l'humiltà accompagnasi la virtù della mansuetudine sua carissima sorella, risplendendo ella marauigliosamente nella Croce; essendo che iui questa virtù hebbe la vittoria de' suoi nemici compitamente. *Triplici dice S. Bernardo. veluti ariete*

*man-*

D. Ber. de  
conuersione  
S. Pauli.

*mansuetudo nostra pulsatur: Verborum iniurijs: Damnis rerum: et corporis laesione: In his tribus omnis exhibitio patientia, omnis exercitatio mansuetudinis.* Questa virtù è combattuta con tre quasi assalti martiali, coll'ingiurie delle parole; cō i dāni de' beni di fortuna, e coll'offesa della persona. In questi tre consiste tutto l'effercitio, & perfettione della mansuetudine, e pazienza; ma oue si sperimentarono mai maggiori ingiurie di parole, e danni di beni: poiche lo spogliarono anco delle vesti: ò pure offesadi persona di quella, che fù contra Christo nel tēpo della sua passione: E qual cuore si trouò giamai, che quelle sofferrisse con maggior volontà, costanza, & pazienza di quelle, che l'abbracciò Christo Saluator Nostro, senza dar segno alcuno di sdegno, ò d'impazienza con la voce, ò gesti contra di quei, che così maluaggiamente lo trattauano: anzi quando pareua, che in lui hauesse douuto crescere più lo sdegno, e' l' tedio di pene, e tormenti si lunghi: all' hora scoppiò dal suo petto vn'amorosissima fiamma verso i suoi nemici, pregando l'Eterno Padre, che perdonasse, e scusasse loro il peccato, dicendo. *Ignosce illis non enim sciunt quid faciunt.* O essemplio d'incomprensibile pazienza, e mansuetudine: mira Christiano quel che fa il tuo Dio, e s'egli sopporta parole, & oltraggi

così acerbi, & indegni da suoi nemici: come non ti risoluerai di sopportare ancor tu vna paroletta, dertati dal prossimo contra il tuo gusto? non pùgono certo più le frecce delle parole: poiche quelle non toccan la pelle, e queste cauano il sangue, ò come fallacemente vsurpi il nome di Christiano, mentre non sei entrato ancora nella Scuola della Dottrina di Christo, che insegna, *Diligite inimicos vestros, orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*: Ma lasciamo al diuoto seruo di Giesù il contemplare questa humiltà, e mansuetudine di Christo, e parliamo alquanto della sua pouertà mostrataci nella Croce, e diciamo, che la pouertà è necessaria alla perfettione della vita spirituale, come disse anco S. Bonauentura: perche nella Croce comparisce, acciò l'imiti: essendo virtù asfai connessa, & amica dell'humiltà. Fù Christo pouero in tutto il tempo della sua vita: *pauper nascendo, pauper conuersando, pauper morièdo*, pouero fù nel nascere, pouero nel conuersare, nel morire stesso, pouero. Ma tutto ciò elesse per amor nostro, come disse l'Apostolo. *Propter nos egenus factus est, cum esset diues, ut eius inopia diuites essemus*, diuenne pouero per arricchirci: pouero tanto, che nè anco haueua oue potesse riporre la testa, senza propria habitatione, senza vitto, in tanto che

Bon. de perfect. vitæ cap.  
33.

2. Cor. 8.

che li suoi discepoli per viuere raccoglie-  
uano come poueri le spighe, e si pasceuano  
di quel grano senz'altra preparatione. Ma  
questa più comparue nella sua Passione :  
poiche volle morir nudo senza pigliarsi di  
tanti tesori, ch'egli poteua hauere, nè pure  
vna veste, che copriffe la sua nudità nella  
Croce. Fù pouero nella sua natiuità, come  
significarono gli Angeli à Pastori, a' quali  
fù dato per segno acciò il ritrouassero, e  
conoscessero. *Inuenietis infantem positū  
in praesepio*, ma pure qui fù inuolto in pan-  
ni, *Et pannis inuolutū*: ma nella Croce fù  
nudo senza pāni, anco de' poueri; nè altra  
couerta hebbe la sua carne, se non la pelle,  
tutta però stracciata, e lacera; e se fù spo-  
gliato in Croce della veste; fù anco suestito  
del corpo, e dell'anima, mētre per l'acerbi-  
tà della morte fù ella scacciata dal corpo.  
Anzi che fù spogliato di più della gloria  
Diuina, poiche *non sicut Deum glorifica-  
uerunt, sed tanquam maledicum tracta-  
uerunt, sicut ipse Iob conqueritur, spoliaue-  
rūt me gloria mea*. Però esclama S. Bonau.  
*O vos omnes, qui uouistis paupertatem, at-  
tendite, & uidete; quam pauper ille diues  
Rex Angelorum, & cœlorum factus est  
propter uos, mortis sua tempore*. O voi tut-  
ti, che hauete fatto voto di pouertà, atten-  
dete, e considerate, quanto pouero per voi  
sia fatto colui, ch'era Rè de gli Angioli, e  
del

Math. 11. e-  
suriētes cœ-  
perunt uelle-  
re spicas.

Iob 18.  
Bonau. c. 3. de  
perfect. vitæ.

Matth. 5.

del Cielo. Questa è la prima virtù fra quelle, che Christo numerò in S. Mattheo. *Beati pauperes spiritu ; quoniam vestrum est Regnum Dei*. ò beati voi poneri di Spirito il vostro patrimonio è il Regno de' Cieli . L'eccellenza di questa virtù si mostra prima dal premio, che se gli dà; perche non se gli promette il premio nell'auuenire, come a' misericordiosi, a' sitibondi della giustizia, & altri; ma se gli dà di presente, non dicendosi, *vestrum erit*, ma, *est Regnum caelorum*, nè se li promette misericordia, ò altro; ma il Regno del Cielo; Di più si mostra la grandezza di lei perche si dice virtù propria di Christo: che perciò il Profeta Dauid disse nel Sal. 64. *Preparans montes in virtute tua*, cioè nella tua propria virtù della pouertà; Il che affermò per Geremia. *Ego vir videns paupertatem meam*; e finalmente si conosce l'vtilità di questa virtù non solo, perche come disse Vgone la volontaria pouertà è quasi vna specie di martirio: ma ancora per esser l'heredità lasciataci da Christo morendo in Croce; il che significò il Sauio nell'Ecclesiastico. Hò posto le radici nel popolo honorato, perche hauendo lasciato ogni altra cosa terrena, hò preso per heredità, e mia parte Iddio, dicendo. *Dominus hereditatis mea*; che perciò siegue gloriandosi di questa heredità, alludendo alla diuisione della terra di

pro-

Ps. 54.

Tren. 3.

promissione. *Funes ceciderunt mihi in praclaris: etenim hereditas mea praclara est mihi.* Quasi dir volesse andatene voi sciocchi mondani, gloriatevi del vostro patrimonio sottoposto à ladri, soggetto alle vincendeuolezze de' tempi: cagione delle vostre disauenture. Che io mi glorio d'altra più pregiata heredità: questa pouertà, che Christo mi lascia è'l mio tesoro: essendo che col possedere lui mi rido d'ogni cosa: ne hò bisogno d'altro, che però comandò Iddio alla Tribù di Leui, che altro non possedesse perche lui sarebbe stato il suo patrimonio. Ilche fù figura dello stato Religioso, che fa professione di questa pouertà. Quindi è che S. Ber. n'efforta ad imitare questa pouertà di Christo con tutte le nostre forze. *Imitemur quoad possumus eum, qui sic dilexit paupertatem, ut quantum in eius manu essent omnes fines terra: tamen non habuit ubi caput suum reclinaret.* Imitiamo (dice egli) quanto possiamo colui, che così amò la pouertà: che quantunque fossero nelle sue mani tutte le parti del mondo, da vn'estremo all'altro: pure non hebbe oue riponesse la sua testa. Vdiste mai simile pouertà eletta volontariamente dal Rè del Cielo, e della terra: oue sono tutti i tesori della Sapienza Diuina? Chi potrà mai gloriarsi d'hauer lasciato molto per Dio, chi considera la pouertà presa  
da

Num. 18. In terra eorum nihil possidebitis, nec habebitis partem in eis: Ego pars, & hereditas tua in medio Israel

Ber. ser. 4. de  
Adu.Mugo de dam  
nat. An. lib. 1.  
e. 9.

da Christo per noi? Non hebbe egli oue declinasse il capo: per confonder quelli, che facendo professione di pouertà, vogliono, e cercano tutte le commodità. *Pauperes esse volumus, modo nihil desit* disse Ber. *Sic diligunt paupertat em, ut nullam inopiam patiantur.* Amano alcuni la pouertà con tal patto però, che non manchi loro cosa alcuna: questa non è la pouertà di Christo, ma la scimia della sua pouertà. Peggiori sono coloro, che viuendo nel secolo cō miseria, e mēdicità, venuti allo stato, oue si fà professione di pouertà, non si contentano mai, cercando sempre commodità, & il migliore: di questi parla Vgone. *Sunt quidam, qui de seculo veniunt ad Religionem, quorum paupertas teste Beato Augustino talis erat, quod quando foris erant, necessaria inuenire non poterant; quorum nō cellaria, nō hereditas, nō patrimonium: sed manuum labor annonam praebebat: & si manus cessaret, panis deficeret: & in Ecclesia honorari volunt, qui in sua domo non nisi contemptibiles esse poterant.* Sono alcuni, i quali vengono dal secolo alla religione, così poveri, come testifica S. Agostino, che appena poteuano hauer le cose necessarie: per heredità, e patrimonio, non hauendo altro, che le loro mani, cō le quali si prouedeuano del vitto, e cessando di fatigare mancherebbe loro  
anco

anco il pane. Questi poi vogliono essere honorati nella casa di Dio, e nella loro non poteuano se non essere dispregiati, e vili; ma bisogna intendere, che questa pouertà christiana hà da essere pouertà di spirito, non di necessità, e miseria, ò di vanità; ma volontaria. Sono trè spetie di pouertà (come dicono Bonau. Bernardo, & Vgone) l'vna, nella quale si patisce necessità; ma per forza, e chiamasi questa più presto miseria, cioè pouertà necessaria. *Egent enim rebus*, dice Vgone, *& bona voluntate, qua durius nihil esse potest*, costoro han bisogno di robba, e di buona volontà; stato il più duro di tutti: l'altra è volontaria, qual' hebbero i Filosofi, che lasciarono tutto il patrimonio loro, acciò essendo liberi dalle sollicitudini mondane, potessero con più diligenza attendere allo studio della verità, e questa è lodata da gli huomini, ma nõ è ragguardeuole auanti gli occhi di Dio; perche *nolebant censu abundare terreno, ut abundarent magis in suo sensu*, l'altra pouertà gratiosa à Dio è quella dello spirito, cioè spirituale intentione, e spiritual desiderio, *propter solum beneplacitum Dei, & animarum salutem*, coloro son poveri di spirito, dice S. Bernardo; i quali rinũtiano à tutto il mondo, & alle commodità, cõ intentione spirituale, e desiderio di piacere à Dio, liberandosi dagl'impedimenti del mondo;

Bern. ser. r. in  
festo omnium  
SS.

mondo; Ma in questo stato di povertà volontaria, vi sono ancora due gradi, l'vno di quelli, che non si lasciano dominare dalle ricchezze temporali, anzi le tengono soggette, l'altro di quei, che non solo le tengono soggette; ma le dispregiano come perniciose, & affatto si separano co' l'effetto, e co' l'affetto; questi sono chiamati da Isai primogeniti frà i poveri, & *pascuntur primogeniti pauperum, & etiam pauperes requiescent fiducialiter*, oue nota Vgon Cardinale: *Pauperes sunt omnes, qui diuitias temporales sibi subiiciunt; sed primogeniti pauperum, qui eas omninò abijciunt, illi requiescent in spe; sic autem pascuntur interiori incunditate*; Sono poveri quei, che si sottopongono le ricchezze, cioè come disse egli altroue, con dispensarle, conforme al detto dell' Apostolo: *Qui utuntur hoc mundo, tãquam non utantur*; ma però primogeniti frà i poveri son quelli, che li dispregiano, e fuggono; questi si riposano con la speranza; questi godono del cibo col' interna consolatione, e gusto spirituale, *qui nec habent*, dice S. Gregorio, *nec habere concupiscit*, nè hanno, nè desiderano d'hauere; onde con ragione si posson chiamare *virii paupertatis*. perche l'amano come Madre, non come concubina, la quale aniasi per tanto tempo, e poi si scaccia di casa. O quanti vediamo ogni giorno abbracciare lo sta-

Isaia.

Vgo in Ps. 19.

1. Cor. 7.

St. Hieron.

Vgo in ps. 75.  
explicans qui  
sunt virii di-  
nitianum.

to di pouertà; e poi con occasione venuta loro, scordati del buò proponimēto, e spesso per voto stabilito: ritornano, e con l'affetto a' beni temporali, e molte volte con gli effetti. Non così il nostro Saluatore, poiche la pouertà, ch'eleffe nascendo, la ritenne conuersando fra gli huomini, e la perfettionò morendo. Però n'efforta San Bernardo all'imitatione di questa virtù di Christo Crocifisso. *Videte pauporem Christum natum, sine hospitio iacentem inter bouem, & asinum in praesepio; inuolutum pili panniculo, fugientem in Aegyptum. sedentem in asino, pendentem nudum in patibulo.* Considerate (dice egli) Christo, che nasce pouero senza casa, anco d'hospitio; inuolto con vno straccio; che fugge in Egitto, che nella maggior sua gloria calualca vn vile animale, e finalmente, che muore nudo in vn legno di Croce. Da questo inferisce lo stesso qualche dobbiam noi fare; *Quis igitur miser Christianus, quis ille despectus religiosus, qui adhuc diuitias amet, qui paupertatem detestetur; cum videat, & audiat Deum Deorum, & Dominum mundi, Regem caeli, Unigenitum Dei tanta paupertatis sustinuisse defectum?* Chi farà quel Christiano pieno di tante miserie; chi farà quel Religioso così sbasato di spirito, che voglia amare i beni temporali, & abominare la pouertà; vedédo,

Bern.

&

& v'dendo Dio de' Dei, il Signore del Mōdo, il Rè del cielo, l'Vnigenito Figliuolo del Padre patir tãto grãde, e così estrema pouertà; *Magna vtiq̃ue abusus, & nimis, vt dices velit esse pauper; & Deus maifestatis, & Dominus Deus Sabaoth voluerit fieri pauper*, ò grande, e troppo male abuso è il vedere, che'l pouero voglia essere ricco, & Iddio, Signor della Maestà, il Dio di Sabaoth habbia eletto la pouertà.

Bonau. de  
Perfectione  
vitz 66.

*Querat diuitias Paganus*, dice S. Bonau. *qui sine fide vinit; querat diuitias Iudæus, qui terrenas promissiones accepit; sed tu Christi Virgo Ancilla, qua mente queres diuitias, cum paupertatem voueris?* Vadi appresso le ricchezze il Pagano, che non conosce Iddio; le cerchi il Giudeo, al quale da Dio promessi furono i beni temporali; ma tu Sposa di Christo, serua di Dio con qual mente, con qual cuore, con qual fronte andrai presso le ricchezze, hauendo fatto voto di pouertà? quanto più perfettamente ameremo questa pretiosa virtù Euangelica, e quãto più esseguiremo la pouertà professata da noi, tanto più abbondaremo di beni spirituali, e temporali; ma se noi faremo poco stima della pouertà promessa à Dio; faremo oppressi dalla necessità di tutti i beni spirituali, e temporali; perche dice la Vergine, *Esurientes impleuit bonis, et diuites dimisit inanes*, e David

Luc. c. 12.

*Diuites*

*Diuites egerunt, & esurierunt; inquirentes* Pl. 33.  
*autem Dominum non deficient omni bo-*  
*no,* i poveri sono pasciuti da Dio; però non  
può loro mancar cosa alcuna . Da questo  
possiamo intendere quanta connessione  
habbia la virtù della pouertà con la confi-  
denza in Dio ; poiche ò sono compagne  
strettamente, e con nodo inseparabile con-  
giunte : ò la pouertà è figliuola della con-  
fidenza; *Quando misi vos sine sacco, aut*  
*pera,* disse Christo à gli Apostoli, forsi v'è  
mancata cosa alcuna? quando v'hò man- Luc. 22.  
dato per lo mondo senza prouisione, sape-  
te che nè vitto, nè vestito , nè altra cosa di  
vostro bisogno vi venne meno ; perche il  
Saluatore tenena cura di loro. Intendeva  
questa verità S. Pietro quando disse ; *Om-* 1. Pet. 5.  
*nem sollicitudinem proijcientes in eum,*  
*quoniam ipsi est cura de vobis ;* quasi di-  
cendo , non vi prendete sollecitudine de'  
vostri bisogni, del vostro vitto, e vestito;  
ma lasciaten' il pensiero al vostro Signore;  
perche lui haurà cura di prouederti , *Pro-*  
*ijce te in eum,* disse Agostino, *non enim* August.  
*tam crudelis est, vt te abijciat, quia dictum*  
*est, iacta cogitatum tuum in Domino, et ip-*  
*se te enutriet.* Buttati nelle sue braccia ,  
perche non è Iddio sì crudele; ma tiene vi-  
scere di carità, e di fedeltà: onde non può  
lasciare di prouederti , *Pusillum, & ma-*  
*gnum ipse fecit, & aequaliter est illi cura* Sap. 6.

H de

114 *Libro primo di discorsi*  
*de omnibus*, cioè essēdo noi tutti sue crea-  
 ture, ò grandi siamo, ò piccoline, non può  
 lasciare, se noi non poniamo impedimento,  
 di prouederci: Onde S. Francesco Sauerio  
 quando mandaua i suoi à fruttificare per  
 l'Indie, non altro viatico loro daua, che  
 quelle parole del Salmo, *iacta cogitatum*  
*tuum in Domino, & ipse te enutriet*; que-  
 sto versetto sentito da essi con fede, serui-  
 ua loro per qualsiuoglia ben lauta prouis-  
 sione; Nel che occorse vna volta à due che  
 tutto il giorno non hauendo potuto tro-  
 uare vn pane, ancorche fossero andati li-  
 mosinandolo, già stanchi, e lasi s'incontra-  
 rono in vn giouane, che diede loro due pa-  
 ni, con vna dura riprensione, chiamando-  
 gli huomini di poca fede, e diffidenti della  
 cura di Dio; non rammentandosi del ricor-  
 do riceuuto dal Padre loro. *iacta cogitatum*  
*tuum in Domino*, e dette queste parole di-  
 sparue, Se Dio hà tanta cura di noi, e con-  
 tanto affetto ci prouede, qual pazzia è la  
 nostra in occuparci tanto nelle cose tem-  
 porali, lasciando, e strapazzando le spiri-  
 tuali? *Alia causa*, dice S. Bonauentura, *non*  
*est, nisi quia feruor diuinae charitatis refr-*  
*gescit, & congelatus est in nobis*, tutto na-  
 sce dalla freddezza della carità verso Dio,  
 e dal ghiaccio, che stà nel cuor nostro; *Cer-*  
*tè si essemus feruentes, nudi nudum Chri-*  
*stum sequeremur; nam homines cum ma-*  
*gnano*

S. Bonau. de  
 perf. vitæ c. 6.

*gnum astum habent consueuerunt se denu-  
dare, & expoliare; signum magna frigiditatis est in nobis, quod ita attrahimus nobis  
hac temporalia;* Certo è, che se in noi fosse  
feruore di spirito, ignudi seguiremmo l'ignudo  
Christo; poiche gli huomini oppressi dal caldo,  
sono soliti spogliarsi delle vesti; ond'è segno di  
gran freddezza il vedere la diligenza, e sollecitudine,  
che poniamo in accumulare questi beni temporali.  
Raccordateui (dice lo stesso Santo) della povertà  
di Christo, imprendete la povertà de' Santi,  
e con ogni sforzo accostianoci à questa,  
abbracciamola come nostra madre, senza voler  
altro sotto il Cielo per amor di Dio, che la  
virtù della povertà; senza cercar' humana stima,  
ricchezze, e cose simili, non solo con gli effetti;  
ma ancora con l'affetto; perche lasciare il mondo  
col corpo, e poi occuparsi tutto, e con la mente,  
e col desiderio nelle cose del secolo, è cosa  
molto pericolosa. Nè possiamo scusarci con la  
difficoltà dell'offeranza di questa virtù; poiche  
maggior difficoltà si ritroua frà le spine de' beni  
temporali, che nella povertà; onde vediamo  
persone, e per dignità, e ricchezze eccellenti  
hauer trouato maggior diletto, e quiete nella  
povertà, che nella facultà, come si legge nelle  
vite de' Santi. Del nostro Beato Francesco Borgia  
Duca di Candia leggiamo, che quelle

H. 2      quelle

quelle parole di Christo, *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum calorū,* se gl'impresero così fattamente nel cuore, che cominciò ad imitare la pouertà di S. Francesco, del quale portaua il nome, ammirando sempre la pouertà di quella Religione assai da lui amata: onde dopò ch'entrò nella nostra Compagnia, e fece voto d'osservar questa virtù, mai toccò danari, e quel ch'è di marauiglia, con essere personaggio di tanto maneggio, nè pur seppe mai il prezzo, nè dell'argento, nè dell'oro, osservando estrema, & ammirabile pouertà nel vitto, nel vestito, nel letto, nella camera, & in tutto il resto, anco nella carta, oue scriueua le prediche, e nel far del fuoco; mentre poi dominaua il freddo, non volle mai scarpe nuoue, e con tanta cura di quelle seruiuasi, che gli bastauano più anni, la calze ancorche di panno grosso, e stracciate non volle mai mutare, & essendogliene date vn paio, il compagno la notte le pose nel luogo delle vecchie; perche la mattina senza accorgersene forsi se le vestisse; ma accortosi egli dell'inganno, volle in ogni modo le sue vecchie spoglie; e che le nuoue si rendessero à chi donate gliele haueua; godeua sopra modo, quando cercando l'elemosine se gli dauano de' pezzi, più tosto, che pani intieri. Non permise mai in tanti viaggi da lui fatti, che'l suo

com -

compagno portasse per lui altra camicia, di quella, che portaua sopra, per non fare vn minimo mancamento contro il rigore della pouertà. Non volle seruirsi d'altro mantello per lo viaggio, che dell'ordinario; ò fosse tempo di pioggia, e di freddo, ò di caldo anco dell'estate, e soleua voltarlo, perche il loto non l'imbrattasse; nè per lo camino portò mai stivali; nè procurò mai altro letto, che di paglia, & in ostello mezzo aperto, anco nel maggior freddo dell'anno, quando più incrudelirauo i venti, dicendo, che bastaua vn sol cappello per impedire l'ingiurie del Cielo, ò ardesse il Sole, ò cadesse la pioggia, ò soffiasse i venti; era cosa di marauiglia quanto godea, quando dopò d'esser giunto all'alloggiamento tutto bagnato, e stanco, nõ trouaua commodità alcuna di fuoco, e di vitto; fuggendo quanto potea ogni sorte di commodità: Fece in somma con esser personaggio sì illustre, gran professione d'esser' imitator di Christo nell'humiltà, e pouertà; delle quali virtù fù tanto affettionato, che nõ solo non lasciò passar mai occasione d'effercitarsi con alcun' atto di quelle; ma l'andò cercando sempre con maggior diligenza, che non cercano i cacciatori le fiere, ha uendo egli mutato l'affetto della caccia corporale, alla spirituale. Nè da altro maestro apprese così saggia lettione, che dal

H

Cre-

Crocifisso, il quale dalla Cattedra della Croce suole ammaestrare i suoi Discepoli in questa virtù.

*Discorso ottavo, dell'imitatione della Carità di Christo Crocifisso, & impiagato.*

**H**Abbiamo accennato come in questo viuuo essemplare di tutte le virtù Christo Signor nostro, campeggino con maggior lustro la penitenza, humiltà, e povertà: hora vogliamo mostrare come ci diede essemplio di somma carità, nella quale consiste la perfettione della vita spirituale; poiche vnisce l'anima con Dio come suo vltimo fine, e principio primo, e con l'infinita sua bontà, che perciò fù detta da San Paolo, *Vinculum perfectionis*, e San Bernardo dice, che la perfettion nostra consiste nella somiglianza con Dio, e dimostra che questa s'acquista per la carità. *In charitate est conformitas*, e S. Paolo, *Estote imitatores Dei sicut filij carissimi, & ambulate in dilectione sicut, et Christus dilexit nos. Talis conformitas maritat animam Verbo cum quo similis est per naturam, similem ipsi se exhibet per voluntatem; diligens sicut dilecta est; quare si perfecte diligit, perfecte nupsit, si fa questa conformità per la carità; come per essemplio; siate imitatori di Dio come figliuoli carissimi,*

Bern. ser. 83.  
in Cant.

Eph. 5.

fimi, e caminate per la strada della carità, come Christo hà amato noi altri, perche questa conformità vnisce l'anima col Verbo Diuino, facendola sua sposa, simile alla volontà, comenella natura; amando Dio com'è amata; perciò s'ama perfettamente, è già perfettamente sposa di Christo; anzi aggiugne, che gli pare poco dare à questa vnione nome di contratto; ma più presto si deue chiamare vnione, che fà di due volontà vna. *Vbi è idem nolle, & velle idem*; facendo di due spiriti vno; & altro ue, *Quid hoc glutine tenacius, quod nec equis diluitur, nec ventis dissoluitur, nec scinditur gladijs?* non si troua colla più tenace della carità; perche non si scioglie per l'acqua delle tribolazioni, come è scritto nella Cantica, *Aqua multe non potuerunt extinguere charitatem*: Nè vien meno per gli venti delle persecutioni. *Quis me separabit à charitate Christi, an tribulatio?* Nè si diuide con la spada de' tormenti, *an gladius?* Nè con la forza d'altra creatura, come l'Apostolo và discorrendo nell' epistola a' Rom. al cap. 8. Hor questa carità, che dà l'essenza, e sostanza alla perfettione christiana, & annua tutte le virtù, le quali senza lei sono come tanti corpi morti: è di tanto peso, che auanza tutte l'altre, essendo fra le virtù come l'oro fra' metalli. Questa virtù, senza la quale ogni opera non è di

Ad Rom. c. 8.

stima alcuna per lo Cielo, ancorche s'abbruggi fra le fiamme, & al contrario ella per se stessa vnisce l'anima con Dio; Quest'oro così fino della carità risplende mirabilmente, e con somma perfettione nella Passione di Christo; Prima da parte di Dio Padre; poiche con tanta carità hà dato per beneficio nostro il suo vnigenito Figliuolo; onde argumenta S. Paolo quanto sia grande, & immensa la sua volontà di darci ogn'altra cosa, *Qui enim proprio filio nõ pepercit; sed pro nobis omnibus tradidit illum; quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit?* Stimò tanto questo dono S. Giouanni, che disse non bisognar' altro contrasegno della carità di Dio verso di noi. *In hoc apparuit charitas Dei in nobis, quoniã misit Filium suum vnigenitum, ut uiuamus per eum*, cioè dall'hauer mandato il suo Figliuolo al mondo comparisce la carità di Dio, e tanto più, quanto ciò hà fatto per darci vna nuoua vita, la quale da questo diletto discepolo è tanto stimata, ch'inuita tutti à considerare questo nuouo effetto di carità, nato dal primo dono del suo vnigenito Figliuolo. *Vide qualem charitatem dedit nobis Pater, ut Filij Dei nominemur, & simus.* Vorrei ò professare della legge di Christo, che considerassi qual sia la carità del Padre Eterno, che hauendo dato à noi il suo Figliuolo, hà fatto che siamo,

Ioann. 4.

mo, e di nome, e di fatti suoi figliuoli; e questa carità tanto più deue obligarci ad amarlo, e seruirlo; quanto è stata senza nostro merito. *Non quasi nos dilexerimus Deum, sed quia ipse prior dilexit nos, & misit Filium suū propitiationem pro peccatis nostris*, questo deue mutare il cuor nostro all'amor ardente di Dio, poiche con tanta volontà, e con tanta perfezzione c'hà amato; Deh che sarà cuore più che gelato quello, ch'ha tanto incendio d'amore non si riscaldi in amar tanto feruente amante; dal che ancora la Glosa vuole ch'impariamo ad amare i nostri prossimi. *Sicut Deus non expectauit ut eum diligeremus, ita, & nos non expectemus ut alij nos diligant; sed priores diligamus*. Non dobbiamo aspettare, che'l nostro prossimo ci superi in amarci prima; ma imitando l'amor di Dio verso di noi; dobbiamo cō ogni fanta emulazione preuenire il prossimo in amore, e cortesia. Questa perfezzione di carità nasce nel nostro cuore della meditatione della Passione di Christo considerando l'ordinatione della Santissima Trinità, quale senz'altro motiuo dalla nostra parte, se non la miseria, e necessità delle nostre iniquità; volle che'l suo Vnigenito morisse per amor dell'huomo; gratia negata alla natura Angelica; tanto più nobile dell'humana, quanto lo spirito è più nobile della terra, e  
del

Bct. 12.

Bonau. I. par.  
Sim. c. 8.

liquefatto il suo cuore, come il fuoco materiale liquefa la cera, *Factum est cor meum tanquam cera liquescens*, perche come la cera mollificata è più disposta à riceuere ogn'impressione; così il cuor di Giesù liquefatto per la carità dell'huomo era disposto à riceuere ogni tormento, *O summa, & ineffabilis tua manifestatio charitatis*, grida Bonau. *dum talia, & tanta à demoniacis sustinebas*. Veramente somma, & ineffabile carità, mentre per amor nostro hai voluto soffrire tali, e tante pene eccessive da gli huomini indemoniati. Questa carità, che Christo ci mostrò nella sua passione, è quel fuoco, che venne à spargere al mondo, perche s'accendesse nel cuor nostro, dicendo lo stesso Bonauent. *Nihil est quod ad eius amorem sanctum me inflamet, sicut tot, & tantorum beneficiorum donatio copiosa*. Non è cosa che più mi suegli ad amar Christo, quanto l'abbondanza de' beneficij, che m'hà fatto; perche il dono è segno dell'amore; e non si troua malia tanto efficace per muouere il nostro cuore ad amare; quanto l'amore, *Amor gignit amorem*, disse colui, e S. Bonauentura, *Et quid magis excitat ad amorem, quam veraciter, & perfectè diligi & amari?* perche ancora gli huomini più crudeli, & inhumani amano coloro, da' quali veggonsi amati; per questo si deue considerare questa

sta

sta carità di Christo non superficialmente, nè di passaggio; ma con attentione, e perseveranza; Mira come r'hà dato non solo le cose sue, ma di più se stesso, impiegando tutte le sue forze in tuo seruitio; spargendo tutto il suo sangue per sodisfazione de' tuoi peccati; offerendo tutto il suo corpo a' flaggelli, e tormenti, per pagare i disordini della tua carne; empiendo l'anima sua santissima d'infinita tristezza per conterperare le dissolutioni dell'anima tua; perche da questa tua meditatione, non può essere, che non s'accenda nell'anima vna fiamma di carità. *Charitas Christi urget nos, astimantes hoc; quoniam si vnus pro omnibus mortuus est; ergo omnes mortui sunt;* la carità di Christo (dice l'Apostolo) ci punge, e sforza ad amarlo, come lo sprone muoue il cauallo al corso; perche la carità è sprone acuto, e pungentissimo per muouere all'amore; *Qui gloriatur in iaculo .s. charitatem possidendo,* disse il Sauio, *stimulo boues exagitat,* cioè punge con quella gli huomini ad operare per Dio, e per la carità di Dio, & in particolare ci spinge à considerate come vn' huomo è morto per tutti, perciò che tutti erauamo morti; da questo inferisce l'Apostolo vna bella conclusione. *Et pro omnibus mortuus est Christus, ut & qui viuunt, iam non sibi viuant; sed ei, qui pro ipsis mortuus est.* la som-

2. Cor. 5.

Eceles. 38.

somma di tutta questa dottrina è, che se Christo è morto per tutti, dobbiamo tut noi, che viuiamo, non viuere se non per seruitio di colui, ch'è morto per noi; à questa perfettione di vita ci muoue la carità di Christo; che l'anima nostra nō habbia più desiderij, & opere del senso, non cerchi dilette per la sua carne, e natura sēsitua; nè voglia più altro contento; *non sibi uiuat*; ma uiua solo à Dio conformandosi con la sua santissima volontà; iui ponga tutto il suo bene, iui la sua allegrezza, iui i suoi disegni, ferrando la porta del cuore, e del consenso ad ogni altra cosa terrena; onde possa dire, *Vixit ego, iam non ego. uiuit uero in me Christus*; Egli, come la vita dell'anima muoue tutte le trè potēze ad operare per lei; guidi tutti gli affetti ad honore, e gloria sua, e del suo Padre. A questo effetto ordinò Christo tutti i suoi trauagli, e tormenti, acciò nel nostro petto s'accenda questo fuoco diuino, e uiua Christo nell'anima nostra.

Mà oue riluce tanta fiamma d'amore; quanto gelato farà quel cuore, che non si riscalda? quanto duro, che non s'ammollisce? quanto impetrito, che non si rompe in minuti pezzi, e disfa in poluere, acceso dall'amore del Redentore? E col Profeta esclami; *Diligam te fortitudo mea, firmiter mentum meum, refugium meum, & liberator*

rator meus, Resterà questo mio cuore acceso dell'amor tuo, quando considererò, che tù Signore sei la mia fortezza, la base della mia vita spirituale, rifugio nelle persecuzioni, proteggendomi da' miei nemici; mio potente liberatore dalla potestà del peccato, e redentore col tuo pretioso sangue. Peruersità è questa intollerabile, e degna di lagrime. *Tolle, tolle cor meum Domine, & vulnera illud*, sù via Signore ecoti il cuor mio, impiagalo. Ecco Signore, che mentre questo cuore stà nelle mie mani sempre resta nel suo ghiaccio, e durezza; però piglialo tù nelle tue mani, e con quei chiodi, ch'iuì tieni feriscilo da banda à banda, acciò possa dire con la Sposa. *Charitate tua vulnerata sum. Mirabile est valde, & summè detestabile, quod sibi facit anima à carne aliquantulum inclinata, que voluntariè se carni subiicit, et eius madata, & beneplacita nititur adimplere: Deo autem suo renuit subiacere, nec aliquo modo vult Dei voluntatem facere.* Cosa mirabile, e detestabile dice San Bonaventura, quel che fa l'anima mossa dalla carne, alla quale volontariamente si soggetta eseguendo ciò che gli piace; e nega di star soggetta à Dio, e di fare la sua volontà. *Non enim mouetur exteriore exhortatione; non interna inspiratione; non allicitur beneficiorum donatione; non corrigitur aduersum*  
tatum

Bonau. 1. par.  
stim. c. 4.

Idem 1. par.  
stim. s. 1.

*tatum in afflictione; sed in seruitio carnis, & Diaboli immobilis perseverat;* non si muoue dal seguire l'appetito della carne, nè per esortatione esterna, nè per interne inspirationi; non è allettata per tanti, e tanto eccessiui beneficij; non s'emenda per tante pene, e trauagli, che patisce per seruire al Demonio; ma stà immobile nel seruitio di lui; non possiamo dire altro, che, *O facti- tas caca, ò cecitas maxima?* ò pazzia cieca: ò grandissima cecità. Ma se questo è disordine, e peruersità, non muouersi da tanto amore; qual farà la negligenza di coloro, che gelati nell'amor di Dio, & hauendo tutte le parti dell'anima disordinate per la peruersità degli affetti, & estinto il calore della gratia, e delle virtù tutte; raffreddati nõ vogliono, nè pēfano accostarsi cõ la meditatione à questa fornace d'amore, che si solleua, e siameggia nella passione di Gesù. *Currite gentes undiq; & miremini erga nos ineffabilem Dei charitatem, & hominum erga ipsum cœcitatem, miseriam, & damnosã, periculosamq; malitiã manifestã.* Inuita Bonau. tutte le nationi à mirare & ammirare la carità di Dio verso di noi, e la cecità, miseria, e malitia manifesta degli huomini, che procurãdo Dio per lo nostro bene vnirsi con la natura humana inseparabilmente: pure l'anima non si cura d'vnirsi con lui con questo santo vincolo della

Non ibidem

della carità. Tanto può nell'anima nostra la concupiscenza della carne. La causa di questi mali l'esplicò chiaramente Geremia, *Desolata est omnis terra, quia nullus est, qui recogitet corde*, la causa della desolatione dell'anima, è perche non si ritroua persona, che pensi col cuor suo alla passione di Christo, come notò anco Isaia, *Iustus perit, & non est qui recogitet corde*, muore Christo per antonomasia chiamato Giusto, e non si troua chi vi pensi; perche la meditatione della passione porta all'anima la carità con la virtù. *Nam venerabilis passionis Christi continua, & deuota meditatio mentem suam ab huius mundani seculi carnalibus concupiscentijs sequestrabit*, Ecco il primo effetto, separarci dalle passioni della carne, e desiderij del mondo, *Cor tuū ad spiritualia, & caelestia subleuabit*, ecco il secondo, che solleuerà l'anima all'amore del cielo. *Quid cogitandum, quid loquendum, quid respondendum, & tacendum, quid & qualiter agendum sit, tibi veraciter indicabit*, E questo è il terzo, cioè r'insegnerà, e mostrerà chiaramente come hai da viuere, e portarti ne' pensieri, parole, & opere. *Te ad ardua, & difficilia incitabit, vt iustificeris, despiciaris, affligaris, summum desiderium tibi prestabit*. Il quarto effetto della meditatione sarà incitar l'anima al desiderio d'esser dispre-  

I giata

Hier. c. 12.

Isa. 77.

Bonau. 1. par.  
ftun. c. 4.

giata, auuilita, & afflitta; operationi difficilissime della vita spirituale, & breuiter in cunctis necessitatibus tuis tibi sufficientissime ministrabit, e per comprendere in vna parola tutti gli effetti della meditatione della passione, ella ti prouederà in tutte le tue necessità; perch'essendo pouero, ella t'arricchirà; se stai in tenebre, t'illuminerà: se sei ignorante ti farà sauiο; se crudele sarai compassionevole; se debole ti fortificherà, se timoroso ti farà sicuro; se arido cō la gratia sua t'irrigherà; se duro ti mollificherà con le lagrime della compassione, & ingrasserà con la diuotiene, e finalmente *si tepidus, & accidiosus, te pietatis operibus occupabit; si frigidus te diuini amoris igne inflammabit*, ella ti riscalderà col fuoco dell' Amore. *Quid plura? ipsa namque deuota, & assidua memoria, & meditatio passionis Iesu Christi, à malis omnibus te seruabit, & bona singula tibi dabit*. La meditatione della passione ti libererà da ogni male, e t'apporterà ogni bene; però con tanta istanza il Salvatore desideroso del nostro bene n'ammonisce, che lo portiamo perpetuamente nella bocca, e nel cuore. *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum supra brachium tuum*, con questo suggella il tuo cuore, acciò non v'entri altro pensiero, che di Christo, né operi cosa se non per Christo; ritenendo se-

pre

pre lui crocifisso auanti gli occhi della tua mente . Configlia Alfonso d'Orosio , nel memoriale dell'amor santo , acciò breuemente l'anima s'approfiti , e diuenti perfetta , la frequente meditatione della passione di Christo con vn'effercitio , il quale per isperienza hà giouato à molte persone spirituali; cioè pensa che'l tuo cuore sia il monte Caluario , nel mezo del quale s'hà da porre il piede della santissima Croce , che perciò forsi la natura hà fatta la parte superiore del cuore verso il cielo vacua , perche quest'albero santo si piatasse in esso . In questa Croce contempla quel manifesto Agnello inchiodato di mani, e piedi, da' quali sgorgano torrenti di sangue, come tanti raggi , e fiamme d'amore ; perche tu le riceui nelle tue viscere , come tante gioie senza farne cascar' vna fuora d'esso ; e credimi che se farai più duro d'vna pietra : in breue con questa contemplatione diuerrai più molle, e trattabile, che non è la cera posta vicino al fuoco; e per maggior frutto potrai accompagnare la Croce con Maria , e Giouanni, à cui furono vicine; perche senza il fauore della Madre, niuno può col Figliuolo . E per fine di questo capitolo , e proua di quel che s'è detto, raccóterò quel che si scriue nella vita della Beata Angela da foligno; costei per la frequente meditatione de' dolori di Christo Crocifisso , sen-

Arciuescouo di Conturbel in Inghilterra, essendo ancor fanciullo andaua vn giorno solo per la campagna, tutto occupato in sante, e diuote meditationi; quando fatto fegli incontro il Bambino Giesù, dopò varij ragionamenti se gli suelò quale egli era, e cōpiacendosi di quell'età d'Edmondo piegheuole albene, disse gli, Edmondo tu non potrai capir mai quanto io t'ami, e quanto brami, che creschi nella virtù; però fa quel che io ti dico, non lasciar mai in qualsuoglia giorno di contemplare qualche mistero della mia passione; perche in tal modo sarai formidabile al demonio, potentissimo presso mio Padre, & io t'assicuro d'vna felicissima morte. Sparì il bābino Giesù, ma non gli sparirono dal cuore questi consigli; Vn giorno però dopò molt'anni, non sò per qual' accidente scordatosi di fare qualche detto gli fù; comparuegli il demonio pieno di sdegno, e furore; e spingendogli le mani addosso, e facendogli molta paura; Il Santo ricordatosi del suo amato Crocifisso, ricorse alle sue piaghe, e da tal pensiero auualerato, fù tosto liberato, Anzi scongiurando il ribelle spirito in virtù della santissima passione, e sangue di Giesù Christo, che li dicesse con quali armi l'huomo più facilmete lo vinca, e superi: Rispose il demonio, tù l'hai detto Edmondo, elle sono il sangue di Christo.

Più

Legesi adunque di Pachomio diligentissimo coltiuatore degli heremi, come ha- uendo questi digiunato vna quaresima in- tiera, col sostentar la vita stratiata da mil- le altre penitenze con alcune poche herbe non condite, & acconcie: ma semplicemen- te scaldate senz'altro condimento; e gior- ta già la sacra Pasqua giorno di deuote al- legrezze; ripigliando quindi occasione vn suo Nouitio, disse gli: farebbe homai tē- po santo Padre, che celebrassimo questo giorno con qualche straordinaria festa, e contento: però hò apparecchiato le nostre solite herbe, cocendole con vn poco d'olio; s'arrossi il santo vecchio, e mostrando nel- la faccia vna non sò qual fiamma d'amor celeste, con queste parole corresse la contē- tezza del nouitio. *Dominus meus Crucif- xus est, & ego oleum comedam?* Come po- trà io mangiar dell'olio, se il mio Signore stà pendente da vn legno? Stimando cosa indegna lasciar di praticare, e sentire i do- lori di Christo Crocifisso col mangiar dell' herbe condite. Hor che si dourebbe dire di quei, che banchettando tutto giorno non solo scordasi della Passione di Christo, ma apprestano il conuito a' demonij loro ne- mici, con dispregio del sangue del Reden- tore.

Nella seconda parte delle storie di San Domenico habbiamo, come S. Edmondo

In premio delle quali, stando già per morire li comparue Christo, e dissegli, Chiara vieni à riceuere la corona per guiderdone de' tuoi tanti tormēti, & ella al suo sposo, ò dolcissimo Giesù disse, quanto è grande il premio, che dai à quei che prontamente ti seruono, poiche per sì poche fatiche aprì loro le porte del cielo, e così volò, qual colomba al nido suo del Paradiso.

Voglio però aggiugnerui quel che si legge del B. Henrico Susone, il quale in segno dell'amore, che portar li doueua il Signore lo chiamò Frate Amando; Questi vn giorno infiammato dal celeste fuoco, preso vn pògolo di ferro, si scrisse su' l nudo petto il dolcissimo nome di Giesù; e mentre scorreua il sangue, sentiuasi riempire di celeste dolcezza; fatto ciò entra in Chiesa per pregare il suo Crocifisso Giesù, che se egli scolpito s'hauea di fuori nel petto il suo nome: lui ce lo stampasse di dentro più viua, e profondamente. Nè furono vani i prieghi; poiche standosene vn giorno in cella vide dal suo petto lampeggiare vna gran luce; e cercandone la cagione, ritrouò esser' vna Croce d'oro tutta di pretiosissime perle tempestata, nella quale con magistero celeste si vedea scritto il santissimo Nome di Giesù. Da tal vista confuso il Santo, nè sapendo come nascondere questi diuini fauori, suggerigli la modestia, e l'humiltà, che

che tirasse il cappuccio fino al petto; ma sdegnando quella luce que' veli, più gratiosa compariua. Nel primo giorno poi di Maggio vedendo che i giouani festeggiavano quelle calende con ergere per le pubbliche strade varij alberi coronati di fiori (detto volgarmēte il Maio) egli vergognandosi che quei ne' riti profani più che esso ne' sacri s'auanzassero, piantaua nel suo petto l'albero bellissimo della Croce, salutandola con dire, *Salue Sancta Crux, salue celestis arbor salutis perpetue, in qua creuit fructus eterne sapientie*. Ma ciò non bastandogli per hauere d'appresso memoria più viuua delle sante piaghe del Signore, come che l'amore è ingegnoso, fecesi vna croce d'vn palmo con trenta chiodi, portandola giorno, e notte sù le spalle per otto anni, con grandissimo suo dolore; poiche per lo moto, o altro affare, que' chiodi gli stracciauano le carni; Nè però venne meno la costanza del seruo d'Idio; ma crescendo la compassione al trafitto suo Giesù nell'ultimo anno a' trēta chiodi aggiunse di più sette aghi, i quali essendo più acuti li cagionauano maggior dolore; e ciò fece in memoria delle sette piaghe, che impressero sette particolari dolori al cuore della Vergine. Orando poi pregò il Signore, che l'insegnasse il modo di compatirgli, e tosto li comparue inchioda-

ta

to in vna croce in forma di Serafino con sei ali; nelle due di basso era scritto, *Afflictionem sponè suscipe*; prendi volentieri l'afflittione; nelle due di mezzo, *feras crucem equanimiter*, porta con pace d'animo la croce; e nelle due di sopra, *Disce pati Christi formiter*, Impara à patire al modo di Christo; vguagliando quanto più si può i miei tormenti. In tal modo caminando il Santo, fece nella perfettione, e nel diuino amore progressi marauigliosi.

Ma acciò vediamo quanto sia stato comune à Santi questo essercitio di patire per rassomigliarsi à Christo Crocifisso; vò riferire vna bellissima visione occorsa al B. Fra Pietro Tecelano del sacro Ordine di S. Francesco, pregaua questi vn giorno il Signore, che gli scoprisse, chi de' Santi dopò gli Apostoli più l'hauesse seguito ne' dolori, e patimenti; Quando ecco vede alcuni Angeli, i quali volando per la Chiesa ricupriano il pauimento di cenere; e dopò questi piantarono nel principio dell'altare alla Vergine eretto, due sedie; Nè era pūto di tēpo passato, quando comparendo iui Christo, mentre passaua scalfò lasciava l'orme de' suoi santi piedi impresse sù la cenere con le piaghe stesse, fin che giunse alla sedia; lo seguiva la Vergine Madre, ma in tal modo, che oue hauea il suo Figlio formate le pedate, iui l'imprimeua ancor ella, nè

nè più nè meno. Sopraggiunsero gli Apostoli, e fecero il medesimo, essendo poi riceuuti benignamēte dal Rè de' Martiri Giesù; Ma mentre altri molti s'affatigauano di vgguagliare l'orme de' loro piedi cō quelle, che impresse v'erano, no'l poteuano fare; poiche chi più in dietro, chi più auanti poneuano i loro piedi: onde guaste quelle di Christo più non si scorgeuano. Finita la calca comparue vn huomo dispregiato, cō habito rozzo, e vile, mesto, e pensoso per nō vedere le pedate del suo Maestro; affatigauasi però hora con la tonica, hora con la bocca soffiendo la cenere, di scoprire le piaghe scancellate da' piedi posti da quei, che prima di lui eran quindi passati; onde ritrouatele, tutto allegro andaua ponendo i suoi piedi, oue posto l'hauea Christo, e così inoltrandosi al camino, meritò giugnere non solamente oue il suo Giesù dimoraua: ma di sedergli alla destra. Dalche conobbe chi fosse questo huomo scalso, e dispregiato, cioè non altro che'l Serafico Padre San Francesco, il quale dopò la Vergine, e gli Apostoli egli fù il più deuoto alla sacra passione; che però meritò ricuere nelle proprie carni le piaghe del Signore, celebrate da Santa Chiesa con festa particolare. Questi vn giorno, orando vicino alla Madonna della Portiuncula con pianti, e sospiri, e veduto da vn huomo suo cono-

scente,

sciente, corse per dargli aiuto , temendo, che accaduto nõ gli fosse qualche disastro ; che però auuicinatosi chiesegli la cagione di tal pianto ; A cui il Santo rispose:; piango i tormenti, che quei duri carnefici diedero al mio Giesù senza sua colpa , e per vedere con quanta dimenticanza, ed ingratitudine vn tal beneficio non aggradiscono gli huomini con tutto che noi, e non altri itati siamo la causa di tanto grande atroce passione al Figlio di Dio.

Nè solamente fù egli affectionato alla sacra passione; ma miracolosamente ancora impetraua dal Signore qualche segno à suoi deuoti. Racconta la sua Cronica come essèdo nel seculo Roberto Malatesta Principe non meno di sangue, che di ricchezze, nell'età fresca di cinque anni, godeua costui passare buona parte del tempo in oratione , e particolarmente nel recitare il Pater noster. Vedèdolo sì deuoto il Zio, chiesegli qual cosa più desiderasse nel mondo? (risposta tanto più mirabile, quanto in bocca di fanciullo) non altro Signor Zio ch'esser pouero, ben trè volte li rispose, onde per questa causa m'hò preso per particolare auvocato il Serafico Padre San Francesco. Questi vna notte all'oràte giouane cõparendo disse, Io, son Francesco da te amato, e sono appunto venuto ad accettarti per figlio , ma qual segno che ciò è'l vero soggiun-

Rap. lib. 1. c.  
53.

giunse mi darai; Risuegli. fsi in questo punto stesso, e ritrouosì impiagato con cinque gran piaghe, dalle quali uscìua il sangue con suo non ordinario dolore; ma la mattina cessando i dolori, e vistosi sano, ritrouò che tutta la camicia se l'era infanguinata. Onde abbandonando il mondo prese l'habito di S. Francesco; Nè altro faceua, che meditare di continuo la passione del Signore, nella quale contemplatione tanto s'accendeua nella compassione del piagato suo Iddio, che più volte fù visto abbracciare, e baciare vn lebbroso; e nell'oratione visitato da Christo in forma di Serafino, era rapito in estasi, restando con le braccia in forma di Croce.

Ma perche il Signore si compiacque più alle donne, come d'animo, e di viscere più compassionevoli, ch'agli huomini comunicare vna particolar diuotione alle sue piaghe: mi piace qui lasciando Geltruda, Brigitta, Metilda, Caterina, Margarita da Cortona, Agnese di Monte Pulciano, Angela da Fuligno anime suiscerate de' dolori di Christo, accennare quel che si legge nella 3. parte delle Croniche di S. Francesco della Beata Soro Colletta; Hebbe questa vna madre deuotissima della passione del Signore; onde in sua riuerenza ogni dì recitaua nõ sò quale oratione. Vdilla Colletta all'hora fanciulla: e come che  
tanto

tutto il male , quanto il bene da' genitori apprendono facilmente i gionanetti: ella in tal maniera l'imparò, che sempre la disse con particolarissimo affetto . Crescendo poi non meno nell'età , che nella diuotione della sacra passione: sù l'hora di nona quando Christo fù crocifisso, ritirandosi sola in qualche luogo della casa, il Signore li faceva sentire di modo i suoi dolori , che restaua per lo spasimo fuora de' sensi . Il Venerdì poi sentiuà à buon, hora la Messa, continuando quel sacro giorno in meditare la passione , senza che prendesse cibo, ò fustè-tamento di sorte alcuna, sentendo acerbissimi dolori nelle mani , e nel costato . Vn giorno comparendogli Christo gli mostrò come non hauea parte alcuna del suo Santissimo Corpo , nella quale per gli nostri peccati patito non hauesse ; Nella settimana santa vdèdo leggerfi nella Messa la storia della pietosissima passione del Figliuolo d'Iddio ; vna gran parte di quelle pene trafiggeua in modo il suo corpo, ch'era costretta à gridare ad alta voce, & ogni volta che se gli rappresentaua questo spettacolo, per sei hore ad altro applicar non si poteua, restando afforta dal diuino Amore, cō la faccia pallida , con le membra piene di liuidure, e'l naso come pesto . Vn giorno bramando hauere presso di se vn poco del santo legno della Croce : ecco vn Angelo .

il

il quale mandato dal Signore veniuua à cõpire il santo desiderio della sua serua ; portaua questi dentro vna Croce di finissimo oro , vn poco del vero legno di quella ; E perche la Santa in altro fissare gli occhi nè poteua , nè volcua fuorche in cosa , che gli rappresentasse la passione del suo dolce Sposo : haueua per ispecchio vna figura della passione : ce la ruppè il demonio per inuidia , e rabbia ; e volendola ella portare al Confessore ; per la strada mossa da interna confidenza, formando sopra la rotta imagine la Croce, la fece diuenir sana .

Hor chi potrebbe per vltimo ridire le gratie , che'l Saluatore hà fatto à deuoti della sua passione . Le spirituali come occulte , Iddio solo le sà ; e lasciandone infinite, delle quali sono piene le storie; quanto amorosa è quella , che si legge del Beato Giouanni da Fermo . Essendo questo bambino succhiana le poppe materne vna sol volta il dì per trè giorni la settimana . Giũto poi agli anni sette della sua vita , ritirauasi in disparte à piangere i tormenti di Christo disciplinandosi sino à spargere dalle rotte carni il sangue . Non contento di questo , hauèdo per maestro il diuino Amore , si cingeva d'ortiche le nude membra . Per dieci anni portò vna camicia fatta à maglie d'acuto, e pesante metallo; e gionto al decimo terzo dell'età sua si fece Frate di  
San

Hist. di San.  
Franc. lib. 8.

San Francesco, perche in esso hauendo ritrouato le sacre Piaghe, vndone parlare, pareagli per dolcezza se gli struggesse il cuore; il quale con amore se parole andaua sfogando per gli boschi. Portaua vna pelle di porco con le fetole tagliate fino al mezzo sù la carne; non per altro, che per sentire in parte i dolori di Christo. Il quale cõparendogli vna volta visibilmente, facendosi baciare la mano, e'l costato; communicò al suo seruo tanta suauità, & odore, che tutte le dolcezze, & odori del mondo stimò poi egli sempre vanità, e puzzo intollerabile. Gratia da non chiamarsi ordinaria.

lib. 4. c. 10.

A chi nõ è noto quel fauore di quel Frate di S. Francesco, il quale perche era stato nel mondo assai ricco, e comodo, per non poter sofferrire l'asprezza della Religione, s'era determinato di mutar vita, e tornar sene al seculo; quãdo comparendogli Christo, e Maria, e mostrandogli l'vno la piaga del costato infanguinata, li disse, stendi qui la tua mano, e bagnala nel mio sãgue; perche tutte l'amarezze, & asprezze della Religione ti douentaranno dolci, e suauì, e tenendo memoria della mia passione sarai vincitore d'ogni tentatione. Il fece il Frate, e n'ottennè la gratia. Vn'altro simile se ne legge d'vn'altro, che pure volea abbandonare la Religione per non poter mangiare

giare de' tozzi duri, e sozzi; e ponendogli Christo nel costato l'assaporò di modo, che gli parvero pani del Paradiso.

Vn seruo d'Iddio hauendo visitato con gran diuotione i luoghi, oue Christo operò la nostra Redentione: giunto poi al Caluarìo crebbe in lui tãto l'amore, e la compassione verso i dolori del suo Signore, che dicendo non poter mirare quello luogo di tanto tormento; in remuneratione di tanta compassione, lo condusse à mirare i gaudij sempiterni, iui felicemente spirando l'anno 1216.

S. Bernardo infermando mortalmente hebbe vna visione, nella quale gli pareua di stare auanti il tribunale di quel Giudice tremendo, che non ammette scusa, nè commette ingiustitia; & accusato dal Demonio come egli non meritaua il Paradiso; rispose il Santo, questo è dovuto al mio Signore per due titoli, primo per esser egli figlio vnigenito dell'eterno Padre; onde per heredità se gli deue, secondo perche se l'ha comprato col proprio sangue; per lo primo titolo egli lo vuole per se: per lo secondo ne fa donatione à me; in virtù della quale io hò ius al Cielo, onde conuinto il demonio, sparue la visione; e'l Santo restò per la gratia riceuuta più che mai deuoto della sacra Passione.

F. Filippo Aquerio contemplando con

K pio,

lib. 5. c. 24. n.

2.

pio, e tenero affetto la passione del Redentore, meritò sentire i dolori eccessiui di quella; poiche apparendogli Giesù impiagato, dalle cui santissime piaghe vsciuua il sangue: impresse ne' mani, piedi, e costato del seruo d'Iddio dolore sì grande, che ne restò come inchiodato, e come tale sentì in quelle parti il dolore per trenta anni continui; finche vn Venerdì fù fatto degno d'esser chiamato a' gaudij di Giesù in Cielo, à cui con tanto affetto compatito haueua in terra.

Voglio finire le gratie spirituali ricentuate per mezzo della diuotione della sacra passione con quella, che leggiamo hauere ottenuta la B. Angela da Fuligno. Mirando questa santa la Croce, hebbe cognitione come in quella Christo morì per gli nostri peccati, e conoscendo la grauezza delle sue colpe, gli fù illuminata la mente come ritrouerebbe la difesa delle sue colpe à piedi della santa Croce; ma che prima bisognaua si spogliasse d'ogni altro affetto mondano, dando il suo cuore à Giesù; Il fece la B. Angela, e chiesegli vna volta instantemente, che gli significasse qual cosa più l'aggradisse; comparuegli Christo nella Croce e gli disse, mira attentamente queste piaghe, e poi la chiamò à porre la bocca sopra del costato aperto, acciò beuendo di quel sangue, abbellita, e mondata da ogni macchia,

chia viuèsse nel mondo. Onde essendogli sopra giunta poi la morte, tutta allegra per hauergli compiaciuto nella diuotione delle sue piaghe, disse ad alta voce, l'anima mia è lauata, e purificata nel pretiosissimo sangue di Christo così fresco, e caldo come vsci dal suo sātissimo Cotpo affisso in Croce; e comparendogli Christo la portò con le sue mani innanzi l'eterno Padre, raccomandandola con amoreuolissime parole, e poco dipoi come soauemente s'addormentasse, lasciando in terra il corpo, diede nelle braccia del suo Fattore l'anima.

2. par. hi. in  
Dom.

Resterebbe per vltimo apportare alcuni effempj, i quali ci dimostrarono le gratie corporali ottenute per mezzo della diuotione della sacra Passione; ma perche molte sono assai note, altre richiedono più lungo discorso, dirò solamente, come il Rè di Spagna Don Alfonso di Castiglia, e'l Rè di Portogallo con vn pezzetto di Croce vinsero il Rè Marroccho inimico de' Christiani, portando questo sessanta mila Cauallieri, e più di 4. cento mila pedoni; non hauendo quei Rè più che quattordici mila Cauallieri, e venti cinque mila fanti, e pure quegli tagliarono à pezzi dell' effercito Saracino duceto mila, e'l resto presero prigioni con perdita non più di venti Christiani.

Thom. Boz. l.  
15. de signis  
Eccl. c. 14.

Vn Vescouo rinouando il sepolchro di Christo non sò come ritrouò vn pezzetto

del sacro legno della Croce; occorrendogli poi far viaggio, posefi in strada di notte; e confuso per non saper la via; mentre se gli raccomanda, vsci tanto splendore da quella pretiosa reliquia, che vinte le tenebre, gli partori vn bellissimo giorno, infino che lo condusse sano, e saluo.

Ab. 2. mir. 6.  
12.

Gregorio Turonense mostrando vna reliquia della santa Croce ad vn grandissimo incendio, che diuoraua vna casa s'estinse in vn subito, restando quella come se no cumento alcuno non hauesse riceuuto.

Lucas Tho-  
den.

Il Rè Ofualdo douendo guerreggiare con vn suo potentissimo inimico inalberando vna bellissima Croce, e facédola adorare da tutto il suo essercito, ottenne miracolosamente la vittoria; & hoggi chi l'adora ne ricoue infinite grazie; anzi l'acqua ch'hà toccata quella santa Croce, ò sparsa sopra gl'infermi, ò beuuta da quelli, scaccia ogni morbo, anco dagli animali.

Nella vita di S. Gio: Grisostoro si racconta come vn seruo d'Iddio fù inspirato per vincere vn fierissimo Leone, che portassero la Croce per quello sentiero, onde egli passaua, il fecero, e l'vinsero.

Sirius c. 2. in  
v. Chryfost.

E per lasciare i Costantini, & altri Rè Indiani, de' quali le nostre lettere annue raccontano in molte occorrenze essere stati favoriti miracolosamente da questo sacro legno; conchiuderò il discorso con quel bel

fat-

fatto, che riferisce Tomaso Brabatio d'vn certo Christiano fatto schiano. Era questo diuotissimo della sacra Passione del Signore, hor vedendolo il padrone continuamente mesto, assai si marauigliana di questo; trattandolo egli per altro assai bene; però gli chiese la causa di tanta tristezza, perche non si cōsolasse come gli altri schiaui Christiani? risposegli il buon' huomo; hor come volete che io stia allegro!, portādo nel cuor mio la morte, e passione del mio vero Padrone; Sdegnossi fieramente il Gentile, e stimando la risposta buggiarda, & oltraggiosa, desiderando di farne la prova, fecegli con vn coltello aprire il petto, e cauarne fuora il cuore, e vi trouò dentro impressa l'immagine di Christo Crocifisso distintamente formata con le sue piaghe; Restò il Tiranno di marmo à tale spettacolo, e risolutosi insieme con gli altri di casa à lasciare i loro errori, abbracciarono la nostra santa Fede; & honorarono quel corpo come d'huomo pio, e disposto, dal quale fosse volata al Cielo anima sì bella, e cādida per godere de' dolcissimi frutti della Passione, di cui si deuoto era stato.

*Discorso decimo, Del modo facile per meditare le sacre piaghe di Christo.*

**L**O spirito Santo nel Leuitico al cap. 1. c'insegnò il modo di meditare le sacratissime piaghe del Redentore; quando iui stesso per la legge dell'holocausto comandò, che s'immolasse il Vitello in presenza d'Iddio scorticato della pelle, diuidendo in più pezzi tutte le membra; e ponendo sopra l'Altare il fuoco; Doue fatta prima vna catasta di legna; sopra d'essa per ordine si ponessero le parti già diuise, e tutte l'altre interne, cioè il fegato, e l'intestina, e lauati i piedi con acqua, il tutto poi s'abbruggiasse sopra l'Altare in holocausto, & odore di soauità. *Immolabunt vitulum coram Domino, detractaq; pelle, hostia artus in frusta subijcient in Altari; strue lignorum ante composita, & membra, qua caesa sunt desuper ordinantes caput, & cuncta, qua coherent iecori, intestinis; & pedibus lotis aqua.* Nella qual legge non solo ci mostrò Iddio quale douea essere l'holocausto del suo Figliuolo, già per tante battiture scorticato, essendogli diuisa la carne infino all'ossa; ma ancora c'insegnò il modo di meditare le sacre piaghe di Christo, figurato nel Vitello sacrificato.

Primo si dourà fare questa métale oblatione

Rupertus l. 1. de Trinita. & cap. 3. Leuit. Orig. c. 1. Leuitic. hom. 1. Greg. hom. in Apoc. Ambr. lib. 1. de Abr.

tioné in presenza di Dio: per domandare  
dalui lo spirito di meditare la Passione;  
poiche questo spirito viene principalmen-  
te dalla maño di Dio, come disse Zaccaria  
al c. 12. *Effundam super domum David, &  
super omnes habitātes Ierusalem spiritum  
gratia, & miserationis, et aspicient in eum,  
quem confixerunt, et plangent planctu su-  
per eum, quasi super vnigenitum, & dole-  
bunt super eum, ut doleri solet in morte  
primogeniti*; cioè io dice Dio manderò su  
la casa di Dauid, e sopra gli habitatori di  
Gerusalemme lo spirito di gratia, e dell'o-  
ratione, e con questa riguarderanno con la  
mente quello, che crocifissero, e piangeran-  
no con tanta amarezza la sua morte: con  
quanta pianger si suole quella del primo-  
genito. Perche primo dobbiamo cercare  
nell'oratione l'honor di Dio, & eseguir la  
sua volontà; poiche questo è stare, e cami-  
nare in presenza di Dio.

Secondo deuesi scorticare la vittima,  
considerando non solo la superficie del mi-  
stero: ma di più penetrar dentro, spiando  
l'affetto, col quale ella s'offerisce. O quante  
circostanze concorsero in questo misterio,  
le quali se ben si ponderassero, sarebbero  
efficacissime ad affettionarci sopra modo  
alla sua diuotione. Che però vanno notan-  
do i Dottori perche'l Sacerdote togliesse  
la pelle alla vittima. *Sacerdos ille detra-*

5. Reg. 3. Am-  
bulabunt co-  
rdem te in toto  
corde.

Orig. loc. cit.  
Alex. lib. 1. in  
Leuit.

*Hic pellem oblatai vituli, e ne soggiungono la ragione, qui de Verbo Dei abstrahit uelamen littera, & interna eius, qua sunt spiritalis intelligentia membra denudat, per isnudare nel di fuori, acciò si vegga quel che dentro stà nascosto.*

Hier. epist. ad Eust.

Terzo vuole che le membra si spartano in pezzi; perche per partecipare de' dolori di Christo, e sentirgli con affetto di compassione; bisogna minutamente contemplare con molta attenzione membro per membro, e le pene di ciaschedun membro, e come disse S. Girolamo, nõ si deue fare di passaggio, ma con attenzione masticando ogni misterio. *Quotidie hanc lectionem discite filia; quotidie huius lectionis sumit e bolum hunc, non transglutendo: sed magna morositate masticando: hinc inde trāsferre per ora ut sentire dulcedinē valeatis.*

Leuit. 6.2. Si oblatio tua fuerit in saragine eam minutatim.

Il che più chiaramente ci dichiarò lo Spirito santo nel Leuitico al capo secondo, quando disse, che l'oblazione si facesse nella padella, e si douesse partire in pezzi minuti, secondo Isidoro; Ilche offerua colui, che nella padella del suo cuore con l'olio della compassione, e'l fuoco della carità medita le piaghe di Christo minutamente. Ilche confermò la Glosa. *Si oblatio tua, idest dispensatio passionis fuerit de saragine, idest de Cruce, diuides eam minutatim singulas partes passionis distinguendo.*

*Per meditare le piaghe del Sig. 153*  
*do. i. proditionem, sputa, calathos, coronā,*  
*flagella &c.* La pratica di questo insegna  
 S. Bernardo dicendo, *Depinge tibi quasi*  
*ante oculos Dominum in Cruce pendente,*  
*& nunc pro clavis, & nunc pro lancea su-*  
*spirans, & gratias agens.* Dobbiamo fare  
 come vn Pittore, che douendo ritrarre vn'  
 Immagine, se la pone auanti gli occhi, cōsi-  
 derando le linee minutamente, & i colori;  
 così ci dobbiamo porre auanti il pensiero  
 Christo Crocifisso pendente in Croce: hora  
 considerando le ferite delle mani, hora de'  
 piedi fatte da chiodi; hora quella del co-  
 stato aperta dalla lancia, ringratiandolo, e  
 cercando perdono de' nostri peccati, come  
 faceua Stefano Abbate, il quale diceua,  
 che notte, e giorno non miraua con gli oc-  
 chi della sua mente altro, che'l Signore  
 pendente in Croce; il che si farà ogni volta,  
 che con efficace prontezza di volontà, si  
 medita.

Che perciò vā Vgone Cardinale espo-  
 nēdo quel luogo d'Isaia al primo, oue Dio  
 rifiuta gli holocausti de' Giudei: perche  
 non gli piaceua l'opera del sacrificio per se  
 stesso, ma gli era grata come figura del Sa-  
 crificio di Christo; nè il modo d'offerirlo di  
 Giudei approuaua, perche non l'offerivano  
 con diuotione, e volontà, nè con carità, ma  
 per forza, e timore delle pene, senza volon-  
 tà di piacere à Dio,

Isa. i. holoca-  
 uista arietum,  
 & apidē pin-  
 guium, & sā-  
 guinem vitu-  
 lorum, & hir-  
 corum uolui,  
 quia ex Vgo-  
 ne opus ope-  
 ratum. i. caro  
 vituli, & mo-  
 dus agendi. s.  
 ex timore nū-  
 quam placuit  
 Deo.

Quar-

Quarto comandaua, che si lauasse la testa della vittima; perche non piace à Dio l'oblatione fatta con sinistra intentione, e con animo imbrattato di maligna iracundia; ma accerta l'intentione, e fine di chi offerisce questo sacrificio mentale; purificato d'ogni Ipocrisia, ò altro fine terreno, ma solo della Diuina gloria, e suo seruitio.

Quinto uoleua ancora, che si lauassero i piedi, co' quali si camina per la terra; perche colui, che con frutto vuole meditare, & offerire la sacra Passione al Rè del Cielo; bisogna si spogli de gli affetti terreni, e non camini coll'opere sue ingiusta, & iniquamente. Desche tanto si lamenta Dio per Isaia Profeta dispiacendogli il nostro seruire zoppicando. Questa mondezza d'affetti significò Christo quando prima di dare à gli Apostoli il santissimo suo Corpo in cibo, volle lauare loro i piedi, e rifiutando ciò S. Pietro gli disse il Signore, se nõ ti lascerai lauare, non haurai parte meco nel Regno di Dio.

Esplìcò questo S. Bonauentura nel suo lib. delle Meditationi della vita di Christo al c. 74. Bisogna dice egli per meditare con frutto la passione di Christo dirizzare tutte le forze della sua mente; lasciando da parte tutte l'altre cose nel punto, che si deue meditare; perche non è cosa ch'impedisca più l'inclinatione della mente, e dell'af-

Ad Heb. 12.  
Remissas manus, & soluta  
genua erigite, & gressus  
rectos facite  
pedibus uestris, ut non  
claudicatis quis  
erret.

Ioan. 13. Si nõ  
lauero te, non  
habebis partem  
mecum.

l'affetto alle cose Diuine, quanto tenere il cuore occupato in affetti terreni. Onde nel 1.8. paragona l'affetto delle ricchezze alle spine,perche come dice San Gregorio. *Ha spina dicuntur, qua cognitionum suarum, punctiōibus mentem lacerant.* E ne dà la ragione; *Nam sollicitudines, & voluptates, quia per curam mentem opprimunt, & per affluentiam resolunt; suffocant semētem importunis cogitationibus; guttur mentis strangulantes, nec bonum desiderium intrare sinentes:* Onde ne' Prou.al 14. scrivesi, *Per agrum pigri hominis transiui, & per vineam viri stulti, & ecce torum repleuerant vitice, & superficiem eius operuerant spina.* Tengono questa forza gli affetti, & sollicitudini terrene, perche nascono nel nostro cuore per se stesse, senza niuna cosa nostra, come in proprio campo; Ma non così i pensieri, & affetti spirituali, perche vi bisogna la semenza seminata dal Cielo, come in terra sterile, e perciò viene soffocata dalla moltitudine, e frequenza de' pensieri sensuali. E questo è quello, che significò Bon. dicēdo che per entrare nella contēplatione della Diuinità, è necessario entrare per l'umanità di Christo, il quale è la via, & in questa s'entra non col nostro corpo, & anima per informatione, ma per l'essempio, cioè con la meditatione dell'intelletto, & affetto della volōtà, perche

Bonau.l.de 7.  
itin. xtern. fo-  
ctio 2. d. 5.

che mandò à noi il suo santo Amore per solleuare il nostro alla contemplatione diuidendo lo spirito dall'anima, *ut exonsraus ab omnibus ascendat ad illud intrinsecum & secretum quietis*: e soggiunse. *In hac itaque diuisione anima, & quod animale est in imo remaneat, & spiritus, & quod spirituale est ad suprema ascendat, & Domino iungatur quia qui coheret Deo, vnus Spiritus est cum eo*; cioè in questa diuisione si lascia tutta la cura della sensualità attendendo alle cose spirituali, acciò si vnisca con Dio; e diuenti seco vno spirito: perche quanto più vno si separa dalle cose temporali, e materiali; tanto più facilmente, e perfettamente ascende à quella stanza spirituale, & eterna della Diuinità. Onde distingue tre modi di questa mirabile diuisione, l'vna con la quale, *Spiritus est in spiritu*. Il che si fa quando *exteriorum omnium obliuiscitur, & ignarus est omnium*; qua in corpore corporaliter aguntur; & illa solum intelligit per memoriam, & intellectum, qua in spiritu, & circa spiritum attenduntur. Entrando in se stesso, e caminando conforme i dettami dell'huomo interiore: L'altra diuisione è, *quod spiritus supra spiritum esse dicatur*. Questo si fa quando lo spirito humano per feruore dell'amore è solleuato sopra di se, cioè dispregiando se stesso, stimandosi per nulla; onde

*Per meditare le piaghe del Sig.* 157  
 onde nasce la stima grande di Dio, e delle  
 cose spirituali; perche come dice Agostino,  
 due Amori fabricarono due Città; L'amor  
 di Dio, che fa dispregiar se stesso, fabricò  
 la Città di Dio; El'Amor proprio, che fa  
 dispregiar Iddio, la Città di Babilonia; on-  
 de lo Spirito nostro quando per forza dell'  
 Amore abbandona se stesso, e scordandosi  
 delle cose sue ama solo Dio; all' hora lo spi-  
 rito si dice esser sopra di se.

Il terzo modo di diuisione è quando lo  
 spirito diuenta senza spirito; come si disse  
 della Regina Sabba, la quale hauendo ve-  
 duta la sapienza di Salomone, e l'ordine  
 della sua casa, *Non habebat ultra spiritum,*  
 il che Riccardo espone dicendo, *Non ne* 1.2.c.22.  
*rectè dicitur spiritum semetipsum non ha-*  
*bere, quando intipit à semetipso omnino*  
*deficere, & à suo esse, insuper mundanum*  
*quendam, & uere plusquam mundanum,*  
*vel humanum statum transire, & mirabili*  
*transfiguratione spiritus ille ab humano*  
*videatur in diuinum transire, ita ut ipse*  
*iam non ipse eo sequitur tempore, quo incipit*  
*Domino altius inherere, & sic totus illam*  
*Diuinitatis coronam intrat clamans, cum*  
*Psalmista, defecit in salutare iuum ani-*  
*ma mea; E se bene questo stato così per-*  
 fetto non è di tutti: però tutti ch'attendo-  
 no alla cura dell'anima loro deuyono aspi-  
 rare, e procurare di venire à questo stato;  
 appli-

applicando i mezzi necessarii per questo, e particolarmente ogni giorno pregando Iddio, che doni loro questo spirito di viuere senza spirito proprio; ma solo con lo spirito suo.

Setto comandata ancora, che si lauassero le parti interne, che toccauano il fegato, e l'intestina, per significarci, che quei che vogliono da douero fare questo holocausto mentale, deuono leuare ogni occasione di bruttura sensuale, e carnale; perche questa passione della sensualità leua dal cuore ogni affetto spirituale, nè lascia entrare nell'animo pensiero, che gli sia contrario; onde disse Prospero Aquitano. *Iubeteccae nobis imperiosa cupiditas, ut Diuina paruipendentes, voluptatum terrestriū damnosa compendia cogitemus; vastat enim in nobis quisquid verecundia, aut pudoris inuenerit, & quas suis triumphis addixit; adhuc tanquam resipiscendi suspectos, omnibus viribus honestatis exornat; ne quando contra eam, qui bellare nolimus, rebellemus.*

1.3. de vita cō  
templ. c. 15.

Comanda questa cupidità imperiosa del senso, che facendo noi poco conto delle cose Diuine, pensiamo sempre a' piaceri terreni distruggendo in noi quanto d'honesto vi troua; e disarmo quelli de' quali trionfò delle forze dell'honestà; perche dubita di ribellionē; mentre per nostra  
tran-

*Per meditare le piaghe del Sig.* 159  
transcuraghe non hauendo voluto combattere, e resistere, n'hà vna volta soggestati.

Finalmente in ogni sacrificio voleua, che si ponesse la mano sopra la testa della vittima; perche intendiamo, che non piace à Dio quella Meditatione, che si risolve tutta in sospiri, e desiderij, senza mai porre la mano all'opera. Sono alcuni i quali si contentano di buoni desiderij, e d'hauere vna certa tenerezza di cuore verso le cose spirituali, però mai dāno principio à ben fare. Questi sacrificano senza porre la mano sù la testa della vittima, della quale disse il fauio, i desiderij vccidono l'huomo pigro: perche non pone mai in effecutione il suo desiderio, ma tutto si risolve in voglie, e p. oponenti; non così l'huomo giusto; perche quegli pone la mano all'opera, & alla mortificatione; Onde non è marauiglia se quelli da Christo vengono esclusi dal Regno suo; perche in questo non entrano coloro, che sono pigri, e poco amici della mortificatione: poiche non sono simili à Christo Crocifisso, ritratto vero degli heredi del Cielo: Non ogni vno che mi dirà Signore, Signor mio Dio, entrerà nel Regno del Cielo; ma colui che farà la volontà di mio Padre, sarà saluo, così disse egli in S. Marco. O che bel modo di meditare, preparasi alla cõtemplatione cõ qualche

1. Prouerb. 3. 8  
desideria occidunt pigri: noluerunt enim quidquam manus eius operari: tota die concupiscit & desiderat qui autem iustus est, tribuet ei, & non cessabit

Marc. 3. Non omnis qui dixerit Domine Domine saluus erit, sed qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in celis est.

che mortificatione : hai da considerare la flagellazione di Christo, perche nõ prendi la disciplina? ti risolui di meditare la sua corona di spine: procura di soffrire patientemente qualche spina di pungente parole, e così va discorrendo per gli altri militeri. Era rifiutato da Dio nel Levitico il Sacrificio d'animale difettoso; onde voleua fosse senz'alcuna macchia, e difetto; perche intendessimo che non accetta Dio quei desiderij, & atti imperfetti della volontà mancheuole, come sono le nostre velleità, che mai hanno effetto; ma approua i desiderij risoluti d'operare, e cooperare con la gratia di Dio; che perciò Sã Paolo disse, che à similitudine della Passione di Christo, esprimeua nella sua carne la mortificatione, e l'opere per applicarsi i suoi meriti.

*Adimpleo quæ desunt passionum Christi in carne mea. pro corpore Christi quod est Ecclesia.* Perche se bene la passione di Christo fu sufficiente per infiniti mondi, se tanti se ne trouassero; però non fu efficace per l'oblatione fatta da Christo, se nõ per quelli à quali era applicata, come dicono i Theologi per mezzo de' Sacramenti, e cooperatione ne gli adulti con la gratia di Dio. Da questo intendiamo, che la materia più ordinaria della nostra meditatione deue essere la vita, e passione di Christo, & in particolare le sue sante piaghe, entrando

Coloss. 1.

*Per meditare le piaghe del Sig.* 161

do in quelle con la mente, & coll'affetto, come insegna S. Bonau. *Non solum intueri in manibus eius fixuras clauorum, nec solum mitte manum tuam in latus eius; sed totaliter per ostium lateris eius ingredi ad cor ipsius Iesu, ibiq; clavis amoris affixa, & lancea dilectionis transfixa, nihil aliud queras, desideres, quam Christo inharere in Cruce, & exclames cum Paulo Christo cōfixus sum Cruci: Vivo ego iam non ego, uiuit uerò in me Christus;* Cioè entra con la meditatione nelle fisure delle mani, e de' piedi non solo con pensiero speculatio, ò toccando con le mani; ma penetrando fino al cuore di Giesù con tanto ardente amore, che crocifisso co' chiodi, e trafitto dalla lancia non cerchi, nè desideri altro, nè in altro troui consolatione, che nel morire con Christo in Croce; acciò possi con S. Paolo dire; Io sono crocifisso insieme con Christo, Io uiuo non pur io, ma uiue in me Christo.

De perf. uita  
c. 6.

Dalla meditatione fatta con queste circostanze si cauerà il frutto dell'anima, che si desidera, & in particolare l'affetto di compassione verso i dolori di Christo, e d'allegrezza per la pace, che s'acquista nel l'anima nostra. Della Beata Vergine si legge, che si come nella passione del suo Figliuolo, hebbe sommo dolore, e sommo gaudio; così nel compatire alle pene hebbe

L som-

somma compassione, e somma congratulatione per gli frutti d'essa: onde disse S. Ambrogio: *Maria stetit iuxta Crucem non ut filij passionem videret; sed ut mundi redemptionem expectaret*: nè è marauiglia, perche riuclò à S. Brigida, che nella sua vita hebbe sempre mescolata consolatione con dolore. *Quando considerabam loca clauorum in manibus, & pedibus, quos secundum Prophetas audiui crucifigendos; tunc oculi mei replebantur lacrymis, & cor meum quasi scindebatur; sed consolabar cum considerabam potetiam Deitatis eius, & quod ipsa sic vellet, & sic expediret; Unde semper erat letitia mea mixta cum dolore.* Nel porre io il pensiero a' dolorosi forami delle mani, e de' piedi del mio bene, quali intesi conforme i Profeti d'ouerfi ad vn duro legno affiggere: all' hora gli occhi miei gareggiavano di lacrime con i fonti abbondantissimi d'acqua, e'l cor mio come da fulmine era percosso: ma mi consolaua considerando la potenza della sua Diuinità, che così volesse, e così fosse ispediente; onde continuamente era il mio cuore dal dolore, e dall'allegrezza posseduto.

Di-

*Discorso undecimo, Delle circostanze, le quali s'hanno da considerare nella Passione di Christo.*

**P**Rimo S. Bernardo c'insegna douersi considerare tre cose della Passione del benedetto Giesù, *Opus, Modus, & Causa*, l'opera, cioè quel che patisce: il modo, e la cagione. Nell'opera, o mistero dice S. Bonau. s'hauranno da considerare quattro condizioni, Quanto sia stato ignominioso, acerbo, vniuersale, e diuturno.

S. Ber. ser. de  
pafs. ser. 14.  
pen. heb. d.

S. Bonau. de  
perfect. vitæ  
c. 6.

Primo considera come la Passione di Christo fù ignominiosissima, perche fù egli Crocifisso come ladrone publico in luogo bruttissimo, e vilissimo; hebbe per compagni due ladroni, come lor capo, *Et cū sceleratis reputatus est*; & in aria come indegno di viuere, e morire in terra: & altre circostanze d'ignominia, *Morte turpissima condemnemus eum*.

Isai. c. 55.

Sap. c. 2.

Secondo fù acerbissima, non solo perche le membra per essere inchiodate non poteuano riceuere quel mezzo naturale, che fosse atto ad alleggerire il dolore, che gli cagionauano le ferite: nè il capo hebbe cosa doue appoggiarsi: ma anco' a per la delicatezza di quelle carni Verginali formate per opera dello Spirito santo, perche se con la sola memoria della Passione Christo, per

la tenerezza del suo corpo sudò sangue : quanto fù maggiore il sofferire in effetto queste pene. A quest'acerbità aggiungesi l'innocenza di chi è tormentato, e l'ingiuftitia, con la quale patisce.

Isai. 41.

Tren. 30.

Terzo considera in questa passione la generalità delle pene, perche patì in ogni parte del corpo: *A planta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas*: perciò inuita tutti à considerare quest'acerbità de' suoi dolori. *O vos omnes, qui transitis per viam: attendite, & videte si est dolor similis sicut dolor meus*. Considera quei fiumi di sangue, che scorreuano dalle cinque piaghe: dal santo capo per la Corona di spine: da tutto il corpo per la flagellazione: e dal cuore per la piaga del costato.

Pf. 87.  
Pl. 72.

Quarto considera la diurnità di questa Passione, perche cominciò dal primo giorno del suo nascimento, e durò per tutto il tempo della sua vita, fino che, *Inclinato capite emisit Spiritum: Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea, & alitroue, Et fui flagellatus tota die*, cioè tutto il tempo della vita: E l'istessa morte della Croce era acerbissima per lo stento, che l'haueua cagionato la longhezza del dolore.

S. Ber. loc. cit.

Il secondo, che dice S. Bernardo douersi considerare, è il modo col quale Christo patì, & i Ministri che lo tormentarono

CRU-

*Per meditare le piaghe del Sig.* 165  
 crudeli superbi, & inhumani . Da questo  
 impareremo l'humiltà, e mansuetudine ;  
 non rispondendo parola à tante biasteme-  
 me, & ingiurie ; nè scusandosi in tante ac-  
 cuse false, *Spiritus illius opprobrijs saturatus est, Morte turpissima condemnatus est,*  
 che però è chiamato il più vile de gli hu-  
 mini, senz'aspetto, opprobrio di tutti, fug-  
 gito come lebbroso, e finalmente huomo  
 percosso da Dio, & humiliato ; perciò disse  
 S. Bernardo . *Nihil ne merebitur ista hu-  
 militas, que hunc habet modum, imo qua-  
 tam est ultra modum ? sicut est patientia  
 singularis ; ita & humilitas admirabilis .*  
 Volete che sia senza merito questa humil-  
 tà, che auanza ogni modo, e misura ; per-  
 che come la sua pazienza fù singolare ; così  
 l'humiltà fù ammirabile , *Virumq; sine  
 exemplo .* Qualis disse Anselmo *est hic qui*  
*in omnibus pressuris suis, nec os suum se-  
 mel aperuit ut querelas, aut excusationes,  
 aut comminationes, aut maledicta verba  
 aduersus maledictos illos canes proferret,*  
*sed nouissimè verba benedicta, quale non*  
*est auditum à saculo super inimicos suos*  
*confidentes; quid est hoc viro mansuetius,*  
*anima mea quid benignius vidisti?* Qual'  
 huomo è questo, che in tutte le sue pene,  
 nè pure vna sola volta aprì la bocca, ò per  
 lamentarsi, ò per iscusarsi, ò per minaccia-  
 re , ò per riprendere quei cani arrabbiati

Ansel. in sti-  
 mulo Amoris.

L 3 senza

senza ragione: ma di più benedire chi l'impiagaua, il che non è stato fino hora inteso. Qual cosa più mansueta di Giesù ò anima mia hai mai visto ?

La terza consideratione, che douereffimo meditare in questi sacri misterij, è la causa, per la quale patì, che fù vna singolar carità ; come dalla parte de' Giudei fù vn' odio, & inuidia immensa: Questa carità fù tanto da parte del Padre in darci il suo figliuolo per riscattare il seruo, come disse S. Paolo: quanto da parte di Christo in accettare l'officio di Redentore. *Propter nimiam charitatem, qua dilexit nos: Verè nimiam, dice S. Bernardo, qua mensuram excedit, qua modum superat; planè supereminens vniuersis: Maiorem inquit charitatem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis, dice Gio. fù souerchia, perche non hà misura, eccede ogni modo, & auanza tutte l'altre, perche non si troua maggior carità quanto porre la vita per gli suoi amici. Tu maiorè habuisti dice S. Ber. ponens eam etiam pro inimicis, etiam pro transgressoribus rogās; O carità inaudita, & inesplicabile procurare il bene per gli suoi nemici, ancora quando stanno in atto d'offenderlo. Haurrebbe vsato carità col genere humano se per mezzo d'vn' Angelo haueffe loro perdonato; ma non si contenta di ciò, e vuole, che*

Io. 16.

che questo officio lo faccia il proprio figlio, il quale haurebbe potuto con vna parola liberare l'huomo, e pure non li basta; ma determina di liberarlo col suo sangue; Di più sarebbe stato sofficiente per mille mōdi spargere vna gocciola di quello; ma non s'appaga di tanto poco quel Mongibello di carità; e con volontà senza freno, vuole spargere fiumi di sangue; non da vna parte ò due: ma da tutto il corpo per la salute dell'huomo; solo per l'immensa carità, che gli arde nel cuore. *Dic queso dilecte mi Domine, dic cur, cum unica sanguinis tui gutta potuisset sufficere ad totius mundi redemptionem: cur tantum sanguinem de tuo corpore effundi permisisti? Scio Domine, & verè scio, quia non propter aliud fecisti; nisi vt ostenderes quanto affectu diligeres me.* Ditemi caro Sig. bastando vna sola gocciola del tuo sangue per la Redentione del mondo: Perche tutto lo spargi? Ben conosco Signore, che non per altro ciò fai, che per palesarmi il fuoco del tuo cuore. Fù la copia del sangue corrispondente all'immensità della carità per muouere la ribelle volontà dell'huomo al desiderio della propria salute per mezzo della carità di Dio; però dobbiamo pensare con Dauid. *Quid retribuam Domino pro omnibus, que retribuit mihi?* e con questo desiderio procurare d'esserli grato con la pron-

S. Bonau. de  
perfect. vitz  
c. 6.

168 *Libro primo di discorsi*  
tezza della diuotione in fare in ogni occa-  
sione la sua Diuina volontà.

*Pfal. 33. Deut.*  
*II.*  
*Coloff. I.*  
*I. Cor. 2.*  
*Io. 3.*

A queste Circonstanze s'aggiunge la  
dignità della persona, che patisce. *Specio-  
sus forma pra filijs hominum. Minor om-  
ni homine. Primogenitus omnis creatura,*  
*Dominus gloria, Vnigenitus Dei Filius*  
*missus in mundum, ut vinceremus per ip-  
sum. Oportuit esse hominem ut pateretur*  
*humiliter, & Deum, ut triumpheret subli-  
miter. Cogita dice Tomaso de Kempis di-  
gnitatem: plora, & contristare vehemen-  
ter quia Deus tam contumeliosè tractatur*  
*Ecce.*

*Altissimus super omnes, infra omnes depri-  
mitur.*  
*Nobilissimus de honestatur.*  
*Speciosissimus sputis inquinatur.*  
*Sapientissimus deridetur.*  
*Potentissimus ligatur.*  
*Innocentissimus flagellatur.*  
*Sanctissimus spinis coronatur.*  
*Mirissimus colaphizatur.*  
*Ditissimus depauperatur.*  
*Largissimus despoliatur.*  
*Castissimus denudatur.*  
*Dignissimus blasphematur.*  
*Optimus vituperatur.*  
*Amantissimus odio habetur.*  
*Scientissimus fatuus reputatur.*  
*Veracissimus abnegatur.*  
*Innoxius condemnatur.*

*Me-*

*Medicus vulneratur.*

*Dei Filius crucifigitur.*

*Immortalis interficitur.*

*Dominus pro seruo ingrato moritur.*

Da ciò San Bonau. proua per dieci conditioni questa passione essere stata la maggior di tutte le pene della presente vita. Primo dalla nobiltà della persona. Secondo dalla delicata complessione della carne, e senso di Christo. Terzo dall'acerbità della specie del supplicio. Quarto dalla crudeltà de' nemici, e birri. Quinto dall'iniquità del giuditio. Sesto dalle varie specie de' tormenti, & in tutte le membra, e sensi, come appare nella storia Euangelica 7. dalla viltà, e publicità del luogo. Ottauo dall'infame compagnia nel patire. Nono dalla diuturnità, e lunghezza de' tormenti, e finalmente dalla varietà de gli opprobrij, ingiurie, e dispregi.

S. Bonau. ser.  
10. de tempo-  
re.

Vltimamente potrà il diuoto seruo del Crocifisso, & impiagato Christo, stendere la sua meditatione della passione à varij fini, i quali si possono ridurre à sette. Prima per scancellare i peccati. Secondo per liberarci dalla potestà del Demonio. Terzo per sanare le nostre ferite. Quarto per accendere in noi la carità. Quinto per riformare la nostra vita riconciliandoci cō Dio. Sesto per prouocarci, e muouerci alla virtù. Settimo per aprirci con la sua Croce  
la por-

la porta ferrata per tanti secoli del Paradiso. Onde potrà ancora aggiutarfi dal fine della meditatione; poiche come dice Santo Dionisio, si può meditare la passione di Christo. *Ad imitandum. Ad compatiendum. Ad admirandum. Ad contemplandum. Ad lacrymandum. Ad gratias agendum.* Può colui, che medita proporsi varij fini, perche può meditare il misterio, ò per imitare quella virtù, che si mostra in quel fatto: ouero per compatiere à Christo, che tanto, e con tãta ingiustitia sofferisce quelle pene; ò altre volte per ammirare quella inuitta pazienza, & inestinguibile carità del Redentore: ò ammirare, che persona tanto santa, si potente, e tanto innocente patisca così crudeli tormenti. Potrà altre volte contemplare per hauere cognitione delle circostanze dell'opera.

Il più frequente fine deue essere per infiammare il nostro cuore all'amore, vedendo tanta carità di Giesù.

E finalmente potrà risolversi alcune volte in rendimento di grazie non solo con l'animo, e parole: ma anco co' fatti, proponendo di fare qualch'opera di mortificatione per questo effetto, inuocando gli Angeli, e Santi del Cielo, che c'aggiutino à questo ringratiamento, e principalmente la Beata Vergine, rendendo ancora grazie à lei, perche n'habbia partorito l'autore della vita.

LI-

## LIBRO II

*Delle Piaghe esterne, & interne del  
Saluatore.*

Meditatione prima.

*Delle Piaghe esterne di Giesù nella sua  
crocifissione.*



Rimo preludio farà il  
proporui col pensiero  
vn monte. fuera della  
Città di Gerusalem-  
me, oue si crocifigge-  
uano i malfattori, tut-  
to pieno d'ossa spolpa-  
te; puzzolentissimo  
per le carni putrefat-

te e'l fangue sparso.

Secondo preludio farà il pregare il Si-  
gnore, che apra gli occhi della tua mente à  
considerare spettacolo di tanta ferezza, e  
di sì eccessiuo amore; e che tâto sâgue spar-  
so del Figliuolo d'Iddio ti spezzi il cuor  
duro, e t'ammollisca le viscere del diamã-  
te più impenetrabili; e questi, ò simili po-  
tranno essere i preliudij dell'altre medita-  
zioni.

Primo punto, considera, come giunta  
l'hora

172 *Lib. II. Med. delle piaghe esterne,*  
l'hor d'eseguire l'ingiusta sentéza di crocifiggere l'afflitto Giesù per tante pene, e vituperij patiti; si pose la Croce sù la terra; ordinando à lui già nudo, che iui si ponesse, e stendesse le braccia; acciò potessero pigliar la misura, oue inchiodar si doueano le sue mani, e piedi. Il tutto esegui il Redentor del mondo con pronta volontà, salutando la Croce, da lui tanto tempo desiderata. Che da lui appunto credo ciò apprendesse S. Andrea. Fra tanto quei ministri presero del corpo la misura alquanto più larga, per hauer'occasione di dargli maggior pena, stirandogli le braccia.

Nel che ammirerai le scelerate voglie de' ministri in procurar di dar la morte à Christo, cercando nuoue inuentioni per accrescer le sue dolorose pene. Hor mira qual sia la ferezza di quei crudeli manigoldi; mentre via più s'allenano a' tormenti dalla vista d'un'huomo innocente, afflitto in tutte le membra, e scorticato per le tante battiture; & in particolare dalla sua humiltà, mansuetudine, e pazienza, non articolando parola fra tanti tormenti. Hor chi pensato hauesse ò buon Giesù, che quel tuo amabilissimo volto, quella modestia sì rara, quella mansuetudine tanto eccessiua doueua incrudelire i tuoi crocifissori? Qual tigre non t'hauerebbe lambito le membra per riuerenza? Dall'altra parte con marauiglia

uiglia considera il desiderio immenso di Christo nel compire l'opera della redetione con la sua morte di Croce & cagionatagli più acerba per le piaghe della sua dilitatissima carne ; benche l'auualorasse la carità eccessiua con cui dispregiaua gli estremi dolori, per giouar alla generatione humana ingrata, e rubelle di Dio. ò petto focina di carità non più intesa ; ò viscere amorose , al cui paragone ogni gran fiamma d'amore par gelata .

Secondo punto, Considera , come disteso il Redentore sopra quel legno; ancorche egli di propria volontà stendesse la man destra , perche fosse trafitta da duro, e grosso chiodo ; pure i ministri per affrettare, & aumentar la pena , spinti da non più vista fierezza ; chi piglia il sacro braccio , chi lo lega sù la Croce con dure ritorte; vno prende il grosso, e quadro chiodo, locandolo nella palma della mano ; vn'altro minaccioso, e fiero sopra tutti , armato di pesante martello, incomincia à battere precipitosamente il chiodo ; acciò apprendo le carni, stracciando le vene, tagliando i nerui ; e slogando l'ossa , penetri fino al legno, e lo fori . Considera quante volte errando l'ebbra mano del furioso ministro pestaua la mano diuina, già fortemente inchiodata, tormentadogli le deta. Mira come medita S. Anselmo, che'l chiodo entràdo

Ex Basii. de passione c. 15  
grādis, & obtusus clauus,  
qui curem firmum attraxit  
per vulnus.

174 *Lib. II. Med. delle Piaghe e sterne,*  
do con molta forza ; non poteua vscire il  
sangue in tanta abbondanza , come prima,  
per maggior pena del Redentore . Che fai  
o ferro ? impara tu almeno ad esser huma-  
no col tuo Creatore: mentre l'huomo diue-  
nuto col cuor di ferro, l'offende , & oltrog-  
gia. come nō ti sguagli, passando per quel-  
la fornace d'amore ? e voi ministri crudeli  
accendete, quanto più volete lo sdegno ,  
che superato sarà dall'amore del mio mā-  
fuetto Agnello: scolpite voi nel suo corpo la  
vostra ferezza : ch'egli nel cuore più scol-  
pisce l'amore . E se voi conosceste quanto  
egli ama cotesto legno, non vi seruireste di  
tante funi, per iui ligarlo . Non sò se quel  
chiodo più stringe alla Croce Giesù , di  
quello che ce lo stringe l'amore: hauendola  
egli sempre amata, e desiata .

Terzo punto, Considera il tormento ,  
che sentì l'immacolato Giesù : mentre li  
fù inchiodata la man sinistra : poiche cre-  
scendo in quei crudeli manigoldi il furore  
di dargli più tormento : nè fatij de' dolori  
causatigli nell'inchiodare la man destra cō  
gli spasimi estremi: con tanto maggior do-  
lore , quanto i sensi del Redentore erano  
più puri , & interi per sentirgli : pigliaro-  
no la sinistra senza risguardo alcuno , e ve-  
dendola già per lo restringimento de' nerui  
non giungere al luogo da loro designato  
per inchiodarla: spumando di nuouo furo-

re,

re, e ligatola con raddoppiate funi, tanto la tirarono, e slongarono, che discontinuati già i nerui, e scatenate l'ossa, la fecero arriuare alla buca del legno: oue gionta, essendo apparecchiato vn simil chiodo, mentre si spicciano i ruscelli del sangue, e si disconcerta la compositione dell'ossa; riceuè la sacra mano la sua piagha? Allargate pure le braccia del mio Redentore barbari ministri; che molto più lunga è la carità del suo petto, sì in offerir' al Padre per lo vostro, e nostro riscatto il suo sangue; sì in pregarlo, che perdoni alla vostra inhumana fierezza? Hor chi potrà esplicare, qual fosse il dolore di Giesù cagionatogli da sì crudel tormento in carne così tenera, & in complessione tanto temperata. Aggiungesi à questo, che'l corpo era estenuato, e debilitato da tante, e così atroci pene, già patite. Chi potrà immaginarsi quanto penetrasse al mansueto Giesù l'intime medolle del cuore ogni martellata, e punta del duro chiodo. Ma chi crederebbe ò Santa Madre Maria, che voi ancora l'accresceste con la presenza l'estremo dolore; poiche vedendo voi, diceua; Ecco ò Madre quanto differentemente sono in questo legno da quel che fui nel tuo seno, trattato. Mira queste membra con tanta delicatezza, e riueranza nodrite, come stracciate hora sono, e sbranate. Pouera Madre, che cõ gli occhi proprij  
miri

176 *Lib. II. Med. delle Piaghe eferne,*  
miri nel tuo Figlio tanto scempio . Ecco il  
tuo latte nel mio sangue conuertito, come  
senza rispetto, e pietà corre per terra .

Entri ogn'vno in se stesso, e con pia attē-  
tione ponderi la grandezza di tante angos-  
cie dell'anima, e del corpo di Giesù, e con  
pietà filiale pianga i dolori del Padre, e cō-  
patisca à tanti tormenti : gridando con  
Geremia, e domandi à Dio forza , e cuore  
per versare tutto il suo sangue per gli oc-  
chi , piangendo le dolorose piaghe del suo  
Padre, che ben conuiene imitare il S. Rè  
Dauid, mangiando per pane le ceneri, e be-  
uendo nella tazza le sue lagrime.

Hier. 9. *Quis*  
dabit capiti  
meo aquam,  
& oculis meis  
fontem lacry-  
marum, vt plo-  
rem die , ac  
nocte interfe-  
ctum filiarum po-  
puli mei.  
Ps. 101. *Qui*  
cinerem tan-  
quam panem  
māducabam,  
& potū meū  
cum fletu mi-  
scebam .

Offerisci à quella benedetta humanità  
tanto addolorata qualche disgusto, e ram-  
marico, che patir deui: ringratiala di tanto  
amore frà tante pene dimostrato; Digli col  
cuore ò santissima humanità se questi bar-  
bari ministri t'hanno sì fieramente oltra-  
giato: propongo io ricōpensar tante ingiu-  
rie con riuertirti, & honorarti di cuore. Vo-  
glio che'l mio petto altra fiamma d'amo-  
re non senta, di questa, che in quelle piaghe  
abbruggia . Il Caluario farà il mio giar-  
dino, oue condurrò sempre i miei pensieri  
à diporto: in quel legno farò il mio nido, &  
in quelle cauerne delle piaghe vò seppelli-  
re ogni mio affetto .

*Me-*

*Meditazione II. Nell'alberar della Croce, e nell'inchiodare i sagri piedi di Giesù.*

**P**Rimo preludio, Imaginarsi il Caluario pieno d'ogni sorte di gente di tutte le nationi concorse à sì crudele spettacolo ; chi per curiosità, chi per eseguire la giustizia; altri per sollecitar i ministri ; altri per burlarsi di Christo ; molti per satiare la loro fierazza con la vista di tanti tormenti d'vn loro falsamente riputato inimico ; pochi finalmente per compatire ad vn'innocente , così ingiustamente sentenziato à morte .

Secondo preludio, Domanda à Dio con grand'istanza , che ti faccia sentire parte di quell'estremo dolore delle piaghe di Christo, e che possi dirlo con verità d'essere Crocifisso con lui .

Primo punto. Considera , come trafitte le mani, alzarono la santa Croce, chiamandosi l'vn l'altro in aiuto : ma mentre con molta fretta , & allegrezza confusamente ciò procurano , gli vni impediscono gli altri ; tanto che cò molto sforzo portando in aria pendente il Redentore, fanno, che precipitosamente caschi la Croce in vna buca, cauata à questo effetto. Il peso del pesante legno ; il corpo abbandonato sù i chiodi

**M** delle

180 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
luogo gli stiri; ò quanti s'accingono con le  
schale, e con i chiodi trapassar quelle  
piante, degne di calpestar le stelle. Eccò che  
già vola per l'aria il martello verso quei  
smisurati chiodi; da' quali primo il piè de-  
stro, e poi il sinistro crudelmente è ferito.  
O mansueto David vieni hora, e vedi quel-  
le fosse cauate nelle mani, e ne' piedi con-  
gli occhi del corpo, che vedesti con quei  
della mente; Vieni, e numera vno per vno  
quell'ossa sacre già spolpate della pelle, &  
empiamente sconcertate. O mansueto  
Agnello ferma, non versare sì larghi tor-  
renti di sangue: bastandone vna gocciola  
per sodisfare con ogni rigore al tuo bene-  
detto Padre. O durezza del mio cuore,  
causa di tante pene? ò ingratitudine incre-  
dibile, in tal modo si paga à chi creato ti  
hà, e dato mani, e piedi? Questo è'l premio  
vostro ò santi piedi, che vi dà l'huomo per  
heuer voi formato tanti passi sù la terra,  
per dar la sanità à zoppi, e storpiati? Mira  
che azioni di grazie si rendono à chi non  
pensò mai ad altro, che alla nostra salute?  
Questi sono i cari, e dolci trattamenti, che  
hanno ricoruti i piedi di colui, che per di-  
rizzare i nostri passi verso il cammino del  
Cielo, venne in terra? O Redentore del-  
l'anima mia, che deuo far'io per te in so-  
disfazione di tanti beneficij, e per emen-  
dare tanta ingratitudine? Ecco prostrato  
auanti

auanti i tuoi santi piedi con il più profondo del mio cuore humilmente baciando l'adoro . Vorrei hauere il tuo affetto ò Maddalena ; acciò lauando questi celesti piedi con il mio pianto, l'asciugasse poi col caldo del cuore, se non posso co' capelli del capo .

La grandezza del dolore, che senti Christo per le piaghe de' piedi si può argomentare da questo ; perche tutti i nerui diffusi per le membra s'uniscono ne' piedi, e nelle mani : onde quelle parti sono sopra modo sensitiue : poiche lo strumento del dolore sono i nerui: e se questi trafitti vengono da ferro acuto , come succedè al benedetto Redentore: spesse volte si causa lo spasimo. Ma oue lascio la moltitudine de' muscoli, e de' legami, co' quali l'ossa s'uniscono tra di loro; i quali per esser sostanza neruosa, e delicata, sono causa di grandissimo dolore. Voi ferro crudele, nè per ciò non amato , voi entrando sdegnato, e furioso ne' piedi beati del mio innamorato Nazareno (essendo che questi, e le mani à parer de gli Anatomisti, più d'ogn'altro membro sono d'ossa picciole, e delicate intessuti) inenarrabile è'l tormento, che caggionaste . A questo s'aggiugne la simpatia naturale di tutte le parti del corpo , per la quale si comunicano scambievolmente il dolore. E perche delicatissima era la compositione

182 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
delle membra di Christo, intensissimo fù il  
tormento, che dalle piaghe delle mani, e  
de' piedi si diffuse per tutto il corpo. Hor  
perche non posso io patir dolore in tutte le  
membra; offerisco la compassione del mio  
cuore à te santissima Humanità appassio-  
nata del mio dolce Giesù. Vorrei tutto  
sciogliermi in pianto; mentre tutta ti veg-  
go ligata dal dolore.

Terzo punto. Considera quali, e quanto  
fuor di misura fossero i dolori della ma-  
dre; e quanto per la presenza di lei s'accre-  
scessero nell'anima del Figliuolo; poiche  
quanto più cresce l'ardore, tanto più ab-  
bruggia il dolore nel petto; e se smisurato  
fù l'amore, come conueniuua fosse fra tale  
madre, e tal figlio: pensi ogni vno qual fos-  
sero l'angoscie dell'vno; e dell'altro per la  
compassione. Nello stesso tempo col mede-  
simo colpo il martello, che feriuà Giesù  
le mani, à Maria impiagaua il cuore: e quel  
sangue, che versaua per le ferite il figlio,  
suegliuaua il pianto à gli occhi della madre.  
O addolorata coppia di celesti amanti,  
ambì senza colpa, ambì senza misura fete  
tormentati: ad vno però è manigoldo il  
ferro: all'altra la compassione. Con ragio-  
ne dunque inuita il Profeta à vedere se si  
trouano dolori simili à dolori del figlio po-  
sto in Croce co'l corpo: & à quei della ma-  
dre iui crocifissa col cuore. Ma anima mia  
apri

apri l'orecchie ad vdire i sospiri ardenti del petto di Maria: riguarda quegli occhi di modestia fatti già fiumi di lagrime: odi le parole, che dice al figlio. ò quato è vero, che solo fosti posto in vn torchio tra la Croce, & i chiodi. Ascolta con quanto affetto ragiona al Padre eterno: vedi con quanta prontezza offerisce insieme co' dolori del figlio ancora i suoi per la nostra salute. Impara quindi anima mia, qual deue esser la tua pazienza ne' disgusti, & auersità, che ti vengono, anche da quei, che con singolari beneficij accarezzasti. Proponiti auanti gli occhi la Beata Vergine, che riguarda quei sacri piedi già da chiodi forati, e lacerati: e raccogli con essa quel prezioso sangue, col quale son bagnati. Quante volte la madre le soleua con tenerissimo affetto baciare, & infasciare; hora li vede non solo senza sangue; ma ancora morti, & empientemente feriti. Onde con ragione si dice che'l dolor di Maria fù grande, come il mare.

Thren. 3. Magua est sicut mare contributio tua.

*Meditatione terza, dell'ignominia, e dolore della Crocifissione.*

**P**Rimo punto, considera come il supplicio della Croce fù ignominiosissimo per essere pena de' più iufami, e scelerati delisti; stabilita per legge, e consue-

D. Th. 9. 46. art. 1.

M 4 tudi

184 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne*,  
tudine vniversale di quei tempi; Fù an-  
cora dolorosissimo; sì perche era conuenien-  
te alla giustitia diuina, douēdosi per quel-  
la sodisfare al Padre Eterno per tutti i pec-  
cati del mondo passati, presenti, e futuri; sì  
ancora perche douea essere efficace à muo-  
uere il nostro affetto, acciò non temessimo  
alcuna sorte di trauaglio, oue si tratta  
d'effeguire la volontà, & obbedienza di  
Dio: Onde per punire la nostra superbia,  
e muouerci ad odiare l'ambitione, eleffe  
morte disonorata, & infame, e per incitar-  
ci à fuggire le delitie della carne, e le com-  
modità del corpo, la volle acerbissima, e  
dolorosa.

Dunque caro Giesù à questo ti spinge  
l'amore, che per porger medicina salutare  
a' nostri mali, ti contenti sufferire tanto in-  
fame supplicio. E pure suēturato che si no,  
nè anco questo mi basta, vedo il mio Iddio  
sopra vn legno agonizante per la vehemē-  
za de' dolori, & io cerco i dilette della car-  
ne; iui lo miro disonorato, nè io lascio le  
mie pretensioni. Vedi quanto nobile ef-  
sempio vò trascurando.

Secondo punto, considera l'acerbità di  
questo supplicio per la sua diuturnità, per-  
che si come col finire presto i tormenti  
si tengono per più leggieri; così col prolo-  
gargli diuentano più graui, & atroci; On-  
de Seneca disse di questa pena. *Huius vi-*  
*uere*

*uere est diu mori, vulnus tuum premere; inser supplicia tabescere; perire membratim per stillicidia, quasi animam amittere potius, quam semel exhalare;* cioè il viuere del Crocifisso, è vn lungo morire, e scerbare, e squarciare le ferite delle mani, e de piedi è vn disfarsi, & intifichirsi frà tormenti, consumarsi membro per membro, quasi il loro humore, questo è più presto morire ogni momento, che mandare l'anima fuora vna volta. E per notare questa acerbità della morte, notò l'Apottolo, che l'vbbidienza di Christo non solo era stata di semplicemente morire, mà di morte di Croce, cioè ignominiosissima, & dolorosissima; Quindi imparà anima mia, quale dene essere la tua vbbidienza, non solo in cose facili, ma anco difficili, non per vno; ò due anni, ma insinò alla morte, come disse vn Santo Padre ad vn suo discepolo, à cui pareua duro vbbidire lungamente. *Non sic Dominus noster Iesus Christus, qui factus est obediens vsque ad mortem;* nò fece così il Signor nostro Gesù, ma fù vbbidiente insino alla morte. Impara ancora da questa corporale crocifissione di Christo, oue manca l'occasione di ciò patire, di sapere crocifigere te stesso spiritualmente, come diceua San Paolo. *Christo confixus sum Cruci;* inchiodando tutte le sue potenze, intelletto, e volontà:  
e sensi

186 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
e sensi alla Croce di Christo.

O bellissimo legno, e qual'anima suētura-  
rata fuggirà teco abbracciarsi infino alla  
morte: mentre in voi scorge morire la vi-  
ta? O dolcissimo legno per quei, che ne sā-  
no raccorre i frutti, che produci. Quanti  
sotto l'ombra tua hanno smorzato gli ar-  
dori, e del senso, e dell'ambitione. Deh che  
fai mio cuore, perche vna volta non ti ri-  
solui abbandonando queste vanità, d'in-  
chiodarti in questo sacratissimo legno. Che  
più aspetti, che più dimori, non senti come  
egli da questa Croce col capo chino t'in-  
uita, corri, e vola per nō partirne mai più?  
Leggesi nella Storia de' Cisterciensi esse-  
re stato veduto da vn diuoto Religioso  
Christo Crocifisso con quindici altri della  
sua Religione, e sentitasi vna voce, che di-  
ceua. *Hi soli ex tota Congregatione mecum*  
*crucifixi sunt, mea passioni suam vitam,*  
*conformantes;* Questi soli frà tutta la mol-  
titudine sono meco crocifissi, per confor-  
mare la loro vita con la mia passione: On-  
de nota Cesario farsi questa crocifissione  
per l'effercitio delle virtù, vincendo le pas-  
sioni; così inchiodansi con l'honestà i piedi,  
con la pazienza la man sinistra, con l'vbbi-  
dienza la destra, e battonsi i chiodi col  
martello del desiderio d'imitar Christo, &  
essergli simile, ò con il timore delle pene, ò  
con la speranza del premio; *Respiciebat. n.*  
*remm-*

Cesar. lib. 8.  
68.

*remunerationem*, scriuesi di Mosè.

Ti prego Signore per l'amore, che ti spinse al Caluario per morire su quel legno, che vogli animarmi, fa seguirti infino alla morte. Mira dolce Giesù la mia tiepidezza, e riscaldala: e se sono inimico di patire, mutami il cuore, infondendomi ardētissimi desiderij di crocifiggere la mia carne. O mia eterna confusione; il mio Iddio esala lo spirito sopra vna traue, in vn monte, & io ad ogni legerissima occasione di mortificatione mi lamento. Egli muore come ladro, & io bramo viuere in delitie, & honori?

Terzo punto, cōsidera, che questa ignominia, e dolori della crocifissione di Christo fù accompagnata da altre circostanze vergognose; e dolorose; perche prima fù spogliato nudo con infinita cōfusione dell'honestà, e modestia del Salvatore; secondo gli fù leuata prima dal capo la corona; perche non si poteta spogliare della veste inconsutile, e poi con sommo dolore ripostagli, li rinouarono le piaghe. Terzo fù crocifisso nella Croce distesa in terra, benchè altri vogliono, che fosse crocifisso in aria, essendo stata la Croce prima fissa in terra; come piace à S. Bonau. dicendo. *Modum crucifixionis diligenter attende.* Andate con diuota diligenza ponderando il modo, col quale fù affisso nel sacro legno

il

Bcn. c. 78. m. a. dir. 21. Christi

188 *Lib. II. Med. delle piaghe esterne,*  
 il Redentore del Mondo. Quarto, il dolore intenso per la delicatezza, e sensibilità delle membra, nelle quali patì, perche le mani, & i piedi sono parti più sensitiue per la moltitudine de' nerui, delli quali sono composti, & in esse parti tanti tormenti. Quinto per la vniuersalità delle membra; poiche non patì in vna: ma in tutte le parti del corpo, onde la carne fù lacerata; le vene aperte; i nerui, & arterie rotte, e diuise con dolore di spafimo. O bellissima, ò santissima humanità questi tormenti si doueano à voi? ecco l'innocente muore per lo scelerato. Egli douea esser seruito dal modo, e vien da lui crocifisso, perche gli faceua del bene, Sesto per la violenza y fata nel crocifigerlo, poiche senza niuna forte di compassione stirarono le mani, & i piedi, acciò giongessero à' forami, in modo che sentì maggior dolore, che non si sente negli altri supplicij, ne' quali si slogano l'ossa, e le coste; di maniera, che si poteuano contare vno per vno, come si lamenta per lo Profeta. *Dinumerauerunt omnia ossa mea.* Settimo; la pena s'effacerbaua ancora dalla stesso peso del suo corpo, come vediamo nella tortura, doue à poco à poco v'è il dolore crescendo, per lo solo slogarsi delle braccia, in modo che al fine si rende intollerabile, e tale, che sforza i delinquenti à confessare, ancor che conoscano douerci per-

psal. 22.

perdere la vita, perloche il dolore di tutte le membra di Christo gionse à tal termine, che fe gridargli al Padre, *Deus meus, Deus meus ut quid dereliquisti me?* Iddio mio, Iddio mio perche mi hai abbandonato?

Finalmente à questi dólori del corpo si aggiogneuano le malinconie dell'animo, si per la presenza della Madre, si per l'ingratitude nostra, il che più l'affligea, che i chiodi, & ogni altro tormento, come dice Bernardo. *O homo vide, que pro te patior, non est dolor, sicut quo crucior: ad te clamo, quia pro te morior: vide penas, quibus afflicor: vide clauos, quibus confodior, & cum sit dolor tantus exterior, interior est planctus grauior, cum te tam ingratum experior.* Mira ò huomo quelche per te patisco; Non vi è dolore simile à quello, onde son tormentato; guarda i chiodi, che mi traffigono, & essendo si grande il dolor di fuori, quel di dentro è molto più graue, sperimentando te tanto ingrato.

Quarto punto, considera attentamente la forma, & il modo, col quale il tuo Salvatore fù crocifisso, come sgorgano dal suo corpo, non vna, ma molte fontane di sangue, cioè dalle mani, da' piedi, dal capo spinato, dal cuore aperto, e da tutto il corpo flaggellato; Accostati anima mia à questo fiume, e con pietoso affetto ringratianolo, pregalo, che si degni lauare l'anima  
tua

190 *Lib. 11. Med. delle piaghe osterne,*  
tua in quel pretioso sangue. Vedi la carità,  
con la quale lo spande; poiche è tanta, che  
non fa conto delle pene per saluarti, *Fosis*  
*manibus, & pedibus,* disse Cipriano, *non*  
*loquitur: de spinis suum caput pungentibus*  
*non queritur.* Non sà lamentarsi, nè dir  
parola, con la quale mostri sdegno, o poco  
amore in tante pene. Ah cuori di diamanti  
venite, che hoggi è'l tempo, che vi potrete  
ammollire. Fate che vna goccia di tanto  
sāgue caschi sopra di voi, che spero lascie-  
rete l'antica durezza. Benedetto Reden-  
tor mio, innocentissima vittima del mon-  
do peccatore, non permettete, che questo  
sangue si sparga in vano. Io te ne prego, te  
ne supplico, te ne scongiuro, che con quel-  
lo vi piaccia ricomperarmi. Perche spero  
se non sò viuendo in terra, te ne benedirò  
eternamente in Cielo, Amen.

*Meditatione quarta, dell'ingiurie, che  
patì Christo in Croce.*

**P**Rimo punto. Considera quanta infamia riceuesse la vita di Christo per essere stato Crocifisso in mezzo di due famosi ladroni, come fosse stato capo, e guida loro. Era il benedetto Giesù per la sua vita immacolata, e per gli molti miracoli operati, e per la purità della sua Doctrina in grandissima stima di santità, e potenza appresso

presso tutto il popolo, non solo della Giudea; ma anco delle parti conuicine: onde gli Scribi, e Farisei auuampando d'inuidia diceuano fra di loro: **Che faremo mentre quest'huomo opera tanti miracoli? non vedere come tutto il mondo si tira dietro; nõ vdiste le benedittioni, che gli daua il Popolo, spargendo rami d'oliue, anzi le proprie vesti per le strade, onde passaua i giorni à dietro? con queste, ò simili considerationi si risolsero non solo leuargli la vita; ma anco la buona fama, screditádolo presso il popolo, come il peggior hippocrita, che fosse nel mondo; però non si contentarono di punirlo con qualsiuoglia pena, ma infamatoria, aggrauandola come douuta à capo d'assassini di strada. Questa infamia qual pugnale à due tagli penetrò dentro le viscere del Redentore.**

Primo perche l'infamia essendo ingiusta per se stessa in persona honorata, e di tanta stima, fugli vna ferita insopportabile; poiche gli tagliò la più cara cosa, che si stima frà gli huomini, e questo dolore, e pena s'accrebbe per esser l'infamia non segreta fra pochi, ma publica frà tutti; non saputa da gente plebea, ma approuata dal fiore della gente Giudaica, nõ sollevata dal popolo, ma sententiata da Giudici, dettata da Dottori, e Legisti, non solo *infamia facti, sed iuris.*

Secon-

192 *Lib. II. Med. delle Piaghe osterne,*  
Secōdo l'impia gauano cō ferita più profō-  
da, perche con questa infamia si screditasse  
la Dottrina, ch'egli hauea insegnato esser  
necessaria per lo Regno del Cielo; poiche  
togliendosi il credito, e la buona fama, &  
opinione al Maestro, viene anco auuilita, e  
screditata la sua Dottrina; che perciò il Si-  
gnore grida al suo Padre, che l'aggiuti per  
l'acque delle tribolationi, cioè che'l disgu-  
sto di tante infamie, gli era entrato insin-  
dentro l'anima.

O Redentore dell'anima mia, che com-  
pagnia v'ha uete scelto per vostra conuer-  
satione, ladri auuezzi à rubbare? non la-  
scieranno il costume antico anche insino  
alla morte; effendo ignudo, non potendo  
rubbarti altro, ti leuaranno la fama con la  
loro compagnia, e l'honore con le bestem-  
mie: se per esser disonorato, & infamato  
volentieri uolesti essere Crocifisso in com-  
pagnia d'huomini peruersi, e scelerati? &  
perche non chiamate me à morir con voi,  
che certo riceuereste maggior infamia, che  
morire frà quei due ladroni.

Secondo di più se andauì cercando pec-  
catori per tua confusione, di quelli già sono  
io il maggiore. Ma Iddio dell'anima mia  
troppo auuenturosa sarebbe stata la mia  
ventura il farti compagnia nella morte.  
Nascetti trà due animali per humiltà in  
vna stalla, & hora vuoi morire per esser  
oppro-

opprobrio de gli huomini nel monte Calu-  
uario, Crocifisso tra due ladroni. Impara  
anima mia ad abborrire quella tua diabo-  
lica superbia. Ma Vergine dolorosa con-  
quale animo sopportate, che i due ladro-  
ni siano più di voi fauoriti dal vostro figli-  
uolo, stando vno alla destra, e l'altro alla si-  
nistra, e pure stanno come in trono vguale,  
e voi di lontano, & in terra; ma pur cono-  
sco che eglino stanno inchiodati in Croce  
per forza, e voi per desiderio, quei deside-  
rano la vita, e voi la morte, voi bramate la  
Croce, & i ladri la terra.

O perfidi Giudei non vedete à quanta  
cecità v'hà ridotto la vostra superbia, &  
Inuidia, poiche quel mezzo, che pigliafte  
per oscurare il nome, e la dottrina di Chri-  
sto, è la luce, che più lo discoprì, e fece no-  
to; essendo scritto in Habacuch, che nel  
mezzo di due animali, cioè due ladroni sa-  
rebbe conosciuto il Signore; poiche vno lo  
confessa per Rè dimandandogli si ricordi  
di lui, quando sarebbe nel suo Regno, e l'al-  
tro lo confessa tacitamente, mentre ripreso  
dal compagno resta confuso, e tace. Volle  
Christo, e per verificare le profetie, e per  
mostrare al mondo il fine, e la causa della  
sua morte, morire fra due ladroni: perche  
intendessimo che la grandezza di Christo,  
solo poteua liberare i peccatori dalle  
mani di Satanasso, e sodisfare alla giustitia

Habaec. In  
medio anno-  
rum, seu ani-  
maliū cogno-  
sceris.

**N** del

194 *Lib. II. Mod. delle Piaghe esterne,*  
del Padre Eterno per gli peccati del mondo.

Secondo punto. Considera come i Giudei procurarono, che fosse posto sù la Croce il Titolo, nel quale s'esplicasse il nome, e la Patria del malfattore, la causa della sua còdannagione; perche conoscendosi la persona per nome, la sua Patria, & il delitto enorme s'oscurasse la fama, già sparsa della sua virtù, e santità; e perche fosse letto da tutte le Nationi concorse, procurarono hauuta la licenza da Pilato, si scriueffero in vna Tauoletta sù la testa del Crocifisso Giesù in lingua Hebrèa, Greca, e Latina, queste parole,

*Iesus Nazarenus Rex Iudeorum.*

Pensi ciascuno di quanto opprobrio, e dolore ciò fosse al tormentato Giesù; benche di questo instantamente i Giudei chiesero à Pilato, che togliesse quella Scrittura: Ilche far non volle; ordinando così la Diuina prouidenza.

Qui fermati vn poco anima mia à compatire al tuo Iddio, mentre lo vedi con tanta rabbia, e furore in tante guise oltraggiato. Mira come non satij di tanti tormenti lo dispregiano come pazzo presso Herode, e fanno, che dalla Corte di Pilato sia flagellato, e scorticato senza pietà; lo villaneggiano con vna corona di spine, nella testa, & vna canna in mano, come  
con

con infegna , ò scettro reale li birri, e ministri di giustizia nel Pretorio; lo spingono per tutta la Città con vna Croce sù le spalle; lo spogliano nudo in presenza d'ogni sorte di gente nel Caluario ; e finalmente lo crocifiggono frà due sceleratissimi, & infami ladroni in vna Croce .

Nè anco satij pur cercano maggior vilipendio del Signore notificando la causa della sua pena .

Impara anima mia à non aprir la porta del tuo cuore all'infernal nemico ; perche entratoui vna volta , non si contenta , nè quieta mai, se non vede l'esterminio tuo cõ farti cadere nel profondo de' peccati .

Ma non si può senza merauiglia considerare la costanza di Pilato, in non mutare il titolo della Croce con tanta istanza de' Giudei; mentre se prima per timore lo condanna ; hora vuole che resti il titolo di Rè sopra il suo Capo .

Non teme Pilato, perche tal volontà nasceua da Prencipe più supremo, come disse Cipriano mouendo Iddio la sua mente, acciò nel titolo della Croce si confessasse Christo non solo per Rè de' Giudei; ma per Salvatore vniuersale del Mondo ; aggiongendouisi non picciola vergogna de' Giudei , tormentando eglino per malfattore quello, che poco dianzi come Rè l'hauueano acclamato, & honorato, e con fatti, e cõ parole .

N 2 O gran-

*Cyp. de Mōte Sinai , & Sion . Pilatus infusa mente à Deo accepit tabulā, & titulū scripsit tribus linguis, & in capite clavis tabellam cum nomine Regi s Iudeorum confixit.*

O grandezza della provvidenza Diuina, che fa balenar la luce dalle tenebre. Pensauano i Giudei con porre il titolo, e spiegando la causa della morte di Christo, sminuire la loro crudeltà, & impietà; con oscurare la fama di lui; e nientedimeno quindi più si fece manifesta la loro sceleraggine, il Regno del Redentore, e l'innocenza sua col nome di Giesù, che significa Salvatore.

Pensaua Pilato per ironia, e scherno fare scriuere Rè de' Giudei sù la Croce, come i birri fecero poco prima à tale effetto, mentre lo coronauano di spine; ma Iddio in questo modo vuole, che anco i suoi nemici per loro Rè lo confessino.

O cieca mente humana, ò fallaci giudizi de' mortali, pensa colui opprimere il giusto, e più l'essalta; pretende con le sue inuentioni d'acquistar gloria, e ne riceue infamia. Sacredasi homai ogni vno, che nõ si può resistere alla volontà di Dio, come Giuseppe ammaestrò i fratelli.

Ma tu redentor dell'anima mia come fatto sei bersaglio di tutti gli scelerati disegni di quella iniqua gente, mentre ogni vno pretende acquistarsi gloria dalle tue ignominie?

I Farisei, gli Scribi, i Dottori del Popolo, Pilato con l'Imperadore Romano, e cõ i Sacerdoti della Sinagoga, i soldati appresso

presso il Preside, & il Popolo, appresso i Sacerdoti, e Principali della Giudea, tutti fanno sopra gli opprobrij tuoi disegni di perpetuare la loro stima, e grandezza; ma non han potuto adempire il lor disegno come disse David. Impara da questo anima mia à guidare i tuoi disegni, e pensieri con la scorta, e volontà di Dio, ad altro nō mirando, che alla sua gloria: perch'egli dissipa i consigli, & i pensieri di coloro, che operano per piacere, e sodisfattione de gli huomini, e del mondo. Nè ti cagioni rammarico, che altri ti trauaglino: perche Iddio muterà il tutto in tuo bene. O quanti per mezzo delle tempeste sono gionte à porto tale, che con la calma ò mai, ò dopo lunghissimo tempo hauerebbono preso.

Terzo punto. Considera le parole ingiuriose, che Christo vdì cōtro di se dirsi; ponderando la qualità dell'ingiurie; le condizioni delle persone, l'animo col quale furono dette; il luogo, e la moltitudine de' circostanti. Sei condizioni di persone burlauansi di Christo, & l'ingiuriavano in Croce. Primo quelli, che passauano p rad-doppiare il dispregio, mouendo il capo, diceuano; Tu sei quello, che ti vantauì, ingannādo la semplice plebe, di potere in tre giorni distruggere, e rifare quel Tempio di Dio, edificato in quaranta anni con tanti ministri? ecco, chi temeratamente si pu-

*Pf. 52. Quoniā  
Deus dissipat  
ossa eorum,  
qui homini-  
bus plaent;  
confusi sunt:  
quoniā Deus  
spreuit eos.*

*Matt. 27. pre-  
tereuntes blas-  
phemabāt eū  
mouentes ca-  
pita sua, & di-  
centes, Vah  
qui destruis  
templum Dei*

198 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
 blicaua Figliuol di Dio ; scenda horá giú  
 dalla Croce, e si salui ; Ma egli veramente,  
 è vn falso Dio, e malfattore. 2. i Sacerdoti,  
 3. gli Scribi, 4. Vecchioni, e saggi del Po-  
 polo, mirandosi l'vn l'altro, e forridendo  
 diceuano, Gli altri há saluato, & hora non  
 può saluar se stesso; se egli è il Rè d'Israel-  
 le, e Messia promesso, scenda hora dalla  
 Croce, e gli crederemo.

Lucæ 23. Illu-  
 debant ei, &  
 milites acerū  
 offerentes, &  
 dicentes, si-  
 rūs es Rex Iu-  
 dæorum sal-  
 uum te fac.

Quinto. I birri, le manigoldi, che stua-  
 no in guardia della Croce, ancor eglino nõ  
 lasciauano di fargli onta, e villania, dicen-  
 do, se Rè sei de' Giudei campati dalla  
 morte.

Finalmente gli stessi ladroni crocifissi cõ  
 l'innocente Agnello volsero fare la parte  
 loro in villanneggiare il Rè del Cielo, di-  
 cendogli, se tu sei Christo, salua te stesso, e  
 noi ; Dalche si vede, che tutta quella infame  
 Città altro non bramaua, che la vergo-  
 gna, il dispregio, e'l vituperio di Christo ;  
 All' hora mostrandosi ciascuno più valoro-  
 so, e di stima più degno, quando ò animaua  
 gli altri, ò inuentaua modi di vituperosa-  
 mente più tormentarlo.

Psalm. Omnes  
 videntes me  
 deriserūt me:  
 loquuti sunt  
 mihi, & mo-  
 serunt caput.

O buon Giesù quanto facilmente si mu-  
 ta l'huomo nella tua persona . Chi poco  
 prima faceasi scrupolo d'entrare nel Pre-  
 torio, oue si daua la sentenza della morte ;  
 ecco hora assetato del tuo sangue, falsamente  
 t'accusa, & iniquamente ti siegue  
 nel

nel Caluario , per satiarfi gli occhi de' tuoi vergognosi tormenti . E che ciò facessero gli scelerati del Popolo , minor peccato sarebbe stato: Horche diremo facédolo i Sacerdoti , gente dedicata al culto Diuino ? Quanto deui anima mia hauer compassione à chi muore senza niuna compassione . Gran cosa in vero , chi vide! mai bellezza si dispregiata ; giouane sì amabile vilipeso; huomo sì venerádo, burlato come Christo, essendogli negata la compassione , conceduta ad ogni vil fantoccio , quando è tirato alla morte?

Consolatelo voi Santi Angeli , animate-lo voi à tante pene spiriti amorosi del Cielo ; poiche qui nella Terra non ritroua chi nè in fatti , nè con parole gli alleggerischi la morte. Anzi che non hauendo in questo sacro corpo , oue più stampar possano ferite col ferro ; non cessano d'insultargli nell'anima, piagandola con parole ingiuriose .

Entra tu anima mia col pensiero dentro quel cuore del Salvatore, e mira con attentione , qual sia l'afflittione cagionatagli da tanto dispregio; nel quale se gli rappresenta l'infinita ingiuria di Dio , il poco pregio del suo sangue , con la damnatione di tante anime , l'ingratitude indicibile di quel popolo; l'infamia, & il dishonore della sua persona, e dottrina . Mira quel cuore , e se non sei più duro , che le pietre spezzati per

200 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne*,  
dolore mandando il sangue in vece del  
pianto per gli occhi; nè ti scordare di quel-  
la inuitta pazienza, con la quale il mansue-  
to Agnello non apre la bocca, se non in pa-  
role di perdono, e di mansuetudine. Fre-  
quenta anima mia spesso questa scuola,  
per impararne la pazienza nelle persecu-  
zioni del mondo, e nel dispregio, che di te  
si fa la gente.

*Pf. 21. Ego au-  
tem sum ver-  
mis, & nō ho-  
mo, oppro-  
brium homi-  
num, & abie-  
ctio plebis.*

Ecco che già sei gionto à quella humil-  
tà non più v dita, ò caro Redentore, chia-  
mandoui non huomo, ma opprobrio de gli  
huomini, e'l dispregio della plebe; Verme  
non solo per la stima vile, che tengono di  
voi, ma ancora per l'abbominatione, che  
v'hanno, come di vn verme. Ma verrà tē-  
po che farai come hora tutti facciamo,  
amato, & adorato come quel bellissimo  
verme, il quale artefice industre di pregiato  
lauoro, stessee le sue viscere per tessere  
ricca tela di seta; tale voi sete bellissimo  
verme, poiche sul legno della Croce ti veg-  
go suiscerare, e lauorare la tela della salute  
del mondo; v'impennarete ancor voi frà  
pochi giorni, come questo verme dal sepul-  
chro per salirvene al Cielo. Ti ringratio di  
tanto amore; ti benedico per sempre di sì  
ardente carità. Ma che significa Signor  
della vita mia quel girare del capo, che  
fano gli Hebrei in beffeggiar voi Creatore  
del Cielo, e della terra? Se non per darci ad  
inten-

intendere che per l'ingiurie fatte à voi da loro, la testa de gl'Israeliti, ch'era Gerusalemme, o'l tempio, sua testa; e'l capo del tempio, cioè il Sacerdotio, e sua legge, hor'hora è cominciata à crollare, e precipitare in terra. Tremaua la testa di Caino per hauer ammazzato il suo fratello Abele; che merauiglia se trema la testa della Sinagoga per l'occisione così horrenda di vn loro più che fratello; onde quei scelerati Giudei non solo imitarono l'homicidio del loro Padre nella colpa; ma ancora nella pena, che perciò da quel tempo non hebbero ne Rè, ne Regno à chi douessero obbedire, nè tempio per orare, nè Profeta che l'honorasse, ne' Sacerdoti, che i consogliassero; ma come bestie vanno sparsi per lo mondo senza capo. Impara quindi anima mia il conto, che dei fare non solo de' tuoi Superiori: ma ancora del prossimo, nõ dispregiandolo, nè con parole, ò fatti conturbandolo.

Quarto punto, fra l'altre cose i Sacerdoti con gli Scribi, e stolti saggi della Giudea mouèdo il loro capo dicono s'egli è, come dice, Rè d'Israele, scenda giù dalla Croce, e gli crederemo; ben si mostrano in questo linguaggio i Sacerdoti, e loro compagni d'essere figli di chi disse. *Si filius Dei es mitte te deorsum*, se sei figliuolo di Dio buttati da questo luogo, in giù cioè dalla  
som-

Matt. 4.

202 *Lib. II. Med. delle piaghe esterne,*  
sommità del tēpio, perche gli Angeli tuoi  
Ministri hauranno cura di non farti patire  
nocumento alcuno; così dicono costoro à  
Giesù, che scendesse dalla Croce, che con  
questo crederebbono alla sua dottrina. Fu-  
rono à queste parole stimolati da due cau-  
se, l'vna dal Demonio loro guida, perche  
già cominciava à dubbitare della sua ro-  
uina; onde cercava d'impedire la perfettio-  
ne della nostra redentione; e l'altra dalla  
loro peruersa volōtà di far conoscere Chri-  
sto per bugiardo, e mentitore presso quel  
popolo; poiche proponendo causa tanto ef-  
ficace per farlo scender dalla Croce, non  
lasciandola Christo, tutti intendessero, che  
non era Rè d'Israele com'egli s'era uan-  
tato.

O Patienza insuperabile di Christo per  
tante viè tentata, hora con dolori estremi;  
hora con scherni, & opprobrij: ma più gra-  
uemēte cō promesse di cosa da lei tãto de-  
siderata, che era l'introdurre la cognitio-  
ne di Dio nel mondo, e pure non si muoue,  
nè si turba; anzi più s'inuigorisce; poiche  
se vedendolo disarmato, e solo porre in fu-  
ga l'esercito, che mādato haueuano à prē-  
derlo, con dire io sono, non hebbero fede;  
se nè meno dipoi vedendolo risuscitato:  
horche giouerebbe l'abbandonar la Cro-  
ce? conobbe Christo l'iniqua adulatione è  
la dispregiò, e schernì. Imitalo tù anima  
mia,

tnia, non curandoti delle lodi, che iniquissimamente ti dà il mondo. Quante volte gli huomini con poche belle parole ti fabricano la morte, ò del corpo, ò dell'anima. Chi si dà in potere dell'adulatione, non scamparà facilmente i lacci di Satanasso. Non voler dar'orecchio à chi promettendo grã cose, mai fù veridico; tale è il mondo, tale il senso: tale il demonio; però dalla speranza addottrinato serra à questi l'orecchie, & aprile à Giesù, che sempre più mantiene, di quel che promette.

V'aggiognerai che Christo nõ si muoue dalla Croce, ma iui pende infino alla morte; perche vuol confondere l'inconstanza di coloro, che appena saliti nella Croce della Religione, ò della mortificatione, per ogni occasione l'abbandonano; ò quanti sono tirati al peccato, e lasciano la buona vita per le false promesse fatte loro dal nemico. Ma chi saprebbe dire quando mai le sperimentarono vere. O quanti scendono dalla santa Croce della Religione al secolo per inganno di Satanasso, il quale prometteua loro molta quiete, honore, e ricchezze; Sciocchi, i quali stimano trouar aura fresca frà le fiamme di concupiscenze, tranquillità in mezzo delle tempeste, e nella casa mondana de gli odij, l'amore della pace. O Diuino Maestro quanti pochi s'aprossittano di questa tua Dottrina, di  
man-

204 *Lib. II. Med. delle piaghe esterne,*  
mantenersi nella Croce nel tempo della  
tentatione, e delle bugiarde lusinghe del  
mondo.

Impara quindi anima mia à non credere  
alle vane promesse, per le quali si lascia la  
Croce, scala de gli honori sinceri, e delle  
consolazioni superne del Paradiso.

Ma ditemi voi Sacerdoti ignoranti del-  
la vostra legge, non sapete voi, che stà scrit-  
to douere il Messia regnare nel legno del-  
la Croce? Dunque mentre egli era Rè del-  
la Giudea, non douea scendere da quella;  
perche in questo modo hauerebbe lasciato  
il Trono Reale, e'l possesso del Regno.  
Non trionfa de' suoi nemici questo Signore  
viuendo, ma morendo. Egli è sole Diuino,  
il quale non si conosce tanto, nè così presto  
nell'oriente della sua Natiuità, quanto  
nell'occidente della sua morte: onde anco-  
ra da gli elementi insensibili fù conosciu-  
to, da manigoldi adorato, e dal Centurione  
confessato per Figlio di Dio: Non è più la  
Croce infame supplicio de delinquenti, ma  
gloria, e trono de gl'Imperadori, che per-  
dusse Isايا ch'era la gloria del Monte Liba-  
no, e l'honore del monte Carmelo, monte  
fertilissimo, e del paese di Saron, regione  
abbondantissima d'ogni sorte di frutti.

O santissimo legno caro ricetto del mio  
Signore, tù che tanto amato da lui fo sti,  
ti prego per gli meriti del mio Redentore  
sopra

sopra di te accumulati, che m'impetri da lui vno susciterato amore verso di te. O legno beato perche tanto ti fugge il mio cuore; hauendoti così amato la sapienza del Padre Eterno. O quanti accostandosi à voi santissima Croce sono sanati delle loro infermità: forse che inferno non sono io? Riceuimi dunque nel tuo seno santissimo legno, che ti prometto ad imitatione del mio Giesù, di non t'abbandonar giamai: fra le tue braccia voglio spirare, teco voglio morire; perche spirando oue morì la vita, non posso se non morire per viuere eternamente; come appunto à lui crediamo esser successo.

*Meditatione quinta, De' motiui de' Giudei in procurar la morte di Croce all' innocente Giesù.*

**V**arie cause apportano i Dottori, perche il Redentor del mondo volesse con morte così atroce liberare il genere humano dalla miseria, & infelicità del peccato, e dalla crudel seruitù di Satanasso; l'vna è dalla parte de' Giudei; l'altra da quella del demonio; la terza da parte di Christo; la quarta del Padre Eterno; la quinta per la necessità, che teneua il gener humano di rimedio di tanta carità, & humiltà. E perche di questi tre ultiimi capi  
al-

206 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
altrove se n'è parlato, ci fermeremo nelle  
due yltime cagioni, cioè, ch'ebbero il  
Giudeo, & il Demonio d'uccidere con  
morte sì opprobriosa il Figliuol di Dio.

Primo, Considera l'officio, per lo quale  
venne Christo da Cielo in terra, che fù  
predicare la dottrina, e la strada del Cielo  
per mezzo dell'effercitio dell'humiltà,  
mortificatione, e carità, effercitandole, &  
offeruandole lui con l'opere, come con le  
parole l'ammaestraua, *capit Iesus facere,*  
& *docere*, ch'è proprio officio de' Predi-  
catori Euangelici ad effempio del loro  
Maestro Giesù, effeguir'cò l'opere quello,  
ch'insegnano cò la bocca. O celeste Mae-  
stro di diuina sapienza, quanto ben sape-  
sti ammaestrare la nostra ignoranza? Bea-  
ti, e fortunati quegli occhi, che ti videro  
sù le catèdre ragionare del dispregio del  
mondo, della bellezza della virtù, della  
glorià del tuo Regno, & d'altre molte co-  
se appartenenti alla salute del mondo; ma  
sopra mōdo poi beati furono quei, che ti  
videro sceso dalla catèdra praticare con  
l'opera la dottrina della bocca. O quanto  
si doueano infiammare coloro, che t'ascol-  
tauano ad ogni virtù. Ecco che vna pec-  
catrice subito che ti conobbe, e senti il  
caldo delle tue parole, disuogliendosi in  
dolce pianto, laudò le macchie del suo cuo-  
re, e ti seguì. Deh perche ancor tu mio  
cuore

cuore alle voci secrete di questo diuin' Maestro non muti voglia, e non ti risolui di effettuare qualche ti persuade? O quanto felice, e contento sarai, facendo qualche r'insegna.

Secondo, Considera l'odio, ch'i Principi de' Giudei con gli Scribi, e Farisei concepirono contra Christo, solo perche predicaua simil dottrina, e conuersaua con vita sì innocente; tanto più che molte volte Giesù rinfacciò loro, *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Venga di voi chi vuole, e veda se mi può riprender di peccato: perche essendo la dottrina, e vita di Christo contraria alla loro scelerata, pareua loro, che questa fosse vna continua manifestatione, e riprensione delle loro inique, e sozze attioni. Anzi vedendo il Redentore il poco profitto, che faceuano dalla purità della sua vita, e dottrina, non mancò di rinfacciar loro l'hipocrisia, & altre sceleraggini. O buon Giesù quanto sempre fù sciocca la nostra peruersa volontà: come sempre le tenebre del nostro cuore fuggirono la tua luce; Gran peccato è non seguire il ben conosciuto, grandissimo il disprezzarlo; ma che diremo di quei, che spinti dall'odio del bene, uccider vogliono, chi loro l'addita, e persuade. Ecco caro Maestro, che'l Giudeo per non sentirsi ammaestrar' nel bene ti machina la morte. Ma  
non

208 *Lib. II. Med. delle Piaghe e sterne,*  
non ti pensare, che la tua dottrina in quel  
tempo solo fù perseguitata, non mancano  
adesso ancora di quei, che giungono à si-  
mile iniquità. Mira come la tua celeste  
dottrina è oltraggiata, non vi mancano  
però di quei, che abbracciando i tuoi santi  
consigli fuggèdo i palaggi, e le corti sono  
andati ad habitare pouere celle, e pochi  
monasteri de tuoi seguaci, pochi però so-  
no; essendo che hoggi nel mondo non si ri-  
troua chi ammetta la virtù in sua casa; e  
così ò non conosciuta, ò poco pregiata ha-  
bita poueri chioftri.

Terzo, Considera la superbia insolente  
de' Principi, degli Scribi, e de' Farisei, i  
quali douendosi approfittare, e procurare  
l'emendatione della loro vita dall'effem-  
pio, e dottrina di Christo; più presto l'ab-  
bominano con odio intestino, e mortale;  
onde si vniscono in Consiglio per dar' ri-  
medo à questa loro confusione, determi-  
nando, che per ogni strada si faccia morire  
Giesù. *Principes conuenerunt aduersus  
Dominum, & aduersus Christum eius.* Nè  
poi mancò diligenza per calunniarlo; onde  
trouando per quest'effetto testimonij falsi  
pagarono con somma ingratitudine i sin-  
golari beneficij fatti loro dal Redentore.  
Maledetta falsità sempre nemica di Cri-  
sto, per esser figlia del Demonio, padre  
delle bugie.

Si

Si vergognaua dir l'huomo d'uccider Christo, perche gli hauea sanate le piaghe, illuminati gli occhi, radrizzate le gambe, e fattogli altri infiniti fauori; perciò per non s'arrossire, si ricuopre la faccia con la maschera della falsità. Siche in verità buò Giesù perciò muori, perche hai fatto del bene. Hor v'è adesso, e vestiti della nostra carne, v'è nasci pouero, e viui medico; suda, predica, opera miracoli, e marauiglie in nostra salute, che noi in ricompensa di tutto ciò t'habbiamo apparecchiato, e chiodi, e flaggelli, e lacia, e duro legno. O cuore humano degno d'essere stracciato a morsi dalle fiere; indegno di viuere in petto di creatura ragioneuole, che iniquità è la tua, uccider chi t'ama, e suenare chi ti fa bene? Per certo Signore, che mai ti saresti mostrato tanto buono, & amoroso, se non ti fossi incontrato in questo nostro cuore di fiera.

Quarto, Considera come i capi della Giudea, vedendo il seguito, che Christo hauea dal Popolo, la fama sparsa della sua santità per gli miracoli, concepirongli con l'odio vn'arrabbiata inuidia, dalla quale stimulati non contenti di procurargli qualsiuoglia morte, determinarono, che s'esserguisse in vna Croce, che era morte la più acerba, & ignominiosa di quei tempi. *Morte turpissima condemnemus eum,* Sap. 2. come è

O scrit-

112 *Lib. II. Med. delle Piaghe e sterne,*  
Rè di lui bramar poteate, voi oppressi  
dalla tirannide altrui? O beato quel petto,  
in cui regnar douea Giesù. O felice quel  
popolo di pensieri, che riuerrir douea per  
suo Signore Giesù. Non seguir' l'effem-  
pio de' Giudei anima mia; tra adoralo co-  
me tuo Rè, & inchinategli come à tuo Si-  
gnore, nè bramar la morte di chi ti diede,  
e conserua la vita. Desidera ch'egli sia il  
tuo Rè, dagli le chiaui del cuore, giuragli  
vassallaggio perpetuo. Straccia il contrat-  
to fatto col mondo, e col demonio, e con  
le tue lagrime scancella la scrittura, e se  
ciò non bastasse pregalo, che lo faccia col  
suo sangue: perche altro non brami, che  
morire per chi volle morir per l'amor tuo.

*Meditatione sesta, Della confusione de'  
Demonij per le piaghe, e morte di  
Giesù nella Croce.*

**P**Rimo, Còsidera, ch'essendo stato crea-  
to l'huomo per honorare il suo fatto-  
re Iddio, e poi godere eternamente la sua  
gloria nel Palaggio dell'Empiteo, dal qua-  
le erano gli Angioli cattini itati precipita-  
ti per lo loro peccato, e superbia: concepi-  
rono tant'odio verso la suprema Maestà  
d'Iddio, e tanta inuidia contro l'humana  
natura, che determinarono con ogni sfor-  
zo loro d'impedire il diuino disegno nell'  
c'fal-

effaltatione dell'huomo in procurare, che hauesse quel luogo, donde essi erano stati cacciati, e ch'in vece d'honore riceuesse Iddio disonore, & offesa da questa creatura da lui tanto amata; adoperando ogni forte d'inganni, che l'abbandonasse, & esseguisse la volontà del Demonio, acciò in tal modo li diuenisse compagno nelle pene infernali, quello che destinato era da Iddio in luogo suo nella gloria. Dal che caueremo con quanta sollicitudine, e cautela dobbiamo viuere, e guidare l'opere della vita nostra, mai dando orecchio à nemico sì fiero, & ostinato.

Pondera quanto sciocchi sono quei, che fanno lega col senso, e col mondo, tutti congiurati col demonio contro la loro medesima salute; non s'accorgendo de' tradimenti orditi alla loro vita. O che potenti guerrieri, & isperimentati campioni sono questi; e pure pretendiamo vincergli banchettando, e scherzando. Gran pazzia dell'huomo, il quale ciò sapendo non apre gli occhi, e non se la tiene con Dio, da cui può hauere, & aiuto, e vittoria contro nemici sì fraudolenti; Piangerai quando nulla gioua carico di catene là giù nell'Inferno misero peccatore questa trascuraggine.

Secondo, Considera in oltre il modo, che tennero i demonij per fare, che tutta la natura ragioneuole fosse aliena, e ribella dalla

214 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
la Maestà Diuina, infettando i nostri primi Padri con inganni, e bugie, acciò transgredissero la prohibitione del pomo imposto loro dell'albero della scienza, con far loro falsamente parere quel frutto il più bello, e più soaue di quanti fossero nel Paradiso terrestre; aggiungendo di più nel māgiar di quello efferui la scienza del bene, e del male, nè che da ciò n'hauerebbono la morte. Al che credendo i nostri primi Padri restarono spogliati della gratia, e giustitia originale, e scacciati dal Paradiso, e mandati in essilio in questa valle di lagrime, con tutte le forti di disaggi, che sperimentiamo, sogetti alla morte, & a' morbi suoi compagni.

Quando ti sacrederai ò infelice, e mal consigliato huomo, che quanto ti promette il senso, e la carne per mezzo del demonio è vanità, e bugia? la sperienza di tanti secoli con tanto varie persone veduta, non ti basta? aspetti forse di provare se ti sarà fedele, quando t'haurà ridotto alla ripa dell'Inferno, onde spingendoti, caderai per mai più sorgere da quella fossa di pianti, che non mai finiranno?

Ricordati di questo, che mai haueranno pace i dannati pensando principalmente, che loro ciò seppero in vita, e non aprirono l'occhio del pensiero in cosa di tanta consideratione.

Ter-

Terzo ammira la soauità mirabile della prouidenza Diuina in dar rimedio alla ruina, e disobbedienza della natura humana ingannata da Satanasso, per mezzo dell'vbbedienza di Giesù nel legno della Croce, acciò, *Qui in ligno vincebat, in ligno quoq; vinceretur*, ordinando che'l Verbo eterno si vestisse della carne humana, e morto pendesse da vn duro legno di Croce, perche il morbo era stato occasionato da vn pomo pendente da vn verde legno, e così, *Medelam ferret inde, hostis unde taserat*, canta la Chiesa.

O gran confusione del demonio, ecco abbassata la tua superbia; ecco rotte le corna del tuo orgoglio, vedendoti superato da vn huomo stimato opprobrio de gli huomini, e viltà della plebe.

Hor và adesso Lucifero superbo, và pigliatela con Dio, che ben sà egli farti precipitare nelle fosse ad altri da te cauate; che cerchi vn legno opprobrioso per farui morir Christo? mira che quanto è maggiore la sua viltà, tanto farà maggiore la tua confusione, essendo vinto con vn tal legno?

Ralleghiamoci col nostro valoroso Capitano, che con stratagemma si nuouo hà vinto, e deluso il nostro nemico. Eccolo affogato in quel sangue, nel quale spegner volena il nome di Christo. Non più ti vanterai per saggio sciocco Lucifero. Ecco il

216 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne*,  
Maestro, che si ride de' tuoi argomenti .  
Mira da che promesse hà tirata la conse-  
guenza della sua vittoria, e della tua per-  
dita. Io ti cōsiglio che lasci di più cōtra-  
re con Dio. Se ti seguì; hor t'abbandono,  
sacrofo della tua fiacchezza, e della poten-  
za di Giesù . Vieni ad adorarlo con me ,  
pieghiamo insieme le ginocchia auanti à  
Campion sì vittorioso . E se ciò non t'ag-  
grada, altro non resta , se non che per furo-  
re stridendo, & arrabbiando per vna eter-  
nità non mai morendo, ti consumi .

Quarto pensa che'l Signore non solo col  
Demonio tiene questo modo ; ma ancora  
con tutti i suoi seguaci . Quel disegno ini-  
quo ordito contra Dio, e'l tuo prossimo ,  
quello farà il capestro per la tua gola . Non  
bisogna burlare con Dio . Quel peccato,  
che hoggi machini contra il suo honore ,  
t'empierà il viso di rossore frà poco tem-  
po . Quanti godeuano delle ricchezze in-  
giustamente acquistate, & in breue si ri-  
dussero à mendicare vn pezzo di pane . In-  
tèdi che l'huomo si può ingannare, ma non  
Iddio; Però fuggi ogni peccato, ch'è con-  
tro quelche vede il tutto, e che ti farà ò di  
buona, ò di mala voglia, ò in questa ò in  
quell'altra vita patire la douuta penitenza  
de' tuoi peccati .

Dal tutto cauerai vno suiscerato amore  
verso il tuo Signore, che con tanti suoi pa-  
tinen-

timenti hà voluto trionfare del tuo auuersario infernale. Offeriscegli quanto hai, e puoi hauere; il corpo per adorarlo, i pensieri per meditare le sue vittorie, il cuore per struggerlo nel suo santo amore: l'anima per schiaua perpetua del suo perpetuo, & eterno volere, tutto impiegato verso il tuo bene. E sopra tutto quindi proponi di rinere con particolare affetto la santissima Croce, come strumento della vittoria ottenuta del tuo nemico; quando la vedi con atti esterni, e quando la contempi con affetti interni inchinategli, e benedilla per sempre.

*Meditatione VII. Delle piaghe interne di Christo.*

**C**onsidera come subito, che quella santa anima di Christo animò il corpo, gli fù notificata la volontà del Padre di redimere il Genere humano da' peccati per mezzo della sua morte; nel che se gli rappresentarono tutti i dolori, & ignominie, che doueua patire, non in confuso, ma distintamente vno per vno. Onde conoscendo Christo tutte quelle pene, & ignominie viuamente, se gli cagionaua nella volontà vna angoscia acerbissima, che lo tormentaua, più che la passione de gli stessi dolori; tanto più che le cause delle pene, ester-

Hebr. 10. In-  
grediens in-  
mundū dixit  
hostiā, & ob-  
lationē nolui-  
sti; corpus au-  
tē aptasti mi-  
hi. Tunc dixi  
ecce venio,  
idest ad mor-  
tē, & tormen-  
ta. Vnde Hu-  
go de S. Vict.  
apud Marf. In  
illo instanti  
conceptionis  
diuina volun-  
tas per iustam  
sentētia mor-  
tem distabat.

218 *Lib II. Med. delle Piaghe esterne,*  
 esterne, e de' dolori vennero successiuamē-  
 te, e separatamente: ma in questa tristezza  
 futongli rappresentati tutti insieme, come  
 vn mare di dolori, & afflizioni, che l'op-  
 primeuano l'anima. Qui ti ferma anima-  
 mia, e mira in quella anima santissima, che  
 staua in quel Corpicciuolo dentro il ven-  
 tre della madre, vna immensa afflittione,  
 tanto maggiore, quanto erano minori le  
 forze del suo corpo. Quindi imparò à vin-  
 cere il nostro Amore: che però in quell'in-  
 stante, mentre accettò d'efeguire la volon-  
 tà di suo padre; fece il primo atto merito-  
 rio per noi; Nè il viuo pensiero di quanto  
 penar doueua l'ammorzo punto quella  
 fiamma di carità, che nel corpo incomin-  
 ciava ad abbruggiare, la quale infino dall'  
 eternità ardentemente s'era accesa in Dio.

Considera in oltre Christiano quanto sia  
 grande questa piaga dell'immaginatione  
 del dolore, & disonore futuro; la penetra-  
 ra da quel che passò nell'horto: poiche fa-  
 cendo egli oratione al Padre rappresentan-  
 dosi tutti i dolori, & disonori, che doue-  
 ua patire; li fù oppresso il cuore da tanta  
 angoscia, che sudò sangue in tanta abbon-  
 danza, che à guisa di ruscelli scorreua per  
 la terra. Vsciua quel sangue pretioso quasi  
 brillante per la volontà risoluta d'efeguire  
 il comandamento del Padre; non cercando  
 egli mai quello di chè gustaua il suo senso;  
 come

& Christi vo-  
 lūtas per obe-  
 dientiam illā  
 sententiā ac-  
 ceptabat.

Bonaue. de  
 perf. vitæ c16.  
 ad solā mor-  
 tis recordatio-  
 nem Christus  
 in sancta ani-  
 ma sua pra-  
 tēterradine  
 carnis tātum  
 afflicus est,  
 vt sudor cor-  
 poris fieret si-  
 cut sudor f. n-  
 guinis decur-  
 retis in terrā.

come disse S. Paolo. *Nunquam tibi complacuit.* Mai compiacque alla sua volontà. E se tal'hora chiese al Padre, che se possibile fosse, passasse da lui quel amaro calice; ciò fece per dimostrarfi huomo, e per dare a' tribolati il modo d'orare nelle loro afflizioni.

Conosci da questo anima mia quale sia la tua imperfettione, perche tanto ti turbi, non solo per l'apprensione di cose future; ma ancora di cose immaginate, che mai faranno, ne potranno essere, e pure non sai ricorrere alla diuina volontà. Impara da questo fatto di Christo à rimetterti sempre anco oue senti maggior repugnanza, nelle mani di Dio, cercando sempre conformarti col diuino beneplacito, che certo in tal modo trouerai la quiete ne' tranagli, e spesso Iddio per così dire mutarà pensiero, vedendo la tua humile obbedienza.

Secondo punto, considera la seconda piaga, che patì quel cuore di Christo nella persecutione de' pargoletti innocenti; oue prima se gli rappresentaua l'offesa di Dio; tanto più graue, quanto crudeltà si fiera s'vfaua contra persone immacolate. Ponderaua di più l'ingiusto odio ch'Herode gli portaua; mentre senza essere stato da lui offeso cercaua dargli la morte à pena nato.

Terzo. Il dolore di tanti fanciulli occisi  
con

220 *Lib. II. Med. delle piaghe esterne,*  
con sì barbara fiera, non si perdonando  
à persona alcuna di qualsiuoglia stato, e  
grado, arrabiando i ministri crudeli, e bar-  
bari per tutta quella prouintia nel sangue  
tenerissimo di più tenera fanciullezza.

Quarto l'acerbo dolore delle madri,  
vedendosi strappare i figli dal petto, &  
auanti gli occhi loro diuidere, e sbranar-  
le in minuti pezzi, non hauendo compas-  
sione à tante lagrime, e lamenti delle poue-  
re, e sconsolate madri. Onde la compas-  
sione di tante persone, che patiuano con tanta  
innocenza, e tormenti sì atroci erano vn  
coltello acutissimo per le viscere del beni-  
gnissimo Giesù, che più d'ogni altro cono-  
sceua quella crudeltà, e dolori delle madri,  
e de' fanciulli.

Ma rallegrateui ò felicissimi bambini,  
vna goccia di questo sangue innocentemente  
sparso, vi farà gustare eterna, & ab-  
bondantissimamente di quei beatissimi tor-  
renti, che rallegrano la Città d'Iddio. Quā-  
do voi sotto il ferro gemeuete: all'hora  
più che mai anelaua il bambino Giesù di  
spargere il suo sangue per la vostra salute:  
molto prima à questo affetto al suo Padre  
promesso. O fosse stato io vno di quelli bā-  
bini, che per honor tuo mio Giesù hauesse  
di tutto il sangue votato le vene; O vi  
sapesse honorar almeno la lingua: se non,  
seppero le piaghe del corpo lodarui. E se il  
sangue

fanguè nascosto dentro queste vene vilemente giace ; supplite voi lagrime al suo mancamento ; spargano gli occhi miei abbondantissimo pianto in honore del suo fattore, & in paga delle colpe del cuore ; se il fanguè non è degno vscir per le piaghe in testimonio della sua potenza, e gloria .

Terzo punto. Considera l'afflittione del cuore, che sentì fra tanti disonori, e contumelie, primo in casa d'Anna, e di Caifasso, trattato come persona vile, e senza ciuiltà; essendo percosso nella guancia con riso di tutti i circóstanti, ch'approuarono quel temerario colpo del superbo ministro; dicendo. *Sic respondes Pontifici ?* Secondo in casa d'Herode trattato da pazzo, e vestito di vesti bianche, come à scemo si suole. Fù poi rimandato à Pilato, e per mezzo di Gerusalemme ritorna in casa di quel Giudice circondato à stuolo à stuolo da curiosa, & ingiuriosa plebe, che si rideua di quel trattamento. O buon Giesù ben qui veggo il vostro petto pieno di tristezza, & amaritudine ; nõ pche eratiate nelle pubbliche strade trattato da scemo, gustandone voi; ma perche fra disonori tali cõ ql modo si dispregiaua qlla dottrina, che per nostro bene dal Cielo sceso erauate ad insegnare. Terzo qual fosse la vergogna, & afflittione dell'animo, quando in casa di Pilato si vide spogliato in presenza del popolo, perche  
fosse

Ioan. 18.

222 *Lib. II. Med. delle piaghe esterne,* i fosse flaggellato; Furono graui, & atroci gl' flaggelli; ma molto più il tormento per vederfi così nudo in publica piazza; la quale vergogna patì ancora quando spogliato delle sue vesti fù crocifisso nudo; Tormento per quella diuina honestà più atroce della stessa morte.

Quarto, qual fosse la sua tristezza quando si vide fatto scherno de' soldati, coronato di spine, vestito di scarlato, con vno scettro di canna, e salutato per burla, come pazzo vsurpatore del Regno, con quelle parole, *Ecce Rex Iudaorum*. Ma acciò non mancasse alla vergogna il dolore, suo indiuiso compagno, era percosso nella testa con vna canna, per fargli più penetrar la corona: sicche da quel sacro capo scendeuano d'ogni parte riui di sangue per gli occhi, barba, e'l petto.

Quinto quãto poi sentì vedendosi postposto à Barabba, e crocifisso fra due publici, & infami ladroni come loro guida, e capo.

Sesto, nè minor piaga gli cagionaua, vedendosi in Croce schernito da Giudei, da soldati, & altra gente approuando il castigo, che gli dauano. Questa piaga aperta da tanti disonori riceuuti senza ò spatio di tempo, ò pietà de' ministri fù così acerba, che non si ritroua lingua, che possa esprimerla. Procura, tu mio cuore con deuoto affetto

affetto rappresentar' al viuo col tuo pēſiero queſte pene; acciò conoſcendo quanto hà per te patito l'Vnigenito del Padre, ti riſolui d'amarlo ſopra ogni coſa.

Quartopunto. Conſidera come non minor piaga egli riceueua vedendo il poco frutto, che li Giudei, e'l mondo cauar douea da tanti tormenti, & ignominie; Primo ſe gli rappreſentaua, quanti pochi doueuaſi conoſcere il beneficio dell'Incarnatione, e queſta tanto ſingolar gratia della redentione.

Secòdo fra quei che pur hanno qualche cognitione di Chriſto incarnato, & crocifitto, quanti pochi fariano, che lo ſtimarebbono per beneficio, e quanto poco conto ne terrebbono.

Terzo fra queſti, che pur ne fanno alcuna ſtima; quanti pochi ſi farebbono approfittati, indirizzando l'attioni della vita loro, ſecondo la dottrina, & eſſempio dato loro da Chriſto.

Quarto ch'eſſendo venuto per ſpandere, amplificare, e dilatare per lo mondo la cognitione, honore, e gloria di Dio, pure egli non ſolo ſe ne ſtò nella ſua cecità, ma perſeguita coloro, che s'affatigano per dilatarla.

Quinto ſopra tutto l'affliggeua l'ingratitude, e dannatione de' Giudei, per gli quali principalmente era venuto; vedendo  
quei

324 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
quei cuori ostinati nella loro malizia, & ingratitude, hauendogli mollificato con tanti beneficij corporali, e spirituali.

Quest'amaritudine dell'Anima tanto fù maggiore, e più tormentaua il benedetto Christo, quanto il desiderio del frutto era più ampio, e di maggior gusto; poiche l'amore è la misura del dolore, & ouè è maggior amore, iui mancàdo la cosa amata, maggior'è la pena. Ma qual fosse ò buon Giesù il desiderio, e l'amore dell'anima tua della nostra salute, e profitto nelle cose del Cielo; si può facilmente conoscere dall'offitio, il quale venisti à fare dal Cielo in terra, Io son venuto, (dicesti) perche habbiano la vita con somma abbondanza, e perfettione, per questo t'abbassasti Rè del Cielo à pigliare la nostra carne, e vestirti della nostra mortalità; per questo traugiasti tanti anni; per questo volesti patir tanti opprobrij, & ignominie; Da questo vostro desiderio nacque la patientia in tanti tormenti, ò la sufferenza in tanti dolori; la generosità in sì duri flaggelli, in sì acute spine, & in sì spietati chiodi. Veniste Redentore dal Cielo, perche fosse vostro padre conosciuto dal Mondo, honorato, e glorificato: Ma ò durezza del cuore humano, ò peruersità della natura nostra, che rende infruttuose tante fatiche, che fa diuenire sterile tanta fertilità di semenza;

Ego veni, vt  
vitā habeant,  
& abundantius  
habeant.  
Ioan. II.

vna

vna sola parola di Christo era sufficiente per saluare tutto il Mondo , anzi infiniti modi se tanti ve ne fossero, e pur vede quel cuore afflitto di Christo, che con tante, e parole, & opere così heroiche , non solo non si salua il Mondo, ma pochissimi sono quelli, che riceuono il frutto della passione del Figliuol d'Iddio. Risguardò il Signore dal Cielo, disse il Profeta, per vedere se nel Mondo vi fosse chi cognoscesse, & cercasse di seruirlo , e vide che tutti eran già contaminati, & allontanati da lui , tutti fatti inutili senza produrre frutto alcuno d'opera buona .

Pensa anima deuota qual fosse il cordoglio dell'Anima di Christo , in scorgendo che le sue fatiche erano sparse al vento ; senza riceuerne il frutto dell'anime, e l'honor del Padre, perloche tanto stentò , e traugiò .

Questa è quell'ardente sete, che lo cruciò dall'istante della sua incarnatione. Onde disse per lo Profeta, che lo zelo dell'honor del padre, e della sua Chiesa l'haueua roso il cuore. Onde stando in Croce gridò ad alta voce *sitio* hò sete cioè della salute dell'Anime, & ampliatione della gloria di mio Padre. Corre anima mia à souenire à questa sete del tuo Signore ; offeriscigli il cuor tuo in seruitio del suo Padre : **Accostati alla santa Croce cò risoluzione di dar-**

**P** gli

226 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
gli questa desiderata beuanda dell' Anima  
tua con la maggior perfettione, che potrai,  
d'obbedienza, humiltà, pazienza, & cari-  
tà; Ringratia quella Maestà infinita, per-  
ch'abbia tanta sete della tua salute, e per  
refrigerare quell' ardente brama offerisci  
al tuo Salvatore quant'hai dicendo; piglia  
Signore questo vaso del mio cuore, e beui,  
e gusta di questi desiderij, ch'io tengo del-  
la virtù, e di fare sempre la tua santissima  
volontà. Questi riuoli vengono dal tuo la-  
to nel mio cuore, beui pur quanto vuoi, &  
opera in modo, che mai non manchi questa  
communicatione di gratia. Ma misero me  
quante volte in luogo d'acqua fresca, e di-  
letteuole al tuo palato; hò con molta ve-  
locità corso ad offerirti aceto per tuo tor-  
mento. O quanti sono Signore, & io sopra  
tutti gli altri, ch'à questa tua sete han da-  
to, e danno ogni giorno amarissimo fiele  
di peccati, e colpe, dimenticati dalla propria  
salute. Questa mala corrispondenza del-  
l'huomo è quella, che t'amareggiò la boc-  
ca, e ti stracciò il petto, più che la lancia; e  
pure non ti stanchi di chiamare, & inuitar-  
ci alla salute, et alla beatitudine nostra;  
ò amore, ò dolore del mio pendente Sal-  
uatore.

Quinto punto farà la quinta piaga in-  
terna di quel cuore, per compassione de'  
dolori della Vergine sua madre; quali patì  
in

in diuersi tempi, e tutti sempre si presentauano alla cognitione di Christo . Onde quella volontà piena di pietà intensa ; non poteua non sentire afflittione uehementissima per compassione della madre ; *Adauxit vulnerum passionem materna cōpassio, quam contritissimo corde, manibus complosis, oculis lachrymarum torrere decurrentibus, vultu contracto, voce querula, totis viribus cordis destitutam, sibi vidit adstare pendenti ; Quous ipsam ad illa immiria verecundos oculos putas eleuasse ? Si tamen aliquando inde deflexit ; vel si nimio fluxu lachrymarum potuit intueri.* Accrebbe disse Bernardo la compassione della madre il dolore delle ferite , vedendola presente alla sua Croce col cuore afflittissimo, con le mani giunte , con gli occhi, da quali sboccaua vn torrente di lagrime: con la faccia disfatta , con la voce lamenteuole, & abbãdonata da tutte le forze vitali . Quante volte alzaua quegli occhi modesti , & verecondi à quel crudele spettacolo , ( se pure mai li leuò da quello ) ò vero per l'abbondanza del pianto potè mirarlo Lorenzo Giustiniano , contempla Christo gemente per la presenza della madre à spettacolo così horrendo, e che parlasse alla Vergine , *quid venisti columba mea ; formosa mea: dolor tuus meum auget cruciatum, tuus transfigit me: Iesus ergo ut*

Lanspergius hom. 48. de pas. quodammodo crucifigebatur Maria cum filiū suum crucifigi videret, nouamq; Crucē Christo interebat.

228 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
*matrem consolaretur, ad esse tormentorum,*  
*& suppliciorum fines indicans, ait, consum-*  
*matum est.* E con ragione sentiuua il bene-  
derto Giesù l'afflittione della madre; pri-  
mo perche come non fù maggior' amore  
frà figliuolo, e madre, di quello che fù tra  
Christo, e la Vergine, si per la maggior si-  
militudine: si per la maggior cognitione,  
che hebbero delle virtù, e le perfettioni  
loro (oggetti motiui dell'amore) si per gli  
maggiori benefitij che passarono frà loro;  
così fù maggior la compassione, che senti  
dell'afflittioni, e trauagli della sua madre:  
essendo che la misura della pena si prende  
dall'amore.

Secondo, perche gli altri conoscono con-  
fusamente le pene, e l'afflittioni dell'ami-  
co, non penetrando l'interno del cuore; ma  
Christo conobbe distintamente quelle pe-  
ne, non solo esterne, ma ancora interne: ve-  
dendo con vista acutissima quel cuore del-  
la madre, trapassato da tante spade, quan-  
te erano le pene, & i dispregi del figliuo-  
lo, ponderandole ad vna ad vna.

Terzo cresceua la vehemenza della cõ-  
passione, vedendo che l'afflittione di sua  
madre era cagionata dalla sua morte; poi-  
che scorgeua, che quel cuore staua in tante  
afflittioni per le pene, che lui patiuua, e le  
sentiuua oltra modo per l'amore, che li por-  
taua.

Quar-

Quarto petche vedeua esser maltrattata da quella gente scelerata; non hauendogli niuno rispetto, e compassione; ma più presto godeuano di vederla così tormentata, e trauagliata, facendosi burla di lei, e delle sue querele, lamenti, e lagrime.

Hauesti ragione ò sole di scolorirti à spettacolo di tanta pietà; così nel considerarlo venisse ancor io meno. E se le pietre non poterono più mantenersi nella loro innata durezza: tanto che per compassione si spezzarono: perche non ti spezzi ancor tu mio cuore, considerando madre sì tormentata, e figlio sì lacerato, non meno dal dolore interno, che dalle ferite esterne? Credo io che mentre pendeuà dal legno il benedetto Giesù fissàdo gli occhi nel petto della madre, e vedendolo da tante pene ingombrato, dicesse. O santa madre chi ti spinse à questo monte, acciò vedessi le tue carni, il tuo sangue, & il parto amatissimo delle tue viscere dato in preda d'arrabbiati mastini? Non tanto mi tormenta, che da tutto il corpo mio corrano i torrenti del sangue: quanto il vedere che da gli occhi tuoi sgorgano fiumi di pianto. A che vai ò misera madre contemplando con gli occhi il mio corpo diuenuto vna continua piaga? rassegnati come fai alla volontà del mio Padre. Non odi gli Angeli della pace ch' ancor essi amaramente piangono: non mi

230 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne* ,  
vogliate dunque con la vista del vostro  
pianto più che del sangue mio tormentare:  
Ti basti che per tanti anni m'amasti come  
figlio, e mi riueristi come à Dio: non ti tor-  
menti adesso tanto , in vedendomi tratta-  
to meno che huomo: Non ti raccorda quā-  
to spesso ragionauamo insieme di questa  
morte; slarga dunque il cuore, & ambi of-  
feriamo alla diuina giustitia la paga per gli  
peccati del mondo .

Caro mio Giesù , vnico Redentor mio  
per questi affetti tuoi, per quell'amore, che  
ti legò alla Croce: per quella rassegnatione  
alla volontà del tuo Padre ; la prego , che  
mi dij spirito d'amore verso questa tua tā-  
to dolorosa passioné , che ti scolpisca nel  
cuore ; che sempre pensi à tuoi tormenti ;  
acciò sperar possa , che tante pene , e tanto  
sangue m'habbiano da valere per lo riscat-  
to delli miei peccati. Amen.

*Meditatione VIII. Della profond apia-  
ga del costato , e sua causa .*

**P** Rimo punto , considera quell'am-  
pia, e dolorosa ferita, che Longino vno  
de' soldati con largo ferro d'acuta lancia à  
gran furia corrèdo aprì nel lato del Signo-  
re; tanto più amorosa verso di noi ; quanto  
meno dolorosa per lo suo corpo , essendo  
già morto ; Nel che bisogna ponderare le  
cause

cause di tal colpo scelerato. Primo da parte de' Giudei, e loro ministri. Secondo da parte di Christo. Terzo da parte di noi altri.

Primo considerar si deve la malitiosa, e Farisaica hippocrisia de' Giudei, i quali hauendo procurato la morte d'vn' innocente con tanta sceleraggine; sotto zelo d'osservar la legge, faceansi scrupolo, che i corpi non restassero in Croce per lo **Sabbato**, nel quale correua la festa della Pasqua, e l'ordinaria del **Sabbato**: ma veramente ciò chiedeano per satiare la loro crudeltà, facendo morir Christo con più atroci dolori, spezzandogli le gambe: nel che si sente più il tormento; & ancora per sua maggiore infamia; che se pur non morisse per tal pena; fosse buttato per terra come gli altri corpi de' condannati con somma ignominia, e dispregio.

Ma rallegratevi ò iniqui Giudei, che bē vi satierete nelle pene di questo innocentissimo Agnellino: lo scorticherete per tutto il corpo: li cauerete quanto sangue hà nelle vene: l'aprirete, e con chiodi, e con ferze acerbissime piaghe: solo l'ossa romper non gli potrete conforme il vostro disegno, perche figurano la sua diuinità.

Secondo considera l'odio scelerato de' Giudei verso il Salvatore: perche volendo persuadere alla plebe Christo esser il più mendace, & iniquo di qual si sia strigone:

232 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
 venisse in tal modo ad esser maltrattato  
 anco dopò morto; perche intendesse la ple-  
 be essere stata tale la sua sceleraggine, che  
 non bastaua la pena, e'l tormento riceuuto  
 in vita per castigarlo ; ma era di bisogno  
 ancora dopò la morte, aggiungergli casti-  
 sto, e pena .

*Her. foderūt,  
 non solum  
 manus, & pe-  
 des: sed larus  
 quoq; & fan-  
 tissima cor-  
 dis intima fu-  
 rois lancea  
 penetrauit, &  
 prius amoris  
 lancea fuerat  
 vulneratum.*

Terzo considera l'empietà di quel sol-  
 dato, ch'ancora in vn corpo morto volle  
 sfogare la sua barbara crudeltà: onde l'apri  
 con la lancia il costato, spezzando, e diui-  
 dendo quel diuino cuore in due parti: cru-  
 deltà partenata da sdegno d'hauer ritro-  
 uato il corpo già spirato non potendo sa-  
 tiarsi in tormentarlo viuo, & in sentirgli  
 sminuzzare, e spezzar le gambe: Parte an-  
 conata dal desiderio di sodisfare al gusto  
 de' Giudei presenti con quella ferezza in-  
 audita: e parte ancora, perche dubbitaua,  
 se veramente era il Redentore, ò pur fin-  
 gesse d'esser morto: onde spinto da tutto  
 questo, vibrando la lancia li passò dall'v-  
 na parte, e dell'altra il cuore: pensando per  
 questo riportarne degno premio da' Pon-  
 tefici, cò dargli nuoua certa della sua mor-  
 te. Hor chi non abboimina, e maledice tan-  
 ta crudeltà? e pure sarebbe ben ragione,  
 che biasimasse la sua, e ne prendesse ven-  
 detta; mentre con maggior dispregio del  
 Signore l'hà tante volte oltraggiato in  
 Croce co' suoi peccati, & in particolare  
 giu-

giurando , e spergiurando con tanto poco rispetto per le sacre piaghe , e passione di Christo Giesù . O quanto più dispiace il dispregio, e l'ingiuria , che si fa alla Maestà del Signore, che regna col Padre, e con lo Spirito santo in Cielo, da sacrilega lingua, e cuore impuro; che quei affronti e tormēti, che i Giudei gli diedero. E pure se quei ministri di fiera conosciuto l'hauessero; già mai al parere dell'Apostolo Crocifisso l'hauerebbono ; e tū lo conosci , e tū lo stimi per quel ch'egli è ; nulladimeno non cessi d'offenderlo . Ma se imitato hai questi ministri di morte; mira come essi conoscendolo per creator loro , battonsi il petto chiedendogli misericordia; imita penitenti quei, che delinquenti imitasti .

Secondo punto . Bilancia adesso da parte di Christo Giesù il suo amore estremo verso noi altri ingrati; quale per dimostrarci, volle che li fosse aperto il costato ; acciò ogni vno vedesse qual'era l'incendio di quel cuore ; Bramò in questa piaga fare vn'Epilogo di tutta la sua passione , e dimostrarci , ch'insino alla fine c'hauera amato . O Redentore amoroso, come bene possiam dire , che c'hai conseruato il vino più perfetto dell'amor tuo insino à questo tempo della tua morte . O piaga amorosa, fosse io degno d'hauerui nel mio cuore impressa . Fù Eua creata dal lato del primo Padre,

234 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
 Padre, perche fosse madre de' viuenti, e voi  
 ristoratore del nostro Padre, e secondo  
 Adamo voleste, che vi s'aprisse il costato;   
 onde nascesse la Chiesa, vera madre de' vi-  
 uenti per la vita della gratia. O Crittiano,  
 mira in quel lato l'origine del tuo nascimē-  
 to, e con immenso affetto rendine gratie al  
 tuo Creatore. A me pare veder quel cuore  
 come vn carbone acceso dal fuoco della  
 carità; che per dileguare il ghiaccio de gli  
 affetti humani induriti dall'ostinatione nel  
 male, e perche si conosca da tutti questa  
 fiamma del suo petto; la cui virtù cō mag-  
 gior forza si stendesse nel mondo; volle  
 s'aprisse nel suo costato vna fenestra, per la  
 quale noi altri mirando quel cuore acceso,  
 fossimo più disposti à riceuere li suoi in-  
 flussi diuini.

Fissa Anima mia l'occhio della tua mē-  
 te in quella officina d'amore, & mira quel  
 desiderio, che vi bolle del nostro bene, e fa-  
 lute: pondera quante inuentioni hà ricerca-  
 to per procurarci la vita, e sanità dello spi-  
 rito: considera quanto caro li siano costate  
 quest'inuentioni. Qui prostrato con la fac-  
 cia sù la terra ammira sì eccessiua carità, e  
 benedicendolo per tanto affetto, pregalo  
 che t'introduca in questa casa d'amore, &  
 inebrij il cuor tuo di carità, spiegat doui  
 la bandiera dell'amor suo santo; ma più  
 stupida abborrina la tua durezza, e rustica  
 ingra-

Job. 20. iuxta  
 multitudinem  
 adiuuentionū  
 suarum, sic, &  
 subitinebit.  
 Cant. 2. intro-  
 duxit me Rex  
 in celiam vi-  
 nariam, ordi-  
 nauit in me  
 charitatem.

ingratitude; poiche inuitato da tanto amore, e richiamato più volte à godere di sì felice stanza, non hai voluto mai dare orecchio, non che obbedire à sì dolce inuito. Ecco ch'adesso più che mai grida ad alta voce, venite da me tutti, che oppressi siete, e carichi di trauagli, & affanni; ch'io in questa mia piaga vi riceuerò, e consolerò. Vi chiamai per le strade; v'inuitai nelle Città, v'effortai nelle prediche, e voi sèpre mi fuggiste: hora hò steso le braccia sù la Croce, ne vi fù chi con pietà mi mirasse; finalmente con prodigio d'amore grida per nuoua bocca il cuore: tema chi non lo sente, tremi, chi non l'ascolta, perche verrà tempo poi, che gridando con alta voce, & inuocando voi il mio aiuto, trouerete, ch'io mi riderò, & burlerò delle vostre dimande, non che n'habbia pietà, e misericordia, rinfacciandoui questa vostra durezza, & ingratitude.

Ascolta, anima desiderosa della salute, le voci d'vna bocca amorosa d'vno Dio spirato, perche se prodigio ti pare che parli vn morto per lo petto, maggior sarà, che non si troui, chi l'ascolti. O quanto temo, che s'vn soldato cieco aprì ferita sì profonda, più cieca non sia quell'anima, che non la pregia. O mondo cieco corre al sangue di questa ferita fatta da vn cieco, che senza dubio ne riporterai la vista spirituale

236 *Lib. II. Med. delle piaghe esterne,*  
tuale come ne ricuperò Longino la corporeale, e la spirituale.

Volle in oltre il Signore che rouersciato dal ferro li fusse il petto, acciò ci desse quanto di pretioso iui racchiudeua, facendo appunto come amorosa, e moribōda madre, la quale hauendo dato à suoi cari figli quanto haueua di bello, & ragguardeuole à tutti manifesto, ordina che nelle stanze più secrete si porti, oue si conseruano le cose più care, & iui aprēdo gli scrigni fà palesi loro i suoi più pretiosi, & cari Tesori, e gioie dādole a' suoi amati figli per vltimo ricordo. O bel forziere pretioso, e ricco scrigno, che fù il petto del nostro Redētore, questo apri per arricchirne; ci diede egli le chiome strappate dal suo capo cō barbara crudeltà: diede le carni stracciate dall'vncini, e l'ossa dalle membra slocate, ci fece dono del sangue votandone le sue vene, ma non contento di questo quel Dio di carità, volle con la chiaue della lancia s'aprisse il suo scrigno del petto, acciò quindi ci desse per vltimo dono, vn certo sangue più spiritoso, & à lui più caro con vn'acqua più gentile, & efficace d'ogn'altra, come quella, ch'era stata lambiccata à forza di fuoco dal suo eterno, & infinito amore; mira se il suo sangue è potente, e focoso, che spicciando nella fronte del feritore, con miracolo di carità li rende la vista già spenta;   
hora

hora chi temerà di correre à questo fonte per enebriarsi di sangue sì potente ? e benchè egli col ferro del suo petto lo caui, nondimeno perche è sangue di cuore non potrà nocergli : ma e l'illuminerà la mente, e l'infiammerà la volontà superando le difficoltà in sequire Giesù impiagato.

Terzo punto , da parte nostra considera la causa di quella crudel ferita essere, accioche noi in ricompensa gli preparassimo il cuore nostro per habitatione , come egli à questo effetto c'apre il suo . Imperoche altra stanza più gradita, e dolce non ritroua per la sua persona, che'l cuore del'huomo giusto , e pieno di virtù ; onde ei disse per S. Gio. che verrebbe col Padre à far dimora nel cuore dicarità ; sicche stima per sue delitie conuersare co' figliuoli degli huomini. Nè in ciò è da marauigliarsi ; poiche non solo con le parole spesso da noi richiede il cuore , *Præbe fili mi mihi cor tuum.* Figlio dammi il tuo cuore, & affetto : ma lo necessitò per così dire l'Amore alla morte per leuarlo dalle mani de' nemici. E perciò dopò tante fatiche, quasi contento della conquista disse . *Hæc requies mea in seculum seculi; hic habitabo, quoniam elegi eam.* Nelche riluce la grandezza dell'amore, che ci porta : non si sdegnando venire ad habitare in creatura sì vile.

Marauigliauasi Dauid , perche Iddio  
impia-

238 *Lib. II. Med. delle piaghe esterne,*  
 impiegasse il cuor suo verso l'huomo , e si  
 degnasse di visitarlo , non vedèdo egli cosa  
 in questa creatura, per la quale si possa mo-  
 uer il cuore d'vn Dio ad amarlo, & arric-  
 chirlo co' suoi doni , ma chi mirasse le  
 nostre miserie non con altri occhi che di  
 misericordia, come fa Iddio ; perderebbe  
 la marauiglia; & acquisterebbe la gratitu-  
 dine verso tanto Amore. O grandezza del-  
 l'affetto diuino . O ampiezza della carità  
 d'Iddio. O misericordia inesplicabile del  
 mio Redentore , chi sono io , ch'ei voglia  
 con tanto affetto il mio cuore : chi sono io,  
 che desideri egli porre la sua stanza in que-  
 sta stalla d'animali sozzi , & immondi de'  
 miei affetti; e pure l'immenza carità, e mi-  
 sericordia tua Signor mio ti fà gridare , fi-  
 gliuolo dammi il cuore. *Præbe fili mi mihi*  
*cor tuum.* Vedi Signore che te ne pentirai,  
 che questo mio cuore è nido di sceleraggi-  
 ni; hor come vi potrete dimorar voi purità  
 del Paradiso; egli è tutto ghiaccio ; hor in  
 che modo si confarà con cui è tutto fuoco.  
 Egli è rozzo, e villano ; però nè con carez-  
 ze lo domerete : nè con asprezza lo rende-  
 rete à voi obbediente. Nò nò mi risponde;  
 Tutto il difficile stà in darlo à me , che io  
 ben sò poi cambiarlo in altro ; con vno  
 sguardo mutai il cuore di Pietro; e con vna  
 mirata purificai quello di Maddalena; dā-  
 mi hora il tuo , ch'essendo io quello stesso  
 risto-

PROU. 23.

ristoratore , e santo architetto de' cuori peruersi, prouerai nel tuo queste mutationi della mia destra eccelsa . Prendilo dunque ò Signore , ecco che dal petto me lo strappo, à voi lo dono, à voi lo consacro , uostro sia in eterno .

Quindi apprendi anima mia l'obbligo , ch'hai al tuo Dio , che da tanta uiltà t'hà inalzato à tãta altezza ; Ammira tãta bassezza con tãta sublimità. Ecco che'l tabernacolo di Cedar è fatto santuario di Dio ; l'habitatione di terra , diuenuta palaggio celeste, la casa de' uitij , fatta Reggia delle uirtù ; Il corpo di morte, tempio di uita; lo schiauo de' Demonij Rè, e Signore loro . O grandezza della diuina misericordia , e potenza: Tene rendo infinite gratie ò Redentor mio , perche non essendo io degno d'adorare lo scabello de' tuoi santi piedi , ti sei degnato d'eleggere il mio cuore per tua habitatione, e riposo. Vedi però anima mia , hauendo hora tù dato il cuor tuo à Christo , non conueniene ce lo ritogli per darlo di nuouo alle tue passioni , e Demoniij : sappi conoscere, e godere la tua grandezza , sappi pregiare la dignità del tuo cuore : Nè pensare , che lo possi partir con altro: essendo egli zelatore seuerissimo delle anime sue: nè ui uole compagnia alcuna, non ammette doppiezza : non malignità, non rancore, non amor sensuale , ò altro affetto

*Ps. 36. Tu autem in Sãcto habitas laus Israël.*

*Sap. 1. in malenolam animam non intrabit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.*

Ber. ser. 27. in  
cant. oportet  
primo his om-  
nibus vacuam  
esse anima-  
m vt fiat habita-  
tio Dei.

240. *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
affetto disordinato, nel cuore, oue egli ha-  
bita; e pur suenturata che sei ardisci scac-  
ciarne il suo Creatore, e sposo per dar tuo-  
go al Demonio tuo iniquissimo inimico;  
oue dimora Dio iui non può regnare altro  
amore che d'Iddio, ò per Iddio, nè pensare  
che per questo si restringano li termini  
della carità, ma più presto s'allargano, e  
dilatano, poiche s'estende à tutto quello,  
che mira la carità di Dio, non stà ristretta  
à parenti, ma passa alli disgiunti di paren-  
tela; Non s'occupa solo con proprij citra-  
dini, ma si diffonde à fuorastieri, non se ri-  
tiene solo con nobili, ma s'auanza ancora  
gl'ignobili, nè gusta solo di fare bene à  
gli amici; ma gode per l'amore che porta à  
Dio, di benificare, & amare ancora gli ne-  
mici, onde S. Ber. dopò hauere esplicata la  
preparatione necessaria per l'habitatione  
di Christo, e quanto siano larghi li termi-  
ni della carità, soggiunse. *Verum si adicias  
vim facere Regno Charitatis, vsq; ad vl-  
timos eius terminos occupare, dum ne ini-  
micis quidem claudenda viscera pietatis  
existimas, & tunc prorsus latitudo cali,  
latitudo tua anima est:* cioè li termini  
vltimi della carità s'estendono infino à ne-  
mici cercando il loro bene con l'affetto, &  
effetto.

Ber. ibid.

Me-

*Meditatione IX. Dell'origine della Chiesa, nata dal costato di Christo.*

**P**rimo considera come Longino tirando la lancia dal lato aperto di Christo, n'uscì sangue, & acqua, non senza miracolo, e misterio; perche ne' corpi morti il sangue naturalmente si congela, e però diuene inhabile ad uscìr fuora. Aggiungasi à tutto ciò, che'l corpo era già per tanti flaggelli, e tormenti diuenuto effangue; nè può il cuore humano contenere naturalmente tant'acqua, quanta n'uscì da quel cuore di Christo ferito; onde quella miracolosa fontana di sangue, e d'acqua non fù senza misterio; perche volse il nostro Redentore significarci, che con quel sangue, & acqua nasceua dalla sua piaga la Santa Chiesa instituita da lui con nuouì Sacramenti, e sacrificij; perche nell'acqua significò la virtù de' Sacramenti produttrice della gratia, e principalmente il Battesimo: nel sangue poi significò l'Eucharistia, sacrificio perenne, & incruento del suo corpo, e sangue nella Messa.

O sacro fonte veduto in sonno da Mardocheo, il quale essendo picciolo nella sua nascita; crebbe poi in fiume, & in oltre si conuertì in luce, e sole, e finalmente si disciolse in vna grand'abbondanza d'acqua;

Q

per-

Brigit. lib. 7.  
c. 18. cum ex-  
traheretur lā-  
cea de corpo-  
re, statim a-  
bundāter exi-  
bat de vulne-  
te illo cū im-  
petu quasi q-  
dam fluius  
sanguinis, &  
aquæ.

242 *Lib. II. Med. delle piaghe efferne,*  
perche essendo percossa cò la lancia la pie-  
tra di Christo aprì vn fonte, il quale creb-  
be in fiume di fangue, e d'acqua, & auan-  
zandosi ogni giorno allagò tutta la terra;  
poiche la Santa Chiesa diramasi per tutte  
le parti del mondo, *ut dominetur à mari  
vsque ad mare, & à flumine vsque ad ter-  
minos orbis terrarum*; ma più sembra mi-  
rabile, mentre il fiume si conuerte, & in lu-  
ce, infondendosi nel Sacramento dell'Al-  
tare la fede, ch'illumina l'intelletto, & in  
sole, mentre nel sacrificio dell'Eucharistia  
si contiene il corpo, e l'anima di Christo  
congiunti con la diuinità, dalla quale pro-  
cede il fonte di tutta la gratia. Ammira qui-  
ò Christiano la prouidenza del tuo Crea-  
tore, poiche se per conseruare il mōdo pro-  
dusse Eua dalla costa del primo nostro Pa-  
dre Adamo mentre dormiua; hora per cō-  
seruare il popolo Christiano genera la  
Chiesa vera madre de' viuenti dalla costa  
di Christo secondo Adamo, mentre già in  
Croce dorme col sonno della morte. E se fù  
necessaria Eua per la generatione, e conser-  
uatione della vita corporale; molto più è  
necessaria la Chiesa per la generatione, e  
conseruatione della vita spirituale; poiche  
fuori della Santa Chiesa non si ritroua sa-  
lute.

Conosco però caro mio Giesù perch'ef-  
sendo il tuo corpo tutto pieno di piaghe,  
pure

Phil. 71.

pure non volesti partorir la tua Chiesa nè dalle piaghe delle spine, fatte sù la testa; nè da quelle, che aperte furono da' flaggelli in tutto il corpo; nè dalle ferite delle mani, e de' piedi; ma da quella del cuore, dolce sedia dell'amore; perche conosciamo quanto teneramente ami la tua Chiesa, generata dalle viscere del tuo cuore.

Chi ti potrà ò Creatore, e ristoratore del mondo à bastanza benedire per tanta sapienza, e carità, con la quale hai fabricata la Santa Chiesa; Qual lingua potrà spiegare la grandezza dell'opere tue; però non potendo per la mia bassezza fare altro, con pronta volontà confesserò Signore le tue grandezze, e loderò la tua magnificenza; perche non solo sei ammirabile nell'esser tuo; ma ancora nell'operare; però l'anima mia conoscendo tanta tua perfettione ti loderà in eterno, & anderà cantàdo in tutto il tempo della sua vita le tue misericordie, publicando la tua verità per tutte le future generationi del mondo.

Pl. 138. Confitebor tibi, quia terribiliter magnificatus es, & mirabilia opera tua, & anima mea cognosceat nimis.

Secondo punto, considera quanto gli sia costato la fondatione della Chiesa, poiche non la formò cō vna parola come Adamo; nè dalla costa altrui, come Eua; ma collo spargimento del sangue del proprio costato, anzi del suo cuore. O quanto dobbiamo magnificare i tuoi beneficij, poiche non solo sono grandi in se stessi, ma ancora per

Q 2 l'affet-

244 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
l'affetto, e circostanze, con che li fai. Ecco  
che non contento di spargere il sangue per  
nostro bene: non vuoi, che ne anco ve ne  
resti in tutto il corpo vna gocciola; ma tut-  
to si doni in beneficio dell'huomo; Impara  
à pregiarti ò huomo, mira quanto conto fa  
di te il tuo Iddio, poiche hauendo voluto,  
che le spine del capo, il coltello di pietra  
nella circoncisione, dal corpo gli staggelli,  
dalle membra gli votassero il sangue per  
tuo riscatto, essendo restato il solo cuore  
intatto, volentieri v'ammette la lancia,  
acciò vada iui spiando i secreti cantoncini,  
e non ci lasci gocciola di questo preioso li-  
quore, che per tuo bene non si spanda. Ma  
dolcissimo redentor mio quale amore ti  
spinge à comprar l'huomo à tanto caro  
prezzo, essendo lui vil fango, e poca cene-  
re; anzi pieno di colpe, e poco riconoscito-  
re di tãto beneficio? Muta pensiero, & im-  
piega la spesa à saluare gli Angioli Spiriti  
nobilissimi, e primo lauoro delle tue mani.  
ò forza dell'Amor diuino, ò ingegnoso  
Amore, tu sei l'Alchimista delle nostre mi-  
serie, poiche nelle tue sante fiamme roner-  
sciãdole, gli dai tal valore, e lega, che spin-  
gono il fattore del tutto col prezzo del suo  
sangue à comprarle. Riuerisco le tue belle  
inventioni, ò santo Amore; conosco non per  
altro hauer ciò fatto, che per tirar il cuor  
nostro all'Amor tuo, acciò con tante dimo-  
stratio-

strazioni d'affetto, come con tante funi citrassi al tuo seruitio, e pure tù cuor mio duro, e sconoscente resisti à chi ti tira, anzi fuggi à briglia sciolta il tuo bene, e tuo liberalissimo benefattore; confonditi, e piangi tanta durezza de' tuoi pensieri; E tù Creator mio non risguardare l'ingratitude di questo petto peruerso, e duro: ma rimira là faccia del tuo Christo insanguinata, e da sputi difformata per la mondezza di questo cuore, e col sangue, & acqua di questa santa piaga rendilo puro, e molle al tuuolere, & à tuoi cenni.

Terzo punto. Considera la carità, e prouidenza del Redentore, poiche non contèto d'hauer fondata la Chiesa col suo sangue, e d'hauerla proueduta di tutto il necessario per lo suo mantenimento; Volle ancora farla viuere in delitie spirituali, con instituire i sette Sacramenti, i quali come tante stelle l'illuminassero nelle tenebre di questo mondo, come fonti nel tempo della sua vita la fecondassero, e nel tēpo dell'ardente sete del cuor humano, abbruggiato dall'ardore delle concupiscenze, l'arrecassero saluteuole refrigerio; e finalmēte mostrandogli l'origine suo, il fine per lo quale deuesi incaminare, gli seruano di fida scorta. Benedetto sia per sempre il mio Giesù poiche consigliatosi col nostro Amore, seppe così prouedere à bisogni di Santa Chie-

Q 3      sa.

246 *Lib. II. Med. delle piaghe esterne,*  
fa. Mira, sopra ogni altra Republica col  
Battesimo gli genera figli spirituali; con  
l'Eucaristia li sostenta, e nodrisce; con la  
penitenza, & infermi li sana, e rubelli gli  
acquieta; con l'ordine stabilisce loro i go-  
uernatori; e con l'estrema Vntione pro-  
uede loro per la partita da questa Chiesa  
militante alla trionfante. O scienza amo-  
rosa dal mio dolce Giesù tutta impiegata  
in beneficar l'huomo per mezzo di tanti  
Diuini Sacramenti. E benchè infinite esser  
debbian le gratie per l'Institutione della  
Penitenza Sacramentale, con tutto ciò ti  
benedirò per sempre, hauendomi instituito  
il Battesimo, e l'Eucharistia significata per  
lo sangue, e per l'acqua, che dal tuo amoro-  
so costato scaturirono. Onde Chrisostomo  
m'efforta ad accostarmi all'Eucharistia co-  
me al tuo aperto costato, onde ne sugga  
quel pretioso liquore di celeste vita. Con  
ragione ti lamentau per lo Profeta di non  
hauer saputo più che fare à questa vigna  
dell'huomo, e pure non ne riceui vn grap-  
polo d'vua, facendosi però vendemiare  
dalle Passioni, e da Demonij in ogni tem-  
po della tua vita. O ingratitudine per auā-  
zar la quale, altro non si richiedea, che  
bontà infinita, & immensa d'vn Dio inna-  
morato delle miserie dell'huomo.

*Medi-*

*Meditatione X. De gli aiuti nati dalla  
sacra piaga del costato per l'infirmità  
spirituale dell'anima.*

**P**rimo punto considera , come l'anima dopò il peccato originale; è rimasta soggetta alle passioni della sua sensualità con vna sete inestinguibile delle cose del mondo, cioè de gli honori, ricchezze, e suoi diletti , e con vna nausea indicibile delle cose celesti, e spirituali; onde Christo per estinguere questa sete tanto perniciofa , e per isvegliare quella profittuole delle cose spirituali; volle s'aprisse il suo lato, & indi mādār fuora vn fiume di sangue, e d'acqua per estinguere la sete dell'acque velenose del mondo, e per inuitarci al desiderio dell'acque celesti . Ecco anima mia già aperto il fonte d'acqua viua per ismorzare i tuoi infocati affetti : ecco t'inuita il Signore à bere di quest'acqua , che satia tutte le voglie del cuore. Qui si ritrova l'antidoto della sete, nata dall'ardore della tua concupiscenza : ò se vna volta gustassi di quest'acqua spirituale ; come perderesti il gusto delle cose sensuali, e caduche; Questa è quell'acqua , che Christo offerì alla Samaritana, ch'estingueua in tutto la sete, perche gli cagionaua tãta dolcezza nell'anima, che bramar più non poteua cosa ter-

*Item. o. spiritus  
suis. venit ad  
nos, & libat  
&c. de ventre  
eius fluent  
quæ.*

Q 4      rena:

248 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
rena; ma solo pasceuasi di santi pensieri, &  
affetti spirituali, e di contenti celesti; Poi-  
che l'anima accesa dal fuoco del diuino  
amore dispregia ogni cosa del mondo; non  
cerca più gloria, non brama honori, non fa  
conto di ricchezze, nè de' dilette sensuali;  
ma grida al Signore con il Profeta, *Deus*  
*cordis mei, & pars mea in aeternum.* Iddio  
e Signore del mio cuore, egli è la mia par-  
te, & heredità in eterno.

O quanto ti deuo Redentore dell'anime  
per hauermi con quest'acqua amorosa  
del tuo sacro costato estinto l'amore, e la  
fete del secolo, & accesa la voglia del tuo  
beato amore. Ti benedichino gli Angeli, e  
gli Arcangeli, con tutta la Corte del Cie-  
lo, e da mia parte ti ringratijno di tanta  
misericordia, v'fara con questa anima mia,  
tanto tempo sitibonda dell'acque amare,  
e torbide dell'Egitto. O vani pensieri del-  
la mente humana; ò appetiti sfrenati del  
cuor sensuale; come tanto tempo hauete  
lacerato il mio petto, e senza mai finirla  
l'hauete così fieraméte auuelenato fra tor-  
menti; tormenti tanto maggiori, quanto  
men conosciuti, & odiati. Riconosci ani-  
ma mia la grandezza del beneficio, e con  
amorosa humiltà bacia quella amorosa  
piaga del cuor di Chrutto. Qui purifica le  
tue labra d'ogni gusto disordinato. In  
quell'acqua laua la tua lingua da tutte le  
mac-

macchie delle parole sensuali, e poco honeste . Iui cerca perdono della tua insensibile ingratitude ; mentre tante volte inuitato à bere di liquore si beato con tanta rusticità serrando l'orecchio l'hai rifiutato .

Hor perche si vegga meglio quale sia stata l'iniquità , & ingratitude del cuor mio,risguarda pietosa, & attentamente cò quanta differentia il Signore habbia proveduto alla mia maligna sete ; & io alla sua, che mostrò hauere stando confitto in Croce ; Egli smorza la mia col sangue, e cò l'acqua del suo cuore , & io con offerirgli aceto, e fiele: egli significa con quella quanta fosse la brama della mia sàtità, e salute, & io in luogo di santi pensieri , & opere , ch'egli desideraua, l'offerfi pensieri vani , e superbi, & opere valuagie, atte ad amareggiarli più dell'aceto, e fiele la bocca . Ammira anima mia la pazienza di Christo Giesù in sopportarti, l'humiltà in riceuerti, la carità in beneficarti, dandoti dal cuore sangue, & acqua per santificarti , e purificarti . Questa è quell'acqua profetizzata da Ezechiele, la quale sgorgando dal destrolato del tempo, & entrando nel mare morto , rendeuà vitali quell'acque dall'amarrezza loro, onde erano inhabili à generare , e còseruar cosa viuente, solo perche uscivano dal Sàtuario; dalche possiamo intèdere qual sia la virtù del torrente, che corse dal  
lato

250 *Lib. II. Med. delle piaghe osterne,*  
 lato di Christo per conseruare la vita spiri-  
 tuale, anco di quelli, che viuono in questo  
 mare morto del mondo ; Ecco Signore il  
 mio cuore assai più amaro, & inhabile à cō-  
 seruare la vita spirituale : spandi sopra di  
 lui dal Santuario del tuo lato quest'acqua  
 salutifera , acciò perda l'amarezza delle  
 sue cattive pestifere inclinationi, e fà , che  
 in esso viuano pensieri casti, e santi, così ve  
 ne prego, e così lo spero .

Secondo punto , considera la fortezza ,  
 che riceue l'anima nelle sue tentationi , e  
 tribolationi sotto la protezione di questa  
 sacra piaga del cuor di Christo . E l'anima  
 in questo mondo qual giglio fra le spine  
 pungenti delle tentationi, e rammarichi :  
 poiche ciaschuno sperimenta quanto sia  
 cinto il mondo tutto di spine , non dico di  
 quelle che per maledittione produce la ter-  
 ra: ma di quelle, che ò il Derranio pianta, ò  
 la nostra carne germoglia . Lo dica S. Pao-  
 lo se per tutto non riconobbe spine, mentre  
 dice esser pericoli nel mare, pericoli nè fii-  
 mi, pericoli nelle Città, nella solitudine, trà  
 parenti, & in mezzo de gli amici fnti. Dal  
 che intender possiamo cō quãta circospet-  
 tione dobbiamo caminare per le strade del  
 mondo ; con quanta custodia maneggiar  
 questo cuore spinoso ; e perche senza la di-  
 uina protezione ogni custodia come dis-  
 se lo Spirito santo è vana . *Nisi Domi-*

*nus*

Cant. 2. sicut  
 liliū inter spi-  
 nas, sic amica  
 mea inter fi-  
 lias, vbi Bern.  
 ser. 48. spina  
 culpa est; spi-  
 na pena test,  
 spina falsus  
 frater, spina  
 vicinus est  
 malus.

Pf. 226.

*mus custodierit ciuitatē frustra vigilat, qui custodit eam*; per questo bisogna con Dauid inuocare sempre l'aiuto diuino, che ci liberi da tante tribolationi, e tentationi, riceuendoci dentro quel' amorosa piaga del suo core; perche iui habitando col nostro affetto, e meditatione vinceremo tutti gl'insulti, e tentationi sì della carne, come del Demonio.

Ma che dissi pregare? non odi con quanta carità egli inuita ad habitare in questa fanta piaga coloro, che sono affatiga ti con continue rentationi, & aggranati da varie affittioni; perche siano rinforzati col sangue, & acqua della gratia, che indi si spande? Entra anima mia con pia meditatione in quella forata pietra, iui facendo il tuonido; Poiche qui stando sarai sicura de gli assalti de tuoi nemici visibili, & inuisibili; se consideri la tua debolezza, fabbricherai la tua stanza in Christo, significato per la pietra, oue si ripone il lepre per assicurarsi da' cani rabbiosi, e foribòdi del suo sangue. Riposati anima mia in questo letto della piaga del costato; ma come suole il lepre con gli occhi aperti, imitando lo sposo tuo, che dormendo vegghiaua col cuore, perche questo Signore impiagato, protegge con la sua gratia quelli, che tengono aperti gli occhi nelle sue mani, cioè confidano in lui desiderosi della loro salute.

Lon-

Longino aprì il lato di Christo con la sua lancia; dice S. Agostino, & io entrerò in quell'apertura mi riposando sicuro, perche in quella sono custodito, e difeso dalla misericordia del Salvatore, liberandomi dalle mani de' nemici; hora leuandomi l'occasione de' peccati, hora dandomi forza di resistere alla violenza della tentatione, & harà sanando la praua volontà. O quanto volte farei per l'importunità, e violenza della tentatione inciampato, se dalla mano del Salvatore non fosse stato preuenuto, e fortificato; anzi con mirabil pietà m'ha già sanata la volontà, mentre col suo fauore non è più molestata da certi peccati, i quali di lei trionfar soleuano. O bontà infinita, ò immensa pietà, ò quanto amar ti deuo per tanti beneficij, e misericordie usate con quest'anima. Dirò con il tuo seruo Dauide, T'amerò Signore; fortezza mia, rifugio mio, e liberatore mio; poiche sotto la protezione delle tue piaghe non può male alcuno, ò flagello accostarsi à danneggiarmi. Andremo sempre cantando queste tue misericordie, perche hai dato forza, e modo alle mie mani, & hai insegnato le mie dita à combattere, e vincere tanti nemici sì potenti; conoscendo le loro insidie, e tradimenti. Tu sei la misericordia mia, tu lo mio scudo caro liberatore, e dolce protettore della mia vita. Io  
 porrò

porrò tutta la mia speranza in voi , che m'hauete soggettato il popolo ribelle delle mie passioni, e sensualità .

Significò questa piaga la fenestra fatta nel fianco dell'arca, nella quale si salvò il mondo nel tempo del diluuio; quando tutti gli animali, iui radunati furono salui, e gli altri tutti affogati nell'acque ; perche intendessimo, che niuno può scampare dalle tentationi, e tribolationi del mondo, della carne , e del Demonio se non entra in quest'arca santissima : con questa differenza però, che nell'arca pochi vi poterno entrare, e per poco tempo, ma in questa à tutti sì dà licenza di ricouerarsi per tutto il tēpo, che viuono, anzi ella stà preparata infino alla fine del mondo: altro non manca, che òntriamo, & iui facciamo la nostra habitatione. *Disce habitare in hoc vulnere*

Laur. Iustiq.

*lateris ; si. n. amica, aut sponsa est anima tua, ubi suauior illi thalamus dormiendi ; quam in hoc vulnere ? si columba es, ibi est tibi locus ad nidificandum ; si passer esse decreuisti, nusquam tibi conuenientior erit locus, ubi abstractam. & solitariam vitam agas, quam in corde Christi, si turtur es. & castis, varijsque gemitibus ad Deum suspiras, hic locus requietionis erit: hic esuriens, manna inuenies, quod edas : sitiens hic fontem salutis inuenies. Hic, ut est fōs Paradisi, & de Paradisi medio egrediens,*  
 & in

254 *Lhb. II. Med. delle Piagheesterne,*  
*& in filiorum corda se diffundens. Hoc est*  
*ostium arca; per quod intrant non perituri.*

Impara ad habitare in questa piaga del petto; Imperoche se amica, ò sposa è la tua anima, qual talamo più soave per dormire di quella ferita? Se colomba sei; iui potrai formare il tuo nido. Se ti risoluesti viuere qual passero, oue con più ragione menar potrai solitaria la vita, che nel cuore di Christo? O che luogo sicuro ch'egli è per chi sospira qual tortore à Dio. E famelico ritrouerai la manna, e sitibondo il fonte della salute; fonte che dal mezzo del Paradiso sgorga. Beati quei ch'entrano in quest'arca, perche non periranno giamai.

Terzo punto, considera l'efficacia di quella piaga verso i peccatori; pbiche quelli, ch'in essa ricorrono sono protetti, e difesi dall'ira, e vendetta della mano di Dio. Volle il Signore, che nella terra di promessa vi fosse città, oue ricorrendo i malfattori, fossero sicuri dal castigo: così hà voluto, che fosse nella Chiesa santa questa Città di refugio, cioè l'ampia piaga del cuor di Christo; oue ricorrendo i peccatori sono sicuri dallo sdegno di Dio contro i peccati concepto; perche vedendo il Padre Eterno i peccatori ricorsi in quell'amorosa ferita del suo figliuolo, apre vn fiume di gratie, e di misericordia sopra loro, perdonando loro i peccati.

Im-

Imperochè riguardando l'anima già infanguinata, e lauata col sangue, & acqua di quella diuina piaga, non mira più i peccati per punirgli; ma per perdonargli; che se il sangue dell'Agnello sacrificato à Dio, posto sù la foglia delle porte Israelitiche, difese i primogeniti, che v'habituano, dalla morte; quanto più il sangue del diuino Agnello può difender coloro, che habitano in quella santa casa del costato di Christo imporporata dal suo sangue?

O bella città sicuro ricettacolo de' peccatori; qui Signore ferra l'anima mia, acciò nō possa più vscirne; ma sempre à quella pensi, quella desideri, e per quella sospiri. O quanto trionfaua il nostro inimico, mentre carcerati c'opprimeua nella profonda fossa del peccato; in virtù d'vna polizza, e scrittura, che teneua contro di noi; Ma la carità di Christo cōfitto in vn legno scancellò quella polizza, e scrittura à noi contraria, con farci carta di perdono scritta col suo sangue, e foggellata col foggello della piaga del suo costato.

Ma se inalzar deuo dolce mio Redentore la tua carità, e misericordia; non meno ciò deuo fare della tua infinita prouidenza in rimediare à tutti i miei bisogni. Non permettesti nel mondo ch'ad alcuno animale mancasse luogo, e ricetto dalle fatiche, come notò Dauid tuo secretario, e  
così

256 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
così hai prouisto à passerì, à grifoni, & altri  
uccelli dell'aria le selue, & i boschi pieni  
d'alberi, acciò iui far possano il loro nido, e  
la loro stanza. I monti bucasti di cauerne p  
casa de' cerui; forasti gli scogli à pesci: & à  
Ricci stessi le pietre per casa accomodasti:  
Ecco che con la stessa amorosa prouidenza  
veggo, che apri nuoua casa nel tuo petto,  
oue l'anima mia affannata dalle molestie  
del mondo: agitata dalle sollicitudini del  
secolo; più leggiera de gli uccelli, più velo-  
ce de cerui, e più aspra de' Ricci, possa ri-  
couerarsi. A Dio palaggi del mondo, sozzi  
nidi di sceleraggine: à Dio città del secolo,  
schuola de vitij, ecco la casa, che nel suo la-  
to m'hà fabricato il diuino Amore. Qui  
voglio viuere, in questa pietra cauernosa  
del petto del mio Signore picciolo Para-  
diso delle mie voglie, caro nido della mia  
volontà. Non sia chi me ne richiami, nè  
senso, nè carne, nè mondo. O felicissimi  
miei pensieri, ecco qual bel nido v'hò ri-  
trouato, qui voglio che couiate le vostre  
voglie. *Etenim passer inuenit sibi domum,  
& nrtur nidum sibi, vbi ponat pullos suos.*

Pl. 23.

Me-

*Meditatione XI. De gli altri effetti, che nascono in noi dalla sacra piaga del costato.*

**P**Rimo considera gli effetti marauigliosi, & i beneficij singolari fatti all'anime nostre per mezzo di questa santa piaga; poiche aperto quel mongibello di carità, si sparse il fuoco diuino per accendere i nostri cuori, *Ignem veni mittere in terrã*, Luc. 4.  
& *quid volo, nisi vt accendatur, & ardeat?* perche non è cosa, che tanto spinga l'anima ad amare, quanto vedere l'amore, che altri gli porta, e tanto più quanto l'amore è maggiore, e la causa d'amare minore. Christo prima essendo persona di tanta Maestà senza merito alcuno nostro amo persone di loto, e di terra piene di miserie, e peccati.

O durezza adamantina, ch' à tanta fiamma d'amore non t'incenerisci. O gelato cuore humano, ch' à tanto ardore di carità non ti dilegui, ò insensibilità inaudita, non sentire in mezzo di sì gran fornace le sue fiamme; amocci il Redentore non con qualsiuoglia amore; ma perfetto in tutte le sue qualità, come disse Bernardo, con dolcezza apparentando con noi, e vestendosi della nostra carne: con sapientia perche prese la carne, ma non la colpa: con fortezza

Serm. 20. in Cant.

R za

258 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
za finalmente perche c'amò infino alla  
morte . Impara quindi anima mia come  
deui amare ancor tù il tuo Dio con queste  
condizioni , acciò non manchi al tuo dilet-  
to, ò allettata dalle lusinghe della carne , ò  
ingannata dal Demonio , ò tribolata dal  
mondo. O con quanta cautela dei fra tanti  
inimici viuere per conseruarti nella carità  
di Christo, perche non hà dice Bernardo il  
nostro inimico machina più potente per  
atterrare, e sbarbare dal nostro cuore la di-  
lettione , e carità di Christo , quanto farci  
caminare con poca cautela , e molta tran-  
scuragine, e libertà .

Ecco Signore dell'anima mia , che pro-  
strato in terra ti prego per quella santa  
piaga del tuo lato, ch'adorni il cuor mio  
di questa sapienza, e fortezza ; perche sen-  
za te non posso cosa alcuna ; e favorito da  
te non temo, anzi spauento tutti gli eserci-  
ti, e stratagemme degli infernali nemici ;  
essendo tua proprietà di saluar coloro , che  
sperano nel tuo aiuto, e confidano nelle tue  
misericordie .

Secondo punto , considera come con  
questa santa piaga si fugellò il priuilegio  
dell' nostra beatitudine, poiche scancellata  
già , e stracciata, come disse l' Apostolo la  
polizza della nostra dannatione per mezo  
della Croce, nella quale Christo sodisfece à  
tutto il debito del genere humano a equa-  
tamen-

tamente, & *de rigore iustitia*; ci meritò i doni di gratia, e la gloria, e l'essaltatione, & in questo pondera di più quanto Christo abboinasse la superbia, poiche volse anco dopò morte essere bersaglio d'ignominie, fuggellando la sua vita con opprobrij, acciò intendessimo con quãto ardore dobbiamo abbracciare l'ignominie, e fuggire i superbi titoli, & honorati.

O carità immensa, anco dopò morte si stentata riceuer volesti Dio mio ignominiosa ferita per sanare la nostra interna, & inuecchiata superbia, poiche procuriamo con tanta diligenza, e spesa, pompa vana, e lagrimeuole anco alle nostre ceneri; benchè sia spenta la vita, pur fra quello fango vogliamo, che viua l'ardore de' titoli magnifici, e superbi. Vergogniamoci d'affettare nel nostro funerale vana pompa, vedendo che'l fattore, e Signor dell'vniuerso, mentre pende da vn legno permette, ch'vn soldato con ferita ingiuriosa compisca la tragedia delle sue pene; ma desiderãdo d'imitare Giesù Crocifisso procuriamo accompagnare la morte nostra con l'opere di carità, e pietà, con le Sante Marie, & altri discepoli del nostro Redentore.

In oltre è da ponderare, come l'Euan gelista non disse che'l lato di Christo fù ferito, ma aperto, *vnus militum latus eius aperuit*, acciò intendessimo quell'essere la

R 2 por-

260 *Lib. II. Med. delle piaghe esterne,*  
porta del cielo, quale essendo stata ferrata dal principio del mōdo per lo peccato d' Adamo, hora per la passione del Figliuolo d' Iddio, rotte le ferrature, e spezzati i catenacci, è aperta da vna lancia.

Deponete la tristezza, ò cuori afflitti: rallegrateti, ò voi che persequitati siete dal mondo, perche già è spalancata la porta per giungere al premio della vostra patienza; Mercè alla tua bontà dolcissimo Signor mio, perche tutte le nostre pene, e martirij tanto meritar non poteuano. Tu con la tua morte, e ci guadagnasti il Cielo, e ci dai iui facile l'entrata per lo tuo costato. O piaga amorosa, Benedetta siate p sempre, pensando che per voi riceuiamo tanto bene; Voi apportaste ignominia, e difonore al mio Dio; acciò foste occasione di gloria, e d'honore al genere humano, & all'anima mia. Giubilate ò padri del Limbo, che già è finito il vostro carcere; hor hora liberi dal seno d' Abrahamo canterete con giubilo del vostro cuore, Aprite queste porte tanto tempo ferrate, perche già Dio è con noi; il quale c'ha dato forza di debellare l'esercito, e troncar la testa d'Holoferne: ecco che mentre rompe i catenacci arrugginiti del Limbo, c'apre la bella porta del Cielo nel Caluario, per mezzo d'vna lancia librata dalla fierezza humana. Che misericordie sono queste ò nostro Iddio, poiche

che lo stesso strumento d'affronto, e di pena per voi, volete sì muti in istrumento di gloria per quegli stessi, che con quello iniquamente v'oltraggiavano ?

Terzo pūto, considera che non si ferma quì la carità, e prouidenza del tuo Redentore: ma per ammaestrare la nostra ignoranza apre con la ferita del costato non solo la porta del Cielo, ma ancora ci mostra la strada qual'è vdire la voce del suo cuore, che c'inuita al patire. Haueua la morte ferrata la bocca ordinaria, ma la carità n'apre vn'altra nel suo cuore, per la quale ci riprende della durezza del nostro cuore; Vedi dice, à che segno d'insensibilità sei giunto, che mirando il fattore del vniuerso col petto aperto, ancor non apri il tuo cuore all'amore? Entra in questo petto, che senza dubbio col suo ardore si riscaldere il tuo gelo. Vedi quanto amare mi deui, che per tuo bene, ne pure hò voluto mi restasse il cuore intiero; hò voluto aprirti la strada per vedere iui li caratteri del mio amore; à che tardi, ò di che temi, quì non v'è Angelo, che con la spada di fiamme ti spauenti, ma ben fiamma d'amore, che t'alletta. Entra pur volentieri, ch'in questo petto non trouerai se non delitie, & amore.

Ma chi bramerebbe sapere, che significino il sangue, e l'acqua; che da questa pietra percossa, e spezzata sgorgano, gli ri-

R 3 spon-

262 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
spondo, che ci mostrano le due cose necessarie à chi desidera essere vero figlio, e caro parto di questo aperto costato. Primo la purità, e bianchezza della mente, che s'ottiene con la lauanda dell'acqua, ch'indi scatorisce.

Secondo il desiderio di patire, che ci denota il sangue. Questi sono le due ali di quella grand'Aquila date à quella Donna dell'Apocalisse, acciò fuggisse volando dall'inondanti acque del mondo al deserto della contemplatione. Accostati tante volte inuitato à questo petto, ò tu che meni la vita frà tanti sozzi pensieri, e lorde voglie, vieni pur con prontezza, che'l tuo Dio lauandoti con quest'acqua, diuenterai più cãdido delle neui, ne' pensieri, parole, & opere. E chi poi farà sì delicato, & amico del senso, che dubitarà patire per chi muore, suenato per suo bene; se gusterà d'vna gocciola di quel sangue spremuto sotto il torchio del dolore, & amore? Ma che gioua ò Redentor mio, conoscere la strada, se con la misericordia, con la quale m'hà la tua maestà insegnato, & apprestato bogno sì pretioso per le mie miserie, non mi darai forza per accostarmi ad esso; aiutami con la tua santa mano, che così correndo giungerò al desiderato fine, fà con la tua gratia che mi possi seruire de' favori fattimi, che mi possi auualere di qsto sacro bagno  
e ven-

e rendere per tua gloria, più pura, e bella questa più tua, che mia anima .

*Meditatione XII. Degli Strumenti, co' quali Christo fu impiagato da' Giudei, primieramente col dispregio.*

**P**Rimo punto considera, che non contenti i Giudei de' graui dolori, co' quali afflissero, e tormentarono la sua carne con varij strumenti; di più volsero tormentare l'Anima con varie sorti di dispregi; per lo che fù detto da Isaia, *Desiderauius eum despectum, & nouissimum virorum*, primo con varie ingiurie disonorandolo, chiamandolo sedottore, samaritano, biasimatore, beuitor di vino, & huomo di mala pratica, e con fischi, e cose simili burlandolo, come è scritto nell'Euan-gelio. Onde presso di Geremia si lamenta; *Aperuerūt super me os suum inimici mei, sibilauerunt, & fremuerunt dentibus*, aprirono contro di me i miei inimici la lor maledica bocca con grida, e villanie burlandosi di me, e fremendo co' denti mostrarono l'odio, che mi portauano.

Isa. 57.

Iren. c. 2.

Secondo, con schiaffi, pugni, e sputi stomacheuoli nella faccia, come disse Isaia. c. 10. *Faciem meam non auerti ab increpantibus, & conspuentibus in me.*

Isa. 59.

Terzo, co' percuoter gli la testa, e pilar-

R 4 gli

264 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
 gli la barba come protesta nello stesso Pro-  
 feta, *Caput meum dedi percutientibus, &*  
*genas meas vellentibus,* & altre simili, co-  
 me predisse la Sibilla Enithrea, *Colaphos*  
*accipiēs tacebit, & poi, in manus iniquas,*  
*& infidelium veniet, & dabūt Deo a lapas*  
*manib<sup>9</sup> incestis, et oribus immūdis expuet*  
*in eum saliuas venenosas:* Nè si cōtentano  
 di burlarlo in vita; ma ancora morendo,  
*vah, qui destruis templum Dei,* e gridando,  
*Eli lamma Sabacthani, Deus Deus meus,*  
*ut quid dereliquisti me?* quei si burlauano  
 di lui pēsando chiamasse Elia in aiuto, *sine*  
*videamus an veniat Elias liberans eum.*  
 Nel che bisogna notare, che fù di tanto  
 maggior confusione à Christo questo dis-  
 pregio; quanto egli era modestissimo, e lo  
 riceueua nella Città Reggia in presenza  
 di persone, à cui haueua tolto l'infirmità,  
 & altri ripresi della loro vita, hauendo lo-  
 ro predicato la strada del Cielo; Onde  
 Dauid di lui disse, *Operuit confusio faciem*  
*meam, & factus sum illis in parabolam.*  
 & altroue, *perfudisti eum confusione,* cioè  
 da questi dispregi era la mia faccia piena  
 di confusione, e rossore vedendomi diue-  
 nuto fanola delle genti.

Lactāt. diuin-  
 instit. c. 18.

Matth. 27.

Pf. 68.

Pf. 88.

O fantissima faccia tersissimo specchio  
 delle diuine bellezze; che hà che fare il  
 rossore, e la vergogna con voi? Dunque  
 quel viso, ch'innamora gli Angeli, e rasse-  
 rena

rena il Cielo viene velato dalla vergogna? A questa mia faccia si deue il rossore per tanti peccati commessi, e non à voi fantissimo volto del mio Giesù. Altra porpora si deue à quella faccia, porpora di gloria, e non di vergogna, e rossore.

Secôdo, considera il dispregio, che riceuè nel palazzo d'Herode in presenza di tutto il suo effercito, e principali Signori della Galilea; poiche per nò hauer risposto ad alcune dimande d'Herode curiose; nè fatto miracolo alcuno in sua presenza, come desideraua, fù stimato da lui, e da tutta le sua corte per vn' huomo scemo, e pazzo; In segno del che fù vestito d'vna veste bianca, malamente composta; e con quella fù rimandato à Pilato, passando per tutta la Città popolatissima di Gerusalemme, con concorso straordinario della gente nobile, e plebea, la quale diuersamente parlaua di Christo, facendo ogni vno il saggio, e dotto sopra la sua persona. Qui considera cò molta deuotione quest'inuita humiltà, e pazienza del Salvatore, sufferendo tante forti d'gnominie da tutto il Popolo, vnito con la volontà del Principe in dispregiarlo, *Opprobrium factus sum illis; viderunt me, & mouerunt capita sua.* Sono fatto l'opprobrio, e la materia de' loro scherni nella mia persona: mi videro, e mossero il capo al riso, allo scherno, & à gli opprobrij.

Pf. 108.

○ stu-

O stupori, ò merauiglie della diuina humiltà. Gran fatto, ch'vn Dio si vesta di carne per amore di vilissima creatura: grande, che conuersi sconosciuto, pouero, e senza pompa: hor che diremo, che ve gli essendo sapientissimo farsi stimare pazzo: & essendo degno d'infinita veneratione, cerchi essere vilipeso? O superbia humana, quando ti confonderai, se adesso non deponi quelli tuoi vanissimi pensieri d'honori, e di stima?

Secondo, ammira la prouidenza diuina, mentre che quella veste, della quale Herode vesti Christo per dispregio; Id-dio l'ordinò à suo maggior' honore: facèdo conoscere per quella bianchezza l'innocenza, e purità dell'anima santissima di Christo. Onde impara anima mia à sopportare simili dispregi per Dio; perche il tutto ordina egli per tuo maggiore honore, e stima; *Quacunq; in Christo fecerunt, dice la Glosa trattando della porpora, licet alia fecerint intentione: nobis tamen Sacramenta dederunt*: ciò che fecero contra Christo, benche con diuerso pensiero: con tutto ciò fù à noi il tutto Sacramento, e mistero.

Rallegrati dunque ò tu, che tanto sei perseguitato, & humiliato; quella confusione, quella appunto si muterà in tuo honore. O quanti à somiglianza di Christo  
pare-

parevano il fango della terra , e poi in vn' subito furono eletti per vaso d'honore. Riceui volentieri l'affronto ; che Iddio bẽ sà cambiarlo in lode tua. Come per lo contrario molti salirono in alto , per più cadere al basso ; e desiderarono non essere stati mai honorati, hauendo poi à patire affronti sì vergognosi.

Terzo punto, considera la confusione, & afflittione , che senti l'anima del Saluatore, quando spogliato delle proprie vesti, fù vestito da sbirri in casa di Pilato con vna veste assai logora, e lacera; ma di color rosso simile alla porpora per esser burlato come temerario pretendente , & vsurpatore del Regno della Giudea ; questo dispregio apportò grandissima afflittione à Christo; sì perche venne doppo tanti flaggelli ; stando già l'anima tormentatissima per lo dolore, e confusione passata; sì perche fù necessario spogliarlo delle proprie vesti con molto suo dolore, per essergli attaccate alla carne, stracciata, & stillante di sangue. Sopportò questo dispregio il Redentore per confondere la superbia , e vanità degli huomini, e delle donne, che con tanto studio, & affetto cercano, e procurano la pompa delle vesti; lasciando il consiglio dell' Apostolo , che grida à Christiani, *Induimini Dominum nostrum Iesũ Christum.* vestiamoci della veste, e liurea di Chri-

268 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne* ,  
Christo, mètre vogliamo esser Christiani.  
Secódo auuerti, che quella porpora, che  
posero gli sbirri à Christo per burla; fù ordi-  
nata dal Rè del Cielo per mostrare à  
noi, Christo esser vero Rè, e che'l suo Re-  
gno consiste nella Carità, significata per lo  
color della porpora. O vanità de' disegni  
humani. O quante volte quel che pensia-  
mo essere à noi profitteuole : poi e' accor-  
giamo esser nociuo, e quel che con tutte le  
forze procuriamo fuggire come dannoso :  
douenta à noi gioueuole . O come spesso  
piangiamo la perdita di quelle cose, le qua-  
li c'aportaua la salute ? Fù venduto Giu-  
seppe da' fratelli per isfuggire il suo impe-  
rio, e di stargli soggetti; e pure quella ven-  
dita fù l'origine della sua grandezza, e del-  
l'imperio sopra loro .

Quarto punto considera, che le proprie,  
e solite vesti di Christo, furono per suo di-  
spregio; perche doppo d'essere condannato  
à morte ; douendo vscire, come vn' altro  
Isaac ad esser sacrificato nel Caluario , con  
portare sù le spalle la Croce, oue douea es-  
ser Crocifisso; lo spogliarono delle vesti di  
scherno , le quali per essere attaccate alla  
carne gli rinouarono le piaghe; e lo vestiro-  
no delle proprie, acciò fosse da tutti cono-  
sciuto per Rè quello , che faceua del San-  
to ; O raro essemplio per coloro, che ne' di-  
sonori cercano d'occultarsi. *Ama nesciri,*

✠

*Et pro nihilo reputari*, disse Bernardo quando bramerai di non esser conosciuto, e che niuno facci conto della tua persona?

O carne santissima del mio dolce Giesù; ò fauo di mele composto dall'ape gentilissima dello Spirito santo, in quante guise ti veggio amareggiato, come sempre ti scorgo accompagnato dal dolore, e dal disonore. Noi procuriamo fuggire gli affronti, & egli loro vò all'incòtro sotto vna Croce; egli è spogliato cò tãto dispregio, e dolore: e noi andiamo cercando nuoue foggie di gala, e di vesti. Proponiamo sopportare qualche rossore nelle nostre nudità, e pouertà; poiche tanto patisce il nostro Giesù, nudo non meno delle vesti, che della pelle.

*Meditatione XIII. ¶ Degli flaggelli, funi, colonne, ministri, e strumenti delle piaghe di Christo nella flagellazione.*

**P**Rimo, nello spettacolo lagrimeuole, & acerbo theatro della flagellazione del Saluatore considera, che fù come schiauo legato per le mani, piedi, e tutto il corpo ad vna colonna, quale comè riferisce S. Girolamo hauer veduto, sostentaua il portico, tutta aspersa di sangue del Signore, sì per significare, che quello che sostiene il Mòdo tutto per dar forza alla fiacchezza nostra, è legato ad vna colonna di pietra;

270 *Lib. II. Med. delle piaghe esterne,*  
tra; sì per sostentarsi in tanta moltitudine,  
& acerbità di flaggelli; sì ancora per mo-  
strarci il modo di sopportare l'auuersità,  
cioè legare le nostre passioni fortemente  
con le funi della carità con Christo; ch'è  
la colonna, e base di tutto l'edificio spiri-  
tuale.

Con ragione ò carò Giesù fosti sopra  
vna colonna flaggellato, e colonna di pie-  
tra; perchè ogni altra materia si sarebbe  
liquefatta al tocco delle tue amorose car-  
ni, e del tuo spiritoso sâgue. Anzi che quel-  
la colonna per pietà si sarebbe spezzata, se  
alla vista della tua costanza non si fosse  
mantenuta nella sua fermezza. Felicissima  
colonna smaltata da sangue si pregiato.  
Adesso sì che superate ogni gemma  
orientale, nè si ritroua prezzo, che corri-  
sponda al tuo valore. O potessi io col san-  
gue delle mie vene comprarui.

Secondo punto considera, ch'essendo  
due sorti di flaggellationsi appresso quella  
gente; l'vna propria di persone onorate,  
e libere, la quale eseguiuasi con verge; e  
l'altra di serui cò staffile, Christo per mag-  
gior suo disonore volle essere flaggellato  
cò gli staffili più vergognosi, e dolorosi stē-  
dendosi questi sopra tutto il corpo con  
maggior adesione; e perchè secondo la leg-  
ge de' Giudei il numero de gli flaggelli nō  
passaua quaranta percosse; e si douea esse-  
quire

quire in presenza del Giudice, perchè moderasse la crudeltà de' Ministri; il nostro Salvatore elesse d'essere flagellato per maggior suo tormēto secondo la legge de' Romani; la quale non determinaua numero di percossa, nè di Ministri; nè si faceua in presenza del Giudice; ma à voglià della impietà, e crudeltà de' Manigoldi, e questa effercitauasi sopra il nudo corpo legato alla Colonna; perchè non si potesse muouere data la percossa, nè da quel moto potesse riceuere il corpo flagellato alcun refrigerio. Onde nasceua da colpo sì acerbo spesse volte la morte fra gli stessi flaggelli.

Con questo volle insegnarci, come dobbiamo portarci nell'operare per amor di Christo; eleggendo sempre quel mezzo; oue sia maggior nostra confusione, tormēto, e repugnanza; Ma perchè a' dolori del Salvatore non mancasse niuna sorte di tormento ignominioso, e doloroso: Contempla S. Vincenzo, Christo essere stato flagellato con più strumenti, e principalmente con vn fascio d'acute spine; dopò co' flaggelli di ferro acuto, e finalmente con catene, quali haueuano nelle loro estremità alcuni vncinetti di ferro; & altri vogliono essersi adoperate altre sorti di flaggelli; perchè quindi intendiamo quanto fosse crudele, e dura quella flagellazione fatta con tante varietà di strumenti, i più penosi,

S. Vin. ser. de  
parafce.  
ex Emif. &  
Toft.

272 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
noti, che possono immaginarsi, e nel cuore di  
S. Chiara doue erano impressi gli strumē-  
ti della sacra passione, vedesi il flaggello  
diuiso in cinque parti, e con varij nodi in-  
teffuto.

Isid. Mufon.  
in vita B. Cla-  
re.

Terzo punto pondera la crudeltà de'  
Ministri, che lo flaggellarono. Primo per  
la moltitudine, poiche come dice S. Vin-  
cenzo, furono sei; i quali con tutte le loro  
forze, lo batterono; perche l'vno succeda-  
ua con le forze fresche all'altro stanco,  
non già per la pietà d'hauer aperto fiumi  
li sangue; ma per lo spesso moto delle no-  
terose braccia.

S. Vinc. loco  
citato ex Enf.  
Chry.

Secondo vsauano crudeltà, non solo per  
propria conditione, ma spinti da' Giudei;  
i quali dubbitando, che Pilato dopò d'ef-  
sere stato Christo flaggellato, lo liberaffe;  
promisero molta mercede à Ministri, se  
l'haueffero fatto morire frà flaggelli.

Terzo per la crudeltà vsata nel legarlo  
alla colonna, non solo per l'ignominia, che  
si faceua à quella libera Maestrà, come notò  
S. Bernardo; ma per hauerlo legato con tã-  
ta forza, che la carne copriua le funi, e  
quelle membra erano si tenere, che'l san-  
gue spicciaua da l'vnghe delle mani, come  
referisce Blos. al c. 11. perche gli straccia-  
rono la carne insinò alle coste, quali già cõ-  
pariavano, come fù riuclato à Santa Brigi-  
da l. 1. c. 10.

Mal. c. 5.

Onde

Onde la Scrittura paragona la crudeltà de' ministri alla rabbia de' cani, e furia de' tori ; Da questo impara anima mia qual debbia essere la tua patiezza in sopportare i trauagli, che ti vengono da particolari, anco con ingiustitia, per odio, & inuidia ; chè se il corpo vien crudelmente lacerato ; pur' il cuore deue conseruare illesa la pazienza ; come ci basta l'animo fuggire di bere vna sola gocciola d'amaritudine per amor di Christo : mentre egli tutto s'immerse nel pelago delle pene, & afflittioni? *veni in altitudinē maris, & tempestas demersit me .* Non andai lido lido radendo l'arene: ma m'ingolfai ne' tormenti, e la tempesta delle persecuzioni m'affogò, & estinse la vita, ma non la carità .

*Pf. 21. Circum-*  
*dederunt me*  
*earnes vituli*  
*multi, & tau-*  
*ri pingēs ob-*  
*federunt me.*

*Pf. 86.*

Hor v'adesso paragonando le pene tue, & i tuoi affronti, con quei, che Christo patisce ; quando mai giugnesti à spargere il sangue sotto le sferze ? quando fosti riputato degno di morte ; perche facesti del bene ? Quando più che vile schiauo fosti trattato per odio de' tuoi nemici ? Deh che sei troppo delicato , nè sai imitare la pazienza del tuo Capitano, il quale fra tempeste tanto crudeli di patimenti, prima ci lascia la vita, che la pazienza .

S

Me-

*Meditatione XIV. Della Corona di spine,  
con la quale fu Christo impiagato  
da soldati.*

**P**Rimo considera, ch'essendo il Saluatore accusato da gli Scribi, e Farisei per persona, ch'affettasse il Regno della Giudea: i soldati con inuentione diabolica per maggior scherno della sua mal concepita superbia, s'unirono per mostrare con effetti questa vana pretendenza; e perciò composero vna corona di spine di sommo dispregio, e dolore. Hora in questa corona di spine considera la vergogna, il rossore, e l'interna afflittione di Christo, vedendosi così maltrattato; poi passa alla grandezza del dolore nato da quella spinosa corona; sì perche fù composta dalle spine più dure, più pongenti, e penetranti, che fossero in quel paese; sì per la figura rotonda, la quale cingeva non solo le tempie; ma tutta la testa, come dice Laspergio theot. 19. *meditare quam penosa, quantoque cruciatus plena fuerit hac coronatio; Erat enim corona ex spinis longis, acutis, & penetrantibus ita plexa: ut ex omni parte caput amiens, & pungens, vulneraret: nec minus vertex, quam tempora spinis tegerentur.* Considera dice Laspergio quanto fosse penosa; & acerba questa coronatione, non solo

lo per le spine, ch'erano acutissime, e dure, ma perche era composta in modo, che circondaua tutta la testa pungendola, & impiagandola da ambe le parti con minutissime piaghe.

Fù ancora dolorosa per lo modo crudele, col quale gli posero questa corona senza clemenza, senza ritegno, e con ogni violenza, come scriue Iansenio. Perciò considera Bernardo dicendo, *corona spinosa non leuiter: sed inuidò fuit impressa capiti dulcissimi Iesu.* Non fù la corona di spine posta sù la testa del dolcissimo Giesù legghiermente: ma con gran forza, e somma crudeltà. Qui dice il Beato Lorenzo Giustiniano ferma vn poco i passi della tua consideratione, & attendi all'intolerabile dolore del tuo Redentore: considera la delicatezza, e sensibilità di quel capo: Ammira le punture di quelle spine, che passauano il cerebro del tuo caro Maestro, e con la moltitudine delle tue lagrime laua quel sangue, che scorre da quelle piaghe: e finalmente, pondera che questa sorte di dispregio, e di tormento fù nuouamente ritrouata; non si leggendo ch'altro prima di Christo fosse d'acute spine coronato.

In concordia  
c. 142.

Ber. tract. de  
pass. c. 39.

c. 14. de Chast.  
sti agone.

Mallo. c. 12,  
n. 7.

Hilar. c. 33. in  
Euangel. est  
Aculeus in  
spinis, ex quibus  
Christo  
victoriae coro  
na cõtexitur.

Secondo considera, come quella corona imposta à Christo da soldati corrotti da Giudei per suo dispregio; fù insegna di vittoria, e di regno à Christo per ordinatione

S 2 diui-

276 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
 diuina, con nuouo, & incredibile miracolo,  
 come disse Athanas. (ser. de pass.) *miracu-*  
*lum nouum, & incredibile, & magnum si-*  
*ne dubio victoria in signe,* perche con que-  
 sta corona di spine del suo capo liberò noi  
 altri dalle spine de' peccati, & in partico-  
 lare dalla superbia, & in luogo di spine ci  
 diede il legno della vita, e liberò la terra  
 dalla maleditione hauuta da Dionel prin-  
 cipio del mondo al parere d' Aug. *In coro-*  
*na spinea maledictum soluit antiquum :*  
*unde factum est, ut in ea pro spinis lignū*  
*vita largiretur ;* ò come disse Athanasio  
 perche cō quelle spine pigliò sopra la sua  
 testa tutte le spine de' nostri peccati, e col  
 fangue, ch' elleno cauarono dal capo di  
 Christo, bagnando la terra la liberò dalla  
 maleditione, venutagli da' peccati.

Venite anime diuote figliuole di Geru-  
 salemme, e considerate il Rè Salomone  
 sedente in vn marmo simile ad vna colou-  
 na come nel suo trono, coronato nō d'oro ;  
 ma di spine dalla sua Sinagoga nel giorno  
 delle sue nozze, e gioie del suo cuore; poi-  
 che con questa corona egli hà preso in suo  
 potere i peccati nostri per cancellargli col  
 suo fangue. Non cessate di benedirlo per  
 tanta pietà, e clemenza.

Malo. G. 12. R.  
 13.

Terzo punto, considera la causa di quel-  
 la corona ; perche non la produsse sù la te-  
 sta di Christo il calore del Sole materiale ;  
 ma

ma il caldo della carità, ch'ardeua dentro le sue viscere; quella lo mosse à non lasciare parte del suo corpo, che non fosse tormentata: quella l'inuitò à non lasciare peccato nell'huomo, alquale non porgesse rimedio: per ciò volle essere coronato, primo perche col sangue cauato delle spine bagnando la terra del nostro cuore fecondasse il frumēto del Verbo diuino, seminatoui, e non fosse dalle spine delle sollecitudini, & ansietà, soffocato.

Secondo per far conoscere à tutti come egli era coronato de' peccati di tutto il Mondo; perche pagando per essi, si conoscesse esser loro corona, acquistata con dolori; perche come disse Aug. *ut Rex mortalis non clarus appareret imperio suo: plenus appareret opprobrijs*. In questo si mostra non solo Rè, ma legislatore: perche apparendo fra le spine si palesa per quello stesso, che diede la legge à Moisé fra le spine, come disse Clem. Aless.

2. pedag. 8.

Terzo per nostra vtilità, e vittoria' acquistandoci il diadema del Regno; perche vincendo le tentationi fossimo coronati. Onde con la corona sua d'ignominie acquistò la corona di gloria al nostro capo, questa corona di Christo fù di fiori a' fedeli, e supplicio à gl'infedeli disse Clem. Aless. nel luogo citato.

Pf. 20. posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso.

Quarto per nostro essemplio; perche noi

S 3 ve-

278 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
vedendo lui coronato di spine abbraccia-  
mo la vita aspra, se vogliamo essere con  
lui coronati: *Non enim decet sub capite*  
*spinoso membrum manere delicatum* dis-  
fero Girolamo, Chrysostomo, e Ber. Perlo-  
che si fa grand'ingiuria à Christo; poiche  
essendo egli capo di tutti i tribolati, per  
essere stato il primo coronato di spine, co-  
lui che non vuole patire tribolatione, fug-  
ge di star soggetto à questo capo. Ecco  
anima mia il tuo Rè coronato di spine, ti  
dolga del suo dolore, congratulati col suo  
Regno; ringratialo dell'amore, & vtilità  
che t'hà portato; Ammira l'effempio, che  
ti mostra, e con profonda humiltà inchina-  
to sotto i piedi del coronato Giesù: di-  
manda gratia di fuggire le spine de' pec-  
cati, & abbracciar volentieri la corona del-  
le tribolationi.

*Meditatione XV. delle piaghe, che lo scet-  
tro dato à Christo per scherno,  
gli fece.*

**P**Rimo punto considera come quei per-  
fidi soldati per compiacere a' Giudei,  
procurarono di porre in burla, e scherno  
la sognata da loro ptesione di Christo, del  
Regno della Giudea; & hauendolo scher-  
nito con vna veste rappezzata di colore  
simile alla porpora, con honorarlo con vna  
CORO-

corona di spine pungenti; onde acciò non gli mancasse alcuna insegna Regia, gli diedero nelle mani in luogo di scettro, vna canna per sommo vituperio, e tormento: perche dandogli per suo scettro vna canna vota, e leggiera conoscesse il popolo quanto fosse stata vana, e temeraria la pretesione del Regno, nè proeurarono suergognarlo solo tacendo ne gli applausi, & honori fattegli da'tutti; ma ancora infamandolo per huomo superbo, e di poca verità; e per questa causa ancora lo percoteuano cò la canna, quasi dicendo, che meritaua esser vilipeso con colpi dello stesso suo scettro. Però c'inuita S. Ber. *Attende, anima mea, quis iste est, qui ingreditur habens imaginem quasi Regis, & nihilominus serui despectissimi confusione repletus incedit? Sceptrum manu tenet: sed ex ipso caput eius venerandum feritur: adorant eum, & vt regem esse clamant: sed continuo sputis amabiles eius genas subliniunt: maxillam palmis, & honorabile collum exhonorant,* cioè attendi anima mia, chi è questo che porta somiglianza di Rè, e pure v'è pieno di confusione, come fosse il più vile seruo del Mondo: tiene nella mano lo scettro; ma con quello vien ferito nel venerabile capo; è adorato con le ginocchia in terra chiamandolo Rè; e subito gli sputano nella faccia, caricandogli le guancie, e'l collo di

scr. de pass.

280. *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
percosse, e colpi oltraggiosi, e di somma  
vergogna.

Chryf. hom.  
8. in Mat. mul  
tis, varijsque  
modis contu  
meliabantur,  
caput. n. illud  
sanctissimum  
modo cala  
mo: modo pu  
gnis cedebāt;  
extremas cer  
tē ille contu  
melias tulit:  
quippe cum  
non membrū  
vnū: sed vni  
uersū corpus  
extremas has  
iniurias pate  
retur; caput  
corona, cala  
mo: pugnis fa  
cies spūris:  
maxillæ ala  
pis: corpus re  
liquum: flagel  
lis, &c.

De pass. &  
Crucē Dom.

Secondo considera, non solo la vergo  
gna; ma ancora il dolore, che sentiuā, quā  
do salutandolo come Rē, gli percoteuano  
la corona di spine con la canna, facendo pe  
netrare quelle pungenti, e dure spine insino  
al ceruello, rinouando il dolore con quelle  
percosse da tempo in tempo; che perciò gli  
diedero per scettro la canna; perche questa  
per essere rotta significa la vanità, e perch'  
offende la mano che la tiene quando è al  
quanto fracassata; Pondera anima mia,  
tutte queste ingiurie, e tormenti di Chri  
sto, che patì nel riceuere questo scettro.

Terzo considera la diuina ordinatione:  
perche mentre li Giudei designauano con  
questa canna suergognarlo; la diuina pro  
uidenza l'honoraua: perche significaua  
quella canna nelle mani di Christo varij  
misterij. Primo perche gli seruisse per in  
strumento di sneruare le forze del serpen  
te, e di dargli la morte; acciò come il De  
monio ordinò, che Christo fosse battuto,  
e burlato col proprio scettro; così Iddio  
ordinò, che'l Demonio fosse impiagato, e  
morto con lo stesso strumento eletto da  
lui per tormentar Christo: come vn altro  
Dauid, che tagliò la testa di Golia con la  
propria spada, come notò S. Athan. Dam.  
*Hinc est quod Christus arundinem acce  
pit,*

*pit, cum illi à Demonio porrigeretur: ignarus quod contra se ipsum acciperet. Dicitur enim arundo serpentibus letalis esse: atque inde potissimum interfici: cum igitur Dominus Sabaoth fugientem Draconem persequi statuisset: ideo eius rei causa id, quod ei exitiale erat, ab eo accepit: vt suis, propriisque rebus debilitato reddito Diabolo, ijs qui Christi erant homines, fortiores redderentur; cioè che Christo riceuè quella canna per debilitar le forze, & uccidere il serpente, e da questo rinforzare i suoi serui, e liberargli dall'astutie sue continue. Onde contempla S. Athanasio che i soldati pensando di percuotere il capo di Christo: s'ingannauano, perche con questo batteuano il Demonio, il quale incitaua loro à percuoter Christo: Dal che nasceua maggiore ignominia del Demonio; essendo percosso da suoi medesimi serui, e ministri: *Quod sanè versutissimo serpenti ad summum vituperium cessit: omnino enim si à Domino valupasset, gloriari poterat: nunc ab illis percuti, quos in seruitutem redegerat, omne dedecus, probrumque transcendit.**

Ralleghiamoci col nostro amorefissimo Capitano Giesù, che sà tanto bene burlarsi de' suoi, e nostri nemici. E prendiamo speranza, che saprà ancora confondergli, quando pretendono auuilir noi nelle cose dello spirito.

282 *Lib. 11. Med. delle piaghe esterne,*  
spirito . O Signore ti prego per questa vittoria ammirabile, che come tu dispregiato dispregiasti il demonio; così io da lui perseguitato, lo vinchi, e superi . Non permettere che si glorij di poterfi burlare di me con farmi cadere nelle fosse, che m'hà cauato ; e di ricoprimi di confusione .

Secondo perche quella canna gli seruisse per scriuere il peccato sacrilego de' Giudei, come disse S. Gero. *arundineo calamo sacrilegium scripsisse Iudaorum .*

Terzo per significare la vanità della nostra natura, la quale per non hauere l'intentione fondata in cosa soda, subito viene agitata in varij affetti da successi prosperi, e infelici; onde habbiamo bisogno di porci nelle mani di Christo; perche siamo assodati, come disse S. Ambrogio, *fluuios amant arundines , & nos labentia mundi caduca delectant: est enim homo de seculi inanitate speciosus, fructu tamen veritatis vacuus: exterior placens nullus interior: ad omnem veterum motum, spirituum immundorum flatu mouendus. &c. itaq: nos oportet Christi manu teneri. nè omni vento moueamur:* perciò è necessario che ci poniamo nelle mani di Christo; perche stiamo saldi in ogni stato, & appoggiati in Dio, capo di Christo, & iui ci riposiamo come disse S. Gregorio.

Quarto per significare quanto vota fosse

S. Ambr. li. 7.  
in Luc. c. 23.

Greg. l. 33. c. 4.  
& homil. 6.  
euang. Hilar.  
can. 33. in  
Matt.

se la lettera della legge vecchia, senza che sia ordinata nella mano di Christo.

Da questo mosso Athan. grida, & am-  
mira. *Miraculum nouum, & incredibile,*  
*magnum sine dubio victoriae insigne, quem*  
*per ludibrium, subannuationemque pulsa-*  
*bant, & triumphalia addiderunt ornamē-*  
*ta, coccineā chlamydem, & coronam spi-*  
*neam. & calamum: nam tamen si eam qua-*  
*si per contumeliam agebant; efficiebatur ta-*  
*men inde, ut ab eo latenter spoliarentur:*  
perche furono priuati del Regno, del Sa-  
cerdotio, e d'ogn'altra prerogatiua.

ser. de pas. &  
Cru.

*Meditatione XVI. Del legno della Croce.*  
*oue fu Christo principalmente*  
*impiagato.*

**P**Rimo punto, Considera la qualità del  
legno della Croce, il quale dicono fos-  
se stimato presso gli antichi per infelice ;  
non hauendo bisogno d'esser piantato ; nè  
produceua altro frutto, che Bacche nere ;  
onde secondo la Gentilità staua questa sor-  
te di legno sotto la tutela de' Demonij ; e  
ciò, sì perche fosse questo supplicio non so-  
lo acerbo ; ma ancora ignominioso ; sì per-  
che si vedesse la forza della carne impia-  
gata di Christo in santificare, & honorare  
quel legno tanto disonorato col suo con-  
tatto: sì perche si conoscesse la sua infinita  
mife-

Palzot. c. 4.  
de stig. ex Pli-  
nio, Macrob.  
& alijs apud  
Mallonium  
ibi.

284 *Lib. II. Med. delle piaghe esterne,*  
 misericordia; che come Adamo peccò con  
 occasione d'un albero; che produceua frut-  
 to diletteuole alla vista, & al gusto; così il  
 Redentore patendo in vn legno infelice;  
 Sodisfaceffe al peccato d'Adamo, occasio-  
 nato da vn'altro arbore; e come vogliono  
 alcuni, quest' albero fù prodotto dalla ter-  
 ra, che copriua il corpo d'Adamo; anzi per-  
 che intendiamo la grand' efficacia della  
 Croce: quell'albero, che nō produceua frut-  
 to, col contatto della carne di Christo, di-  
 uenne più fruttuoso d'ogni altro; poiche  
 iui si produsse il frutto della remissione de'  
 peccati, e santificatione dell'anime, e come  
 haueua prima riceuuto la maledittione da  
 Dio; Hora per la dignità, e meriti di Chri-  
 sto è diuenuto legno della vita, e di bene-  
 dittione.

Gottfried. Vi-  
 terb. Chron.  
 c. 14.  
 Mist. schol. 3.  
 Regum c. 26.  
 Carth. cap. 5.  
 Ioan. Cretser.  
 2. de Cruce  
 c. 4. apud Mal-  
 lon. c. 419. 4.

Pondera gli oblighi, che deui a questo  
 tuo amorosissimo liberatore; poiche hauē-  
 do tū con le tue sensualità contratto infi-  
 nito obligo al Padre eterno d'eterna pena;  
 egli volle sodisfare per te sopra questo le-  
 gno con paga di sangue. S'egli t'hà ricom-  
 prato dalla morte eterna, è ben ragier  
 che tū meni la tua breuissima vita in suo  
 seruitio.

Refert Mal-  
 lon. c. 4. nu. 4.  
 in facr. Syno.

Secondo considera la proprietà del le-  
 gno della Croce, che sommergeua si nell'ac-  
 qua, e posto nel fuoco s'accendeua, & arde-  
 ua come carbone: ma non si consumaua :  
 per

per significarci, che chi con Christo si crucifigge, ancor che la tempesta delle tribolazioni lo trauagli, *transiuimus per ignem*, *Ps. 65.*  
*& aquam*: posto nel fuoco delle persecuzioni, e trauagli senta l'ardore delle pene, non per questo si consuma, e m'aca dall'esercitio della virtù. E chi sà che non apprendesse questa virtù dallo stesso Christo, il quale posto dentro tante fiamme di persecuzioni, abbruggiaua, perche sentiuale pene; ma non si consumaua in lui l'amore di più patire per noi.

Terzo punto, considera la figura della Croce, che risguarda le quattro parti del Mondo, cioè con la sua profondità i nostri antipodi, con la testa il Cielo; con la parte destra l'Oriente, e con la sinistra l'Occidente; perche intendiamo che'l frutto di questa santa Croce appartiene à tutti, perche all'Inferno apporta terrore, al Cielo gloria, per la Misericordia usata all'Oriente, & Occidente, vittoria contra i suoi nemici. Onde per esplicare queste virtù della Croce dicono esser ella stata composta misticamente da quattro sorti di legni, cioè il piede di Cedro, per la virtù di potre in fuga i mali pensieri, come l'odore del Cedro le serpi: il tronco di Cipresso per significare la virtù della costanza nelle tribolazioni, come il Cipresso stà saldo à venti: la parte superiore d'Oliua, per dinota-

Mallon c. 4. §.  
3. ex August.

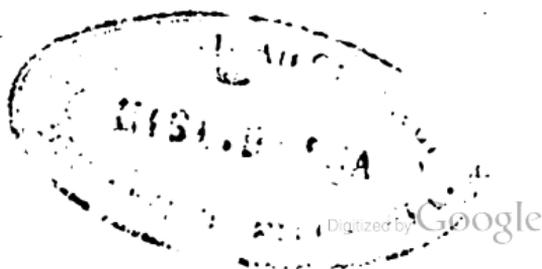
re

286 *Lib. II. Med. delle piaghe esterne,*  
re la misericordia di Dio in temprare l'a-  
maritudine della penitenza: & il trauerso  
di palma, per dinotare la vittoria de' ne-  
mici; E da qui nasce, che ci segniamo col se-  
gno della Croce quando siamo assaliti da  
sozzi pensieri; ò vero ci sopraffa alcun gra-  
ue pericolo di persecutione, e tribolatione;  
ò vero siamo da alcun fantasma Diaboli-  
co trauagliati; ò intricati in qualche frode,  
ò assaliti da passione d'amore sensuale, che  
perciò dice S. Damasc. che quel legno della  
vita posto nel mezzo del Paradiso haueua  
la forma di Croce, per significarci la vita  
della gratia, che doueuamo hauere per  
mezzo della Croce.

Dam. 4. fidei  
c. 12.

Pondera quanta diuotione dobbiamo  
concepire verso questo santissimo legno,  
consapeuole de gli atti più amorosi, che  
Christo fece in terra. O quanta virtù gli  
communicò per essere stato lo strumento,  
col quale vinse i nostri nemici, e'l carro  
trionfale delle sue vittorie. Proponi da qui  
auanti di riuerirlo con particolare affetto;  
e quando formi nella tua fronte, bocca, ò  
petto il suo segno, auuiuatì nella speranza  
di conseguire ogni gratia per gli meriti,  
che Christo in esso operò.

Me-



*Meditatione XVII. Delle piaghe che  
Christoriceuè dall'ignominia della  
Croce.*

**P**Rimo considera la qualità del supplicio della Croce, il quale come infame, e vilissimo era proprio di serui, e tanto ignominioso, che molti non si curauano della morte per nõ eseguire alcuni esercitij imposti loro: ma vedèdo, che li corpi di coloro, chedauansi la morte per questo effetto, erano posti in Croce: atterriti dal timore di quest'ignominia, si contentauano d'eseguire quanto loro veniuà imposto, per fuggire questo supplicio del corpo già morto. Nasceua l'ignominia di questo castigo, sì da parte delle persone, le quali si castigauano con questa pena, ch'eran quei di condition seruile, e più abbierta della Republica; sì per la qualità de' delitti, per gli quali dauasi questa pena, ch'erano li più graui, & infami, come seditione, ribellione, assassinio, furto, & altri; che perciò quegli ch'eran puniti di questa sorte, stimauansi persone maledette da Dio: *maledictus homo, qui pender in ligno.*

O che piaga ti fece nel cuore benedetto mio Giesù quest'ignominia di tal legno; Dunque diceui, non basta, che mora innocentemente; ma di più deuo morire, come vilissi-

Sylu. orat. pro Rabirio.

Cassius apud Seruium.

Deut. 21.

288 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
vilissimo huomo, infame, e scelerato. Dun-  
que finir deuo la vita sopra legno tanto  
opprobrioso? Me ne contento, così mi pia-  
ce per amor tuo ò huomo: sappi conoscere  
quanto sofferisco per te.

Secondo perche quest'ignominia cresce-  
ua dal modo, col quale s'essequiua; perche,  
si crucifiggeuano spogliati delle proprie  
vesti in presenza di tutto il Popolo, concor-  
so à tale spettacolo; il che nella persona del  
Redentore fù molto maggiore, sì per la  
fama sparsa di lui, per tutto il paese  
vicino; sì per lo tempo della Pasqua, quan-  
do correua tutta la Giudea in Geru-  
salemme; questa pena fù di più maggiore  
in Christo, per esser'egli il più modesto, &  
honesto giouane, che mai vedesse il mon-  
do. Chi potrà dunque mai fuggire i dis-  
onori in compagnia di Christo disono-  
rato?

Terzo pensa, che quest'ignominia della  
Croce cresceua ancora dal luogo, doue  
s'essequiua la pena; perch'era fuori della  
Città: sì perche bisognaua passare per  
mezzo d'essa à vista di tutti, d'one, & hu-  
mini, nobili, e plebei, per dar terrore à gli  
spettatori, e maggior vergonga à rei con-  
dannati: sì per significare quell'huomo es-  
sere indegno di stare, anco morto dentro  
la Città, per le sue sceleraggini; Questo  
luogo era il Monte Caluario fetido, e pie-  
no

l'ossa, e carogne, & il più abbomineuozh' iui fosse.

Terzo considera, che tutte queste cause d'ignominie molto più comparuano nella Croce di Christo; per essere egli persona di stirpe Regia, di vita sãta; ma calũniata con odio iniquo, e da persone le più potèti della Republica, e dalla maggior multitudinẽ odiaata; parte per compiacere à questi: parte per le graui riprensioni hauute da Christo della maluagia lor vita; onde era diuenuo loro in odio mortale.

Da questo impara anima mia, ammirando l'humiltà di Christo, e la sua pazienza, come ti deui portare nell'occasioni dell'ignominie, che t'occorrono; il Rè del Cielo eggo così ingiuriato, e pieno d'opprobrij, io vermicciuolo della terra fuggirò l'ignominie, & anderò perso, & impazzito: esso gli honori, e stima del Mondo? non così anima mia: ma seguendo Christo, abbracciati affettuosamente con l'ignominie della sua Croce: ama iui spirare, oue egli spirò. Nè cercare altro trono, che oue fũ egli tormentato, & oltraggiato.

*Meditatione XVIII. Dell'inuentione della Croce.*

**P**rimo considera la pietà di Santa Helena madre di Costantino Imperadore, D. Ambros. in funere Theo.

T re,

290 *Lib. II. Med. delle Piaghe eferne,*  
re, in visitare i luoghi Santi perloche Dio  
la volle consolare inspirandogli la volontà,  
e desiderio di ritrouar la Croce di Christo;  
onde hauendo fatto congregare tutti i  
più antichi Christiani, e Giudei, fece dili-  
genza in sapere il luogo, doue era sepolta la  
santa Croce, & informata del tutto, andò  
nel Monte Caluario, *Ecce locus pugna: vbi  
est victoria? quero vexillum salutis, &  
non inuenio; ego in Regnis, & aulis, &  
Cruce Christi in puluere, & ruinis,* ecco di-  
ceua il luogo della battaglia: oue è dunque  
la vittoria? vò cercando la bandiera della  
salute, e non la ritrouo; Io dunque regnerò  
nelle reggie, e la Croce di Christo starà se-  
polta nella poluere e frà le ruine? così, ò  
con simili parole oràdo, ordinò, che si spia-  
nassero quei monti di'rouine, sotto i quali  
pésaua fosse nascosta la santa Croce; Il che  
fecesi con gran concorso, & opera del po-  
polo, & iui contra la speranza di tutti; ma  
nó sēza la fede di lei, si trouarono tre Cro-  
ci; onde rimasa confusa, e dubbia per non  
sapere discernere qual fosse quella di Chri-  
sto, consultandosi con l'Euangelio della  
Croce, conobbe qual fosse quella, oue fù  
Giesù Crocifisso, & in quella l'adorò, e per  
chiarirsi meglio del vero, pregarono Dio,  
che ciò confirmasse con qualche miracolo.  
Onde trouandosi à caso, che iui era vna  
persona morta per inspiratione diuina, do-  
pò

pò d'hauergli in vano applicate le due ,  
al tocco della terza riceuè la vita . Dal-  
che imparar dobbiamo grandissima dili-  
genza in cercar la gloria di questo santo  
legno.

Procura cauar' essemplio si santo da que-  
sta religiosissima Imperatrice: ella caminò  
tanto per cauare dalle tenebre questo le-  
gno beato; e tù procura d'ingrandirlo, e ca-  
uarlo dalle tenebre dell'ignoranza , nelle  
quali giace , per non essere conosciuta la  
grandezza , la santità , e la virtù di questo  
felicissimo legno.

Secondo considera l'odio , che'l Demo-  
nio porta alla Croce, perche procurò come  
nota S. Ambrogio , con somma diligenza  
che non se n'hauesse notitia sepelendola  
nelle ruine, e cōfondendola con l'altre due:  
Perchenon si scoprisse quello strumento ,  
col quale era stato vinto, e superato ; e per-  
ch'era la bandiera della vittoria , e del  
trionfo di Christo ; ma come fù vinto da  
Maria generado ella il trionfatore del De-  
monio; così fù vinto, e furono scuerte le  
sue insidie da vna donna, facendo palese la  
Croce , oue Christo haueua trionfato dell'  
inferno.

Terzo punto considera come Iddio vol-  
le, che la santa Croce fosse prefigurata nel-  
la Scrittura per mostrar quanta stima se ne  
debbia fare da Christiani; fù significata se-

Damas. 4. sid.  
c. 12.

292 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
condo Damasceno per lo legno della vita,  
piantato nel mezzo del Paradiso; perche  
come per vno legno s'apri la porta alla  
Morte, così per quest'altro s'apriſſe alla  
vita. Dunque o anima mia da questa Cro-  
ce deui raccogliere i frutti della vita.

Secondo fù figurata nella verga di Mo-  
sè secondo lo stesso, che diuidendo il  
Mare rosso, diede la salute al popolo d'I-  
sraele, sommergendo Faraone nell'acque.  
O quante passioni hà sommerso questo le-  
gno.

Terzo fù figurata per le mani dello stes-  
so Moise stese in forra di Croce; mentre  
il popolo combatteua contra gli Amaleci-  
ti, quali furono posti con questo modo in  
fuga. Tutti noi combattiamo, dunque se  
vogliamo vincere, siamo deuoti della san-  
ta Croce.

Quarto fù figurata in quel legno d'Eli-  
seo, ch'addolci l'acque amare, e sterili.  
Chi potrebbe dire quant'amarezze hà re-  
so dolcine' cuori de' fedeli questo legno?

Quinto nella verga di Aaron per la di-  
gnità sacerdotale.

Sesto per lo palo, oue fù sospeso quel  
morto serpente, che con la sola vista sana-  
ua l'infermità di ciascuno.

Giustino Dia-  
log. cum Tri-  
phone.

Settimo in quelle legna, nelle quali s'arro-  
stiua l'agnello pasquale, le quali haueuano  
forma di Croce secondo Giustino; In ol-  
tre

tre per lo legno , che portò dell'vuue dalla terra di promissione; & il bastone col quale Dauid s'armò contro Golia : Di più per lo bastone col quale Giacob passò il Giordano, e per la chiauue di Dauid. E finalmente per lo segno del Thau, col quale chi era segnato , non poteua essere offeso dall' Angelo estermiatore, & effecutore della giustitia di Dio contro gli Egittij .

Da tutto questo cauar deui la stima , e'l conto, che couien fare di questo santissimo legno amato strumento delle piaghe del tuo Giesù . Egli l'amò infino dall' eternità, perche doueua in quello. riceuer tante interne, & esterne piaghe per l'amor tuo ; e tū ringratiandolo di tanto eccessiuo amore , impara à pregiare , e stimare questa Croce .

*Meditatione XIX. Dell' esaltatione della Croce . .*

**P**Rimo considera la potente virtù della passione di Christo , che potè col suo sangue honorare il più infame supplicio , ch'all' hora si trouaua ; poiche quanto la Croce era ignominiosa prima che indi Christo pendesse; tanto dopò diuenne gloriosa, *Regum purpuras, & arduas diadematum gemmas patibuli Saluatoris pictura condecorat* ; si stima per sommo honore

Hieronymus ad  
Lectam.

T 3 da'

294 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
da' Rè del Mondo, che la loro porpora, e  
diadema della loro testa sia ornata con il  
segno della Croce: nè solo à nostri tempi,  
ma ancora ne' tempi antichi d'Heraclio, e  
Constantino; dalche potrai intendere quã-  
to honore verrà nell'anima tua, ancorche  
piena d'ignominie, & esposta agl'insulti del  
Demonio, con la meditatione della passio-  
ne di Christo. *Iam Crux illa in fronte Re-*  
*gum fixa est, cui inimici insultarunt;* mira  
sù le teste coronate de' Rè, & Imperado-  
ri come risplende la Croce, oue prima era  
da gl'inimici oltraggiata.

Euseb. 9. 6. 9.

Aug. in ps. 54.

Secondo considera, in quãto honor dob-  
biamo tenere il segno della Croce mentre  
è stata così honorata da Dio, come riuelò  
Giesù à santa Geltruda, dicendo hauere  
conferito maggior honore alla Croce, &  
altri strumenti della passione, che à quegli,  
che gli seruirono nel suo nascimento, co-  
me la fascia, & altri panni, co' quali fù in-  
fasciato, e'l vaso nel quale fù lauato. Nice-  
foro riferisce, che questo honore è stato al-  
la Croce portato ancora da gli Angeli, per-  
che hauendo Constantino Imperatore eret-  
te alcune Croci d'oro sopra colonne altissi-  
me, si videro, & vdirono tre volte l'anno  
nella mezza notte venir gli Angeli cō gran  
splendore ad honorar la Croce, con incen-  
saria, cantando glihinni salmi, e lodi.

Niceph. 1. 8. c.  
32.

Onde vediamo, ch'Iddio hà rimunera-  
to

to ancora con beni temporali coloro, ch' honorano la Croce, come legiamo di Tiberio secondo Imperatore, il quale non volle permettere che la Croce fosse in vna tauola di marmo della camera per doue si caminaua, dicendo, *Cruce Domini nostri frontem nostram, & pectora communire debemus, & ecce eam sub pedibus calcamus* ? onde ordinò si leuasse, delche fù rimunerato da Dio con ritrouare vn grosso thesoro.

Terzo punto cōsidera, quel nobil titolo, dato alla Croce da Pietro Damiano, mentre la chiama *thesaurum comunem totius Orbis*, commune thesoro di tutto il Mōdo; perche riceuè nelle sue braccia Giesù fonte di tutti i meriti, e gratie, ch' à noi si comunicano: perciò la Chiesa saluta la Croce ò *Cruce aue spes vnica*: Iddio ti salui ò Croce, vnica speranza della nostra salute.

Pet. Dam. ser. de inuentione Crucis.

*Meditatione XX. Della virtù della Croce.*

**P**Rimo considera, che gli antichi Christiani per la sperienza, ch' haueuano della virtù della Croce, signauano non solo se stessi; ma ancora le loro cose con questo segno, come riferisce Tertull. *Ad omnem progressum, ad omnem aditum, & exitum, ad vestitum & calceatum, ad lauacra: ad mensas, ad limina, ad cubilia, ad sedilia:*

Tertull. de Cor na milit. c. 3. Chryl. ho. 5. istrast. homil. 36. ad pop. Antioch.

T 4 qua-

Aug. in ps. 147  
& tract. 118.  
in Ioannē &  
sermo. 15. in  
exalt. Crucis.

296. *Lib. II. Med. delle piaghe esterne,*  
*quacumque nos conuersatio exercet, fron-*  
*tem Crucis signaculo terimus, harum &*  
*aliarum eiusmodi disciplinarum si legem*  
*expostules, scripturarum nullam inuenies:*  
*traditio tibi pratendetur autrix, consuetu-*  
*do conformatrix, & fides obseruatix: ra-*  
*tionem traditioni, consuetudini, & fidei*  
*patrocinatorum, aut ipse perspicies, aut ab*  
*aliquo, qui prospexerit, disces, dice Ter-*  
*tulliano, che gli antichi Christiani signa-*  
*uansi col segno della Croce nella fronte in*  
*tutte l'attioni, che faceuano nel princi-*  
*pio, nel progresso, e nel fine, ò si vestissero,*  
*ò calzassero, ò lauassero, ò si ponessero à ta-*  
*uola, ò sedessero: fuora, ò dentro delle loro*  
*camere, come s'hà per traditione anticha*  
*dal tempo de gli Apostoli.*

Dal ch' impara quanto sia grande la tra-  
scuraggine de' Christiani in abbracciare  
l'imitatione dell'attioni della primatua  
Chiesa; dal chenon è marauiglia che'l De-  
monio tenga tanta parte nell'operationi  
nostre. Poiche ò non ci fortifichiamo con  
questo potentissimo segno; ò lo facciamo  
quasi dormendo senza niuna consideratio-  
ne, & attentione. Anzi ordinariamente nõ  
lo formando, come egli è.

Secòdo considera, qual sia la virtù della  
Croce, e l'vtilità che da essa ci vengono, co-  
me raccolse S. Ephrem. *Pingamus in ia-*  
*nibus, atque frontibus nostris, in ore, in pe-*  
*lore.*

Ephrem. l. de  
vera penit. c.  
3.

*Hore, atq; in membris omnibus viuificum  
signum. Armemur in superabili hac fide-  
lium armatura. Ea enim victoria est mor-  
tis: fidelium spes, lux orbis terra, Paradisi  
reſeratrix: proſtigatrix heresum: Mona-  
chorum adminiculum: firmamentum fidei,  
magna ſalutarisque cuſtodia, & gloria  
perpetua orthodoxorum in aeternum.*

Dobbiamo pingere queſto ſegno viuifico  
nelle porte, e nella fronte, nella bocca, nel  
petto, & in tutte le membra: perche que-  
ſto è vna armatura de' fedeli inſuperabile;  
poiche i demonij in veder queſto ſegno at-  
territi, e confuſi pongonſi in fuga; vincitri-  
ce della Morte, Speranza de' fedeli, perche  
queſta ſantificò il Mondo; luce de' Catoli-  
ci, che ſcaccia le tenebre dell' ignoranza, &  
errori: chiaue ch'apre il Paradifo, diſcac-  
ciatrice dell' hereſie; aiuto de' Monaci: fir-  
mamento della Fede; cuſtodia della ſalu-  
te, e gloria perpetua de' Chriſtiani; perche  
queſta hà moſtrato la via, & hà raccolto  
tutta la Chieſa dall' Orto all' Occaſo, e dal  
Settentrione all' Auſtro ſotto vna fede, &  
vn capo, ligandola, & vnendola con la cari-  
tà, come dentro vn muro ſaldiffimo.

Da queſto intendiamo quanto queſto  
ſegno debbia eſſer familiare à tutti i Chri-  
ſtiani; come armatura neceſſaria in tutti i  
giorni, hore, e momenti, *Hanc ò Chriſtia-  
ni, diſſe lo ſteſſo, armaturam diebus ſingu-  
lis,*

298 *Lib. II. Med. delle piaghe esterne,*  
*lis, & noctibus, horis, atque momentis: in*  
*omni loco circumferre non desinas, nihil-*  
*que sine illa perficias; sed siue dormias, siue*  
*iter perficias, siue euigiles, siue operi insi-*  
*stas, siue manduces, siue bibas, siue maria*  
*nauges, siue transmittas flumina, hac te*  
*lorica circumtege, membraque tua tam sa-*  
*lutari ligno exorna, & non accedent ad te*  
*mala.* Non fate ò Christiani che ciaschedun giorno, e notte, hora, e momento, & in ogni luogo non portiate quest'armi. Non eseguite cosa alcuna senza la sua compagnia: ma ò vegghjando, ò dormendo: nel caminare, nell'operare: per mare, e per terra; se beuerete, ò mangierete, mentre passate il mare, & i fiumi con questa corazza fortificateui.

Terzo punto considera, la vita, & anima dell'huomo essere come vna Città, la quale viene perpetuamente notte, e giorno, & in tutte l'attioni sue assediata, e con continui colpi di tentationi combattuta, che però bisogna armarla, e munirla d'armi offensue, e defensue contra i suoi nemici, delle quali la più potente è l'armatura della santa Croce; defensua, che resiste à Demonij; perche non possono offendere coloro, che sono signati con questo segno, come leggesi in S. Gregorio di quel Giudeo, il quale per timore essendosi segnato col segno della Croce, non potè essere offeso

fo

so da Demonij, dicendo, *va, va, vas vacuū,* *sed signatum*: è ancora offensiva; perche pone in fuga i Demonij, come si racconta, nella storia di Giuliano Apostata, il quale trouâdosi presente ad vno incanto de' Demonij fatto da Negromanti à sua istanza, e comparendo iui gran multitudine di Demonij, per timore si segnò con la Croce, alla cui presenza si pose in fuga tutta quella multitudine di bestie'.

Greg. 1.3. dial.  
c.7<sup>o</sup>

Hist. Trip. 1.6.  
& Theod. 1.  
3. c. 3.

Pondera quanti sono i tuoi nemici interni, & esterni: quanto solleciti della tua eterna morte: però detti andar sempre armato di questa santa armatura, ò portando sopra qualche sua immagine, ò spesso con quella signandoti; pregando il Signore che ti voglia applicare i meriti, che egli fece nella santa Croce.

*Meditatione XXI. Della lancia.*

**P**Rimo punto. Considera come quella lancia fù figurata in quella, con la quale Saul volle uccidere Dauid; mentre questo procuraua col suo canto, e suono scacciargli dal cuore il malo spirito: con questa differenza però; che Dauid schiudè il colpo; ma Christo lo riceuè volentieri, come disse Ruperto lib. 2. cap. 7. *Nam iste quidem in figura patiens, non cõfixus enastis fugiendõ: ille autem (-scilicet Christus) qui*

500 *Lib. 11. Med. delle piaghe esterne,*  
*qui in Cruce psallebat, & citharizabas,*  
*cuius passiones praefigurantur; etiam lancea,*  
*clavisq; confixus in Cruce euasit in-*  
*Regnum.* Perche la diligēza fatta da Giudei per dar la morte à Christo, acciò non regnasse; gli serui per acquistare il Regno. Non considerando il costume antico di Dio, che muta l'armi de' suoi nemici contro loro stessi.

Secondo serui quella lancia a' ministri del demonio per spia, acciò sapessero se Christo era morto; & anco per dargli la morte, quando non fosse spirato; e per mostrare à Giudei la volontà fiera, che s'haueua di maltrattar Giesù; onde fù data quella lancia con tanta furia, che come scrive S. Brigida passò dalla parte destra all'altra, trafiggendo quel cuore di dolcezza, e carità.

*lib. 7. c. 35.*

O innocentissimo cuore del mio innamorato Giesù, che scortesi trattamenti sono questi, che ti facciamo. Voi tutto bollite del nostro amore, e noi con tanta ferezza v'oltraggiamo. Santissimo cuore perdona alla nostra maluagità, e portati da quel che sei in amarci; cambiandoci col tuo santo amore queste prauie voglie.

Secondo punto, Considera quell'immensa carità di Christo, con la quale aprì il suo lato per darti il cuore, acciò come volle si forassero le sue mani, e piedi in esse,

se , così ancora volle se gli penetrasse il cuore per star' iui inseparabilmente congiunto con lui .

Di più, che non essendo rimasto nel suo corpo altro sangue, se nō quel poco, ch'era fuggito nel cuore ; anche quel poco volle spargere per seruitio della salute humana. Anzi p̄ dimostrare sōma carità anco verso i nemici, con quel sangue sanò la cecità di Longino, il quale prima era cieco degli occhi, aggiungendoui l'illuminatione dell'anima, perche si conuertì, e fù poi Vescouo, e Martire, come scriue Isidoro. On de dalla Croce , come da nuoua catedra institui, e publicò lo nuoua legge della carità . *Ego autem dico vobis (scilicet opere) diligite inimicos vestros .* Onde Bern. *facit bonus doctor, quod iusserat, orat non solum pro persequentibus , & calumniantibus ; sed etiam pro occidentibus se.* come buō Maestro fa quel che hauea insegnato: prega nō solo per gli persecutori ; ma ancora per gli suoi crocifissori.

Quindi conuiene, che noi apprendiamo il perdonare a' nostri nemici: poiche il nostro capo Giesù essendo ferito con lancia si spietata volle arricchire de' suoi doni , chi con piaga si scelerata l'hauea tolto vn poco di sangue rimastogli . O felici noi se nell'ingiurie , & affronti ci risolueffimo di far bene à chi ci fa male. Quante grazie il  
Si-

Cypr̄ de dup.  
mart.

De pass. Dom̄  
mini c. 3.

302 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
Signore ci comunicherebbe?

Aug. tr. 20. in  
Ioan.

Terzo punto, Considera come quella lancia fù vna chiaue, con la quale s'aprì la porta del cuore di Christo; che perciò l'E-uangelista non disse, *Lancea latus eius percussit, sed aperuit, ut illic quodammodo vita ostium panderetur. Hoc prannunciabat, quod Noe in latere Arca ostium face-re iussus est, quo intrarent animalia, qua non erant diluuiò peritura, quibus prafigurabatur Ecclesia.* Primo non disse, che la lancia ferì il suo lato, ma l'aprì; perche iui comparisse la porta della vita. Nè per altra figura fù comandato à Noè, che facesse nel lato dell'Arca vna porta à gli animali, che non doueuano perire nel diluuiò: così alla Chiesa, e fedeli è aperta nel lato di Christo vna porta à quei, che non resteranno affogati nel diluuiò del mondo scelerato, & iniquo. Secondo, perche aprendosi il cuor di Christo s'aprì per noi il fonte delle gratie. Terzo, la porta del Paradiso; Quarto, la nascita della S. Chiesa da quel lato, come Eua dal lato d'Adamo.

Per lo che il buon ladrone fù il primo ch'entrò per quelle porte di fresco aperte nella carne di Christo; e con questa chiaue della lancia essèdo aperta la porta del Paradiso, entrò p' qlla. Perciò dobbiamo riconoscere quãto dobbiamo à Christo per hauer egli ordinato questa lancia per tanto bene dell'a-

dell'anima nostra . Ma poiche vedi aperto il theforo della diuina sapienza, & eterna suauità; entra con i tuoi affetti à gustare de' beni suoi, e godere con sommo diletto delle delitie pregiatissime di quel celeste tesoro . *O quàm beatalancea illa , o quàm beati clauilli*, dice Bonauertuta, *qui huiusmodi aperturam facere meruerunt . O si fuisset loco illius lancea, quanta dulcedine fuisset perfusus . nunquid de Christi latere exiuissem? certè nec exiuissem, sed dixissem, hac est requies mea in saculū saculi, hic habitabo, quoniam eligi eam.* O quanta inuidia v' hò lancia beata, che fosti fatta degna d'aprire quel lato santo, e toccare quel cuore di carità . O se fosse toccata à me questa ventura, come mi sarei difatto di dolcezza, & hauerei fatto sforzo, mai più vscirme ; ma quell'hauerei eletto per mia habitatione per tutti i secoli de' secoli .

Pf. r. stimul.  
c. i.

Pondera come il benedetto Giesù altro non pretese con quanto operò di miracoli , & sofferi di patimenti, che guadagnarsi la nostra volontà , e che fosse quel suo cuore la casa de' nostri affetti , oue s'erano trattati per lo nostro bene partiti sì amorosi ; & acciò ci desse ogni modo per iui habitare, volle che si facesse l'entrata al suo cuore per lo lato aperto . Hor che faremo, lascieremo disabitata casa sì delitiosa , e cōmo.

304 *Lsb. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
moda per le nostre necessità? nò nò, abbā-  
donando il mondo, & il senso andiamo à  
contentare il nostro Redentore, che c'as-  
petta con sommo amore, e desiderio.

*Meditatione XXII. Della cagione, per  
la quale la lancia si dice crudele, e  
non i chiodi.*

**P**Rimo punto, Considera la crudeltà  
de' Giudei contra Christo qual fosse:  
perche vollero mostrarla ancora dopò  
morto; non essendo satij della sua morte,  
e morte così crudele, & ignominiosa: che  
però incitarono Lógino à passargli il cuo-  
re ancor spirato. Onde si dice crudele la lā-  
cia; perche fù ministra di crudeltà contra  
vn corpo morto, & contra vn cuore sedia  
di carità; & oue era la fonte del sangue,  
perche non ne restasse pur' vna goccia in  
quel corpo.

Confondiamoci della nostra crudeltà:  
poiche hauendo tanto patito per noi quel  
cuore: non era gran fatto, che restasse in-  
tiero senza piaghe. Ma lo volsimo tormē-  
tare non solo con ferite interne di timori,  
angoscie, & ansietà: ma con piaghe esterne  
di lancia. O santissimo sangue ne anco sei  
sicuro dalla nostra crudeltà dentro d'vn  
cuore d'vn Dio spirato, e morto.

Secondo punto, Considera la crudeltà  
di

di quella lancia verso la Madre del Salvatore: perche vedendo quella fierezza usata nelle carni lacerate del suo Figlio, e l'ingiuria ingiustissima fattagli: fù da quel colpo trapassato il cor suo. *Et quidem, dice Bernardo, postquam amisit spiritum tuus ille Iesus, planè attigit animam crudelis lancea, qua nec mortuo parcens, ipsius cui nocere non poterat, aperuit latus; sed tuam utique animam pertransiuit, ut plusquam martyrem te merito predicemus.* Fù sì grave il dolore, dice Bernardo, che penetrò il cuore della Vergine, che auanzò tutti i dolori de' Marriri; e perciò la predichiamo per più che Martire. E tanto più fù questa ferita dolorosa, quāto ella non era, che doueua sodisfare per gli peccati del mondo.

serm. de Assump.

O lancia veramente crudele, ministra empia della nostra crudeltà; come, diceua Maria, corri sì fiera ad oltraggiare quel cuore tanto amoroso verso gli huomini? Deh che non merita piaghe quel petto, oue hanno dimorato spiriti tanto focosi della salute humana. Dunque non è anco fatia la fierezza degli huomini, che vā cercando luogo nel corpo del mio vnico bene per stampar nuoue piaghe. Questo colpo è dato alle mie viscere, non al petto del mio Figliolo, poiche egli essendo morto nō può sentire il dolore. Ma io in suo nome

V VI

306 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
vi perdono tanta crudeltà; pentiteui però  
delle vostre crudelissime maniere usate  
contro il mio Giesù con proposito di non  
cōmettere più crudeltà sì fiera, che n'ot-  
tenderete il perdono.

• Terzo punto, fù crudele quella lancia;  
perche offese quel corpo senza darne gusto  
all'anima, qual' haueua riceuto da gli al-  
tri tormenti: perche era tanto l'ardore di  
patire per la salute del mondo, ch'ogni  
tormento per questo effetto gli cagionaua  
diletto; essendo che l'amore non dà dolore,  
ma contento; tanto più ch'hauendo piena-  
mente sodisfatto per lo peccato: il cercare  
più sangue da quel corpo estinto non pote-  
ua nascere, se non da pura fierezza, & bar-  
bara crudeltà.

O buon Giesù vaglia questa tua sì ec-  
cessiua brama di patire, per quella mia sì  
scarfa volōtà di soffrire qualche cosa per  
tuo honore. Voi desiderate esser viuo per  
sentire l'acerbità di questa nuoua piaga; &  
io spesso mi desidero la morte per non pro-  
uare i trauagli, che dalla tua eterna prou-  
denza per mio bene mi vengono. Quando  
mi vergognerò di tanta delicatezza? quā-  
do mi confonderò di tanto risentimento?  
Signor mio ti prego per questa piaga, che  
mi cambi la volōtà, e mi facci simile à voi  
nel desiderio di patire.

*Me-*

Meditatione XXIII. De' chiodi .

**P**Rimo punto *foderunt manus meas , & pedes meos.* Considera che lo strumento, col quale furono fatte queste ferite nelle mani , e piedi , furono chiodi di materia ferma, di figura circolare, più atta à sostenere il corpo in Croce, di grossezza tale, che lasciarono nelle mani ferita sì grande, che vi potè entrar la mano di S. Thomasso , & il chiodo de' piedi fù molto maggiore; perche doueua passare quelle parti di maggior grossezza: e di punta acuta, come si vede nel cuore della B. Chiara. Questi furono quelli che quasi chiaue, aprirono quel tesoro di carità, e misericordia. *Clauus reserans , clauus penetrans factus est mihi*, disse Bernardo, *ut videam voluntatem Domini . Quid ni uideam per foramina.* Quei forami già aperti mi fanno conoscere qual sia la volontà di Dio verso di me.

Mallon. c. 29.  
de stig.

Ber. ser. 6. iu  
cant.

Ma dimmi Redentore dell'anime , perche hauete voluto, ch'vn ferro , creatura insensibile, penetrasse, & entrasse nelle tue carni virginali, e nel tuo corpo ; e non permetti, che l'anima mia , creatura ragionevole fatta ad imagin tua , entri nelle tue piaghe già aperte? perche questo Saluator mio? forse l'anima mia è più vile del ferro? ò forse pensi, ch'ella sarà più dura, e crudele

V 2 di

308 *Lib. II. Med. delle Piaghe esterne,*  
 di quello? ma che danno ti può far la mia  
 crudeltà, mentre entrerà per le ferite già  
 aperte, & hora possedete il corpo impassibi-  
 le? Ma veggio Signore dell'anima mia  
 perche m'impedisci l'entrata; perche non  
 sono ancora purificato da' miei affetti: ne  
 ancora separato dall'amore disordinato  
 delle creature. Spogliati anima desiderosa  
 d'entrare nelle piaghe di Christo, della ve-  
 ste dell'amor proprio, e delle spoglie del  
 vecchio Adamo; e poi sarai amnessa in  
 questa habitatione diuina. Prega con Ago-  
 stino. *Aufer. quaso squamas caliginis anti-*  
*qua radio tua illuminationis splendor in*  
*accesibilis, ut te videre valeam irreuerbo-*  
*ratis obtutibus, & in lumine tuo videam*  
*lumen*. Leua splendore inaccessibile col  
 raggio del tuo lume da gli occhi della mia  
 mente quelle squami della caligine del  
 primo padre; acciò possa con la mia mente  
 già purificata entrare nelle tue sante pia-  
 ghe, e vedere con la forza del tuo lume te  
 sole di giustitia con fissa vitta, e non tre-  
 mante occhio.

Aug. lib. soli-  
 loq. c. 34.

Aug. in ma-  
 nual. c. 23.

Marc. 15. &  
 Hebr. 5.

Secondo punto, *Clamant clavi, clamat*  
*lancea*. Non senza misterio Christo viuen-  
 do, auanti Herode dimandato non parla,  
 & accusato auanti Pilato non dice parola:  
 ma come agnello *coram tundente se obmu-*  
*tuit*, e poi morendo *cum clamore valido*  
*expirauit*, & al cōtrario i chiodi, e gli stru-  
 menti

menti della passione, che di lor natura sono priui di loquela, gridano ad alta voce. Considera la causa di questa diuersità: perche tace per nõ difendersi, e fuggir la morte; e grida nella morte, e dopò quella per sfidare il dèmonio, & i nemici, e rincorar noi altri alla battaglia.

Secondo considera che cosa gridano, e di che parlano i chiodi. Primo secondo Bernardo, che Christo è Dio. *Clamar clauus, clamar vulnus, quod in Christo sit Deus, reconcilians sibi mundum*, cioè che Dio patisce per la reconciliatione del mondo. Dal che s'essalta la carità di Dio in farsi huomo per la nostra salute, perche non è stato crocifisso vn'huomo finto, non Simò Cireneo; ma Christo vero huomo. Grida che non è stato crocifisso vn'huomo puro; ma vn'huomo Dio. Quelle grida de' chiodi ben mostrano quella carne non essere stata apparente, e finta, ma vera, e reale. *Clauus, & lancea* secondo S. Agostino *clamant, quod verè reconciliatus sum Christo, si eum amauero*. Gridano all'orecchie del mio cuore i chiodi, e la lancia, che quanto è dalla parte di Christo stà pronto alla reconciliatione con noi: perche testimoniano la grandezza della sua carità. *O amoris vehementia, ò inextinguibile caritatis incendiū, quantum in Christo preualuit, quantaque pro hominis redemptione sustinuit?* O ve-

serm. 6. in  
cruc.

Manual. 623.

310 *Lib. II. Med. delle piaghe esterne,*  
hemenza d'amore, ò incendio d'ineftinguibile carità : quanto preualfe in Christo quanto offerì egli per la redentione dell'huomo.

De pass. Domini.

Terzo gridano quei chiodi, e ferite la carità, che dobbiamo à Christo, *clamant*, dice il B. Lorenzo Giustiniano *sputa, clauis, lancea, irrisiones, & verbera, ut ipse toto corde, tarique visceribus diligatur, qui pro dilectione nostra talia, ac tanta pati dignatus est.* Gridano gli sputi, le battiture, i dispregi, li chiodi, e la lancia, che'l Redentore deue effer amato con tutte le viscere del cuore; poiche per amor nostro s'è degnato patir tali, e tanti tormenti. E pur il cuore dell'huomo è sì freddo, ch' à tanto incendio non si riscalda. Onde non è marauiglia se i chiodi, e le ferite gridano cō voce sì alta; perche più comparisca l'ingratitude dell'huomo. *Si homines tacerint, lapides clamabunt.* Se tacciono gli huomini; & i chiodi, e le piaghe griderāno. *Quomodo potest homo abscondere ignem passionis Christi in sinu suo, & non comburantur vestimenta eius? aut ambulare super prunas dolorum Christi, & non comburantur planta hominis.* Non è possibile che l'huomo asconda il fuoco della passione di Christo nel seno dell'anima sua, per mezzo della meditatione, e non senta abbruggiar si d'amore; nè è possibile caminare

Luc. 19.

re con l'affetto della sua volontà sopra i carboni accesi de' dolori di Christo, e non restar acceso, & infiammato dal fuoco della sua carità.

Terzo punto, cōsidera la bontà di Christo, perche non solo col suo sangue benefica gli huomini, & i nemici: ma ancora i chiodi co' quali sono state trapassate le sue mani, e piedi con estremo dolore: poiche Christo col suo sangue mollificò la loro durezza, & addolcì la loro asprezza, come s'è visto ne' tormenti de' Martiri: onde la Chiesa cāta *dulce lignum, dulces clauos*, ma ancora diede loro grandissima dignità, e virtù. Secondo volle fosse conseruato dalla B. Vergine con somma diligenza, la quale li pose nel suo seno come dice Simon Metafraste; ò da Nicodemo per ordine della stessa, & altri vogliono essere stati sepolti con la santa Croce, come era costume di quella gente, al parer di Grethser. poiche certo è, che furono ritrouati con la Croce da S. Helena. E questo fù fatto; perche fossero poi nel mondo honorati, volendo così remunerargli; perche l'haueuano seruito per scalpello della sua carne per fargli quelle à lui sì care piaghe, hora ornamento della sua carne.

Terzo, vno di questi chiodi fù posto nel cimiero, ò nella corona di Costantino per diuisa contro i nemici; e per difesa dall'ar-

Metaphrast.  
die 10. Augu-  
sti.  
Baron. anno  
33. nu. 232.  
Valser. l. 1. de  
Cruc. c. 34.

312 *Lib. II. Med. delle Piaghe eferne,*  
 mi loro; perche ci dimoſtraſſe, che con la  
 memoria de' chiodi ſi defende il capo del-  
 l'anima, cioè intelletto, e volontà. Vn'altro  
 nel mare Adriatico per abbonacciare vna  
 graue tempeſta; perche ſerua à noi per ri-  
 medio contra la tempeſta del mare del  
 mondo; acciò non ſiamo da lei ſommerſi.  
 Il terzo fù poſto nel freno del cauallo di  
 Coſtantino, del quale ſi ſeruiua nelle guer-  
 re contro i nemici, profetato da Zaccheria  
 nel c. 14. *Quod ſuper franū equi eſt ſanciū*  
*Domino* per ſignificar le vittorie contra il  
 noſtro ſenſo. *Conſige timore tuo carnes*  
*meas*, e contro i peccati della lingua, *In*  
*camo, & fano maxillas eorum conſtringe*.  
 Del quale dice Gregorio Turonenſe, ch'  
 habbia mirabile virtù contra il demonio,  
 come apparue in Giuſtino Imperadore; il  
 quale illuſo da vn mago patì intollerabili  
 inſidie per due notte continue, ma poſtoſi  
 ſotto il capezzale il freno col chiodo di  
 Chriſto, ſcouerſe l'inſidie, e l'autore di quel  
 tradimento, caſtigandolo ſecòdo il ſuo me-  
 rito. Onde S. Ambrogio, *Dicebant Iudei*  
*ecce clauus in honore eſt, & quem ad mor-*  
*tem impreſſimus, remedium ſalutis eſt, at-*  
*que inuiſibili poteſtate demones torquet*.  
 Diceuano i Giudei, ecco il chiodo in quan-  
 ta ſtima ſi tiene, e quello, ch'hà ſeruito al-  
 l'odio noſtro per dar la morte, hora è rime-  
 dio della ſalute; e con potenza inuiſibile

N. 71.

Turonen. c. 6.  
 de glor. Mar-  
 tyr.

Ambroſ. orat.  
 ad Theodoſ.  
 vide Mallon.  
 c. 19. §. 32.

tor-

tormenta anco i demonij .

Confidera quanta tenerezza deui concepire verso questi santissimi chiodi , che furono degni di penetrare le mani , & i piedi dell'humanato Dio . O ferro , chi potrebbe spiegare con quanto affetto fosti ammesso da Christo nella sua carne . O come staua quel sangue alle porte aspettando la tua venuta per uscirti all'incontro à riceuerti . Io però mi stupisco della tua durezza , che potesti forare quelle mani tanto delicate , e belle del tuo Iddio , e non squagliarti . Vieni ò santa sposa à veder quelle mani , che diceui esser d'oro purissimo fatte al torno , e piene di giacinti , come aperte sono da' chiodi . E voi santissimi piedi tante volte affaticati per lo mio bene ; voi che tanto caminaste , e pellegrinaste in cercar me : come vi veggo da duro ferro impiagati ? V'adoro ò belle colonne dell'edificio spirituale della Chiesa , smaltate di sangue , & intagliate di piaghe . E voi chiodi beati se feriste la carne del mio Redentore , impiagate con l'amore questo mio cuore , acciò ami chi tanto amò me .

## LIBRO III

*Meditationi degli effetti*

Delle piaghe del signore .

MEDITATIONE PRIMA,

*Della dimanda de gli Angioli , e risposta di Christo intorno alle Piaghe .*

Zacch. 13.

**P**RIMO Punto, Vedendo gli Angioli l'innocenza di quella carne di Christo, e così maltrattata, & impiagata per tante ferite, cō gran meraviglia dimandangli; *Quae sunt plaga ista in medio manuum tuarum?* che han che fare le piaghe in mezo di mani tanto diuine, e misericordiose verso l'humane necessità? Hor pensa quello, che secondo S. Dionisio, passò frà gli Angioli con marauiglia trà di loro cercando, *Quis est hic, qui de mundo inferiori buc ascendit?* Chi è costui, che viene nel Cielo dal mondo, e mossi dalla nouità dello spettacolo, desiderano sapere, chi

ehi fosse colui, che veniua cò le vesti insanguinate con la stola sua sì bella, & accostati da vicino al Signore gli dimandano la causa, perche'l suo vestimento fosse vermiglio. E poi per riuerenza volendogli baciare le sacre mani; cercano con molta marauiglia, che piaghe eran quelle, ch'ini mirauano? però ad imitatione di questi Santi Angioli, facciamo à Christo, come fosse à noi presente la stessa dimanda; matauigliandoci di questa nouità, ch'huomo di tanta santità sia stato così impiagato. *O bone Iesu, ò dulcis Iesu, quæ sũt plaga ista, quas in corpore tuo aspicio?* ò bnon Giesù, ò dolce Giesù, che piaghe son queste, che rimiro nel tuo corpo?

Secondo punto. Considera primo la risposta di Christo, che spiega doue, e da chi sia stato impiagato, per farci conoscere la peruersità del cuore humano. *His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me.* Hò riceuuto queste ferite nella casa, cioè in Gerusalemme, oue habitano persone, eh'aspettano il Messia, facendo professione di desiderarmi, & amarmi; Dal che intendiamo quanto dispiacciano à Dio i peccati di coloro, che fanno professione di vita spirituale; poiche oltre la malitia propria; par che sia vno tradimento; mentre con i loro peccati vn'altra volta crocifiggono Christo, douendolo accarezzare, riuerire,

Ibidem.

&c

& seruire. Confonditi ò huomo delle tue scelerate maniere di trattare con Dio; poiche l'hai sotto specie, e tregua d'amicitia impiagato. Quel tuo peccato tanto brutto, & irragioneuole, quello scacciò dal tuo cuore Iddio, oue habitaua come carissimo amico, ferendolo con piaghe profondissime di poco conto, e di niuna riuerenza. Che certo vno, che mai l'hauesse conosciuto per Dio, non lo poteua più offendere di quel che hai fatto: tu accarezzato da lui con tante gratie, e trattato da cordialissimo suo amico.

Terzo punto, Considera la qualità di questa risposta; perche dimandato Christo, che piaghe erano quelle delle sue mani; non esplica nella risposta, che cosa fossero; ma doue le riceuè; per dinotarci primo, che più gli dispiaceua, e più sentitia il peccato di coloro, che l'impigarono, che le proprie ferite.

Secondo, il fine di queste piaghe, ch'era à tutti il testificare quanto veracemente in quel petto da loro squarciato ardeua il suo paterno amore; Onde essi compunti della loro iniquità mutassero l'amor simulato in vero, & in sincero.

Pondera la grauezza de' tuoi peccati; poiche se sarebbe stata grande sceleratezza non obbedire à Dio: maggiore dispregiarlo, e non far conto della sua persona: che

che farà hauerlo impiagato? hauer stam-  
pate tante ferite in quell'amabilissima  
carne del tuo Redentore? Confonditi del-  
la tua maluagità; con chiedergli perdono,  
e misericordia di tante offese fattegli.

*Meditatione II. Come le piaghe di Chri-  
sto sanano perfettissimamente tutte  
l'infermità dell' Anima .*

**P**Rimo punto, considera primieramēte  
l'Amore, e prouidenza Diuina, che  
come hà preparato per l'infermità del cor-  
po tanti medicamenti naturali, & artifi-  
ciali; così ancora hà preparato i rimedij, e  
medicines dell'anima; e tanto migliore è  
la necessità di queste, quanto sono mag-  
giori, più pericolose, e più frequenti l'in-  
fermità dell'anima; *Sanguis sanguinem* Osez 4.  
*tetigit, & umbra protegunt umbram*, disse  
Osea della frequenza de' peccati signifi-  
cati per lo nome del sangue, & ombre de'  
quali vno tira l'altro. Questi rimedij si  
contēgono nelle piaghe di Christo, signifi-  
cate per quelli cinque portici della proba-  
tica Piscina. *Spiritus Domini super me, eo* Isai. 61.  
*quod vnixerit Dominus me, ut mederer cō-  
tritis corde*; oue ammireremo la carità, e  
prouidenza diuina, e con tutto l'affetto lo  
ringratifremo con lodi, & atti d'amore;  
vedendo la cura, che tiene di prouedere  
con

Ps. 102.

con tante sue piaghe alla necessit  della  
nostre infermit . *Benedic anima mea Do-*  
*minum, & omnia, que intra me sunt no-*  
*men sanctum eius, qui propitiatur omnibus*  
*iniquitatibus tuis, qui sanat omnes infir-*  
*mitates tuas.* Benedi anima mia il Si-  
gnore, e voi tutte mie viscere il suo santo  
nome, poiche rimedia egli   tutte le tue  
sceleraggini, e ti sana tutte le tue infer-  
mit .

Deut.

Secondo punto, considera la negligen-  
za, & trascuraggine dell'huomo, e scendi  
alla tua, ch'hauendo tante infermit  dell'  
anima, per le frequenti dissolutioni di p -  
fieri, parole, & opere; & hauendo la medi-  
cina si pronta, e facile, che st  in queste s -  
te piaghe, con tutto ci  non t'acosti con  
la meditatione, per applicarle alle tue pia-  
ghe. *Considera quod hodie proposuerim,*  
*in conspectu tuo vitam, & bonum, et   con-*  
*trario vitam, & malum vt diligas Domi-*  
*num Deum tuum, & ambules in vijs eius:*  
la medicina non sta molto lontana, n  st   
sopra di noi, n  s  i Cieli, che possi scusarti  
di non poter salire tant'alto per portare  
il rimedio in terra, n  bisogna nauigar' i  
mari per acquistare questo medicamento:  
ma st  nella n stra presenza; ecco le piaghe  
di Gies  Christo; quelle meditate, se vole-  
te accenderui nell'amore di Dio; rimedio  
vniuersale contra tutti i mali dell'anima;  
poi-

poiche chi mira quella carne impiagata da noi, e per sodisfattione de nostri peccati ; chi mai hauerà ardire d'aprire il suo cuore à nuoue sceleraggini ? e non procurerà di scacciare tal peste dall'anima sua? che se l'hai disordinata per gli cinque sēsi, ecco nella carne di Christo aperte cinque officine di rimedij apparecchiate per la tua salute.

O eterna nostra confusione; quanto solleciti siamo in applicare le maedicine all' infermità del corpo ; come non facciamo conto di spesa , nè di traualgio alcuno ; ci facciamo aprire spesso la carne col ferro ; beuiamo succhi amarissimi, e schifi, con incertezza della salute , e pure tutto ciò facciamo volētieri; e nel sanare le malattie dell'anima siamo tanto trascurati, e negligēti; se tu sei ammalato di sensualità; perche non t'applichi la medicina di queste piaghe del Figliuol d'Iddio, considerando quella santissima carne tutta stracciata, & aperta da cinque profonde ferite , oltre l'altre innumerabili minute ; che certo ti vergognerai d'accarezzar la tua. Se sei infermo di superbia; mira vn Dio impiagato come vn ladro sopra vn legno: che certo guarirai da simil male . E così discorri degli altri.

Secondo punto, considera la facilità di questi medicamenti; perche da queste officine

cine non escono le medicine moleste, e che causino nausea; ma addolcite, e fatte grate col sangue, & effempio di Christo, il quale à noi non ordina ricetta, ch'egli non l'habbia prima sperimentata.

Vediamo le madri prendere la medicina per sanare l'infermità de' figliuoli, acciò addolcita dentro le loro mammelle, rechi loro la sanità, beuendo il latte. Ecco Christo, che n'ama più che madre, perche professa non si scordar mai di noi; ancor che la madre si dimentichi del' figliuolo; egli prese l'amarissime medicine de' dolori, & ignominie per rimedio delle nostre infermità: dandoci i Sacramenti, vsciti dalle sue poppe per nostro rimedio. *Ad vbera portabimini, quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos.* Prese per se il Salvatore l'acerbità, e trauaglio delle medicine amare, che gli tormentarono tutte le membra: però à noi manda la medicina più soaue, & addolcita. *Vt nos redimeret de maledicto. factus est pro nobis maledictum, quia scriptum est, maledictus omnis, qui pendet in ligno.*

Da questo intendiamo con quanta volontà, & affetto dobbiamo ricorrere ne' bisogni dell'anima nostra à queste sante medicine; poiche ogni giorno dicendosi la corona delle cinque piaghe, s'impetra rimedio così facile, e potète per curare tutte  
l'in-

Mat. 66,

Ad Galat. 3.

**P**infermità, ancorche incancherite del nostro cuore; particolarmente nelle tentationi della fede, come vediamo essere cò queste sante piaghe sanata l'infideltà di San Tomaso, e la titubatione degli altri Apostoli.

**O** dolcissimo Redentor mio medico, e medicina delle mie infermità, chi potrebbe spiegare quanti disperati della loro salute hāno riceunta perfetta sanità da queste tue saluteuolissime piaghe, ò come sanarei ancor io se mi sapesse auualere di queste efficacissime medicine. **H**ò letto, che molti Religiosi risoluti di tornarsene al seculo per non poter mangiare del pane duro della Religione, facendolo voi porre nella piaga del vostro petto, rendesteloro dolcissimo quel che prima odiauano. **O** come amerei ancor io la mortificatione, che tanto abborisco; come abbruggerei dell'amor tuo dolce, e santo, adesso che sono tutto di gelo. **P**iacciati Creator mio affectionarmi alla diuotione di queste tue amoroze medicine; acciò sano te solo cerchi, & ami.

X

M<sub>4</sub>

*Meditazione III. Che le piaghe di Christo sono rifugio, e sicurezza per gli peccatori.*Deut. 4.  
Ios. 20.

Ier. 61. in cit.

**P**Rimo punto, considera, che le piaghe delle mani, piedi, & costato di Christo sono aperte, acciò i peccatori haueffero oue trouar sicurtà dall'ira diuina; à punto come tante Città di rifugio; figurate in quell'instituite da Moisè; nelle quali chi ricorreua, scampaua la morte, *si confugiet, uiuat.* O gran pietà del Signore col solo fuggire à queste piaghe otteniamo la liberatione da tanti mali, che la giusta ira di Dio ci stà preparando. Poiche per campare la vita dalle vendette della giustitia del mondo, si richiede tanta fatica; e non basta luogo, ò mezzo per assicurarcene. Che però San Bernardo così mi consola. *Et reuera, ubi tuta, firmaq; infirmis securitas, et requies; nisi in vulneribus Saluatoris?* Pòdera la fiacchezza della nostra natura, e vedi se può resistere ad vn Dio sdegnato; dunque altro rimedio non v'è, ch'entrare in queste sicurissime torri delle piaghe di Christo.

Secondo punto, considera quanto più appare la carità di Christo in prepararti queste Città nel suo corpo, che nell'institutione delle Città di Rifugio nella Terra di  
pro-

promissione : perche quelle eran solo per gli homicidij, e risse casuali; ma queste per ogni sorte di sceleraggini senza eccettione alcuna . O quanto grandi peccatori hanno iui ritrouato sicuro rifugio dallo sdegno diuino . Poi quell'erano à tempo , infino che s'effaminasse la causa, e si riconciliasse col nemico; & *habitabit ibi, donec stet ante Iudicem, causam reddens sui facti, & moriatur Sacerdos magnus, qui fuerit in illo tempore*; Ma qui possono habitare senza timore d'esser mai scacciati viuendo perpetuamēte in essi, infino che le godano nel Cielo. Ringratia il Signore di tant'amore, e carità; hauendoti fabricato luogo tãto sicuro per tutto il tēpo della tua vita.

Terzo punto, considera il modo come Iof. 20. s'entra in queste sante piaghe. *Stabitq; ante portam Cinitatis, loqueturq; senioribus Urbis illius ea, qua comprehendunt innocentiam, & suscipiant eum, & dabunt ei locū ad habitandum.*

Primo bisognaua stare auãti la porta, nè era lecito entrare senza licenza; giustificãdo la causa sua auanti li piú vecchi della Città, e finalmente si concedeuà l'ingresso, e s'affegnaua loro luogo per habitare; Così bisogna prima stare con riueranza, humiltà, e fortezza insieme con Maria Madre di Giesù alla porta di queste piaghe piangendo, e conoscendo per l'indignità

324 *Lib. III. Medit. de gli effetti*  
de' tuoi peccati, non meritare d'esser rice-  
uuto in alcuna di quelle; e poi purgando  
l'anima da' peccati col pianto, resa già in-  
nocente entrare in quelle piaghe per non  
uscirne mai. *Psallam, & intelligam in via*  
*immaculata quando venies ad me.*

Pf. 100.

Secôdo auuiuar la speranza d'esser pro-  
tetto da questa fortissima Città delle pia-  
ghe del Saluatore: poiche qui hanno tutti  
i martiri vinto i tormenti, e le passioni del  
senso; che però ammirando S. Bernardo la  
fortezza di questi campioni l'attribuisc  
alle piaghe di Christo. *Vbi ergo tunc ani-*  
*ma martyris? nempe in turo, nempe in ve-*  
*tra, nempe in visceribus Iesu, vulneribus*  
*nimirum patentibus ad introeundum,* si-  
che spera ancor tù di resistere ad ogni  
auuersità, se fuggirai in questa diuina for-  
tezza.

Ber. ibid.

Terzo vi s'entra in queste piaghe cò vna  
sicurtà grande della remissione delle col-  
pe; onde contro di te non potrà la moltitu-  
dine de peccati della tua vita. Che però  
siegue Bernardo, *Peccavi peccatum gran-*  
*de, turbatur conscientia: sed non pertur-*  
*babitur, quoniam vulnere Domini re-*  
*cordabor.* Hor come può la tua lingua ces-  
fare di lodare, e benedire quell'amorose  
viscere del tuo Redentore: poiche hà pre-  
parato refugio sì sicuro contro tanti tuoi  
nemici. Que poteui trovare scampe, se r.ò  
in

In questa fortissima torre. Mira oue la fabricò, nel petto, e nel cuore. O Dio mio, quanto ti deuo; e quanto poco corrispondo à tuoi infiniti amori, e beneficij.

*Meditatione IV. Che nelle Piaghe del Redentore sicuramente habita l'anima del Christiano.*

**P**Rimo punto, Considera come la prima, e maggior diligenza de gli huomini nella vita corporale, è di sforzarsi senza sparagnare fatica, di prouederfi d'habitatione, oue possano ritirarsi, e riposarsi, per esser difesi dall'ingiurie de' tempi, e siano sicuri da nemici esterni; Così dobbiamo nella vita spirituale prouederci di proportionata habitatione; oue possiamo riposarci, e ritirarci per esser difesi dall'ingiurie del mondo, della carne, e del Demonio; qual tutto significò Dauid sotto nome di passero solitario, e di Tortore: *Etenim passer inuenit sibi domum, & iurtur nidū, vbi reponat pullos suos*; perche come il passero solitario, cioè il contemplatiuo mentre viue nelle selue stà esposto à cacciatori; però *inuenit sibi domum*, oue non possono arriuare le faette, & artificij di cotesti; così egli no per viuere sicuri de non fuggire le selue di varij negotij, e trouarsi luogo, oue viuer possano sicuri; E come la

Marci 6.

Tortore si fa il nido per assicurare li suoi pulli; così l'anima penitente deue procurare di comporsi vn nido, oue riponga tutte le sue opere, e pensieri; perche non restino esposti alle persecuzioni de' nemici. *Thesaurizate vobis thesauros in calo, vbi neq; arugo, nec tinea demolitur, nec fures effodiunt, & furantur.* Ammira la diligenza de gli huomini nel fabricarsi tanto sontuosi palagi, oue habiteranno per pochi anni; & come sono negligenti nel apparecchiare stanza commoda, e sicura per la loro anima, massime che questa così viue, come habita; ò che vita beata, & sicura viueriano gli huomini, Dio mio, se sapessero eleggere per loro stanza queste vostre amoroze piaghe; qual palagio si può di maggior diletto ritrouare? Lascia che pianga la vita passata con tanti stenti nelle case del mondo, assediata da tanti ladri, & esposte à tanti pericoli.

Secondo punto, considera quel consiglio, che Christo ni diede per elettione della nostra habitatione; quando disse *Nolite thesaurizare vobis in terra: sed thesaurizate vobis in calo;* perche come de gli animali volatili altri fanno il nido in terra, altri in alto, cioè ne gli alberi, e torri altissime; così gli huomini, che fanno professione di vita spirituale, alcuni lauorano il loro nido nella terra, disse S. Gregorio.

Qui-

*Quidam caelestia appetunt, sed adhuc terrenis delectationibus deficiunt.* Sono alcuni, che vogliono godere del Cielo; ma non lasciare i terreni dilette; Questi se bene non desiderano quello d'altri; pure vogliono servirsi delle cose loro lecitamente. Onde costoro desiderano d'entrare gli attrij di Dio; ma non mancano à gli affetti terreni: ò quãto stãno questi esposti a' pericoli d'essere tentati da tutti i nemici, dal Mondo; dalla carne, e dal Demonio; come il nido che stã in terra, esposto ad esser destrutto da gli animali terrestri, e volatili. *In mundo pressuram habebitis.* Però dice Bernardo esser questa pietra delle piaghe di Christo nel Cielo. *In calis petra, in illa firmitas, atque securitas,* perche come nel mondo non si può viuere senza pericolo; così chi pone il suo nido nelle piaghe di Christo, mena la vita sicura, e quieta; e senza pericolo guarda gli vcellacci de' demonij, che vanno suolazzando intorno il suo nido. *In his se columba tutatur, & circumvolantem intrepida intuetur accipitrem,* soggiunse lo stesso Bernardo. *cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum uiuum.*

10.c.16.

serm. 61. in Cant.

Terzo punto, questa sicura habitatione sono le piaghe di Christo, significate per le buche, forami, e cauerne della pietra. In queste piaghe dobbiamo porre la nostra

X 4 . habi

habitatione, qui come tante tortorelle caste, e gementi tessere il nido del nostro affetto, & in quelle come passerij solitarij eleggere la nostra casa, oue cantar possiamo. *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum, concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini.* O quanto mi sono care Signore delle virtù questi tabernacoli, che m'haj aperti nella tua carne? O con quanto affetto desidero viuere in quelli, quiui habitando mancano nell'anima tutti gli affetti terreni, e carnali. O quanto auanza, questo seno d'Amore aperto nella morte di Christo, il seno di Abramo; oue si ricourauano i giusti auanti la morte di Christo. Qui l'anima mia entrata vna volta non più si parta; nè esca fuori, perche pericola d'esser morta da nemici, ma dica con Giob *in nidulo meo moriar.* Voglio morire nel mio caro nido; farà però morte più felice d'ogni felicissima vita de' mondani.

Ps. 81.

Iob. 29.

*Meditatione V. De' motiui, perche l'anima deue eleggere le piaghe di Christo per sua habitatione.*

Ps. 90.

**P**Rimo considera quelle parole di Dauid. *Qui habitat in adiutorio altissimi in protectione Dei caeli commorabitur:* Chi habita, cioè con perseveranza nell'aiuto

iuto, cioè piaghe di Christo, stà sotto la sua protezione; perche quelle mani impiagate per noi, ci difenderanno da tutti i nemici; *Non accedet ad te malum, & flagellum, non appropinquabit tabernaculo tuo.* O felice habitatione; & è ben pazzo, chi non procurerà di hauer luogo in alcuna di queste sante piaghe; mentre, qui non può giungere sventura, ò male alcuno, nè osà sferza iui spingere i tuoi colpi.

Pondera quanto ti deue mouere alla diuotione di queste sante, & amoroſe piaghe il sentire, che qui non giungano auuerſità, e trauagli. Miseri mondani quanto patiscono; il ſenſo quanto gli trauaglia; le paſſioni d'ira, di vendetta, d'auaritia, e di ſuperbia quanto gli moleſta? deh perche non volano con l'ali dell'affetto ad habitare in queste piaghe, oue non ardiſce paſſione alcuna comparire. Gran pazzia ogn'vno cerca la ſua beatitudine, e non ſà conoſcere il luogo da poſſederla. Venite ò affannati mondani, venite à queste piaghe ricetto ſicuro de' voſtri cuori, che qui ritrouerete la voſtra ſicurtà.

Secondo punto, conſidera quanti beni riceue l'anima da queſta feliciffima habitatione. Primo vna dolcezza inenarrabile; poiche habita nel luogo più amoroſo, e beato, che poſſa l'anima deſiderare, cioè in vn cuore ſorgente viua delle delitie del  
Para-

Paradiso. Che però Bernardo ei clama .

serm. 61. in  
Cant.

*Quam magna multitudo dulcedinis tuae in illis: operta quidem, sed his, qui pereunt.*

Gli sventurati mondani destinati a quei pianti, & amarezze eterne, questi soli non sentono la dolcezza delle tue piaghe.

Secondo come si va ritardando nell'esser suo; poiche in questa dolcissima habitazione sentendo il caldo vitale di quelle piaghe, essendo gelata, & ingrata; si risolve d'amare perpetuamente chi tanto l'hà amato; hauendo conosciuto le qualità dell'amor diuino, le quali sono come l'auuertì S. Agostino: *Modus diligendi Deum est, ut ipse ametur super omnia, & propter se,* & come, vuole Bonauentura *modus diligendi Deum esse debet, sine modo diligere.* Di più apprenderà l'humiltà, la pazienza, & ogn'altra virtù da questa santa habitazione; poiche in queste suauissime cauerne delle piaghe di Christo s'annidano tutte le virtù come in proprio nido.

Bon. li. amat.

Terzo punto. Considera come l'anima riceuuta in quest'albergo; è obligata ad offeruare le leggi dell'Ospitio, come deue il Peregrino ne' luoghi pericolosi al suo Ospite. Primo di non violare la legge dell'Ospitio; offendendolo in alcuna cosa. Secondo mostrando gratitudine al suo ospite, con riceuerlo nella casa dell'anima sua; perche come l'amore si paga con amore, e'l calice

calice di sangue, con sangue; così l'ospitio con l'ospitio: preparando l'anima con l'humiltà, e virtù; acciò venghi volentieri Christo ad habitarui, *faciamq; mihi Sanctuarium, & habitabo in medio eorum*. Mi fabbricheranno vna casa nell'anima loro, & io verrò ad habitare nel mezzo del petto, e cuor loro; pero, di quelli che ciò non curano dice San Bonaventura, *Qua est tam grandis vesania anima nostra, quod hoc facere negligat, & curat non Deo suo; sed potius Diabolo, & vilissimis stercoribus adherere?* Qual maggior pazzia può essere dell'anima nostra, che non porre in ciò pensiero; ma più tosto à gran passi correre verso il demonio, per abbracciare vilissime, e sopra modo laide creature? Sforziamoci vna volta d'abbandonare le nostre antiche stanze delle proprie sensualità, & andarcene ad habitare in queste case delle piaghe del Salvatore. Quando la finirai ò mio cuore di lasciare il fango del senso, che come vilissimo, e sozzo animale ti rotterisci? Quando romperai queste catene, che ti premono la gola, più che vilissimo schiavo. Non ti sei ancor sacreso, che la stanza del mondo per te è vn'inferno, ò Dio dell'anima mia rù che mi chiami con tanto amore à queste tue piaghe, dammi forza, che finalmente dando di calce al mondo ti segua per sempre.

Exod. 26.

S. Bon. par. 1.  
strum. c. 1.

Me-

*Meditatione VI. Del modo di conseruare  
la sua habitatione nelle Piaghe  
di Christo.*

**P**Rimo punto considera come colui ch' ha riceuuto gratia d'essere ammesso ad habitare nelle Piaghe di Christo: ha da proporre con S. Bonau. non volerne mai più vscire; ne pure per vn momento; ma iui starsene se non col corpo, almeno col cuore; perche questo è'l suo bene; facendosi tre tabernacoli in Christo, vno nelle mani, l'altro ne' piedi, & il terzo più ampio nel cuore; e questo proposito si dene fare con tanto affetto, e resolutione, che hà da seguir Christo in tutto quello, ch'egli patì, *O cur non fui loco illius felicissima Crucis, illius sacratissimi ligni; ut sic fuisssem Christi manibus, & pedibus inseparabiliter conclauatus? certe omnino dix: sē ipsi Ioseph ab Arimathea, non auferas ipsum à me: sed me similiter sepelias secum in sepulchro.* O se fosse stato io in luogo di quella santissima Croce, haurei fatto in modo cō Giuseppe, che non hauesse separato quel corpo da me; ò pure m'hauesse seppelito cō lui nel sepolcro. O se c'ingegnassimo frà il giorno più volte di rinouare questo santo proposito.

Donau. p. p.  
fin.

Secondo punto, bisogna effercitarsi negli

gli essercitij di questa casa ; altrimenti il Padre di famiglia lo scaccierà ; non volendo persone otiose, e vagabonde in quella ; ma come Christo si vni con la natura , e carne humana; non per poco tempo ; ma per sempre con affiggerla senza misura, dispregiando le cose del mondo, e procuranddo la nostra salute, & hauendo l'anima sua vnita col suo Padre ; cosi noi dobbiamo vnire l'anima nostra con la carne di Christo, affliggendola con digiuni, vigilie, fatiche, & altre mortificationi ; acciò l'anima si conferui nelle piaghe di Christo senza esserne strappata dalle proprie passioni, e con questo operare la sua salute cò l'opere di carità , di misericordia , e d'altre virtù ;

*Semper enim, & ubiq; inuictur Christum passum dulcissimum, & cum ipso vult crucem baiulare, spinis coronari, nudus in cruce frigescere, acetum gustare ; & manibus, ac pedibus cruci affigi, &c.* Sempre cioè in ogni attione, o dorma, o vegli ; o faccia altro, mirerò Christo Crocifisso, volendo con esso portar la Croce, coronarmi di spine, patir freddo, gustare l'aceto, & esser con le mani, e piedi crocifisso con lui ; Il che farò quando tutte l'opere , & affetti miei regolerò con la volontà di Christo .

Bonaui. p. 2.  
ft. am. c. 1.

Ps. 66.

*Qui diligunt nomen eius, habitabunt in ea.*  
Procuriamo d'imitare lo stesso Bonauentura, il quale douentando cieco nelle cose  
del

del mondo, così dice esser' entrato in questa casa delle piaghe di Christo. *Sicq; nihil videns cœpi ire manu palpans, donec perueni ad intima sue ineffabilis charitatis, quibus vndiq; circumplexus reuerti nequiu*, cioè hauendo gli occhi occupati dal sangue delle piaghe, non vedêdo più altro, cominciai a palpare con le mani à guisa di cieco, mentre arriuai all'intimo della sua ineffabile carità; dalla quale circondato non potei più ritornarmene. *Ideoq; ibi habito, ibi quiesco, & quibus vescitur cibus, pascor; ibiq; delectabiliter inebrior suo potu: ibi tatus ardeo amoris feruore, & perfundor incunditatis dulcore; in tantum quod nesciam nec valeam, vel superficialiter explicare.* Perciò iui habitâdo, iui ho la mia quiete; pascendomi del suo medesimo cibo; iui anco ebbro dormitando con la sua beuanda; iui tutto abbruggio per lo feruor dell'amote; e mi sento bagnato dalla sua dolcezza; ficherè sò, nè posso superficialmente spiegarlo.

Mat. 6

Terzo punto, considera come per conseruarsi in questa santa, e sicura habitazione gioua molto tener ferrata la porta. *Intra in cubiculum tuum, & clauso ostio,* cõporre qui per portinâro l'humiltà, che la tenga ferrata; acciò non possa il cuore vscire, e vagar fuora di queste sante piaghe; ma procurando sempre di piacere à Gie-

à Giesù Crocifisso, & impiagato iui dolcemente riposi. *Sede igitur sicut Turtur, nihil tibi, & turbis: nihil tibi, & multitudini caeterorum, ipsumque etiam obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui, & concupisces Rex decorem tuum.* Riposati in quelle piaghe solitaria come tortorella, senza cercare il fauore delle Turbe, e della moltitudine; lasciando ancora il tuo popolo, e casa di tuo Padre, spogliandoti d'ogni interesse. *O sancta anima sola esto, ut soli omnium serues te ipsam; sola es si nō communia cogites: si non affectes presentia, si despicias, quod multi suspiciunt.* Però deue l'anima santa essere sola, perche si conferui à Dio solo, non pensando ad altri negotij, nè procurando con ansietà le cose visibili, e dispregiar quelle cose che molti desiderano, viuendo sola à se, & al suo caro sposo, e Signore.

Bern. ser. 48.  
in Cant.

O quanto conuiene dolce sposo dell'anima mia, che te solo ami, nè altro cerchi, che compiacere all'amor tuo. A chi deuo compiacere? forsi al mondo, che tante volte m'hà tradito? Forsi al senso, che rubellandosi dalla ragione mi machina la morte eterna? Forsi al demonio, che per l'odio, che mi porta, non si cura accrescer le sue pene, purchè io sia con lui tormentato? No, no, dolce mio, e suauissimo sposo te voglio amare, che m'amasti tanto, quando io più  
che

336 *Lib. III. Medit. de gli effetti*  
che mai t'odiaua; ch'essendo schiauo vilif-  
simo, mi riscattasti col sangue, anco del cuo-  
re; che non mosso da altro che dalla tua in-  
finita bontà, m'ami per farmi eternamente  
godere. Eccoti adunque il petto, eccoti il  
cuore, questo sangue sia tuo; questi pensieri  
tuoi, quando hò, e sono tutto sia tuo.

*Meditatione VII. Che da Christo impia-  
gato, come da pietra sorgente d'acqua  
viva sgorgano le grazie.*

Isa. 71.

Isa. 45.

**P**rimo punto. *Quoniam percussit Petram,*  
& fluxerunt aquae, & torrentes inun-  
dauerunt; Considera la carità di Christo;  
poiche vedendo nel mondo tanto grande  
siccità; onde ardeua di sete per mancamen-  
to d'acqua, volle fosse percossa la pietra  
del suo corpo, e così mandar torrenti di  
sangue; il quale seruisse per estinguere la  
sete, che'l mondo haueua della Redentio-  
ne, gridando, *Emitte Domine, quem missu-  
rus es: aperiatur terra, & germinet Salua-  
torem;* ma non vscì quell'acqua salutare  
senza essere grauemente percossa, & im-  
piagata, perche intendiamo, che coloro,  
che vogliono procurare la salute degli al-  
tri han da essere mortificati. *Interrupit pe-  
tram in eremo,* spezzò con la mortificatio-  
ne la pietra del suo cuore nella solitudine  
non la santa meditatione di Christo; pie-  
tra

tra angolare, e percossa cō chiodi, e lancia:  
*Beatus qui in sapientia morabitur, & qui in iustitia meditabitur; etenim aqua sapientie salutaris potabit illum.* Beato chi dimorerà nella sapienza, e chi mediterà la giustizia; imperocchè beverà dell'acqua salutare. Eecl. 3.

Pondera quāto infinito sia il beneficio, e la gratia fattaci nel dare tanto abbondantemente il suo sangue. O amoroso mio Salvatore quāto questo tuo sangue hà smorzato la sete à gli huomini delle ricchezze, commodità, e dilette sensuali. Mira quanti Religiosi macerano la loro carne, sitibondi solo delle cose celesti. Quante donzelle hanno sdegnato l'acque de' dilette mondani, perche hanno gustato di questo beatissimo liquore, che si diffonde da questa pietra. Tù sola sventurata anima mia non ti sai approfittare di quest'acqua celeste; nō vedi ch'anco ti molesta la sete dell'honore, e de' pensieri del senso. Ah Signore quando mi farai bere in queste tue piaghe di quest'acqua, acciò non senta più sete delle cose del mondo?

Secondo punto. *Bibebant autem de spiritali consequente eos Petra, Petra autem erat Christus.* Considera la smisurata carità di Christo, che non solo si contetò d'aprirci nel suo corpo, e prepararci tanti fonti d'acqua di sapienza; perche si satij la nostra sete; ma c'inuita, e siegue senza suo bisogno;

1. Cor. 10.

328 *Lib. III. Mea de gli effetti*  
foglio; solo per nostro bene, *consequente*  
*eos petra*, cioè che Christo segue noi ouun-  
que andiamo per questo deserto; *Ego sto*  
*ad ostium, & pulso, si quis mihi aperuerit*  
*intrabo ad eum, & cœnabo cum illo*.

Apoc. 4.

Onde tãto desiderio dell' amor mio? che  
cosa truoui in q̄sto cuore ò Signore, altro  
forfi che sozzura ò Prencipe de' Serafini?  
ò fonte di purità, à che tanta istanza per  
entrarui dentro, *Iam fœtet* per tanti pec-  
cati, *quadriduanus est*, è già inuecchiato  
nelle maluagità; non è vero, che *abomina-*  
*tio est Deo impius, & impietas eius?* come  
hora con tanto affetto desideri cenare, e  
godere col mio cuore, più empio d'ogn'al-  
tro? Ma questa è la grandezza della tua  
misericordia, che con molta diligenza vai  
à caccia di miserie, e lordure per beatifica-  
re, e mōdare questo cuore, così macchiato;  
*Deus meus misericordia mea; Deus meus*  
*adiutor meus*. O quanto è vero, che *Dux*  
*fuiſti in misericordia populo, quem rede-*  
*misti*. Canti l'anima mia le grandezze del-  
tua fortezza; magnifichi con illustri enco-  
mij la longanimità della tua misericordia.  
*Quia factus es susceptor meus, & refugium*  
*meum, in die tribulationis meae; adiutor*  
*meus tibi psallã, quia Deus susceptor meus*  
*es tu, Deus meus misericordia mea*. Ecco ò  
Signore, che sei fatto il mio protettore, e  
mio rifugio nel giorno della mia tribula-  
tione;

Ioan. II.

Pf. 48. & 17.  
Exod. 15.

Pf. 58.

zione; fortezza mia come posso non cantare le tue lodi, dirò per sempre, che tu sei il mio liberatore Dio mio, misericordia mia.

*O charitas patiens; sed & compatiens. ò charitas benigna; patiens charitas dissimulat, expectat, sustinet delinquètem; sed benigna trahit, conducit, conuerti facit ab errore via sua, & denique operit multitudinem peccatorum.* O carità paziente, ò carità benigna, con la pazienza dissimula, e t'aspetta; ma con la sua benignità ti tira, t'accompagna, e ti fa conuertire, e finalmente con la gratia ricuopre, cioè scancel-la la moltitudine de' peccati.

Ber. ser. de  
pas. hebdom.  
nos.

Terzo punto, *Constituit eum super excelsum terram, ut comederet fructus agrorum, & sugeret mel de petra, oleumq; de saxo durissimo.* Mirabile proprietà di questa Pietra fondamentale dell'edificio spirituale, perche non solo sparse acqua per ismorzare la fete, e lauare le lordure dell'anima; ma ancora dà mele di dolcezza, & olio d'allegrezza spirituale, mentre per la gratia di Dio siamo inalzati per mezzo della meditatione à questa terra eccelsa di Christo, eleuato in Croce. Da questa Pietra per mezzo di quelle sante Piaghe succhieremo il mele della dolcezza spirituale, e l'olio della gratia, con la quale si serue con allegrezza, *Vt exilaret faciem in oleo*, e si corre per la strada de'

Deut. 33.

comandamenti di Dio: *Viam mandatorũ tuorũ cucurri, cum dilatasti cor meũ.* Queste sono le misericordie di Dio, che vfa cõ i deuoti della sua passione. Vedi anima mia, e conosci questi tãto singolari beneficij; auuerti che vedẽdoti ingrassato à guisa del popolo di dura ceruice, nõ ricalcitra con la superbia preferendoti à gli altri, nõ riconoscendo i tuoi pochi meriti; guarda bene il tuo cuore, che non entri in te alcuno riuolo di vanagloria, abbandonando il tuo Creatore, & allontanandoti dal tuo Salvatore. O pazzia incredibile dell'humana mente, poiche i beneficij riceuuti dalla misericordia di Dio, che doueano vnirti cõ lui per amore, t'hãno seruito per occasione di dimenticartene, e posporlo alla propria stima. *Dedi eis aurum, & argentum, ipsi autem fecerunt Baal.* Chi crederebbe che perche Iddio t'hà fatto ricco, più l'offendi; e perche t'hà dato nobiltà, non lo riuertisci; e perche t'hà fatto proportionato di membra, lo lasci per vilissima creatura. Toglimi Signore la sanità, se questa è occasione d'offenderui: fammi povero, purchè sia ricco dell'amor tuo; nè mi dar commodità; se hò per mezzo di queste da acquistarmi vn' eterno penare.

Of. 2.

Me

*Meditatione VIII. Della varietà dell'acque, che dalle piaghe di Christo come da fonti sgorgano.*

**P**rimo punro. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris.* Ifai. 12.

Stando il Redentore vicino à morte procurò d'investirci del Regno della sua gratia, dandoci i santi Sacramenti; per mezzo de quali noi cauiamo l'acqua della gratia da queste cinque piaghe, come da tanti fonti, e come l'investiture esterne sono varie, secondo la varietà delle cose, delle quali c'investono; come il Canonico per lo libro, e l'Abbate per lo Rocchetto, &c. cosi nelli Sacramenti son varie le gratie, che ci si danno; *Diuisiones gratiarum sunt*; nel che appare la liberalità immensa del Saluatore in prouederci di modo tanto vtile, e facile per partecipare delle gratie, ch'escono da questi suoi fonti, che però nõ li chiamamo pozzi, ma fonti: perche dal pozzo con difficoltà s'ottiene l'acqua; e dal fonte si spande perennemente.

Ammira dunque primo la varietà, & abbondanza di quest'acqua, che per tanti canali di Sacramenti si diffonde nella Chiesa. Secondo la facilità, ch'habbiamo in berla. O gran misericordia vedere vn peccatore tutto pieno di sceleraggini, & ac-

costandosi al canale del Sacramento della Penitenza, con tanta facilità beue la rimissione delle sue colpe. Quante volte ci siamo andati ancor noi. Che però riprese il Signore Pietro, non dicoti *septies*, sed *vsq. septuagies septies*. Ogni volta che'l peccatore s'accosta à questo canale delle piaghe mie voglio ch'ottenga il perdono. Terzo pondera la qualità, e varietà di quest'acqua; à qual morbo, à qual male non gioua?

Ber. ser. I. de  
Narali

Secondo punto. *Nunc autem Paradisum habemus multo meliorem, & longè delectabiliorem, quam primi parentes habuerunt, & Paradisus noster Dominus est.* Considera frà gli altri beneficij, che Christo ci fece fù nel mistico Paradiso, dal quale era stato l'huomo scacciato cõ restituirci quel fonte, che già era nel mezzo, e si diuideua in quattro capi, e fiumi per irrigare tutta la terra; perche aprì nel suo cuore vn fonte d'amore, dal quale hebbero origine quei quattro fonti delle mani, e de' piedi, per fecondare tutta la terra della vita spirituale, mostrandoci nel fonte del cuore l'amore. Nel fiume del piede destro l'essempio della virtù, che partorisce, e cõserua in noi l'humiltà; Nel sinistro l'acqua della contritione per piangere giorno, e notte, e lauare il nostro letto con continoue lagrime, per hauere iui la remissione de  
pec-

peccati . Nel fiume della mano destra la costanza nella protettione, e virtù diuina . Nella sinistra la pazienza nelle tribolazioni , & imitando tali virtù goderemo dell'acqua di questi fonti del Salvatore .

Terzo punto. Considera la misericordia immensa di Christo in dare questo Paradiso con assai diuerso modo, che non fù dato il terrestre ; perche da quello vna volta scacciati non vi potemmo più tornare; anzi alla porta di quello stà per guardia vn Cherubino con spada di fuoco; perche nuno vi ponga il piede. Ma in questo Paradiso siamo sempre inuitati , & ancor che cento volte ne fossimo scacciati per gli nostri peccati, sempre resta luogo al ritorno per godere di questo fonte celeste . *Sitientes* Ioan. 7. *venite ad aquas , si quis sitit veniat ad me , & bibat* , è con mille altri inuiti sempre mostra di star pronto per riceuerci. O carità inestimabile, ò misericordia inestinguibile; ò pazienza insuperabile, non c'abbandona perche lo fuggiamo; non serra le porte del suo cuore perche l'offendiamo ; non si stàca per hauerci tante volte perdonato; ma sempre grida *omnes sitientes venite ad aquas*, tutti ricene, non esclude persona alcuna, nè ricco, nè pouero, *Et qui non habetis argentum properate* , perche à poueri , che non hanno nè argento nè oro ; s'vsarà più carità; però *properate*, venite con fret-

ta à satiare la vostra sete in quest'acque ;  
 perche vi si danno senza prezzo alcuno ,  
 ò altra cosa , *absq; vlla commutatione* .  
 O ciechi figli d' Adamo , che con tanta di-  
 ligenza vanno cercando di compiacere al-  
 la sete della carne, e del mondo ; compran-  
 do quell'acqua à tanto caro prezzo, e con-  
 dispendio della vita spirituale , & acquisto  
 della morte eterna . O quanto conosceua  
 questa pazzia de gli huomini il Profeta  
 Geremia , quando si lamentaua dicendo .  
*Aquam nostram pecunia bibimus* , che li  
 diletta della propria carne li comprauano  
 con molte fatiche, e disaggi, acciò per bre-  
 uissimo tempo l'assaggiassero .

Thren. 5.

*Meditatione IX. Che le piaghe di Christo  
 sono fonti di vita per l'anima .*

Ps. 35.

**P**Rimo punto . *Quoniam apud te est  
 fons vita*: le piaghe di Christo con ra-  
 gione si dicono fonte di vita ; perche da  
 quelle hà origine la vita spirituale; poi che  
 nascendo noi nella vita del corpo senza vi-  
 ta spirituale ; ma morti per lo peccato ori-  
 ginale ; per la misericordia di Dio applica-  
 taci per la virtù di queste sante piaghe ,  
 siamo lasciati dal peccato, e perciò restitui-  
 ti in vita. *Dilexit nos, & lauit nos à pecca-  
 tis nostris* c'amò, e ci lauò delle colpe no-  
 stre . Perloche S. Paolo dice esser noi tras-  
 feriti

feriti dalla morte alla vita per sua misericordia.

O Padre de' poveri, già siamo fatti degni di partecipare del frutto dell'albero della vita, che stà nel mezzo di questo Paradiso celeste; quest'acqua di gratia, che sgorga da queste tue sante piaghe nell'anima mia, è il principio della mia vita; ma perche conosca più questa tua gratia, non vna volta sola mi dai la vita; ma ogni volta che p lo peccato mi dono in potere della morte, e vëgo à voi: O se anima mia conoscessi l'importanza di qsto beneficio, e la ne cessità, che ne tieni: come ti mostraresti più grata in seruirti di gratia, così singolare cō frutto: cōpiacendo al desiderio di Christo, quale d'altro non è, che della tua santificatione: ò come ti sentiresti il cuore abbruggiar d'amore verso di chi vsa teco tanta misericordia: deh accostati anima mia à Christo, perche, *Agnus qui est in medio Throni, reget te, & deducet te ad vita fontes aquarum*, per purgarti, e farti bianca come la neue. Apoc. 5.

Pondera quanto è vero ch'in Christo solo sia la fontana della vita, Imperoche oue può essere, forsi presso le ricchezze, aride, e secche? ò ne' piaceri, ch'auuelenano il cuore? Ah Dio dell'anima mia quando mi sacrederò ch'in queste tue piaghe sole sono l'acque dolcissime delle consolazioni. For-  
si

fi ch'vna volta sono rimasto arso dalla sete, pèsando che quel gusto, e piacere me la douea smorzare. Però lascia che gridi con Bonauentura. *O cor pessimum, iam non humanum: sed diabolicum: vsque quò resistes immensa largitati diuini amoris? Quare non magis delectaris in vulneribus Iesu Christi dulcioribus super mel, & fauum, quam in delectationibus mundi, & carnis, omni amaritudine plenis?* miranti quanti piangono, e si lamentano nel mondo, hor per questo disgusto, hor per quello rammaricati.

Sùm. am. c. 2.

Ioan. 4.

Secondo punto. *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum.* La sete de' dilette umani, suole effer causa della morte spirituale dell'anima: però l'acqua da estinguere questa sete, è causa della vita spirituale, e della sua conseruatione, come disse l'Apostolo. *Si autem spiritu facta carnis mortificauerimus, uiuemus;* se mortificheremo l'opere della carne con lo spirito, viueremo. Perche come il Serpente di Mosè diuorò tutte le serpi de gl'Incantatori d'Egitto, così l'acqua della delectatione diuina distrugge tutta la sete de' delecti sensuali; *Gustato spiritu despit omnis caro* essendone gustate le cose dello spirito, quelle della carne diuengono insipide. O sapienza infinita quale Antidoto poteua trouarsi migliore de' dilette dell'acqua

Rom. 8.

l'acqua spirituale, per liberarci dalla fete  
crudele de' diletti mondani . Considera  
anima mia la crudeltà del tuo nemico, l'im-  
portunità, l'affiduità de' tranagli, le sogge-  
stioni illecite, la ribellione ostinata contra  
la ragione, *Et sic caro concupiscit aduer-*  
*sus spiritum*, strumento accommodato alle  
voglie sfrenate di Satanasso per nostra ro-  
uina; però à tanto pericolo, à tanto potente  
& importuno nemico hà pronisto la cari-  
tà, e sapienza di Christo, non solo con fare  
la sensualità soggetta alla ragione; ma con  
l'aiuto delle sue grazie, e de' diletti spiri-  
tuali. *Delectare in Domino, & dabit tibi*  
*petitiones cordis tui*. Dilettati nel Signore,  
ch'egli ti darà quanto chiede il tuo cuore.  
Questo e quel diletto, che si sente nella  
conscienza tranquilla, quel che s'affapora  
nell'humiltà, nella castità, e nelle virtù .  
*Delectatio hac maior est omnibus sensua-*  
*libus: Diuina enim est, & cum hac dele-*  
*ctamur, in Domino delectamur*. Questa  
dolcezza spirituale auanza ogni altro di-  
letto del mondo, perche è diuina; ma que-  
sta cognitione non s'hà da g'inesperti del-  
le sourane dolcezze, e schiani della sensua-  
lità loro; Però ò anima favorita da Dio rin-  
gratia quella bontà diuina perhaueri fatta  
degnà di conoscere cò la speriēza la soauità,  
e dolcezza di quest'acqua, onde siedì  
alle spode di questo fonte di vita, & empi il  
tuo

Galat. 5.

Pf. 36.

Ber. ser. 5. in  
quatrag.

348 *Lib. III. Med. de gli effetti*  
 tuo cuore di quest'acqua, che così non ha-  
 uerai più sete de' dilette humani . Come  
 sarà possibile |che torni à bere dell'acqua  
 torbida dell'Egitto, che non estinguono ,  
 ma accendono la sete, e con essa ti tormen-  
 tano ? Grida con voce, & affetto del cuore  
 auanti à queste sante piaghe di Christo ,  
 acciò non permettano mai che ti separi da  
 questo fonte. Impetra con l'acque delle tue  
 lagrime, che non possa Dio dire di te ; *Duo  
 mala fecit populus meus, dereliquerunt me  
 fontē aqua viua, & foderunt sibi cisternas  
 dissipatas, qua continere non valent aquas.*  
 In due cose hà peccato il mio popolo; Nel-  
 la prima abbandonando me fonte d'acqua  
 viua; Nella seconda nel farsi certe cisterne  
 mal concie , che non possono racchiuder  
 l'acque, che senz'altro per sua misericordia  
 ti concederà la gratia .

**Mer. 2.**

Terzo punto , *Fluuius egrediebatur de  
 loco voluptatis ad irrigandum.* Considera  
 che quest'acqua celeste tiene ancora virtù  
 d'irrigare le piante nouelle ; le quali per  
 l'aridità spesso seccano. *Alioqui aut minus  
 proficiunt, aut ex toto peribunt ex siccita-  
 te ;* Onde quell'anima si lamentaua che la  
 sua virtù era diuenuta arida più d'vn mat-  
 tone ; perciò è necessaria l'acqua della di-  
 tione à colui , che semina la semenza  
 dell'opere buone , acciò irrigato dal fonte  
 della gratia, nel principio della sua buona

**Gen. 8.**

Bern. ser 1. in  
 Natiu.  
 Psal .21. Aruit  
 tanquam te-  
 sta virtus mea

con-

conuerfione non fi fecchi: ma crefca, e fi mantenga fempre verde per lo defiderio feruente di viuere fecondo l'huomo interiore; perciò guida il Profeta, che'l fuo holocaufto douenti pingue di deuotione: *In quibus*, dice Bernar. non fignifica altro, *nifi vt bona opera feruore deuotionis, & dulcedine fpiritualis gratia condiantur*: Mira la diligenza di queft'hortolano celefte con quanta cura uada coferuando nel tuo cuore la femenza de' fanti defiderij. Refta folo che tu corripondi, e cooperi à quefta gratia. *Et erit anima eorum quasi hortus irriguus, & ultra non esurient.* e farà la tua anima come vn giardino d'acque fresche, e belle abbondante, e mai più la fete delle cofe caduche ti molefterà. O felicità non conofciuta, nè ftimata da' mondani. Però gridiamo con Bonauentura. *Intrent cor meum vulnera tua, & ipsa intrent intima mea; & erit anima mea reficiata pinguedinis dulcedine, liquefacta amoris ardore, & exhilarata odoris suauitate.* Correte dunque ò fenfi miei, arficci, e firibondi à quefte cinque fonti, uenite allegri, e ficuri, che quì ui fmorzerete la fete; la quale per tanto tempo, hanno accrefciuta le cofe del mondo, non che fmorzata.

Ps. 29. Vt holocaustum tuum pingue fiat.

Ifai. 58.

r. p. fim. Am.

Me-

*Meditatione X. Del modo come questi  
fonti del Salvatore causano la  
vita dell'anima.*

**P**Rimo punto, Considera queste cinque piaghe espresse nel corpo del Salvatore esser' à guisa di tanti fonti viui pieni d'acqua di gratia, poiche da loro deriuata tutta la gratia, che si diffonde per lo Paradiso della Chiesa Santa, per irrigare l'anime con molto maggior' vtilità, e fertilità d'opere sante, che non apporta l'acqua alla terra sterile, purgando l'anime delle sue sozzure con maggior purità, che non purga l'acqua materiale le sozzure della carne.

Se'l sangue de' vitelli, e'l cener loro spruzzato haueuano forza nella vecchia legge di purgare gli trasgressori della legge, e mondargli dall'immonditie legali; *Quanto magis sanguis Christi emundabit conscientias nostras ab operibus mortuis ad seruiendum Deo*, quanto sarà maggiore, disse S. Paolo la forza del sangue, che scatorisce da quelle cinque piaghe di Christo per nettare, e mondare le coscienze nostre da' peccati per animarci, e farci più pronti al seruitio, & effequitione della volontà di Dio. Vedi anima desiderosa della tua salute, con quale affetto deui ringra-

Heb. 9.

Pf. 45. Fluminis impetus latificat Civitatem Dei.

gratiare il tuo Salvatore per hauerti preparato questi fonti di gratia, perche puoi in ogni occasione auualerti d'essi . Mira quell'impetuoso fiume di gratie, che con quel torrente di sangue , così sgorga da quelle cinque fontane aperte nella sacra humanità del Redentore per fecondare l'anima tua de' doni, e gratie, e per rallegrare la Chiesa Sata, Città diletta di Dio.

Secondo punto, Considera quell'infinita liberalità, e carità di Christo Giesù: poiche non contento d'hauer formato dalla piaga del suo diuino petto i Santi Sacramenti come tanti vasi pieni di gratie in quei fonti viui delle sacre piaghe; volle ancora con altri modi comunicarci i suoi beni, e causare in noi le gratie, e tutte le perfettioni, ch'accompagnano la medesima gratia; poiche volle esser causa esemplare; perche specchiandoci nelle sue perfettioni, ci riempissero di gratia, e carità.

*Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis,* già vedete l'essempio della mia vita, disse à suoi Discepoli, imitate pur voi quello, che vedete in me.

Ioan. 13.

Nè si contentò quell'immensa bontà di mostrarci la strada della perfettione col suo essemplio: ma volle ancora con le stesse opere presentate auati il cospetto del Padre in beneficio nostro meritarcì la remissione

v. Cor. 2. Christus factus est nobis sapientia, iustitia, & sanctificatio, & redemptio.

352 *Lib. III. Medit. degli effetti*  
sione de' peccati, la santificatione, e' l' mo-  
do di gouernarci per la pericolosa strada,  
che conduce al Cielo.

Anzi passa più oltre quel petto amoro-  
so, e desideroso del nostro bene; essendo,  
che volle anco con le piaghe della sua car-  
ne produrre come causa fisica le gratie, e  
doni, che Dio come principal causa ci cō-  
munica, gustando di porre le sue sante ma-  
ni immediatamente all'opera della nostra  
santificatione, e perfettione; *Gratia, et vir-  
tus per Iesum Christum facta est*, disse San  
Giouanni; perche Giesù Christo è quello,  
che produce in noi la gratia, non solo per  
mezzo de' Sagramenti; ma con la propria  
mano, e potenza; che però quella sacra hu-  
manità di Christo nella scrittura spesso si  
chiama Braccio di Dio

Suarez 3. p.  
tit. 1. disp. 31.  
sect. 4. ex D.  
Th. q. 13. art.  
1. & 2. dist. 4.  
per totum, &  
susc. ostendi-  
mus tract. de  
Incar. Verbi.

Qui vorrei anima mia ti fermassi vn  
poco à considerare l'immenfa carità, con  
la quale il tuo Salvatore procura la tua  
salute non lasciando di ttouare uarie inuē-  
zioni per riempirti di gratie, e di doni; mi-  
ra con quanto gusto, e giubilo s'impiega in  
produrre la santità, e la uirtù nell'anima  
tua; ammira quell'eccesso di uolontà per  
farti perfetta. Ma piangi la tua straordi-  
naria negligenza, e trascuraggine per non  
riconoscere, & auualerti di tanta uolontà  
amorosa, e benefica.

**Riguarda di più in quella carne uiuifi-  
catri**

catrice sì bella perfezzione, e uirtù di produrre l'opere di gratie miracolose, e compiacendoti di questa sua perfezzione; rallegrati con lui d'essere stato honorato dal Padre secondo la sua dignità di questa uirtù miracolosa, e gratiosa; e dopò hauerne ringratiato il Padre Eterno, pregalo ch'usi la sua potèza uiuificatrice con l'anima tua lauandola, & abbellendola co' doni delle uirtù, & adornandola con le gioie del Cielo.

Risguarda quel sacro petto pieno come fonte di gratie, e di misericordie: e perche ne godessimo noi tutti, ecco apre da cinque parti la sua carne, perche eschino le gratie, e misericordie con più abbondanza. Accostati anima mia con la bocca del tuo cuore à quel sacro torrente, e beui à satietà, estinguendo ogni desiderio carnale, & humano, così trasformadoti nel tuo Christo impiagato. *Viscera Domini misericordia affluunt, nec desunt foramina, per qua effluant.* Primo seccandosi l'Oceano, che quel fonte perenne di pietà.

Ber. ser. 61.

Terzo punto, Contempla quelle parole dette da Christo alla Samaritana, che l'acqua data da lui diuiene fonte, che surge infino alla uita eterna; perche la uirtù che prouiene da questi fonti delle piaghe di Christo, non solo ci dà forza di meritare la gloria eterna; ma ancora è produttrice

Io. 4. Fiet ei fons aquæ salientis in uitā aeternam.

Z. della

della uita eterna; che perciò solo si chiama fonte di uita ; perche non solo è fonte di gratia della uita spirituale ; ma ancora di lume, che ci dà la uita della gloria. Dal che possiamo intendere i fauori , che'l Redentore fa all'anima, comunicandogli non solo la gratia, ma ancora la gloria, accompagnandola sempre col suo aiuto infino al fine, producendo in lei il lume glorioso ; perche essendo Christo fatto dal suo Padre capo sì della Chiesa militante, come della trionfante, si serue di quelle sacre piaghe per instrumento nel comunicare la sua gratia, e la gloria . Nè è meno liberale co' Santi , che stanno in Cielo, e desideroso della salute de' suoi Discepoli, e Christiani della nuoua legge, che fù nel limbo de Sati Padri della uecchia legge, a' quali infuse il lume della gloria con l'opera della sua potenza, come disse S. Tomaso.

D:TA. loc. cit.  
Patribus lu-  
men eternz  
gloriz infu-  
dit.

Apoes.

Contempla anima deuota come la celeste Gerusalemme viene illuminata non con lume corporeo, e temporale, ma col Sole diuino , che nasce dall'humanità di Christo, significato per l'agnello, che pareua ucciso con tante piaghe della sua carne; vedi come vn tale lume deriua da questo Sole diuino nell'anime, onde si dice ch'illumina quella santa Citta come il Sole illumina questo mondo corporeo, e visibile, e con riuerente affetto inchinato auā-

ti

ti quel diuino agnello, pregalo per quelle stesse sue piaghe, che spanda sopra di te alcuni raggi di quel celeste, e maestoso suo lume, accio illuminato nel viaggio di questa vita possi poi riceuere il beatifico lume della gloria.

Mira quelle piaghe per noi sì dolci, quāto furono per lui dolorose. Contemplale come tante lucerne accese d'ardore risplendente, da quali escono i raggi luminosi de' beati. Mira, e benedici con tutto il cuore quelle splendenti piaghe come tanti Soli, da quali deriua tutto il lume di gratia, ò sia eccitante, ò a diuante, ò santificante, ò sacramentale, e come per tutto il mondo ad ogni momento si diffonde per l'anime redente col preuioso sangue delle sante ferite; ma non con minore attenzione poni l'occhio della tua mente in quelle stesse piaghe, e più particolarmente nella piaga del costato, e con giubilo, e contento del tuo cuore mira come da quella escono tanti raggi di lume di gloria, che diuersamente si diffondono nelle mèti de Beati: Mira con quanta abbondanza lo comunica nell'anima della Beata Vergine. O quanto giubilo cagionerà la vista di queste piaghe nel Cielo, ò quanti affetti di lodi, e di benedittione si sentiranno nell' paradiso per questo compartimento di lume

di gloria nell'anime beate, o quanto diletto prenderà l'anima dalla piaga del lato del Salvatore, uscendone quel torrente di lume glorioso, ch'illumina tutta la Città di Dio. O chi mi darà le penne di colomba, perche possa volando, godere, e riposare in questa vista, o quando vdiranno le mie orecchie quella felice nuoua di douere andare nella casa, e Città di Dio per godere di tanto bene.

*Meditatione XI. Che le Piaghe di Christo sono accese fornaci dell'amor diuino.*

Lucz 12.

**P**Rimo punto, Cōsidera quelche Christo andò dicendo per S. Luca. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur, & ardeat.* Volete voi sapere, che cosa sono io venuto à fare dal Cielo in terra? non altro, che sparger fuoco, nel quale la terra s'abbruggi. Mirate queste mie piaghe se non lo credete, che da loro esce come da tanti Mōgibelli questo fuoco. Et in vero che la memoria, e la vista spirituale di queste piaghe è bastevole ad infiammare vn marmo, & à dileguare vn ghiaccio in focosissime lagrime. Poiche non per altro volse esser piagato, che per mostrarci l'amore, che ci portaua, così lo disse Bonauentura. *Pro nimio sui amoris feruore*

Stim. Amor.  
c. i.

*voluit lancea suum latus aperiri, ut tibi demonstraret, quod tibi praeiuit cor suum.*

Dunque Sposo amorosissimo dell'anima mia, che altro facesti per lo spatio di tant'anni, che farmi palese la fiamma del tuo cuore verso me vilissimo schiauo tuo? Se ti considero bambino, ti veggo dentro vna rupe, auuolto da quattro pñucci mostrarmi tant'amore, che quella cauerna si farebbe liquefatta all'amor tuo. Il sangue della tua Circoncisione; lo stare tanto tempo soggetto à tuoi parenti, tanti miracoli, tant'opere stupende, che altro erano, che reti per far preda di questo cuore? Dunque non vi bisognaua tanto patire da duri chiodi, e da lancia sì crudele queste piaghe per farmi palese, che m'amauì, e che dato m'haueti il cuore. Ah Signore che ben conosco che troppo m'hai amato, così sapessi, ò mi risoluessi io, corrispōderti.

Secondo punto, considera quanto efficace siano queste piaghe ad infiammare la nostra tepidezza; primo perche per mezzo di quell'arriuiamo à mirare quel cuore tanto infiammato della nostra salute. Onde disse Bernardo, *Patent viscera per vulnera: patet arcanum cordis per foramina corporis: patet illud magnum pietatis Sacramentum, patent viscera misericordiae, in quibus visitauit me.* Chi vuol vedere quante fiamme circondino quel cuore.

Ber. ser. 61. in Cant.

re, rimiri per quelle ferite, e consideri, dunque vn Dio hà voluto essere impiagato per mostrarmi quanto amaua me, la più vile, & ingrata creatura, che mai fosse? Secondo sono à ciò efficaci, perche sono segno dell'amor, che ci porta, non leggiero, & ordinario. Vediamo, ch'vna parola detta cortesemente; vn beneficio fatto senza molto scomodo; vna mentoria, e desiderio del bene altrui: tanta fiamma d'amore, e di gratitudine suiegli frà gli huomini; hor tante piaghe riceuute non combattendo gloriosamente; e senza scomodo; ma da sferze, da chiodi, e da lancia con tanto suo disonore; in parti, ò delicate come mani, e piedi; ò care, come nel cuore; che Mongibelli d'amore deue ciò accendere nel nostro petto? Tanto che bisogna gridare con Bonauentura. *O admiranda, & veneranda vulnera Iesu Christi corda saxea, & ferrea mollificantia, mentesq; congelatas inflammantia, & pectora adamantina liquefacientia pro amore.* Deh che farà di diamante quel cuore, che non si liquefarà al vostro fuoco ò fante piaghe?

Bon. stim. A-  
mor. c. I.

Terzo punto, considera quanto disgusto, e scontento rechi al Signore il vedere, che tanti pochi huomini si scaldano nel fuoco acceso da queste piaghe; e che tanto presto s'infiammiano nell'amore delle cose del mondo; quasi così lamentandosi, è  
possi-

possibile, che tanto s'amino gli huomini perche sono della stessa natura; e pur io presi la carne loro à questo effetto: quelli si voglion bene per causa de' mutui beneficij, & io qual beneficio non hò loro fatto? finalmente per vn' ingiuria, ò vno scomodo patito si legano con strettissimi nodi d'amore; & io qual' ingiuria non hò patito per conto loro; basti dir questo solo, che sono spirato sopra vn legno come ladro. Quanto poi hò patito *In laboribus à iuuentute mea.* e se altro sofferto non haueffi, mirate queste piaghe, che queste vi diranno l'immèso dolore, che patì per voi l'anima mia, quando quel ferro passando per le mie mani, e piedi vi lasciò ferite sì ampie, e dolorose.

Esclamiamo dunque con Bonauentura. *O cor durissimum, cur sic fortiter te diligentem nõ diligis toto pòsse? ò cor immanissimum, cur mortiferè sic te odis? ò cor non cor, cur non te offers tam sollicitè te querenti? cur non aperis ad te diu, noeluglamentebilitèr propulsanti? Cur in te non recipis tam dulciter te perentem? O glaciès non cor, cur non liquefcis ad hunc calorem? O lapis non caro, cur non scinderis pra amore?* Considera il tutto nascere, che come chi non s'accosta al fuoco, non si scalda: così chi non medita queste piaghe del Salvatore non ama. Confondiamoci

stim. Am. c. 8.

360 *Lib. III. Medit. de gli effetti*  
della nostra sciocchezza, che ad ogni altra  
cosa vana, e curiosa spendiamo i giorni in-  
tieri, i mesi, e gli anni, e ci rincrebbe. ogni  
giorno porre vna sola hora in contemplare  
queste piaghe mōgibelli dell'amor diuino.

*Meditatione XII. Per qual cagione l'a-  
more piagò il Salvatore.*

Ioan-20.

Ber. ser. 64. in  
Cant.

BON. in par.  
sim. c. 7.

**P**Rimo punto. *Nisi videro in manibus  
eius fixuram clauorum, & mittam di-  
gitum meum in locum clauorum non cre-  
dam.* Considera che molte cause concor-  
fero per piagare la carne innocentè di Gie-  
sù, i Giudei, i Ministri, gli strumenti, chio-  
di, lancia, i peccati del mōdo; e la necessità  
del rimedio, dal quale fù mosso à voler ef-  
fer'impiegato; ma sopra tutto la causa  
principale fù l'amore, e carità; perche sen-  
za questa virtù di Giesù per la quale volle  
con tante piaghe sodisfare per lo peccato;  
nè i Giudei; nè i ministri, nè i chiodi, nè i  
peccati, ò altro farebbe stato sufficiēte per  
toccare vn pelo della sua carne. *Quis, dice*  
*Bonau. Quare hac feceris, perfecte poterit*  
*cogitare? nimis quippe fuit magna dilectio*  
*tua Domine mi, & superabundantia cha-*  
*ritatis.* La carità verso il mōdo t'hà impia-  
gato. Hor perche Signore dell'anima mia  
m'hai creato acciò così crudelmente  
t'affliggesse? Non era meglio Redentor  
mio

mio che non fosse nato ; ch'essendo creato t'uccidessi con morte così empia ? perche non lacero la mia carne ? In che modo mi sostenti sopra la terra , che sono stato tutta la causa delle tue piaghe, e come le creature in vendetta de' miei peccati non faranno per darmi la morte ?

Considera che quanto fù maggior l'amore ; tanto più furono le piaghe acerbe per Christo, e dolci per noi . Secondo considera con quanta confidenza dobbiamo ricorrere à queste piaghe, perche hauendo sgorgato il sangue tutte sono piene d'amore . Terzo ammira la durezza del tuo cuore, che vedendo il tuo Dio per te uilissimo seruo crocifisso, e morto, con morte sì acerba; non ti struggi per dolore, & amore.

Secondo punto . *Introduxit me Rex in cellam vinariam .* Cant. 2.

Sono le piaghe casa d'amore, e di carità, significata per lo uino , perche dentro di quelle non si parla d'altro negotio , che di carità ; onde in quelle si trattò la pace fra Dio, e l'huomo ; il che significò Christo N. Signore quando comparue à gli Apostoli, e dicendo loro, *Pax vobis, ostendit eis manus, & latus*, quasi dicendo, uedete queste piaghe, che u'annuntiano la pace, quale s'è fatta per quelle, e dentro quelle . Era Dio in Christo trattando il negotio della pace col mondo, come cosa di molta importanza .

Ioan. 20.

za. Vedi anima mia la carità, e misericordia di Dio in cercare questa pace col mondo, opera di pura carità, e misericordia; poi che la pace nostra non gioua in cosa alcuna à quella Maestà d'infinita perfettione: ma solo è vtile, e ben nostro; e pure la tratta come à lui importasse. O bontà, e misericordia infinita apri gli occhi del mio cuore; acciò conosca l'obbligo che vi deuo; perche egli non viua più à me; ma solo per lodare, e seruire la vostra Maestà. *Lauda Hierusalem Dominum, lauda Deum tuū Sion, qui posuit fines tuos pacem.* Procura con affetto interno essere ammesso in questa casa di carità, oue si viue con purità, e simplicità di cuore, che sono i mezzi per ritenere la pace con Dio.

Pl. 147.

Terzo punto. *Et factus est in pace locus eius.* Considera, che come le piaghe di Christo sono casa di carità preparata per nostra habitatione, e per viuere in quella, con la pace di coscienza, che supera ogni senso; così Christo si diletta d'habitare in vn cuore adornato di pace; perche il cuore pacifico, e quieto è luogo desiderato dal Saluatore. *Et factus est in pace locus eius.* Ma questa pace non deue essere finta come quella di Giuda. O quanti fanno dello spirituale, e poi tradiscono Christo come Giuda, ingannati da' loro affetti.

Pl. 63.

Nè questa pace deue essere disordinata,  
come

come fù quella d' Adamo, & Eua : perche niuna di queste è luogo di Dio ; anzi per distruggere queste forti di pace, venne dal Cielo in terra ; ma deue essere pura senza simulatione, e disegno; di più ordinata con dominare gli affetti, e non disordinata da desiderij di carne, e sangue, che tègono l'anima sempre in trauagli, & ansietà. *Pacem diligite, & sanctimoniam sine qua nemo videt Deum*, la pace, che cerca Dio nell'anima è cagionata dalla Santità ; Pace che apre gli occhi per vedere Dio, e le sue grandezze, e le vanità di tutto quello che non è Dio, nè per Dio . Prega il Redentore con tutto il cuore, che voglia per queste sante piaghe concederti questa sua santa pace, cagionata dalle stesse piaghe; acciò hauendo vittoria de' tuoi affetti disordinati possi nel tuo cuore preparare la stanza per lo tuo Dio, e Salvatore.

Matt. 10. Non veni pacem mittere, sed gladium.

Hebr. 12.

*Meditatione XIII. Delle proprietà delle fiamme d'amore, che nelle piaghe di Christos' accendono.*

**P**rimo punto. Considera come *Amor Dei amorem anima parit*, l'ardente fiamma, che sfauilla da quelle sacre piaghe hà per proprietà accèdere nel cuore humano vn'altro fuoco ; che pur non potendosi contenere frà suoi termini esce fuori di-  
cen-

Ber. ser. 59. in Cant.

364 *Lib. III. Medit. de gli effetti*  
 cendo . *Dilectus meus mihi , & ego illi .*  
 O indicibile sbassamento della Maestà suprema; amar l'anima creata di niente, alleuata con infinite miserie , & infangata in vilissimi pensieri ; acciò che sia da lei amata:preuenire in amare per esser amato;preuenire in sollecitudine ; perche sia sollecita in cercare la sua volontà . *Amor Dei amorem anima parit , & praecurrrens intentio intentam animam facit , sollicitandoq; sollicitam ;* partorisce l'amor di Dio l'amor nell'anima, e la volontà di che preuiene testifica la sua volontà , e la sollicitudine di Dio fa l'anima sollecita .

Considera anima diuota ; quanto infensato sarà quel cuore, che non ama, chi si degnò senza speranza di premio amarti con tanto amore; come potrà il cuore ancorche gelato non liquefarsi alla presenza di tanto incendio? *Nulla fuit alia causa ueniendi ad nos filij Dei , nisi ut dilectionem suã ostenderet: ut si prius amare pigebat ; nunc cognito eius amore , redamare non pigeat .* Venne il Figliuolo di Dio nel mondo per mostrarci il suo amore ; acciò s'el nostro cuore era restio ad amarlo: non gli rincrebbe riamarlo . *Omniò non potest capere ignitum eloquium frigidum pectus .* E grã miseria disse Bernardo dell'huomo , ch' habbia il cuore pieno di sensualità: onde nè oda, nè intenda il linguaggio della carità .

Secor

Aug. c. 4. de  
Cathedralib.

Bern. 79. in  
Caut.

Secondo punto, *Ostendit eis manus, & latus.* Mostrò Christo Salvatore à suoi Discipoli le mani, & il lato già impiagato, non solo per palesar loro l'amor suo verso di loro, e del mondo; & eccitargli alla corrispondenza dell'amore; ma ancora per palesar il modo, col quale dobbiamo amarlo. Due conditioni si mostrano in queste parole, l'vna che sia con affetto, e con parole.

Ioan. 20.

*Vnde in Epithalamio huius amoris non verba pensanda sunt; sed affectus;* e questo fù significato per la piaga del cuore; l'altra che all'affetto corrisponda l'effetto, che ci dimostrano le Piaghe delle mani, e piedi.

Ber. ser. 79. in Cant.

*Amor sanctus non verbo, aut lingua estimandus est; sed opere, & charitate;* perche non basta al vero amante di Dio hauere buoni desiderij senza superare le difficoltà nell'operare, ma è necessario cooperare a' desiderij Santi. L'amor di Dio dice Ber. non lascia pensare ad altro, che à Dio, ò per Dio; tutto il restante hà in fastidio, hauèdo ogn'altra cosa indispregio; restàdo contento di Dio solo. *En omnia, quod cogitat ista: & quod loquitur: te sonat, te redolet, & aliud nihil.* Tutte le parole, e pensieri sono della tua Maestà, e danno odore delle tue grandezze; nè sà parlare, nè pensare ad altro; perche *tu, ita ipseus tibi, & cor vindicasti, & linguam.* Hai per te voluto e' l suo cuore, e la lingua.

Confi-

Considera anima mia quelle mani impia-  
 gate, che t'inuitano à superare le diffi-  
 coltà, quali vengono proposte da' sensi, dal  
 mondo, e dal Demonio. Vedi la sposa, che  
 hauendo riceuuto da Dio la gratia di cer-  
 carlo; non se ne stà nel letto; ma si leua, e di  
 notte cerca il suo sposo per le piazze, e per  
 le strade, e con moltò traualgio circonda la  
 città, pigliando consiglio da ciascuno per  
 trouare il suo diletto; perche chi ama non  
 sente fatica, ne traualgio di operare per  
 l'amato. *Vbi amor est; labor non est: sed sa-*  
*por: ou'è amore non si sente fatica; ma gu-*  
*sto, e diletto.*

Ber. ser. 85. in  
 Cant.

Pondera, quanto grande deue essere la  
 confusione della nostra faccia consideran-  
 do, ch'egli hà superato tanta difficoltà per  
 amor nostro; e noi non ci degnamo porre  
 la mano all'opera, e corrispondergli in fat-  
 ti. Egli nasce pouero per arricchirci, e noi  
 ci lamentiamo che ci manchi il superfluo;  
 Egli visse tanti anni sotto la volontà de'  
 suoi genitori, e noi ci vergognamo obbe-  
 dire alla diuina volontà. In somma egli  
 muore per le piaghe; e noi bramiamo viue-  
 re in delizie.

Eph. 5.

Terzo punto. *Ambulate in dilectione:*  
*sicut & Christus dilexit nos.* Le piaghe del  
 Salvatore non solo c'inuitano ad amarlo;  
 ma ancora ad imitarlo; perch'è proprietà  
 dell'amore, conformare la volontà dell'a-  
 mante

more dell'amante in altro non volere che'l gusto dell'amato ; perche S. Paolo disse. *Estote imitatores Dei sicut filij carissimi* . Per questa stessa causa hà voluto , che nell'anima nostra dice Ber. restasse perpetuamente la sua Imagine ; perche procurassimo sempre conformarci con Dio particolarmente nella carità. *Quid hac conformitate incundius ? quid charitate optabilius ? qua fit ut humano magisterio non contenta pertemet ò anima fiducialiter ad Verbum accedens, Verbo constanter inhereas, Verbum familiariter perconteris , consulasque de omni re , quantum intellectu capax, tantum desiderio audax.* Qual cosa più gioconda di questa conformità? che cosa più da desiderarsi della carità ? onde nasce che non contenta dell'industrie humane ; per te stessa ò anima con fiducia accostandoti al Verbo, al Verbo costantemente vnisciti, dal Verbo familiarmente chiedi , e con lui consegliati di quanto r'occorre ; tanto col desiderio audace , quanto col intelletto capace .

Ad Eph. 5.

Ber. ser. 83. in Caut.

Pondera di quanta felicità si priui l'anima non abbracciando l'effercitio del diuino amore; Che se l'amor mondano accompagnato da tante passioni, & essendo vna fiamma sozza, e torbida rende il cuore humano alienato da' sensi ; onde non sente trauglio alcuno nel fare la volontà della

per-

363 *Lib. III. Medit. de gli effetti*  
persona amata: Che farete voi ò sãto amo-  
re fiamma luminosissima dello Spirito sã-  
to, come non renderete facile ogni peniten-  
za, e dolce ogni amarezza? Io veggio i vo-  
stri seguaci buttarfi nelle fornaci, e non  
sentire, ò sentendolo dispregiare l'ardore.  
Sento che tanti campioni di Christo go-  
dendo mirauano il ferro che loro laceraua  
le mēbra; anzi tenerissime dōzelle abban-  
donãdo le delicie paterne seguuiano Chri-  
sto per le spade, & altri atrocissimi tormē-  
ti, solo perche era ne' loro ÷cuori la vostra  
fiamma. Deh degnateui possedere anco  
questo mio petto, deh incenerite queste vi-  
scere, acciò godendo di voi in terra, mi ri-  
conosciate per vostro nel Cielo. Amen.

*Meditatione XIV. Delle Piaghe di Chri-  
sto memoriale dell'huomo.*

cap. 49°

**P**rimo punto, Considera qualche vã il  
Redentore dicendo per Isaia. *In ma-  
nibus meis descripsi te.* Volendo io hauer  
continua memoria di te, ò anima comprata  
con tante mie pene, ti volsi scriuere nelle  
mie mani, e volsi che penna fosse il chiodo;  
e carta la mia carne. Ammira la grãdezza  
dell'amor diuino verso di noi; poiche pa-  
rendogli quasi poco l'hauer tanti incentiui  
dell'amor suo verso di noi, cioè ch'egli  
c'hà creati dal niente; che ti conserua con  
tanta

tanta prouidenza , che con tanto amore ci riscattò dalla schiuitudine del peccato , s'hà voluto pinger noi nelle sue mani , acciò ci tenesse continuamente auanti gli occhi. *In plagis suis Christus*, disse Agosti-  
no *nos descripsit, ut nostri memoriam se- per habeat.* Sicche quelle piaghe santissime sono come vna tela , nella quale siamo noi delineati , acciò egli vedendo le sue mani impiagate, venghi à raffigurar noi.

Soliloq. c. 2.

O amore del mio Saluatore veramente diuino. Chi non hauesse dubitato ò caro, e fuisserato Padre , che quelle piaghe non te gli hauessi riserbate, se non per incentiuo dell'ira tua ; almeno per nostra eterna confusione ; hauendo hauuto ardire d'impiegare quelle mani , che tanti beneficij c'haueano fatto ; e pure hai voluto conseruarle , acciò fossero à voi motiuo di nuoue gratie, e di più dolci fauori. Chi mai s'è inteso che volesse ritenere le cicatrici fattegli per motiuo d'amore verso chi l'apri. Lascia dunque ò troppo amoroso mio Redentore, ch'esclami con Bonauentura. *Quid mirabilius quàm mors uiuificet? vulnera sanent; sanguis lauet, albefaciat, & decoret? Quid magis stupendum quàm quod nimis intensissimus dolor , vehementissimum dulcorem inducat, & apertio lateris cor diuisum coniungat.* Ogni cosa è stupenda nella tua passio-

p. p. stim. Am.  
c. 1.

ne, poiche la morte auuiua, sanano le piaghe, imbianca, e netta il sangue, il dolore partorisce gioia, & il lato aperto vnisce il cor diuiso; sì perche tutti questi effetti c'hà cagionato la tua passione; Ma questo mi par più marauiglioso, che le ferite fatte da noi, siano riserbate da voi per incetiuo, e memoriale dell'amor nostro. Quando t'annihilerai ò mio cuore, se adesso ciò non fai, considerando tanta impercettibile carità del tuo Redentore verso di te? Bastiti

*Aug. ibidem.* spesso dire con tua confusione. *Ecce in manibus tuis descripsisti me: lege ipsam scripturam, & salua me.*

Secondo punto, Considera come s'hà voluto riserbare le piaghe nelle mani, acciò non solamente seruissero à lui di memoriale per l'huomo; ma rimirandole il Padre Eterno si mouesse à pietà verso le nostre miserie, perdonandoci le nostre colpe; poiche quelle piaghe bagnate di sangue gridano perdono, e misericordia, onde disse l'Apostolo. *Habemus sanguinis aspersionem melius loquētem quàm Abel.* Quasi dicendo ò eterno Padre non ti piaccia condannar quelli, per gli quali sudai tanto, e sofferfi così acerbi tormenti nel mondo; mira come l'hò scritti vno per vno in queste mie piaghe; non ~~mirare il~~ pochi meriti, ch'infiniti n'hò fatto io per loro, non odi questo sangue come grida  
mife-

*Hebr. 12.*

Y ricordia verso loro , apri ti prego be-  
 gne l'orecchie, e degnati scriuere nel li-  
 bro della vita quelli, ch'io hò scritto nelle  
 mie mani.

Pondera quanto grande deue essere la  
 confidenza della tua salute, poiche scritto  
 sei in quelle mani , dalle quali le sole tue  
 colpe cancellar ti potrebbero : ma perche  
 quella è scrittura fatta dall'Amor diuino ,  
 spera che ti faranno rimessi i peccati della  
 vita passata , sen'hauerai dolore d'hauer-  
 gli commessi, con proposito fuggirgli per  
 l'auuenire . Onde pieno di santa confiden-  
 za v'è spesso dicendo all'Eterno Padre :  
*Protektor noster aspice Deus, & respice in* Pl. 83.  
*faciem, & vulnera Christi tui.*

Terzo punto, Considera quanto conuē-  
 ga fare quel ch'egli ci v'è dicēdo , *Pone me*  
*ut signaculum super cor tuum, ut signacu-* Caut. vii.  
*lum super brachium tuum;* cioè suggellate  
 il vostro cuore con l'impronta mia , non  
 ammettendo desiderio, che non sia in mio  
 honore, e gloria; nè altro segno sia sopra il  
 vostro braccio, cioè operationi , che del  
 mio beneplacito; se fatichate, sia perche  
 così voglio io: se siete perseguitati, riluca-  
 in voi l'immagine della mia pazienza : se  
 siete allegri, ciò vi piaccia, perche così or-  
 dino io; Nè domini nelle vostre attioni  
 colpa, e peccato . Questa sia la ricompē-  
 za , che da voi cerco per hauerui scritto

372 *Lib. III. Med. de gli effetti*  
con tante acerbe piaghe nelle mani.

Pondera quanto ingrati sono quelli, che, considerando tanto amore verso loro da Christo mostrato, pur non cessano di seguire i dettami del senso, e sapendo, che sono scritti nelle mani impiagate del loro Redentore, scordatifi di tanta fiamma di carità, scriuono nuoue carte di contratto co' demonij, poiche non cessano accumulare peccati à peccati. O quanto disse bene Bonauentura. *Quis adeò impius, & crudelis, qui pro ipsorum vulnerum Iesu Christi compassione, & reuerentia non desistat à peccato?* Chi farà tant'empio, e crudele, che per compassione, e riuerenza delle piaghe di Giesù non cessi dal peccato? Pensiamo quanto siamo cari à Dio, e quanto conto fa di noi, e non c'auuiliamo nell'amore di cose tanto vane, e schife. Le mani si fogliono ornare d'anella, ò pietre pretiose; mira ò Chrittiano con qual' ornamento s'abbellisce le mani il tuo Signore, non d'altro, che del nome tuo. *In manibus meis descripsi te;* e tù farai sì poco conto di tanto amore?

1. p. sim. Am.  
e. 4.

Gridiamo dunque sospirando dall'intimo del cuore con Bonauen tua. *O bone Iesu, ò chara spes, ò dulcis amor. Tolle Domine, tolle cor meum, & vulnera illud.* O buon Giesù, ò cara speranza, ò dolce amore, Prendi Signore, prendi il mio cuo-

re,

re, & impiagalo; ò me felice se altra piaga egli non sentisse, che dell' Amor tuo. Miralo Signor mio, e mouiti à compassione di lui; ecco che tutto è ferito da ogni parte dalle passioni, e peccati. Qual faetta di vitio non v'hà fatto piaga mortale? Quale spada di concupiscenza non v'hà aperto torrenti di sangue per ampie ferite? Dunque ò Signore farà egli meta di tanti strali, e non farà degno di riceuere vna piaga dalle dolci faette dell' Amor tuo? se voi m'hauete scritto nelle mani, scriueteui cõ queste nel mio cuore, acciò volèdo entrarui qualche vitio, non ardisca porui il piede, vedendolo consecrato al vostro nome. Amen.

*Meditatione XV. Piaghe di Christo eterna memoria delle sue vittorie.*

**P**Rimo puto, Considera come rare volte si può hauer vittoria senza ferite; però sogliono i Capitani generali per testimonio delle loro vittorie conseruare, e mostrare le piaghe del loro corpo; E perciò Christo Capitan generale della Militia spirituale, ritiene le cicatrici delle sue ferite nelle mani, piedi, e lato, insegne eterne della vittoria hauuta contra tutti i nemici: *Catulus Leonis Iuda ad preadam fili mi* Gen. 44. *ascendisti*, disse Giacob di Christo della

Tribù di Giuda, quale ascese nella Croce per superare i suoi nemici, e toglier la preda dalle loro mani, come il Leone, che da luogo eminente v'è dissegnando la fera, che desidera diuorare. Però essendogli detto da soldati, che scendesse dalla Croce, non volle lasciare di proseguire il compimento della sua vittoria.

Pondera che sanguinosa battaglia fù quella, nella quale si pose il Salvatore per vincere i nostri nemici. Come pose in pericolo l'honore, la uita, e quanto hauea; solo per nostro bene. O carne amabilissima del mio Giesù quanti colpi mortali riceuesti. Come non procuro di corrispondere à tanto amore?

Secondo punto, Considera come Christo dalla piaga delle mani aperse il cuore de' Giudei, & il Cielo; e prima con la ferita della man destra mandando fuora il sangue uinse la loro ostinatione; poiche hauendo essi prima con grand'istanza gridato auanti Pilato *crucifige crucifige eum*, dopò essere state riceute nella carne di Christo le ferite, se ne tornarono dal Caluario, *percutientes pectora sua*, quasi cōfessando d'esser uinti, il che significò Giacob benedicendo Giuda, *Manus tua. s. vulnerata in cervicibus inimicorum tuorum*, toglièdo l'errore della loro testa come disse S. Agostino. *Plus est inimicos suos, & quomodo occidit*

Mat. 15.

*ci dicit in illis errorem , & vera religionis studium excitauit.* Mira che modi vfa di vendicarsi, illuminar la mente à chi l'hà smorzato la vita sopra una Croce. Confondiamoci noi di quell'odio innato di uendicar col sangue anco una parola detta senza auuertimento .

Secondo con la piaga della man sinistra uinse il Cielo, aprendo le sue porte ferrate; perciò dice Salomone , che nella sinistra di Dio stanno la gloria, e le ricchezze ; nè è marauiglia , perche il cielo non si può possedere senza gran violenza: *Regnum caelorum vim patitur* , e questa violenza niuno poteua farla meglio di Christo , quale come Padrone , & herede legittimo del Regno per propria potestà , potè ordinare à gli Angioli tutti. *Aperite mihi portas Iustitiae, & ingressus in eas confitebor Domino .*

Ps. 117.

Quella mano che priuò nel Caluario il sole di lume , e sparse la terra di tenebre , quella hoggi supera le porte del Cielo, con la chiaue della santa Croce . O santissima mano del mio vittorioso Giesù quanto ti deuo; poiche aprendoti il ferro con tanta empietà : tù m'apri le porte del Cielo con tanto amore. Io t'adoro cō tutto il mio cuore ; Che giouaua hauer queste mani cō quelle del Padre lauorato il Cielo , se poi essèndo ferrato non me l'aprisse quella stessa impiagata . Mano vincitrice io ti ba-

cio bella chiaue del Paradiso: io ti bagno con le mie lagrime, se sei imperlata di sangue, e mentre apri il Cielo degnati spalancarmi il cuore all'amor tuo.

Terzo punto, Considera come con le piaghe de' piedi vinse l'Inferno, & il Mondo: e primo con la piaga del piede destro vinse il Regno dell'Inferno, & i Demonij, come canta la Chiesa. *Pede conculcans tartara, soluit à pœna miseros*, & hauendo combattuto dal carro della Croce, scoccando tante saette contro i nemici, quanti tormenti patì, essendo già superato l'essercito, entrò trionfando nel Limbo dicendo. *Attollite portas principes vestras, & eleuamini porta aeternales, & introibit Rex gloria.*

Pf. 23.

Qui considera come quei Santi Padri del Limbo andarono incontro à Christo trionfante, benedicendolo, e ringratiandolo. Incontro significato quando Giuseppe posto nel carro incontrò il Padre Giacob; e frà questi primo s'offerse Adamo per lo quale hauea tanto patito; le parole che passarono frà il Redētore, & Adamo potrà l'anima diuota considerare con quanto affetto, & humiltà rese le gratie al suo Signore, e quanta fosse l'allegrezza, e festa che si fece in quel luogo con la presenza di Christo impiagato. *Letabuntur coram te, sicut qui latantur in messe, & sicut exultant*

Gen. 48.

Isa. 9.

*tant victores capta prada*; considera ancora qual fosse il terrore, che soprauennea' Demonij; perche già era venuto Capitano più valoroso, il quale spogliaua l'Inferno non solo delle prede fatte; ma ancora dell'armi. Si potrà considerare di più qualche scriue Cesare Arelat. che uincendo il Demonio con la piaga del piede destro, uinse il mondo con la quarta piaga del piede sinistro. *Confidite filij, ego vici mundum*, cioè io hò destrutto le leggi del mondo, persuadendo con la piaga del piede più fiacco la fortezza dell'humiltà, e'l dispregio de gli honori mondani, *Benedixitq; tibi Deus ad introitum meum*, ò come leggono li 70. *in pede meo*, disse Giacob à Laban suo suocero; perche non possiamo hauer maggior benedittione, ch'esser sotto il piede sinistro di Christo; per la virtù del quale s'estingue in noi il desiderio de gli honori.

Hom.3.

Ioan.16.

Quarto punto. Considera la uittoria d'Amore, ch'ebbe con la piaga del suo lato uincendo la durezza del nostro cuore, co' dardi di carità, ch'indi egli scoccò impiagando ancora il cuor nostro con piaga d'amore. Altro tributo non cerca per tante ferite se non tributo d'Amore. Amore ch'è forte come la morte, estinguendo in noi i desiderij sensuali, e fortificando la volontà per sopportare tutti i trauagli, e per-

secu-

378 *Lib. III. Medit. de gli effetti*  
secutioni; e stando con Maria, Giouanni, e  
l'altre donne diuote, non solo uicino alla  
Croce di Christo; ma entrâdo la piaga del  
cuore; iui dimorariamo, e fortificati da  
quel sangue, stiamo pronti, e disposti à ren-  
dere il sangue per sangue, *Mortificatione*  
*Iesu' in corpore nostro portantes, ut Iesus*  
*manifestetur*, come disse S. Paolo *in carne*  
*nostra*. Portando, e rappresentâdo nel cor-  
po la mortificatione di Giesù, acciò Giesù  
manifestato sia nella nostra carne.

2. Cor. 4.

Pondera quanto è ragioneuole, che uin-  
ca la durezza del nostro cuore questo im-  
piagato innamorato delle nostre miserie .  
O piacesse alla tua onnipotente uolontà  
caro Signore dell'anima mia, ch'una uol-  
ta fossi assoluto padrone di questo petto .  
O come fariano beati tutti i miei sensi ha-  
uendo per padrone padre sì dolce, & amo-  
roso. Ecco ò Signore, che tutte le mie po-  
tenze rubbellandosi dal loro tiranno gri-  
dano uoi per loro Rè, & Imperatore, giu-  
randoui eterna fedeltà. Piacciate per quel-  
lo stesso amore cō che m'hai amato infino  
dall'eternità, à prenderne il possesso. Che  
spero farai obbedito, à puntino in tutto  
quel che comanderai. Amen.

Me-

*Meditatione XVI. Piaghe di Christo ab-  
bominatione del peccato.*

**P**Rimo punto , *Iniquitatem odio ha-* Pf. 118.  
*bui, & abominatus sum.* In quell'abif-  
fo di carità della uolontà diuina non hà  
luogo altro odio se non del peccato , e per  
lo peccato ; poiche le sue creature tanto  
corporali , quanto spirituali , quali ama  
come fatture delle sue mani ; quando uede  
nel cuor loro hauer luogo il peccato , l'odia,  
& abbomina come cosa la peggiore che  
sia . *Omniem uiam iniquitatis odio habui ,*  
*& abominatus sum* , per la loro iniquità ; e  
la ragione di tant'odio è , perche non è co-  
sa , che sia tanto contraria alla bontà , e ret-  
titudine infinita della uolontà diuina , quā-  
to il peccato ; onde come la bontà sua è la  
ragione per la qual'ama , quanto ama ; resta  
che quello ch'è contrario alla sua bontà sia  
degnò d'odio infinito , & abbomineuole  
più d'ogn'altra cosa ; E da questo intendia-  
mo con quanta diligenza dobbiamo man-  
tenere il cuor nostro lontano dal peccato ,  
per non incorrere nell'odio di Dio. *Qui di-* Pf. 96.  
*ligitis Dominum odite malum* . Ammira  
primo la bontà diuina , poiche hauendo  
tanto innata contrarietà , & odio verso il  
peccato : pure si trattiene di nō far' ò diuo-  
rar dalle fiamme ; ò ingoiar dalle tempeste  
chi

380 *Lib. III. Med. de gli effetti*  
chi l'ammette nel cuore. Pensa quante volte hà vsato questa misericordia teo . Secondo stupisciti dell'ignoranza affettata de gli huomini , mentre tanto facilmente si danno nel potere del peccato . Quanti pochi sono quelli, che gli fanno faccia; anzi quanti sono, che non lo vanno cercando per le strade, ne' mercati. & anco nelle chiese.

Job. 10.

Secondo punto, *Horrendum est incidere in manus Dei uiuentis* . Le pene con le quali hà punito Dio il peccato, hanno mostrato di cōtinuo quanto l'habbia in odio; perche primo scacciò dal Cielo la più bella creatura, che fosse, come è la natura Angelica ; e la ragione fù l'hauer trouato in essa questa macchia *in Angelis suis reperit prauitatem* . Et hauendo creato l'huomo per sua delicia , non solo lo scacciò dal Paradiso, e lo priuò della giustitia originale con tutta la sua descendenza per vn peccato solo ; ma in modo serìo la porta del Paradiso, che nõ volle mai s'aprisse à qualuoglia persona, ancorche giusta, se non era

Job 4.

pienamente sodisfatto il debito originato di tutta la generatione de gli huomini per lo peccato , e poi vedendo il mondo immerso in sceleraggini , mandò il diluuiuo , perche distruggesse tutte le creature , perche , *Cuncta cogitatio cordis intentia erat ad malum omni tempore* , & in mill'altre occasioni di male. Ma quello che più ci de-

Gen. 6.

ue

ne fare ammirare, è che vedendo non esser forza in tutte le creature di sodisfare per gli peccati ; non volle per questo perdonar loro .

Onde fù necessario che venisse il proprio figliuolo per quest' effetto, il quale per hauer pigliato sopra di se l' obligo di tutti i peccati, l' eterno Padre ; *Proprio filio non pepercit*, nè con pene ordinarie ; ma fù con straordinarij tormēti, & ingiurie mal trattato nell' honore, e nella carne . *Qua non rapui tunc exolvebam* . Nè restò mai contento, se non finito il tempo de' dolori, e dispregi . Infino che disse *Consummatum est*, cioè già è sodisfatto il Padre Eterno, e pagato il prezzo della Redentione , già è riconciliato l'huomo cō Dio ; Perciò esclama Isaia . *Vulneratus est propter iniquitates nostras ; attritus est propter scelera nostra* ; Onde c'efforta S. Bernardo à considerare la qualità del peccato ; poiche fù necessaria la presenza, e la morte del Figlio di Dio per leuarlo . *Agnosce ò homo quam gravia sunt vulnera, pro quibus necesse est Dominum Christum vulnerari ; si non essent hac ad mortem, & mortem sempiternam ; nunquam pro eorum remedio Dei Filius moreretur* . Riconosci ò huomo quanto graui sono queste ferite cagionateti dal peccato: per la salute de quali è necessario che Christo sia impiagato, se queste non ca-

Rom. 5.8.

Pl. 58.

51.53.

S. Ber. 4. ser.

gio-

gionassero morte, e morte eterna: mai per lo loro rimedio il Figlio di Dio sarebbe morto.

Deut. 25.

Terzo punto. *Pro mensura peccati erit & plagarum modus*. La pena che fù stabilita per lo peccato in sodisfattione del publico, e de gli huomini; volle Dio fosse cōmesurata alla colpa: ma quella che stabilì in sodisfattione dell'offesa fatta à Dio; non hebbe proportione col peccato; onde infinitamente l'eccede. *Non enim simplex illa exinanitio* dice Bernar. *aut modica fuit: sed semetipsum exinanivit vsq; ad carnē, mortem, & crucem*. Pondera ò anima quāta fosse la māsuetudine, l'humilta, e la pietà del Signore della Maestà, quando si vesti di carne; volēdo esser punito di pena mortale, e di vergognosa Croce. *Sed quis poterit digne pensare* disse lo stesso Ber. Chiamma pure in aiuto tutte le schiere Angeliche, inuita tutte le creature, che se pure nō potranno degnamente intendere la grandezza del misterio; pure secōdo le loro forze t'aiuteranno à lodare il tuo Dio, e Salvatore.

Ber. ser. II. in Cant.

Ma Padre Eterno vorrei sapere, perche potendo reparate le creature senza tante pene, volesti che'l tuo Figlio patisse sì acerbi tormenti? *Voluit* dice Bernardo; *sed maluit cum iniuria sui, ne pessimum, & odiosissimum vitium ingravidinis occasionem*

Idem ser. II. in Cant.

Ma Padre Eterno vorrei sapere, perche potendo reparate le creature senza tante pene, volesti che'l tuo Figlio patisse sì acerbi tormenti? *Voluit* dice Bernardo; *sed maluit cum iniuria sui, ne pessimum, & odiosissimum vitium ingravidinis occasionem*

*tionem ultra reperiret in homine* ; per mostrare l'odio che riene al peccato dell'ingratitude , e spiantarlo dal cuore humano ; Altrettanto potiamo dire d'ogni peccato contrario alla bontà di Dio, acciò suella in tal modo dal petto humano l'affetto del peccato ; perche chi considera quelle piaghe de gl'Innocenti, e santissime carni di Christo essere state fatte non tãto da chiodi , quanto dalle sue sceleraggini, come potrà hauer mai affetto all'offesa di Dio ? Non s'offerua misura nella passione , e piaghe di Christo ; acciò non habbiamo noi modo , nè misura nell'odiare , e fuggire il peccato.

Onde riuelto à quella sagrosanta humanità del Figliuol di Dio pregala in tal modo. O carne, purissimo sangue d'yna Vergine, ò membra, delicatissimo lauoro dell'Amor diuino, ò humanità ammassata di latte, e mele, se per annegare il mio peccato ti veggo ch'apri mari di sangue, deh piacciati comunicarmi parte di quell'odio , che porti al peccato . O dolce mio Giesù, come potrò io pur'ammettere nel petto mio il peccato, vedendo, che tũ à prezzo di sangue hai pagato il debito , che doueuo per quello ? come potrò tanto facilmente acconsentire alle sue lusinghe , se veggo te tutto piaga per rimediare à suoi danni .  
Propongo più tosto morire , che volerlo  
più

Med. XVII. Piaghe di Christo rosato  
fiorito.

Ecclef. 24.

**P**rimo punto. *Exaltata sum quasi plātatio Rosa in Ierico.* O bella pianta di Rose porporine ch'è la carne di Christo; oue si veggono sorgere frà le spine de' dolori quelle cinque piaghe amabilissime, e sopra modo belle. Adorna sposa di Christo il tuo petto col fascetto di queste Rose, nate nella sua carne più odorifera del Campo di Gerico, e con giubilo del cuore di pure. *Fasciculus rosarum dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur.* Pensa che l'hortolano è stato il tuo peccato, poiche per lui Christo hà riceuto quelle ferite. O belle rose della primauera della gratia, mischiate co' gigli della purissima carne di Christo, *Dilectus meus candidus, & rubicundus,* candido à marauiglia per la sua innocenza, e purità; ma diuiso col vermiglio del suo sangue, e piaghe; perche da qui intendiamo, che non può stare la purità del cuore senza il vermiglio della mortificatione. O che gratiosa vista fà à gli occhi di Dio, il mescolamento di questi colori. Ma auuerti, che quāto questi sono più grati, tãto più sono esposti alla mutatione. O quãti han cominciato con la mortificatione, e  
poi

Canz. 5.

poi hanno mutato bandiera, *Et cum Spiritu cœperint, carne deinde sunt consummati*; per gli quali piangeua con ragione Geremia. *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus*. O come quel color così raro dell'anima pura, e mortificata, è stato oscurato dal fuoco della concupiscenza, che hà il tutto abbruggiato, scolorito, e denigrato.

Thren. 4.

Secondo punto. *Trabe me post te: curremus in odorem unguentorum tuorum*.

Cant. 1.

Questo sì bel Roseto delle piaghe di Christo non solo alletta la vista con il suo colore; ma tira anco efficacemēte col suo odore delle virtù, che si diffondono da quelle.

Dice S. Tho. che li corpi Beati haueranno odore suauissimo; ò come dice Pietro Damiano Jauanzerà la suauità di tutti gli aromati semplici, e composti, ilche tanto è più vero del corpo di Christo, quanto fù maggiore la sua gloria, e perche nelle sue piaghe appariscono più le perfettioni delle heroiche virtù. Però tirano quelle col suo odore, e l'anima tirata dal Saluatore à seguirlo è rinforzata dalla suauità dell'odorifere virtù di Giesù impiagato, onde disse S. Ber. *Scio me non posse peruenire ad te, nisi gradiendo post te; neque hoc quidem nisi adiutum à te, ideoq; precor, ut trahas me post te*. Io ben sò caro Signore, che non posso giungere à voi se non seguendo l'or-

In 4. dist. 4. q.  
2. 2. 1. qn. 2.  
uncula.

S. Ber. ser. 15.  
in Cant.

Osee II. In  
funiculis Adā  
traham te, in  
vinculis cha-  
ritatis.

me vostre; nè anco ciò posso senza il vostro aiuto ; però instantemente la prego che appresso di voi mi tiriate . *Trabe me torpentem, ut reddas currentem, terrendo minis, aut cadendo flagellis, aut blandiendo beneficijs.* Tirami essendo insensato, acciò mi rendi veloce, ò spauentandomi con le minaccie, ò battendomi con gli flaggelli; ò allettandomi co' beneficij. Considera anima mia con quanta ragione hai dà gridare che sij tirata da Christo Giesù; poiche hai da correre appresso vn Gigante , *qui salit in montibus, & transilit colles.* Ma noi ci ritrouiamo aggrauati da questo corpo, e trattenuti, & impediti da' monti importuni della sensualità. Tira Signore questo cuore, che segua te acciò non sia suato dal senso à seguire altri amanti, *Vt conuersationis eius valeat vestigia sequi, ut possit amulari virtutem, normam tenere vite, & morum querat apprehendere disciplinam.*

O buon Giesù quanti pochi desiderano, ò voglion seguire le tue pedate, e pure voglion essere teco, sapendo che nella tua destra sono riposte le consolationi eterne; e perciò vogliono goder teco, ma non imitarti; desiderano teco regnare, ma non vogliono patire. Bramaua colui che morisse l'anima sua della morte, e fine de' Giusti; ma nõ desideraua il principio de' Giusti.

Her. ser. II. in  
Cant.

sti. *Mortem spiritualium optant sibi etiam carnales*, dice Ber. *Quorum tamen vitam abhorrent; cupientes consequi se Dominum, & non sequi.* Vogliono anco i Carnali morire come i giusti, la cui vita aborriscono; desiderando di consequir Christo, ma non di seguirlo.

Però Creatore, e Redentor mio fa che io mosso dall'odore delle tue virtù ti siegua con l'affetto della volontà; non con tiepidezza; ma ti corra presso, dandomi voi una feruente carità. *Amor gressus est*, dice Aug. *& amare est proficisci: sed vehemens Amor est cursus.* Il camminare dell'anima è amare; e'l passare nella virtù è amore; ma lo stèdere la carriera è lo istesso amore.

Poni anima mia quest'odorifero fascetto di rose con l'imitatione delle piaghe, fra le mammelle dell'intelletto, e volontà: acciò accostandoti al Padre sentendo la fragrantia delle virtù del suo Figlio ti dia la sua benedittione, come Isaac benedisse il suo figlio, e quindi ne riparterai quella santa benedittione. *Venite bened. Et i Parris mei percipite Regnum, quod vobis paratum est ab origine mundi.*

Terzo punto. *Folium eius ad medicinam.* Non manchà queste mistiche Rose la loro virtù medicinale; onde disse Cipriano nel lib. della passione. *Vulneri sanè tam putrido non inueniebatur medicamentum*

Gen. 25. *Stetit ut sensu vestimentorum illius fragrantiam, benedicens illi ait, Ecce odor filij mei.*

Mat. 25.

Ezech. 47.

388 *Lib. III. Medit. de gli effetti*  
*conueniens nisi unguento sanguinis huius*  
*plaga vetus leniretur, & malagmate car-*  
*nis in cruce extensa siccarentur venena.*  
*Hac una medela corrosit illas, que in im-*  
*mensum excreuerant cicatrices.* O che pia-  
 ghe puzzolenti erano quelle della nostra  
 natura, tanto dell'intelletto, quanto della  
 volontà; e se queste rose delle piaghe di  
 Christo non c'hauessero apportato salute-  
 uole medicamento, mai saremmo guariti.  
 Onde questa sola medicina hà fanato li  
 nostri mali disperati da poter sanarsi; pche  
 non m'acà a queste rose la virtù confortati-  
 ua, e ristrettiua delle flussioni della testa,  
 con la pazienza, quale da queste rose pro-  
 cede negli tribolati, e tormentati, come la  
 Rosa dalle spine, e frà le spine fofseggia;  
 Chi non sopporterà ogni pena consideran-  
 do il suo Capitano, Signore, e Maestro così  
 impiagato? *Non est discipulus super ma-*  
*gistrum, & seruus super Dominum suum.*  
 Non hà che temere chi tiene nel cuore  
 queste piaghe; Non teme calunnie, perche  
 gode del tettimonio della sua conscienza;  
 con cura del giuditio de gli huomini, chi  
 hà i suoi desiderij confitti in Croce con i  
 sacri piedi di Christo; Non lascia l'opere  
 buone per le lingue malediche de gli hu-  
 omi, perche considera le mani di Christo  
 inchiodate in vna Croce. Può bene il fuoco  
 della tribulatione abbruggiare il cuor pia-  
 gato;

Mat. 18.

gato; ma non lo potrà consumare, difeso dalla virtù delle piaghe, & inuitta pazienza di Giesù. Alla virtù ristrettiua della flussione della testa s'aggiunge la virtù solutiua de gli humori congelati, & induriti; perche la memoria di queste mistiche rose dissoluoano il cuore gelato dalla freddezza dello spirito, & indurito dall'ardore della concupiscenza; però non si poteua accostare à quel roueto ardente visto da Mosè senza che si sciogliesse le scarpe de gli affetti terreni. Le Rose quanto più sono peste, tanto rendono ardore maggiore, & hanno maggior forza di curare i morbi, così queste sacre piaghe, e mistiche rose, quanto sono con più attenzione meditate, e sminuzate; tanto danno maggior odore, e maggior forza per sanare i disordinati moti della volontà, & appetito sensitiuo.

Piaceffe à Dio che c'affettionassimo à meditarle spesso, e cō deuotione, che certo nè la superbia ci girarebbe il capo, nè il senso ci molesterrebbe la carne; nè altra passione s'impadronirebbe del nostro cuore. Anzi che disse Bernardo vna semplice memoria di queste rose santissime, e medicinali per le nostre infermità era sufficiēte à preferuarci da ogni malattia. *Si ergo in mentem venērit ponens, tanquā efficacē medicamentum, nulla iam possum morbi malignitate terreri.* O gran potenza di queste

ser. 6. in. Car.

piaghe qual medicina si ritrouò mai, che col pensarui, ci guarisse da' morbi; e Bernardo c'assicura che se siamo ammalati nello spirito, pensiamo solo alle piaghe di Giesù che saneremo.

Secondo punto. Considera, che benchè siano rose amabilissime le piaghe del Salvatore; con tutto ciò riserbando il bello, & il pregiato di questi fiori: il vile, e biasimevole non l'hanno; poiche essendone fiorite al caldo dell'ira Giudaica; & à gli ardori della carità di Christo nel tempo della sua passione, non mai marciranno; ma nel empireo si vederanno belle, e rugiadosa per vna eternità. Per le quali andranno volando quell'api gentilissime dell'anime beate per farne il mele della loro beatitudine.

Pódera la bellezza perpetua, l'odor suauo, e la vista beata che faranno queste rose nel Cielo, senza pericolo di suenire; come supereranno di leggiadria tutti quei campi fioriti d'anime sourane, nè vi farà spina, che punga; poiche il pensare che queste rose sono nate per la salute del mondo recherà sommo diletto, non che rammarico à quei felicissimi habitatori dell'Empireo. Hor che fai anima mia ch'abbandonando i vani, e languidi fiori de' diletti non t'impieghi à raccorre questi delle piaghe del tuo Signore, che ti apportheranno eterno contento. Quante volte t'hanno impiaga-

to

to le spine de fiori del mondo la conscienza: quel rammarico quanto è stato profondo che t'hanno cagionato le tue colpe, accostati à queste rose, che certo n'hauerai vna eterna primavera di gratia, e di gloria. Amen.

*Meditatione XVIII. Piaghe di  
Christo esempio del viuer Cristiano.*

**P**Rimo punto, considera che le sancte piaghe di Christo possono esser' esempio del Christiano in due modi: primo in quanto sono parti lese, & aperte del corpo, che l'addolorano, e lo tormentano; e quest' esempio non è necessario che sempre sia in noi con l'effetto; poiche non sempre ci si porge occasione di spargere per le ferite il sangue in suo honore, e gloria: deue però esser sempre viuo l'affetto di quest' esempio. Onde nascerà, che se non riceuiamo nel corpo volentieri, perche non vi sono le faette, non ci molesteranno le parole ingiuriose. Secondo in quanto sono segno delle virtù dell' Anima santissima di Giesù; e quest' imitatione hà da essere con gli effetti; si perche' l' figlio adottiuo si deue assomigliare al naturale; si perche le membra non deuono esser difforni, e sproportionati al capo loro; altrimenti sarebbe cosa mo-

S.Th. 3. p. 9.  
51. a. 1. q. 43.  
c. 3.

392 *Lib. III. Medit. de gli effetti*  
struola : sì perche la causa vniuersale non  
opera senza la particolare ; onde essendo  
Christo causa vniuersale de' nostri meriti ,  
se noi non coopereremo , non potranno gio-  
uarci i suoi meriti .

Dunque ò mio sangue se non sei degno  
d'uscir per cento ferite à testificare il nome  
del tuo Redentore , à che ne corri per que-  
ste vene , s'uegliando il senso contro la ra-  
gione ? Se tu mio capo non meriti con vn  
colpo di spada cadere in terra , perche non  
coui pensieri humili , e mansueti . E se per te  
petto non passano le lancie , deh ti trapas-  
sino le saette dell'amor celeste . Perche non  
mi vergogno di viuere come vn Gentile ,  
essendo seguace di Christò ; se la fiacchez-  
za mi scusa di sopportar gli flaggelli , e le  
croci , perche non le sopporta la volontà  
nell'effeguire la diuina legge ? se non sono  
di tanto cuore per riceuere acerbi tormenti  
nella mia carne , perche non le riceuo nel-  
l'anima . E troppo grande questa gratia , ne  
io la conosco , però non mi studio d'imitare  
il mio Rè , e Signore . "Ecco come lo disse  
Bonauentura . *Hoc debet maximum reputare , quod Rex regum , & Dominus dominantium Iesus Christus seruum sic vilissimum suis dignatur induere ornamentos , & sibi lucum foedissimum simile .* Quan-  
to si stima andar vestito al modo che v'è il  
padrone , e noi ci vergognamo portar la li-  
ucra

2. p. sim. A.  
1202. C. 1.

uerca del nostro padrone, e Signore dell'vniuerso.

Secondo punto, considera come Christo con quelle stesse piaghe come con tante bocche c'inuita all'effempio, & imitation loro, effortandoci, à vedere quanto egli patisce, e quante virtù essercita per nostro profitto spirituale. *Exemplum. n. dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.* Ioan. 13. E come egli entrò nella sua gloria per mezzo di tante tribolationi, così è necessario ch'anco noi altri per la medesima strada lo seguitiamo. Nota che benchè Christo in tutto il tempo della sua vita andasse insegnando i suoi Apostoli, e noi altri in persona loro, con dar loro varie lettioni di tutte le virtù; nondimeno nel tempo della passione affiso nella catedra della Croce s'affottigliò tanto nelle sue lettioni, che pose la meta d'ogni gran perfettione; poiche qui insegnò à perdonare à gl'inimici, anco quando attualmente lo crocifiggeuano. Mostrò la pouertà infino à pender nudo da vn'infame legno; Palesò la charità, infino à non si riserbare poche goccie di fangue, e d'acqua per lo riscatto del mondo, e così discorri del resto.

Esamina vn poco la tua conscienza, e vedi che profitto fai in questa schuola di Christo; le passioni sono mortificate, e viue, come sono d'vno, che mai conobbe tal  
mae-

maestro; sai forsi sopportare l'auuersità, ò pure ogni piccola tempesta t'annega? Oue hai posto il cuore nelle piaghe di Christo ò ne' diletti del senso? se ti ritroui non hauer fatto profitto alcuno, piangi il tuo mancamento, con proporre l'emenda.

Terzo punto, considera, che l'imitatione di Christo gioua non solo per acquistar la gratia, e le virtù: ma per conseruarle, & accrescerle: perche come dicono i Medici la sanità del corpo si conserua co' cibi, co' quali s'è acquistata, così la sanità, e sanità dell'anima come vien cagionata dalla sagra Passione di Christo così ella la conserua. Però S. Bernardo considerando la costanza, e generosità de' martiri nel mantenersi nella Fede assaliti da tante parti, e combattuti con tante pene: tanto che pareuano pietre in mezzo all'onde, che rottono l'acque, non che sono esse rotte, l'attribuisce al pensiero, & all'affetto di queste piaghe. *Nunc autem in petra habitans, quid mirum si in modum petra duruerit.* O quanto s'affoderebbe quella nostra tanto leggiera volontà nel seruitio d'Iddio, se spesso entrassimo col pensiero in quelle pietre bucate delle membra del Redentore.

E veramente quanto è compassionevole il nostro stato, ò anima mia; quanto poco tempo sappiamo mantenere l'amicitia con nostro Redentore. Qual passione ò vi-

tio

Ber. ser. 61. in  
Cant.

non si gloria d'entrare, & vscire per lo nostro cuore quando gli piace? Certo che le cime degli alberi, e le leggierrissime canne sono stabilissime rispetto alla mutabilità della nostra volontà. Deh lascia che pianga questo mio lagrimetole stato? Acciò muoua à compassione quegli occhi diuini, che fanno affodare l'instabilità stessa del mare. Ah Signore tu che sempre m'amasti lega cò fortissime catene questo mio cuore, che mai fugga dall'amor tuo. Tu che fosti per me impiagato, e non volesti sanarti le cicatrici, impiaga questo mio cuore, e non mai si saldi la piaga, *Curre Domine curre velociter, & cor meum vulnera festinanter; ne forte de me nihil inuenias, si expectas: non peto ò benignissime Iesu, vt pro me amplius vulnereris: sed quod mihi iam mortuo solum applices tua vulnera, vt reuiuiscam. Amen.*

Bon. 1. p. 11.  
Am. c. 3.

*Meditatione XIX. Piaghe pane quotidiano dell' Anima.*

**P**Rimo punto, *Et panis cor hominis confirmet.* Non è parte nel corpo nostro, che habbia bisogno di continoua rifettione più del cuore: perch' il calore continuamente consumando gli spiriti, hà bisogno di perpetua rifettione per poter vivere; il che molto più auuiene nella vita  
spi-

pf. 103.

spirituale, poiche lo spirito va continuamente mancando per lo calore della nostra concupiscenza, però bisogna cibarlo spesso di questo pane per ristorarlo. *Continua hominis lectio debet esse continua Dominica passionis meditatio*, disse Bernardo, & Agostino, *Sit tibi semper fixus in corde*, qui pro te fuit fixus in Cruce. Ti sia sempre fisso nel cuore chi per te, fù fisso in Croce. pche la memoria di q̄ste piaghe estingue ogni moto dell'appetito sensitiuo. *Memoria Crucifixi*, dice lo stesso, *crucifigit omne vitium*, e però questa memoria è il pane continuo che conforta, e conserua il cuore, e volontà nostra nel seruitio di Dio, e profitto spirituale. *Labores manuum tuarum manducabis, beatus es, & benè tibi erit*, queste sono le fatiche delle mani di Christo; però sarà beato chi gusterà di quelle, *Quid pane hoc utilius, quid iucundius*, disse il medesimo. Che cosa più vtile, ò gioconda di questo pane?

26137.

3. Reg. 19.

Secondo punto, *Et ambulauit in fortitudine cibi illius usq; ad motem Dei Oreb.* Tranagliato Elia da Iezabella fù forzato di fuggirsene, e già stanco non hauendo più forza di seguire il viaggio; sedendo sotto vn giunipero *petiuit anima sua ut moreretur*; ma risvegliato da vn' Angelo, videfi vicino vn pane succineritio, quale hauendo mangiato, seguì il suo viaggio di quaranta

ranta giorni , & quaranta notti infino al Monte di Dio Oreb ; rinforzato dalla virtù di quel cibo. Questo fatto è simbolo dell'anima perseguitata dal mondo, significato per Iezabella , e già così stanca si ritroua per resistere , e caminare per la strada del Cielo; Onde spesso temendo nõ poter più contrastare prega il Signore , che prima di compiacere alle tentationi gli leui la vita ; ma il Salvatore dell'anime gli eccita lo spirito della Meditatione delle sue piaghe , e da quelle rinforzato, camina con molto animo al mōte della perfectione ; perche le forze spirituali , & il feruore della diuotione si nutriscono, e conseruano nell'huomo per la frequente meditatione della passione. *Semper oculis cordis sui Christum in Cruce tanquam morientem videat , qui deuotionem in se vult conseruare inextinguibilem.* Però bifogna chi desidera cōseruare la diuotione senza farla estinguere , che sempre tenga euanti gli occhi del suo cuore Christo Crocifisso ; questo è quello, che disse Esaia. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris ,* cioè chi desidera l'acque della gratia della diuotione , l'hauerà dalle piaghe di Christo. *Si exul à Patria, si peregrinus: te simul duicens, viam eundi ad cœlestem Patriam tibi clarissimè demonstrabit.* La meditatione delle piaghe di Christo ti mostra la via

Bona. de perfect. virtz e. 6.

Ifa. 12.

Bon. in p. tit. 6. 1.

398 *Lib. III. Medit. de gli effetti*  
via, e ti conduce alla celeste patria.

Lucæ 9.

Cagiona gran marauiglia al mondo, che Dio habbia satiato tanta moltitudine con cinque pani d'orzo, e due pesci, e nõ si marauiglia che Dio cõ cinque piaghe conserui il mondo da peccati, e dalla morte eterna. *Est puer vnus hic, qui habet quinque panes ordeaceos*; Ecco Christo figliuolo per l'innocenza, che tiene cinque piaghe, significate per gli cinque pani d'orzo, cibo di poueri.

Exod. 25.

Terzo punto, *Et pones super mensam meam panes propositionis in cõspectu meo semper*. Considera che non minor prouidenza dimostra Christo nella conseruatione della vita spirituale, che nel mantenimento della corporale; onde come Iddio per dimostrare la cura, e prouidenza, che teneua delle dodici Tribù della Giudea, volle si mantenessero sempre nella sua presenza sù la tauola della propositione tanti pani caldi; così volle anco che restassero nella mensa della sua carne queste cinque piaghe, perche siano sempre nel cospetto di Dio per mostrare la cura, che tiene della vita spirituale, quale viene à gli huomini conforme i meriti di queste piaghe, e loro meditatione, per la quale si propongono sempre di nuouo riscaldati nel fuoco della carità, che nasce dalla meditatio-

RE.

ORC

O Redentore dell'anime vedesti bene con quanta facilità si parte l'huomo dall' obbedienza, & amore di Dio, quanto spessif doueua raffreddare nell'amor suo, e del prossimo, mancandogli le forze spirituali, e'l calore della diuotione; Sapeuate bene ò Sapienza infinita qual fosse l'inclinazione dell'opera fatta dalle vostre mani, e quãto facilmete il fuoco della cõcupiscēza, distruggere poteua l'humido della vita spirituale; pero voleste che fossero in questa mensa della tua carne quelle cinque pani delle tue sacre piaghe; quali mangiati cõ la meditatione potessero ristorarlo nella diuotione, e potenza di far sempre la volontà di vostro Padre. Benedetta, e lodata sia sempre la uostra infinita carità, e prouidenza. Concedetemi Signore, ch'io conosca il bisogno di questi santi pani, e ch'ogni giorno col masticargli nella mente, li rimandi al cuore, & à similitudine di Dauid fuggendo l'ira di Satanasso, debilitato mi rinforzi con le fonti delle lagrime, e co' pani santi della mensa della tua sacra Humanità impjagata. 1. Reg. 21.

*Medit. XX. Piaghe fede autentica della scienza sperimentale di Christo.*

**P**Rimo punto, *Didicit ex ijs, que passus Hebr̄s. est obedientiam.* Considera come era quell'a-

quell'anima santissima del Redentore dal suo principio piena di tutte le scienze; perche questa perfezione si douea alla natura, come sposata col Verbo Eterno; e fù significata nella veste sacerdotale, ou'era ricamato tutto il mondo; ma per hauere questa perfezione sufficiente per la dignità dell'ufficio, e persona; ne volle aggiungere vn'altra acquistata con la propria esperienza; per dinotarci, che non doueuamo esser contenti de' doni dati dal Signore; ma doueuamo noi altri cooperare per fare molto progresso nella perfezione spirituale, come Christo essendo dal principio perfetto, s'affaticò con tanta diligenza nell'opere delle virtù, come se le douesse acquistare, essendo bisognoso d'esse; e questa diciamo scienza sperimentale.; perche volle con effetti sperimentare gli trauagli, difficoltà, pene, dolori, e tutto quel male, che fanno la penalità del corpo; e questo è quello, che disse S. Paolo ch'imparò qual fosse la qualità, e difficoltà dell'obbedire da quello, ch'egli patì per obbedire.

Ma ditemi Sapienza del Padre, che bisogno haueui di sapere per isperiēza quello, che vedeui con gli occhi della mente? forsi n'haueui bisogno per saper comandare, e consigliare quelle virtù, che sperimentasti; ma voi erauate figlio di Dio, onde haueuato cognitione più perfetta  
d'ogni

d'ogni speranza; che perciò promise San Paolo la figliolanza di Dio. *Cum esset Filius Dei didicit ex ijs, qua passus est obedientiam, ut misericors fieret;* ma tutto è indirizzato alla nostra salute. Imparò Christo l'obbedienza dagli flaggelli, e penalità; Maestri duri sì; ma affai buoni ad imprimere la scienze; lo stesso Maestro Christo c'insegna, & i Santi che noi non ci lamentiamo ammaestrati dallo flaggello; poiche vediamo che la Sapienza del Padre impara dalle sue piaghe l'obbedienza. *En ipse stat post parietem nostrum .s. per Incarnationem, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos;* conoscendo per queste fenestre, e questi cancelli delle piaghe, e miserie, i bisogni nostri; perche vfi con noi misericordia.

Secondo punto. *Pati voluit Christus ut ompati sciret; miser fieri voluit, ut misereri disceret.* Volle patire per saper cōpatire: volle diuentar misero, acciò sapesse vfar misericordia. Considera le cause, per le quali Christo volle imparare questa scienza. Primo, perche intendiamo con quāta volontà ha compassione, e misericordia di noi; Del che si gloria S. Paolo dicendo d'hauer vn Prōefice, il quale sà compatire alle nostre infermità, per esser egli stato tētato d'ogni sorte di pene; poiche fù tentato dal Demonio di gola, d'auaritia, da-

Ber. ser. 56. in Cant. Sciebat ante, sed aliter & c.

Hier. 6. per omnem doctorem erudiens Hierusalem.

Ber. ser. 5.

Heb. 4.

C c gli

Secondo , perche con maggior volontà , & allegrezza riceuiamo i suoi consegli , e precetti ; sapendo ch'egli non insegna opere à gli altri ; che prima non l'habbia sperimentate , *Cœpit Iesus facere , & docere* ; Come è gran trauaglio de' sudditi hauere superiore , che comandi quello , che non conosce , nè hà sperimentato nella sua persona , dicendo quelle parole del Sauio , *Qui non est expertus quid scit ?* Così è gran consolatione , & incentiuo ad obbedire , il vedere che'l superiore hà sperimentato quelle comanda . Onde il Saluatore per facilitare la nostra obbedienza volle egli stesso prouare ciò che doueua comandare . *Vbi minoratus est paulominus ab Angelis , in passione expertus est misericordiam : in subiectione obedientiam : per experientiam non ei scientia ; sed nobis fiducia crescit ; dum ex hoc misero genere cognitionis factus est nobis propior .* Dice Bernardo , che Christo essendo diuenuto minore degli Angeli : nella passione sperimentò la misericordia , nella suggestione l'obbedienza ; Nè per la sperienza crebbe à lui la scienza ; ma à noi la fiducia ; essendo più auuicinato à noi con vna compassione uole forte di cognitione .

Terzo volle hauere questa sperienza per mouerci ad imitarlo : che perciò disse

San

Ecci. 34.

Ber. ser. de  
 grad. humil.

San Paolo; *Tentatum per omnia pro similitudine, ut exemplum daret alijs similia patiendi, & sustinendi. Magna disse Santo Agostino consolatio membris ex capite; ideo etiam Dominus voluit pati in meridie, & in monte, loco communi, ut omnibus exemplum relinqueret similia pro co sustinendi;* Gran consolatione riceuono le membra dal capo: che però il Signore volle patire di mezzo giorno, e nel monte, luogo comune, acciò desse à suoi effempio di patir per lui lo stesso, però impari il corpo, quel che'l capo patì: perche come disse Ber. *Ex ijs igitur, qua passus est, quanta nos, qui puri homines sumus, oporteat pro obedientia perpeti; pro qua is, qui Deus erat non dubitauit mori.* O gran confusione ritrouar huomini fāgo della terra, nati alla fatica e pure vogliono viuere con tanta delicatezza, che non possono sopportare auuersità alcuna benche leggiera. Nō sono questi membra di Christo, ma figli della sensualità mondana.

Ber. de gradibus humilitatis.

Terzo punto, *Adeamus cum fiducia ad Thronum gratia eius, ut misericordiam consequamur, & gratiam inueniamus in tempore opportuno.* Come la scientia spirituale causa nell'anima di Christo compassione, misericordia, e benignità verso di noi; così deue causare in noi vna confidenza, e fiducia più che filiale verso Christo;

Heb. 4.

perche ancorche egli stia affiso nel Trono della sua Maestà, pure stà iui molto più versando, e comunicando gratie d'amore, e dolcezze, che non staua in Croce versando sangue. Però se bene la Maestà c'arresta: la sua misericordia, e benignità c'inuitano ad accostarci, che perciò si dice Trono di gratie; onde dobbiamo andare auanti à questo Rè di tanta Maestà con gran riuerenza; e per la sua misericordia, e virtù sperimentale delle cose humane, con gran fiducia d'ottenere qualche vogliamo; poiche per la Maestà, e potenza può, e per la misericordia vuole concederci ciò che gli dimandiamo. Però *adeamus cum fiducia ad Thronum gratia eius*: perche non si può temere, oue regna la gratia; oue la misericordia hà il suo Dominio; oue il Giudice è nostro fratello; quello che hà sperimentato, che cosa importa l'essere giudicato, & *appropinquare audeamus, quia iam ad nos descendit*. Egli scese dal Cielo per farsi à noi più vicino, e noi c'allontaneremo? Egli volle nascere pouero, e viuer pouero per conoscere che cosa volesse dire pouertà; e noi non speraremo, che vedendoci in necessità non c'habbia à soccorrere? Egli volle patire dolore, & ansietà nel cuore, accio sapendo che vuol dire vn tale affetto, ci rimediafle à tempo suo.

Secondo considera l'effetto di questa fiducia,

Heb. 4.

Bern.

ducia, e confidenza, la quale consiste in ottenere quel che vogliamo, *ut misericordiã consequamur*, per la remissione de peccati, e liberatione delle nostre miserie, & *gratiam inueniamus*, per operar bene, quando corre più il bisogno, ch'è il tēpo opportuno, *non semper danda est esca*, disse Agostino, *Sed in tempore opportuno*.

Pf.9. Adiuor  
in opportuni-  
tatibus in tri-  
bulatione.

Non è cosa che più muti quel pietoso cuore di Christo per soccorrere à nostri bisogni, quanto il vederci riposti nelle sue mani, e ricorrere à lui con fiducia, santo timore, e confidenza. Ecco le piaghe nella sua carne ci fanno fede autentica della sua misericordia, e compassione, che tiene di noi altri. Ecco la casa delle gratie, e della misericordia apetta per cinque porte; entra con animo grande, e proponendo il tuo bisogno dimanda, che ti proueda. Dio mio misericordia mia vedi il cuor mio pieno di superbia, e di sensuali affetti *sana animam meam*, vfa della tua solita bontà; apri le tue sante mani, e per quelle piaghe, che v'hauete riserbate per amor mio, emipitemi l'anima di benedittione, acciò vi lodino ne' secoli de' secoli.

Pf.40.

*Meditatione XXI. Del modo di meditare le piaghe del Salvatore.*

**P**Rimo punto, si possono primo meditare come dolorose, e questo in due modi: primo immaginādoci Christo nella Croce, oue riceuè le benedette piaghe, e le ritenne con acerbi dolori, e tormenti. Considera il numero, e qualità di quelle; che se bene le principali furono cinque, pure l'altre furono senza numero.

Secondo considera la loro qualità, poiche furono nelle parti più sensitive, e dategli con estrema crudeltà, e niuna compassione.

Terzo la lunghezza del tempo, in che durarono. Quarto la loro successione continua senza intermissione alcuna. Quinto l'estensione in tutte le parti, tanto del corpo, quanto dell'anima; sì nella parte sensitive, come nella rationale inferiore. Sesto furono con puro dolore senza mescolamento di consolatione alcuna.

Secôdo modo si possono anco considerare come dolorose, immaginādoci quel delicato corpo fra le braccia dell'addolcerata madre; cōpatendogli cō tenerezza, e raccogliendo nel tuo cuore quel fiume di lagrime, ch'vsciuu abbondātissimamēte da quegli occhi di pietà, in compagnia di Mad.  
dale-

dalena, e dell'altre sante Donne ; Vedi con gli occhi della tua mente come ad vna ad vna le mira, e considera la madre, baciandole con materno affetto ; e pregala che si degni farti parte di quelle pene , dicendo quelle parole della Chiesa,

*Tui nati vulnerati*

*Tam dignati mecum pati*

*Pœnas mecum diuide*, cioè, del figliuolo da te nato, per me lacero, e piagato parti meco le sue pene; e con altre tanto affetto, pregala ancora che ti faccia parte di quelle lagrime, e condoglienza , ch'hà verso il suo Figliuolo, e soggiugne

*Fac me verè tecum flere,*

*Crucifixo condolere,*

*Donec ego vixero,*

Secondo punto , Considera queste sagre piaghe come gloriose nel corpo di Christo già risuscitato comparando à guisa di tante stelle, che rallegrauano sopra modo la vista, e'l cuore della Madre Vergine, insieme con gli Apostoli, & altri discepoli, alla misura del dolore che le stesse nella sua passione gli haueano tormentato ; poich'è conforme del nostro Iddio conforme la semenza del dolore fare raccogliere la messe delle grazie; e conforme la misura della compassione multiplicare nell'anima le consolazioni, lo disse il Profeta , *secundum multitudinẽ dolorum meorum, consolationes tuae latifi-*

Ps. 93.

Cc 4 caue-

408 *Lib. III. Medit. de gli effetti*  
*cauerunt animam meam.* Onde ti potranno fare varij affetti, d'adoratione, prostradoti col corpo; e cō l'anima à quelle sagro-fante piaghe; d'allegrezza, perche tanto abbelliscono quel corpo; di congratulatione con Santa Chiesa, e co' Beati del Cielo, che ne godono effetti tanto benigni; e collo stesso Christo ch'hà saputo mutare in corona di gloria quelle piaghe, che gli furono strumento, non meno di morte, che d'ignominia, & affronto.

Terzo punto, Considera quelle sagre piaghe in quell'humanità già gloriosa nel Cielo, sedendo alla destra del Padre accerchiato da vna infinita moltitudine d'Angeli, e Santi, che stanno sempre lodando, e cantando con humile riuerenza, & affetto. *Sanctus, Sanctus dignus è agnus, qui occisus est accipere Diuinitatem, Gloriam, & Honorem.* Mira quelle cinque ferite, come tanti rubbini, e carbonchi, che ricamano quella carne santissima non solo per suo ornamento, ò memoria delle sue vittorie; nè solo per allegrezza di quella Città di Beati, ò per testimonianza del suo amore verso loro: ma ancora per vtilità di tutti noi altri, che viuiamo fra nemici in continua battaglia; sì perche veniamo da quelle animati, e confortati alla vittoria. *Confidite quia ego vici mundum:* sì per auuiuare la nostra confidanza, ricorrendo in tutte le  
nostra

Apoc. 5.

Ber. ferm. 61.  
in Cant.

nostre necessità prontamente; sapendo ha-  
uere presso il Padre Eterno vn tale inter-  
cessore; Perche come dissero Cipriano, e  
Bernardo, ritenne nel Cielo queste piaghe  
perche fosse la sua intercessione presso il  
Padre più efficace in nostro fauore; *Stat  
ante solium Mater ostēdens eius pectus, &  
vbera; stat ante Patrem Filius ostendens  
ei latus, & vulnera*: però soggiugne. *Quis  
dubitet de venia, vbi tot extant praeconia  
meritorum*. Leggiamo essere stato riuelato  
ad vna santa la memoria di quest'officio  
ch'egli essercita per noi presso il Padre, ef-  
fergli gratissima, e che quando alcuno pec-  
caua col cuore, egli mostraua al Padre la  
piaga del petto; e quando con l'opere, quel-  
le delle mani per impetrargli il perdono.

Di più considerat si deue che con le me-  
desime piaghe verrà à giudicare il mondo  
tutto; Qui pondera quanta confusione ap-  
porterāno à rei, e peccatori, che non hanno  
fatto conto del sangue per loro sparso,  
*Vt quemadmodum Thomam coarguit in-  
credulitatis, ostendens ei latus, & vulne-  
ra; ita etiam in die iudicij inimicis suis sua  
ostensurus est vulnera, vt conuincens eos,  
veritas dicat, Ecce hominem, quem cruci-  
fixistis: videte vulnera, qua inflixistis:  
agnoscite latus, quod pupugistis, quoniam  
per vos, & propter vos apertum est, nec ta-*

*men intrare voluistis* disse Agostino. Che  
lib. 2. de sym.  
c. 3.

come

410 *Lib. III. Med. degli effetti*  
come riprese Tomaso d'incredulità , mo-  
strandogli il fianco aperto, e le piaghe; così  
appunto nel giorno del Giudizio paleserà  
le piaghe : acciò convincendogli l'eter-  
na verità dica loro . Ecco l'huomo che croci-  
figgeste; mirate le piaghe che m'apriste; ri-  
conoscete il fianco, che feriste; il quale fù  
aperto da voi, e per vostro bene; e pure non  
vi voleste entrare . Chi potrà comprendere  
qual farà la cōfusione de' dannati; hor qual  
lingua potrà esprimere la loro rabbia per  
conoscere questa verità , cioè che quel san-  
gue fù sparso per conseguire l'eterna bea-  
titudine , e per loro sciocchezza s'hanno  
meritato eterna morte, & eterni tormenti.  
Pregalo che t'apra gli occhi dell'intelletto  
à saperti applicare il merito infinito del  
sangue , e piaghe sue per la tua salvatio-  
ne .

# LIBRO IV.

## Meditationi delle dolorose Piaghe dell'anima di Maria.



He la Vergine fosse stata piagata dal dolore, se non dal ferro per le piaghe, e passione del Figlio, lo te-

stificò Simeone presso Sã Luca al capo 1. *Tuã ipsius animam pertrahit gladius* ; & ella lo riuelò à S. Brigida ; Onde le piaghe della Vergine si possono diuidere in tre parti, nella prima si cõtengono le piaghe, dalle quali fù il suo cuore tormentato auanti il tempo della passione del suo Figliuolo ; l'altra comprẽde quelle, che patì nel tẽpo della passione del medesimo; la terza quelle, che fofferì dopo la sua crocifissione

Reuelatum S. Brigittæ cor Virginis in morte filij quinq̃ue lanceis fuisse transfixũ lib. 1. c. 27. & 1. 4. c. 20. dolorem s̃erit ac si cor eius lancea perforasset.

*Medi-*

*Meditatione I. Delle Piaghe, che la Vergine riceuè prima che'l suo Figliuolo morisse in Croce.*

**P**Rimo punto, Considera quel dolore, che sentì la Vergine benedetta quando fù circonciso il Figlio dopò otto giorni della sua Natiuità, mentre quelle benedette carni erano più delicate, e tenere. E prima, Vedi con quanta diuotione pigliò quel corpicciuolo per circonciderlo, & applicò quel coltello di pietra per tagliare quella carne; di più con quanto affetto raccolse quel pretioso sangue, e conseruollo.

Poi mira quanto dolore, questa santa Madre sentisse del patimento del Figlio; massime vedendo che già cominciava la Redentione del mondo cō sanguinoso dolore, e veniuagli in mente qual'esser douea quando si compirebbe l'opera della liberatione de' peccati de gli huomini. Questo dolore s'accresceua nella Vergine, perche vedea la pena del Figlio essere molto maggiore de gli altri figli; perche questi non hauendo vso di ragione patiscono come gli animali bruti; ma Christo che dall'istante della sua conceptione hebbe l'vso perfettissimo della ragione, sentì molto più il taglio apprendendo le cause del dolore, & vnitamente la stessa diuisione violenta

lenta della carne : Onde con quanto più animo la benedetta Vergine compiuu questo officio; tanto maggior'era il suo dolore in esserglielo . E perche il suo benedetto, e santo Figliuolo non hauena bisogno di tal rimedio per se stesso , vedédolo senza macchia di peccato , e senza soggettione alla legge , che comandaua si circoncidessero i bambini de' Giudei ; perciò il suo dolore non sentiua allegerimento , non riceuendo da questa circoncisione vtile alcuno il suo Figlio, come si consolauano l'altre madri .

O pietosa Signora mostra al mio cuore quali fossero i tuoi affetti in questo fatto . Qui cominciò l'amore ad intenerire quel cuore alla compassione de' dolori , e lagrime del Figlio. O cò quanto affetto procurò addolcirgli il rammarico , con raccogliere quelle sante perle delle lagrime , che dagli occhi gli cadeuano; ò con quanta profonda humiltà, e riuerenza accarezzaua, e baciua quel suo addolorato Bābino, hora voltata con santo zelo detestaua il peccato originale , occasione della legge della circoncisione sì dolorosa al suo diletto Figliuolo ; Hora miraua quell'innocente sangue , e l'offeriua con humiltà , e carità singolare al Padre eterno in sodisfattione de' peccati del mondo; Nè con minore affetto lo pregaua , che se fosse possibile si contentasse di questo sangue per intiera sodisfattione;

414 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
tione; già che da se era sufficiente à ricom-  
prare infiniti mondi. E tu anima mia ac-  
compagna con la tua compassione il dolore  
della Vergine, e del Figliuolo; la pena d'À-  
bi due presentando auanti gli occhi d'Id-  
dio per gli tuoi tanto graui peccati, con-  
pregarlo, che circonda il tuo cuore da tut-  
ti i desiderij terreni, e carnali. Acciò così  
libero da gli altri affetti tutto il tuo cuore  
s'impieghi nell'effecutione della diuina  
volontà.

Confidera poi quella perfetta obbediènza della Vergine; poiche accompagnando l'obbedienza del Figlio nella legge della circoncisione, dalla quale era esente non essendo ne anco la madre obligata ad'escquirlo in persona del Figlio: per mostrare quanto fosse la sua volontà desiderosa di compiacere in tutte l'opere sue à Dio; offerua la legge tanto penosa per lo Figlio, e dolorosa per lei, la quale sentiuua più le ferite del figlio, che le proprie; Chi potrà mai scusarsi d'obbedire in cose benche di trauaglio, e dolore, hauendo vn effempio sì viuuo, & efficace del figlio, e della madre. Risoluiti anima mia con fermo proposito di porti la legge del nostro Christo in mezzo il cuore p offeruarla anco in quello, che ti rammarica, & affligge. Impara ad obbedire anco nelle cose, che sono contra l'inchinatione del senso; abbraccia ad essem-

fempio del figlio, e della madre l'obbedienza anco in quelle, che sperimenti contro la riputatione; e scaccia dal tuo cuore ogni pensiero d'honore, oue si tratta d'obbedire à Dio. E tu madre di misericordia, e di gratie impetra forza alla mia debolezza, perchè possa eseguire quanto hora propo- go; poiche senza l'aiuto della tua mano, non posso porre ne pure vn passo nella strada de' diuini comandamenti,

Secondo punto intorno alla prima piaga considera, come Simeone nel giorno della Purificatione pigliando il santo Bambino nelle sue braccia, predisse alla Vergine, come quel suo figliuolo douea essere il bersaglio di tutte le contraddittioni de' Giudei; come segnò loro tanto di parole, & ingiurie, quanto di fatti offensui; Il che sarebbe vn pugnale acuto, che trafigger douetia l'anima sua. Pensa qui anima mia qual piaga si facesse nel cuore della Vergine dal continuo pensiero, e timore di tal persecutione del suo figliuolo; In tutte l'occupationi si rappresentaua alla sua anima quella Profetia di Simeone; hora pensando alla giustitia, & innocenza del Santo Bambino: hora all'odio ingiusto de' Giudei, & all'ingratitude loro; hora baciando quelle delicate carni, versaua fiumi di lagrime dagli occhi per lo pensiero de' tormenti futuri del figlio.

O pen-

O pensiero amarissimo ; ò pugnale acutissimo dell'anima di Maria . O quante volte tenendo il suo figliuolo in sua presenza doueua fra se stessa cò discorso pieno d'afflittioni andar dicendo ; hor come è possibile, che si troui tanta malignità d'huomini, che possano hauere in odio oggetto tanto amabile ? Quella faccia, che con la sola vista consola i cuori oppressi d'afflittione ; come potrà esser bersaglio d'odiose percosse ? Quella modestia, e compositione del corpo, ch'innamora i Cieli , come sarà tanto abborrita , e dispregiata da gli huomini della terra ? Pensa anima deuota qual tormento doueua nascere nel cuore della Vergine da questi discorsi , dice San Bernardino de Siena ; Il che fù tale, che se si diuidesse in tutte le creature , che possono sentire dolore, subito caderebbero morte .

*Dom. 1. ferm.  
ar. 12. tantus  
fuit Virginis  
dolor, quod si  
in omnes crea-  
turas, quae pa-  
ti possunt, di-  
uideretur, om-  
nes statim in-  
terirent.*

E tu anima mia ad effempio della Vergine habbi sempre memoria di questo bersaglio di contraddittione , abbracciando le persecutioni , e contraddittioni , che ti verranno dal mondo, e rallegrati d'esser favorite per la somiglianza di Christo, poiche il patimento è segno distintiuo del Cristianesimo: Mira questo segno come vn'altro serpente esaltato in Croce per sanare i morsi velenosi dell'impazienza, che nasce, ò dalle tentationi ò dal demonio, ò da gli huomini più pestiferi , e maligni , che le  
serpi,

serpi. Attendi come il nostro Christo fù liberato dal suo Padre da queste contraditioni, che perciò fù fatto capo, e Rè delle genti: perche intendiamo, che non abbandona il Signore l'anima fra l'angustie, ma con somma misericordia la difende, e fortifica con la sua gratia per conuertirla à se.

Terzo puto sarà cōsiderare il dolore, & ansietà della madre, quando fù costretta à fuggire in Egitto per saluare il bambino dalla furiosa rabbia d'Herode, il quale hauendo fatto disegno di far morire il Santo Bambino, conosciuto per la relatione de' Maggi, vedendosi da loro schernito per esser ritornati quegli per acuti del Cielo ne' loro regni per altre parti: entrò in tanta rabbia, che per uccidere il diuino Bambino, diede ordine che tutti i fanciulli di due anni fossero morti, ch'in quella Prouintia erano nati, che perciò l'Angelo aiutò San Giuseppe, che la madre col bambino fuggisse in Egitto: nel qual fatto, Prima considera quanta fosse l'angoscia del cuore della Vergine, da quella nuoua così inaspettata di tanto pericolo del suo tenero, & amato figliuolo, come fosse angustata dal timore del pericolo, e sollecitudine di saluar la vita del nato Salvatore. O come in quel cuore rallegtrato dalla nascita d'vn tãto Bambino, dal canto de gli Angeli, dalla visita de' Pastori, e dall'adoratione de' Maggi;

Matt. 2. Ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph dicens, surge, & accipe puerum, & Matrem eius, & fuge in Ægyptum.

Dd

v'cn-

418 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
v'entrò la tristezza, il timore e la sollecitudine estrema; Considera quali erano i pensieri della Vergine, comparando le parole dell' Angelo dette del suo Bambino, come egli doueua saluare il suo popolo, & hora fugge in Egitto per campar la sua vita; cō quanto affetto, e dolore dir doueua al figlio per strada, Deh figlio caro parto delle mie viscere io ti conseruo la vita, acciò tu poi spender la possi con maggiori, e più lenti martirij; perche salui il mondo, io ti saluo in questo tempo dalla crudeltà d'Herode; perche venghi nelle mani di Pilato, per essere stracciato, e morto in vn legno di Croce con maggior' ignominia.

Hauuto l'ordine di fuggire non tarda punto; ma mossa parte dalla pronta volontà d'obbedire alla diuina illustratione; parte dall'amore, e timore della vita del figlio, senza perder tempo, la stessa notte si partono con quella prouisione, che si trouarono nella pouera lor casa; Nè in questo manca nuoua occasione di dolore alla Vergine, douendo portare vn Bambino tenero, e delicato nella più fredda stagione dell'anno, per viaggi tanto lontani, per paesi à loro sconosciuti; senza prouisione necessaria; ma non senza speranza certissima della diuina Prouidenza; nè si duole la Vergine del suo disaggio; ma del traualgio, e pagamento del suo caro bambino. Impara qui  
anima

anima mia il modo d'obbedire alla diuina volontà, senza scusa d'impazienza, senza dimora di tempo, senza proporre difficoltà, che'l senso suole, per lo più proporre: ma subito confidato nella diuina prouidenza superar tutte le difficoltà, ch'occorrono, senza essere trattenuto, nõ dalla oscurità, & ombra della mente, non dall'ignoranza, e poca pratica dell'opera, ò da altra cosa: e pigliando in tua compagnia Giesù e Maria, non temere di cosa alcuna: ma sopra tutto habbia il cuor tuo compassione alla Vergine, accompagnando con la tua compassione la sua passione, e cordoglio per tanti trauagli, & ansietà, che l'affliggono.

Quarto punto circa la terza piaga, farà il dolore, che sentì la Vergine nella perdita del figlio ritornando da Gerusalemme: oue era andata per solennizzare la Pasqua: poiche nel ritorno, che la Vergine fece da quella Città, pensando con molta prouidenza, che'l figlio tornasse frà la compagnia degli huomini: finita la giornata, e non comparando l'amato suo bene, fecero diligenza per trouarlo fra i parenti, & amici, e non trouandolo, ritornarono in Gerusalemme, oue dopò tre giorni lo ritrouarono nel tempio frà Dottori, discorrendo delle cose appartenti al Messia. Qui anima diuota entra in quel cuore della Vergine, e mira

D d 2 quel-

420 *Lib. IV. Med. delle dolorose Piaghe*  
quella tempesta di pensieri, che la traueglia: mentre si vede la sera senza la più cara, & vnica gioia, che hauesse, ò hauer poueua: mira quell'afflittione, che la tormenta, non sapendo doue sia la cara gemma del suo cuore: pensa da vna parte, che'l suo figliuolo andato sia altroue, lasciando i parenti, ò che sia salito nel Cielo per venire in altro tempo: ma sì duole come madre di figlio tanto amabile, che senza dirgli parola si fosse partito. Chi sà non si dolesse, perche dubbitaua fosse venuto in mano d'Archelao figlio d'Herode, vccifore de gl'Innocenti, ò perche gli veniuano nella mente le parole del Santo Vecchio Simeone, come il suo figliuolo douea essere il bersaglio delle cōtradittioni, e dell'odio de' Giudei, nè sapeua qualche fosse successo; ma stando fra questi pensieri angosciosi, struggeasi per amore, e dolore. Pensa con quante lagrime passò quella notte. Vedi quegli occhi di modestia aperti alle lagrime, e non chiusi al sonno.

Mira con quanto desiderio aspetta, che'l Sole sorga per tornare in Gerusalemme, e cercare il figlio; ò quanta lunga fù per lei quella notte, non pigliando riposo, ma tutta accesa d'amore, e trafitta di dolore con humile affetto riuolta al Padre Eterno diceua; mira ò Dio dell'anima mia con gli occhi della tua misericordia questa madre  
afflitta

afflitta sopra tutte l'altre, con la tua carità, e potenza prouedi al mio giusto desiderio, che troui il mio amato figlio; conosci ben Padre Santo quanto cara mi sia la presenza del tuo, e mio Bábino, e quanto habbia sempre sentito l'assenza tua, ancorche per poche hore; ecco già che tanto tempo è che sono senza il mio caro bene, senza saperne pur nouella; Tu vedi qual sia l'afflitione del mio cuore; perciò mi rimetto in tutto nella tua volontà, e beneplacito; Ecco, ch'io farò ogni diligenza per ritrouarlo; ritorno in Gerusalemme, la tua Maestà m'indirizzi i passi, e guidi la diligenza perche troui il desiderato del mio cuore. Qui considera con quanta frettolosa modestia s'inuia verso Gerusalemme, con quanto dolore fa quel viaggio, l'amore, e'l desiderio del figlio, non gli fan sentir la fatica, e la stanchezza de' passi per strade lunghe, e penose, e forse anco mal prouista di scarpe per la sua pouertà; con questi trauagli cerca la madre Christo, e meritò di trouarlo nel tempio, che discorrea della legge, e de' negotij celesti.

Impara da questo anima mia il modo di cercare il tuo Christo; non si deue cercare egli nelle comodità, e nel letto, nè meno fra i negotij secolari, e nella frequenza della conuersatione de gli huomini, ma in Gerusalemme, e nel tempio fra' Dottori del-

422 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
la legge: Non si cerca con tiepidezza, e ne-  
gligenza dello spirito, nè meno solazzando  
co' dilette del corpo; ma con sollecitudine,  
e diligenza, con fatica, e scomodi, con do-  
lori, e lagrime. O quanti pensano cercare  
Christo, ma non lo trouano, perche non lo  
cercano doue egli si troua; cercarono le  
donne nel sepolchro Christo, ma nõ lo trou-  
arno, perche cercauano fra morti quello  
che già viueua: così cercano fra morti chi  
viue quelli, che negli Chioftri cercano le  
delitie del mondo, anzi in luoco di trouar  
Christo, trouarono il Sudario, e Lenzuolo,  
così costoro, che cercano gli honori, e deli-  
tie nelle Religioni trouano bene l'habito  
religioso, e lo claustro, ma da loro Christo  
già non si troua, perche da quello stato già  
s'è partito, come disse Vgone.

Quinto puto farà circa la quinta piaga,  
che infin dentro il profondo del cuore gli  
cagionò il dolore, quando il figlio si licen-  
tiò dalla sua cara madre per fare l'ultima  
Pasqua co' suoi discepoli in Gerusalemme  
proponendogli, che già era gionto il tempo  
di compire la Redentione humana; per la  
quale era venuto in terra, e vestitosi di  
quella spoglia mortale, l'espose la volontà  
del Padre, ch'era d'operare la salute de gli  
huomini per mezzo della sua morte, la più  
acerba, & ignominiosa di quante ne fossero  
state nel mondo; poiche risoluto s'era nel  
conci-

concistoro della Diuinità non perdonare al peccato senza spargimento del suo sangue; e che per significare questa remissione così sanguinolenta; hauea instituito sacre, vittime, & holocausti nella legge Mosaica: ma hora era giunta l' hora, nella quale doueano cessare tutte l' occisioni de gli agnelli, e de' vitelli, e simili sacrificij, contentandosi Iddio dell' vnico sacrificio del vero agnello, Giesù suo figliuolo.

Restò à questa nuoua la madre sopra presa dal dolore, e sospesa alquanto, e poi rompendo il silentio, aperti gli occhi alle lagrime con interrotte voci, e sospiri, rispose, Figlio tu vedi quãto penosa mi sia la tua lontananza caro mio bene, e come non può il mio cuore hauer riposo senza la tua presenza; però ti prego come Madre con tutto l' affetto, che posso, che non mi lasci sola; ma viuer mi facci, e morir teco, perche più gioconda mi farà la morte, che la vita sèza la tua ò Figlio, poiche il viuere mi farà continua morte; ma se pure la volontà del Padre hà disposto, ch'io viua in continui tormenti senza la tua presenza, eccomi pronta ad essequire il diuino beneplacito. Ecco il mio petto esposto alle saette dell' afflittioni. Ecco che'l mio cuore nõ vuole altro, che l' effecutione della diuina volontà, e salute dell' anime; sento bene il dolore della tua morte, mi tormenta viuere

D d 4 senza

424 *Lib. IV. Med. delle dolorose Piaghe*  
sēza il mio pretiosissimo thesoro; ma tutto sottopongo al diuino beneplacito . Qui pensa qual fosse la compassione del figlio verso la madre, e come la consolasse proponendogli la necessit , che la Chiesa teneua della sua presēza, dop  la morte, e partita sua per lo Cielo, perche instruisse , & animasse i discepoli nelle auuersit , che doueano souragiunger loro, &   tutta la Chiesa. Auuampaua il cuor della Vergine d'vn' ardente fornace d'amore verso la gloria di Dio , e della salute dell'anime , & era tale la sete del bene d'esse, che con grandissima voglia hauerebbe sofferta qualunque morte per gli peccati del mondo ; ma perche questo suo desiderio si doueua essequire, f  si grande la Croce del suo cuore , che maggior n  haueria potuto sofferirla senza morire . O con quanto intenso desiderio rest  il cuore della Vergine infino da quel tempo di finire questa vita per godere la presenza del suo Dio, e figliuolo . N  questo gli diede maggior tormento, che'l veder  la partenza del figliuolo per andare alla morte . Che se Danide tanto si lagnaua , che la sua dimora in questa carne era prolungata ; qual pensiamo fosse l'ardore del cuore della Vergine di partirsi dalla Terra ? questo no'l pu  intendere se non chi ama .

*Me-*

*Meditatione 11. Delle Piaghe dell' Anima di Maria nel tempo della passione del figlio.*

**P** Rimo punto farà il considerare la prima piaga, che riceuè l'anima di Maria, quando intese, che'l suo caro, & amato bene, e le delizie fantissime sue non meno degli occhi, che del cuore era già stato preso da' suoi nemici, mentre nell'orto hauendo orato al Padre con grand'affanno, e tristezza se ne ritornaua per incontrargli. Come capo di quella congiura era stato Giuda vno de' suoi discepoli: come gli erano andati all'incontro come à ladro con spade, e bacchette; che lui hauendogli prima con vna parola buttati à terra; hauendo poi detto loro, che lasciassero liberi i suoi discepoli, si fece come mansuetissimo Agnello ligare senza dir più parola; mentre non hauendogli compassione alcuna lo tirauano à Pontefici cõ vna catena al collo.

Proponiti auanti gli occhi della mente la madre per tanto amore qual ferita ella riceuesse da questa nuoua, primo perche conoscendo la rabbia de gli Scribi, e Farisei contro il suo tenerissimo, e fantissimo figlio, già se lo credè spedito, e condotto alla morte per acerbissimi tormenti. Secõdo che fosse stato capo di gente sì iniqua.

426 *Lib. IV. Med. delle dolorose Piaghe*  
 vn discepolo tanto amato, e che con bacio  
 l'haueffe dato nelle mani di cani arrabbiati.  
 Terzo per lo modo, col quale fù preso,  
 hauendo inteso che di questo appunto s'era  
 lamentato il figliuolo. *Tanquam ad latronem existis cum gladijs, & fustibus comprehendere me.* O che tenebre di dolore ingòbrarono in questo punto il cuore di Maria, foriere di continua pioggia di lagrime. Nò così il fulmine incenerisce quanto se gli oppone: come questa nuoua entrando per gli orecchi al suo cuore la piaggò in vn medesimo puto, e gli incenerì quel contento, che dalla vista del suo amo Giesù hauea nel petto. Et essendo di poi corsa coll'affetto à Giesù ch'era strascinato dall'horto alla casa de' Pontefici credo che dicesse, *O dulcis fili, ò scintilla anima mea, quo ibo sine te quo declinem absq. bastulo? ubi manebo? O infelix femina sine filio meo, ubi inueniam mihi dilectum meum?* ò dolce figlio, ò scintilla dell'anima mia; oue anderò senza voi: oue potrò senza il bastone della mia vita caminare? oue starò senza te? Infelice madre! senza il figlio, oue potrò ritrouare il mio diletto?  
 E poi riuolta à Giuda pensi ogn'vno quanto coll'affetto si querelasse cò lui delle sue barbare, e fierissime maniere vsate col suo figliuolo; O Giuda credo dicesse, che cosa t'ha spinto à tradimento così empio?

Luc. 26.

Benau. 1. p.  
 stim. Am. c. 4.

pio? Non posso pensare che t'habbia mosso ò parola acerba dettati dal tuo Maestro , perch'egli non sapea offender cò la lingua , essendo piena di mele; ò poco affetto, essendo che tutti v'amaua come fratelli , hauendoui comunicato i segreti del Cielo. Que dunque imparasti ad esser Tigre con Agnello sì mansueto . Temo che l'auaritia non t'habbia acciecatò ; ò Giuda dunque la vita d'vn Dio humanato la vendì per pochi danari ; ò discepolo ingrato, perche non venisti à me, che benche pouera hauerei limosinando sodisfatto alla tua ingorda sete del dinaro . Anzi che Maddalena per non vedere à sì vil prezzo venduto il suo Maestro t'hauerebbe dato quanto hauea . Sconsolata madre, mira come perdi l'vnico tuo bene; ecco tanti miei stēti, e fatiche oue vanno à parare . Guarda chi ti tradisce, vn discepolo per danari, con vno bacio . Ma ò santissima Madre à che ti lamenti di Giuda ; non mi riconosci tù per suo Compagno, mentre per vn mio capriccio, ò diletto l'hò più , e più volte tradito . Ma ò madre di pietà impetra il perdono alla mia colpa ; & vfa misericordia con chi non n'è degno: perche è proprio dalle tue viscere ad imitatione del tuo figliuolo rimetter la colpa à chi ne chiede humilmēte il pordono .

Secondo punto farà considerare come  
più

428 *Lib. IV. Med. delle dolorose Piaghe*  
 più effacerbasse questa piaga dell'anima  
 di Maria dall'hauer inteso, che'l suo ama-  
 tissimo figliuolo nell'horto prima che fosse  
 preso, era stato dal dolore, dalla paura, e  
 tristezza tanto sbattuto, ch'hauea in gran-  
 dissima copia sparso il sangue; hauèdo pri-  
 ma pregato il Padre, che se fosse possibile  
 passasse da lui quell'amaro calice. Hor qui  
 pensa quanta fosse la compassione di quelle  
 materne viscere in caso si compassioneuole;  
 Imperoche il suo figlio era per la nasci-  
 ta senza detrimento dalla sua virginità, da  
 lei pregiatissimo: per la bellezza del corpo,  
 tenerissime delizie della sua vita: per le  
 maniere del conuersare, dolcissimo: per la  
 fede della sua diuinità, & altri infiniti mo-  
 tiui, riuerito, & honorato, e pure sentire  
 che di notte, in vn'horto, stando per giu-  
 gnere nelle mani di crudelissimi nemici,  
 mentre prega il Padre non fosse esaudito;  
 ma soprapreso dall'affāno, per tutto il cor-  
 po hauesse sudato il sangue: come potè non  
 riceuere profondissima piaga nel cuore?

In offic. Con-  
 cep. B. Virg.

Onde come vā meditando Bonauentura  
 tutta quella notte, nella quale fù preso il  
 benedetto Giesù, altro non fece ch'amara-  
 mente piangere lo stato compassioneuole  
 del suo figliuolo. *Noctem, qua Christus ca-  
 pitur sine somno duxisti: soporatis ceteris,  
 flens vigil permansisti, ceteri cum inter  
 fletus obdormiscerent, tu sola mœstas cele-  
 bra-*

*brasti vigilias*. Andiamo dunque col pensiero nella cameretta, oue piangente dimora Maria; ò tenebre di quanto dolore fosse confapeuoli. O notte non credo io che mai vedesti persona tanto addolorata passar le tue hore in continuo pianto, quanto questa addolorata madre. Piangeuano gli altri, ma il sonno ferraua per qualche tempo loro gli occhi al pianto: ma il dolore entrando per tutto nell'anima di Maria apiua, per gli occhi ampi fiumi di lagrime. Anzi s'è vero quel che piamente vâ meditando Blofio, essendo la Vergine piena dello Spirito santo, è probabile che vedesse in ispirito il dolore, e l'affanno del cuore del suo figliuolo, *Satis quidem credibile est eam, quoniã plena erat Spiritu S. vidisse in spiritu omnẽ dolorem, & cruciatum, quẽ unicuſ eius nocte illa horribili expertus est.*

De pass. Do.  
cap. 6.

Onde ogn'vno pensi quanto profonda, & acerba douentasse questa piaga del cuor di Maria, trouandosi presente collo spirito nell'horto, oue i sassi, e gli alberi si farebbono mossi à pietà, se capaci ne fossero stati, vedendo in tãto affanno il piú bello, e santo giouine, che mai vestisse carne humana. Come si trasformaua in tutti gli affetti del figlio, hora temendo, hora attristandosi, e mentre quello spargeua il sangue; ella spandea altro non potendo, amarissime lagrime. Tanto che come nota lo stesso Autore,

430 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
tore. *Ipsum cor Virginis tanquam in ardē-*  
*ti fornaci torrebatur, liquecebat, exaresce-*  
*batque pro amore feruentissimo, & deua-*  
*stante flamma afflictionis*, come in vna  
fornace il suo cuore s'abbruggiaua, e lique-  
faceua per l'ardentissimo amore, e per la  
fiamma deuastante dell'afflittione.

Terzo punto, si deue considerare le vir-  
tù, ch'essercitò Maria mentre tanto ecces-  
suo dolore l'apriua nel cuore piaga sì acer-  
ba. Imperoche come madre non poteua nõ  
sentire ragionevolmente la pena, e'l dolore  
d'vn figlio alleuato cõ tanta cura, & amo-  
re; il quale conoscendolo esser non meno fi-  
glio suo, che vero Dio, l'hauea con affetti  
non percettibili d'amore, e di riueranza per  
tanti anni profeguito. Ma come madre  
pietosa, e piena di virtù non poteua non  
rassegnarsi tutta nel volere dell'Eterno Pa-  
dre. Onde nel petto di Maria tanto feriuu  
il dolore, quanto la ragione regolata dal di-  
uino beneplacito permetteua. Tanto che  
come Christo nell'horto benche chiedesse  
al Padre che'l calice de' suoi tormenti pas-  
fasse, se però così pareua al Padre: non altri-  
menti bramaua Maria, volea che'l figlio  
non fosse dato preda alla rabbia de' nemi-  
ci: quando che questo fosse volontà diuina.

Impariamo da questo noi altri ne dolori  
che ci cagionano ò la morte de' figli; ò la  
perdita de' beni del corpo; ò qualsiuoglia  
altra

altra disgratia à saper moderare l'afflittione della parte inferiore . A che piangere senza fine quel figlio nel fiore dell'età morto? sarà mai questo, ò più bello, ò più obbediente, ò di maggiori speranze del figlio di Maria, e pure quella lo piange sì, ma tutta conformata al diuino volere . Qual perdita poi di beni potrà compararsi alla perdita di quel sommo bene di Maria, figlio vnico: figlio Dio : figlio tutto suo, poichè Christo non hebbe Padre in terra, e pure quando dal cuore come da viua sorgente di lagrime sgorgaua il pianto, il dolore, e la ragione lo mandaua per gli canali de gli occhi, amaro sì, perche si spargea per figlio: ma senza strepito di senzo mal regolato . O quanto consolareffimo Maria se nell'occasioni di somma tristezza, riuolti à lei gli diceffimo, Santissima Madre io voglio con pazienza patire questo dolore, per riuereza di quello, che tu patisti nella nuotna del tuo figliolo; che già era stato preso da' suoi nemici; questa perdita di questa cosa à me tanto cara, voglio patirla in conformità dell'inuittissima pazienza, da voi essercitata nella perdita del vostro figlio.

Me-

*Meditatione III. Della seconda piaga  
dell'anima di Maria nel tēpo della  
Passione del suo Figliuolo .*

**P**Rimo punto sarà meditare la seconda piaga del cuor di Maria , riceuuta da uehementissimo dolore, quando venuta la mattina tanto da lei aspettata , e cercando nuoua del sito figliuolo; intese che staua in casa di Pilato , oue s'erano radunati tutti i Prencipi, gli Scribi, e Farisei, con vna moltitudine infinita del popolo , gridando ad alta voce, che fosse punito di morte la più infame, & acerba, che dar si potesse; e che per ciò l'haueano con falsi testimonij , & inique accuse denunciato per seduttore della plebe; per pretendente del regno; e per altri molti capi degni di morte.

O santa Madre hor chi potrà comprendere il dolore di questa piaga? Come ti douè ferire mortalmente il cuore il nome di morte per via di falsi testimonij pretesa . Che ben sapete l'innocenza del vostro figliuolo; hor'essendosi congiurati l'odio con l'inuidia già credeste esser giunto il tēpo della sua morte. Raccontano le storie à simil nuoua molte madri esser di subito cadute morte; e così farebbe à punto accaduto à Maria se forza s'ouranaturale non l'hauesse rinforzato il cuore . Poichè è  
madre

madre più amorosa ; nè figlio più degno  
 d'amore si trouò mai di loro. *Et vnique pia*  
*Domina non crediderim te potuisse ullo*  
*pacto stimulos tanti cruciatus, quin vitam*  
*amitteres, sustinere : nisi ipse Spiritus vita,*  
*Spiritus consolationis , Spiritus scilicet ,*  
*dulcissimi filij tui, pro quo moriente quere-*  
*baris, te confortaret, ne consolaretur, te in-*  
*tus doceret non esse mortem eum absumē-*  
*tem: sed magis triumphum omnia ei subij-*  
*cientem,* così v'è meditando S. Anselmo, e  
 così piamente si deue credere. Procuriamo  
 andar all'incontro à quest'afflittissima ma-  
 dre, e sforziamoci dall'intimo del cuore  
 compatire al suo dolore; offerendogli qual-  
 che lagrima per riuerenza di quelli torren-  
 ti, che spandeuà ella da gli occhi, dicendo-  
 gli con Bonauentura. *Sine ergo Domina*  
*mea sine me flere , quia magis mihi licet ,*  
*quam tibi. Tu. n. innocens es, & absq. pec-*  
*cato, ego sum nocens, & peccator: ipse verò*  
*quem ploras soluit meum peccatum .* Non  
 voler tanto piangere ò mia Signora, poiche  
 à gli occhi miei si deue il pianto , e non a'  
 vostri, essendo io il peccatore, e voi santis-  
 sima, & innocentissima, e questo tuo figlio  
 al quale intendi machinarsi la morte, egli  
 toglie il mio peccato.

Secondo punto, Considera quanto s'al-  
 largasse questa piaga, quando portata dal-  
 l'ali dell' Amore, più che da' piedi alla casa

E e di

c. 3. de excell.  
 Virginis c. 5.

i. p. stim. Am.  
 c. 4.

434 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
 di Pilato senti vn rumore di quella gente,  
 che dicea hauere quel Presidente concesso,  
 che Giesù Nazareno fosse flaggellato, ben-  
 che hauesse detto, e dimostrato col lauari  
 le mani in presenza del popolo, esser lui in-  
 nocente. O colpi troppo acerbi per lo cuo-  
 re di sì santa, e veneranda madre. Dunque  
 diceua Maria saranno quelle carni, sangue  
 delle mie vene, da dolorosi, & ingiuriosi  
 flaggelli battute? Dunque ò figlio parto  
 amoroso delle mie viscere, per te non si ri-  
 trouano fauori, ne' prieghi; e la stessa inno-  
 cēza conosciuta nō ti gioua. Pouero figlio,  
 ma più misera madre; come ti veggio ab-  
 bandonato in mezzo di tanti nemici. Ah  
 Padre Eterno cos' permetti che sia tratta-  
 to l'honore del Cielo, e la bellezza degli  
 Angeli? In questo mentre si veda passar  
 dinanzi molti di quei sbirri allegri, e festo-  
 si per douer essercitare le loro forze nel  
 batter quelle carni, che degni erano d'esser'  
 adorate come viuo Tempio dello Spirito  
 santo. V diua altri che discorrendo diceua-  
 no ciò douer segli per esser seduttore della  
 plebe; indemoniato, beuitor di uino, super-  
 bo pretendente del Regno, & altre cose.  
 Hor pensa quanto affliggessero l'orecchie  
 della sua madre sapendo chi fosse il figlio,  
 quanto santo, quanto humile, & innocēte.  
 Vogliono Agostinò, Anselmo, & altri es-  
 fersi trouata presente la Vergine Madre à  
 questo

Aug. c. victim.  
 med. Ansel.  
 de pass. libri.  
 Reuel. c. 10. et  
 lib. 4. c. 89.

questo fiero spettacolo della flagellazione del figlio; & ella stessa lo riuelò à Santa Brigida con quest'affettuose parole. *Con-*  
*surrexerunt autem inimici eius, & flagel-*  
*labant corpus eius ab omni macula, &*  
*peccato mundum; ad primum igitur ictum,*  
*ego quæ astabam, cecidi quasi mortua, &*  
*resumpto spiritu vidi corpus eius verbera-*  
*tum. & flagellatum usque ad costas, ita ut*  
*costæ eius viderentur*. Essendone alzati i  
suoi nemici, flagellauano il suo corpo  
mondo d'ogni macchia, e peccato; Sicche  
al primo colpo, stando in piedi cascai qua-  
si morta, & hauendo ripreso fiato gli vidi  
il corpo battuto, e flagellato infino alle  
coste: tanto che si vedeano. Còsidera se può  
passare più oltre l'acerbità di questa pia-  
ga. Poiche se Giesù essendogli pur figlio,  
fosse stato d'altra madre: quelle viscere di  
pietà pure si farebbono commosse: se fosse  
stato colpeuole, e degno di quel castigo, co-  
me era santissimo e degno d'infinito hono-  
re; pure essendo Madre douea esser mor-  
talmente piagata: se fosse stato non vnico,  
e tanto obbediente à suoi cenni; ma al cò-  
trario; pure non potea non essere assalito  
dal dolore come da vna arrabbiata Tigre,  
vedédolo nudo; legato ad vna colonna per  
non poter schifare i colpi: battuto da ne-  
mici senza nimo intercessore; in publico,  
& alla vista, e sodisfattione de' suoi accu-  
E e 2      fatori,

436 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
fatori; non semplicemente battuto, ma im-  
piagato infino à mostrar le coste; essendo  
poi quello tanto delicato, e di complessione  
si gentile, che diremo? Gridiamo dunque  
compassionando madre tanto afflitta con  
Bernardo, *Flere peropto quia & nihil  
aliud mihi liber: sed ego miser cor lapideū  
habens flere nō possum. Regina cœli, Ma-  
ter crucifixi da quod iubes, & prabe quod  
cupio*. Voi volete che vi compatisca, ma  
hauendo io il cuor di pietra, come potrò  
imitare il vostro pianto? dammi quel che  
comandi, e concedimi quel che bramo.

Ber. de lam.  
Virg. Mariz.

Terzo punto; ponderar quì si deue con  
quanto dolore fosse ricompensata la passa-  
ta allegrezza degli occhi di questa madre  
con spettacolo sì barbaro, & inhumano.  
Non hauea ella potuto hauere inuidia à gli  
Angioli del Paradiso, hauendo sempre go-  
duto della presenza del suo figliuolo; oue  
gioitano mirare quei beati spiriti; O quā-  
to spesso restaua ella immobile assorta dal  
considerare la bellezza del suo figliuolo,  
come cresceua negli anni primi ben dispo-  
sto, e proportionato: come salua per gli  
gradi dell'età con costumi tanto amabili.  
Quando se lo vedea ò caminar per le stra-  
de, bellissimo spettacolo de' viadanti; ò star  
nella casa: ragionando insieme delle cose  
del Cielo; quanto contento ne prèdea; hor  
pena in quanto dolore se gli cambiasse  
questa

questa gioia ; vedendolo tutto bagnato di sangue , lacero, e diuenuto vna continua piaga; tanto che hauerebbe mosso à lagrimare quella colonna,oue era legato .

Onde creder. dobbiamo in simil modo si querelasse, Come ti veggo ò caro figlio tãto maltrattato dalla rabbia de' tuoi nemici, e non ti posso soccorrere; come ti miro ò bellezza del Paradiso fatto vna difforme piaga? Oue è tramontato quel sereno della tua fronte? come si disciogliono in torrenti di sangue quelle neui della tua innocentissima carne? Pouera, & afflitta madre ecco l'amore del cuor tuo come è trattato ; mira l'vnica speranza della vita tua come è lacerata . Oue sete Angioli del Cielo, venite à vedere quella faccia pallida , e piena di liuidure , oue come in terfissimo specchio delle bellezze celeti, vi specchiate. E voi ò zoppi raddirizzati , e voi ò ciechi illuminati , perche non venite ad aiutare il vostro liberatore? Afflittissimo mio figlio come posso mirare sì fiero spettacolo, e viuere? O sferze voi priego siate misericordiose : poiche ciò non posso ottenere dagli huomini . O sangue, distillato più dell'anima mia , che fosse delle mie poppe, come ti veggo vsire à torrenti per cento parti ? Deh non lasciate quelle vene vuote ; deh non abbandonare quel cuore, perche temo. sotto tante sferze non muora .

**E c 3**      **Pen-**

Pondera quanto si struggezza l'anima di Maria in questo inhumano spettacolo, primo vedendo la pena acerbissima del figlio accompagnata da simile disonore. Secondo, perchè mentre miraua quell'afflittissimo versar fiumi di sangue, scorgea i suoi nemici trionfar di giubilo, e d'allegrezza. Terzo perchè non potendolo lei aiutare, ne anco vedea persone di tante, alle quali egli hauea fatto beneficij singolaris; ch'intercedessero per lui. Quarto quãto più l'intenerisse la modestia, il silenzio, e la pazienza del figlio; poiche lo miraua non muouerfi da quella colonna; non piegarfi allo scaricar di quelle sferze; non chieder pietà, ne far'altro segno: ma starsene come scoglio dentro vn mare del sangue suo. O madri voi più sapreste compatire à Maria, voi che sapete che voglia dire amor di madri verso i figli, quando gli vedono in qualche trauaglio.

Da questo dobbiamo noi cauare nõ meno dal figlio, che dalla madre la pazienza nell'auersità. Non può passare più oltre l'occasione d'impazienza in Maria; e pure à quel fiero spettacolo come il figlio era legato alla colonna; così ella era legata al diuino beneplacito; Come madre si dolea; ma come tal madre si rassegnaua in Dio. Non ti potrà occorrere materia di tanta afflittione, pure mostrati figlio di tal madre

dre nel sopportare con pazienza le tue auuersità.

Dobbiamo per fine con tutte le viscere compatire alla piaga crudele, che riceuè l'anima santissima di Maria in questo fatto. Poiche quelle sferze che percuoteuano il corpo di Giesù; lacerauano l'anima di Maria; e se le sferze penetrauano insino al Poisa del figlio, trafiggeuano il cuore della madre. Onde a lei riuolti diciamogli spesso con Bonauentura. *Tu plaras: sed ego sum causa: Tu vulnerata es, & ego non, qui debeo vulnerari. Si vulnera ergo tu magis esse debent mea, quam tua; Redde Domina redde, quod debes.* E se dite douerli queste piaghe più a voi perche gli sete madre, ch'a me che ne sono la causa. *Nolo ultra querere rationem, sed societatem.* Siamo almeno compagni in queste piaghe.

1. p. s. m. Am.  
C. 4.

*Meditatione IV. Dalla terza piaga, che riceuè l'anima di Maria nel tempo della passione del figlio.*

**P**Rimo punto, considera come essendo stato il Salvatore del mondo con tante battiture diuenuto vna piaga, non contenti, ne satij ancora di tanti tormenti, e tanto sangue gli Scribi, e Farisei, spinfere quei licentious, & empij soldati ad inuētā nuove maniere di tormentarlo; onde ritroua-

440 *Lib. IV. Med. delle dolorose Piaghe*  
to vno straccio di porpora , & hauendo in-  
teffuto vna corona d'acutissime spine lo  
coronarono di questa , e di quella lo ricuo-  
prirono, dādogli di più per scettro vna can-  
na. Fù questo tormento non di minor pena  
à Christo, che di dolore. Poiche veniuà ad  
essere egli offeso nella sua profōda humil-  
tà, & innata modestia, quasi che haueffe  
affettato il Regno: Fù di più tormentato  
con quelle spine nella testa ; onde correua-  
no i ruscelli del sangue per la faccia , bar-  
ba, & orecchie . Il che riuclò la Vergine  
fantissima à S. Brigida , dicendogli come  
questa corona del figlio era stata la terza  
lancia, che gli hauea impiagato l'anima .

lib. 1. Rouel.  
cap-27.

*Tertia lancea erat spinea corona , qua sic  
immaniter pupugit caput eius sanctissi-  
mum, vt sanguis difflueret in os eius, & in  
barbam, & in aures . . .*

Imperocche s'è vero qualche scriue S.  
Bernardo , cioè essersi trouata presente la  
Vergine addolorata quando in questo mo-  
do si tormentaua, e dishonoraua il figlio, co-  
me potea non riceuerne piaga profundissi-  
ma di dolore ; Introduce dunque il Santo  
la Vergine che così gli parla . *Fui itaque in  
Ierusalem quando hac audiui , & gressu  
qualicunq; potui , & vix potui ad Domi-  
num meum veni plorans* . Mi ritrouai in  
Gerusalemme , quando ciò intesi , e corsi  
come potei , il che appena potei , verso il  
mio

Bern. de lam.  
Virg. Maria.

mio Signore piangendo. O santissima madre, e pure non haueui ancora visto cose, che ti muouessero il pianto. Che più: *Cūq; ipsum fuisset intuita pugnis percuti, alapis cadi, in faciem conspui, spinis coronari, & opprobria hominum fieri: commota sunt omnia viscera mea, & defecit spiritus meus, & non erat mihi ferè sensus, neque vox, neque sonus. Erant etiam mecum sorores mea, & alia mulieres multa plangētes eum quasi unigenitum.* Appena lo vidi ch'era battuto con pugni, e schiaffi, che gli sputauano il viso; gli coronauano di spine il capo, e ch'era diuenuto opprobrio, e scherno degli huomini: che mi si cōmossero tutte le viscere, e mi macò lo spirito; nè haueua senzo, nè voce, ò suono; piangendo meco molte donne, come si piange l'unigenito. Pondera per compatire quest'addolorata madre cosa per cosa, che vide. Ah diceua che pur troppo è vero, che Giesù mio è quello che veggio accerchiato da tante gente, che sì fieramente lo tratta. Ecco che à lui scaricano le percosse delle mani. E faccia quella da diuenir liuida per gli schiaffi? E viso quello da imbrattar con sputi. Ah figlio dolce speranza di questa hora affittissima Madre; chi n'hauesse detto che quella tua chioma più fina dell'oro fosse stracciata con tanta barbarie. Quante volte mirandola con sommo mio contento la

stimai

442 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
stimai degna che la coronassero le stelle ,  
non che le pietre pretiose dell'oriente ; &  
hora la veggio assiepata da spine, & imbrat-  
tata di sangue . O Maddalena ecco quel  
capo oue spargesti i tuoi vnguenti , come  
adesso è difonorato . Ma voi ò spine deh vi  
prego non vogliate molestar quella testa ,  
cauandone tanto sangue. Siate voi pietose:  
se questa gente è sì fiera .

Secondo punto, considera come il Presi-  
dente Pilato mosso dall'innocēza di Chri-  
sto, & hauendolo visto tanto difformato ,  
pēsando di poter placare la rabbia de' Giu-  
dei, lo fece loro vedere con dire, *Ecce ho-  
mo*. Hor qui entriamo nel cuor di Maria,  
e miriamo iui il dolore come profondamē-  
te impiagi ; Aggiungendosi a questo che  
fenti subito ad alta voce il popolo, che  
chiedeua fosse Crocifisso. Cessino le storie  
di raccontare casi compassioneuoli di ma-  
dri, che questo auāza ogni credere. Se tutto  
questo gli fosse stato raccontato con prima  
addolcirgli il cuore; pure n'hauerebbe per  
so dolore non immaginabile; hor che sarà  
vedersi il figlio tutto sangue per la passata  
flagellazione, nudo sotto vn cēcio di por-  
pora con vna canna in mano, coronato d'a-  
cutissime spine , che gli cauano il sangue  
dal ceruello ; e sentire che non erano anco  
satij; ma che lo voleuano veder pendere da  
vn legno . Se in questo mentre gli occhi di  
Maria

Maria s'incontrarono con quei del figlio ,  
 pensi ciascuno, che dicesero in cifra , & in  
 epilogo . Ammira ò madre oue è giunto,  
 l'odio degli huomini uerso me , che ben sai  
 quanto gli hò amato. Nō hò parte nel cor-  
 po sana ; poco fangue mi resta, e me lo uo-  
 gliono cauare à forza di chiodi sopra una  
 Croce . Consolati che così uole il mio Pa-  
 dre; Ben conosco quanto ti tormenta il mio  
 doloroso difonore; e se questo fangue è più  
 tuo che mio , spargiamolo uolentieri per  
 amore dell'huomo, benchè ingrato. Pensa  
 che rispondesse la madre , perche più giu-  
 gne l'affetto, oue non può arriuare la paro-  
 la ad esprimerlo, solo pregiamola con Bo-  
 nauentura che ci congiunga à questi difo-  
 nori del figlio , e loro ferite , acciò cono-  
 sciamo queste piaghe di Maria. *O Domina  
 cor tuum undique vulneratum coniunge  
 cordi nostro , ut sic tecum tui intimi serui  
 vulneribus pariter vulnerentur : saltem  
 quaso Domina illis ignominijs , & vulne-  
 ribus indignissimum me coniunge , ut sic  
 tibi , & filio tuo solatium sit socium habere  
 pœnarum .*

Terzo punto , Considera da quante par-  
 ti s'allargasse questa piaga dell'anima af-  
 flittissima di Maria : primo dall'innocenza  
 non stimata , e persequitata in modo si-  
 fero del suo Figliuolo . Secondo perche  
 ogni pouerello, e sueturato nelle sue auuer-  
 sità

444 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
fità hà qualch'appoggio ; solo per lo suo bene in tante persecuzioni tace ogn'vno in quella Città, nella quale hauea operato cose tanto miracolose. Terzo perche non solo lo vendeua vna piaga per le passate battiture; e di presente lo vede così disonorato, e tormentato nella Coronatione di spine; ma ode quei fieri ministri ch'anelano à maggior sàgue; e che quell'ingrato popolo colmo di tanti beneficij, grida morte, chiodi, e Croce. Quarto perche vorrebbe, e non può dargli aiuto. Onde il dolore altro non sà fare, ch'allagare gli occhi di pianto, & impiagare il cuore. Quinto che ben conosce tutto ciò prouenire da' peccati degli huomini, e non per mancamento alcuno del figlio.

Qui bisogna fermarsi vn poco, e considerare che le nostre colpe, queste hanno recato tanto tormento al figlio di Dio, e di Maria, & impiagato il figlio, e la madre, l'vno con ferite profonde, e dolorose nel corpo, l'altra con non meno acerbe nel cuore. Quei tuoi pensieri tanto superbi; quelli hanno coronato il capo di Christo di spine. Quelle tue sciocche pretēdenze gli hanno dato nella mano lo scettro, e quella finta porpota alle membra. Come non ti vergogni di pretendere honori chi merita per le sue colpe esser disonorato? Sueglia tenerissimi affetti di compassione verso Christo

sto sì malamente trattato, e di pietà verso quella madre, la quale hauendo alleuato con tanta cura vn suo vnigenito i tuoi peccati ce lo difonorano, e tormentano, con sua pena non enarrabile. Fà proposito di sopportare qualch'occasione di tua ignominia in riuerenza di questo mistero; desiderando, e pregando col diuoto Bernardo quest'afflittissima madre. *Vtinam dolor ille sic quotidie inhereret visceribus meis sicut inhaesit tunc tuis.* Piacciati Regina del môdo, che quel dolore ch'impiegò voi, impieghi anche il cuor mio.

*Meditatione V. Della quarta Piagha dell' Anima di Maria nella passione del Figlio.*

**P**Rimo punto, Considera quanto profonda, & acerba fosse per le viscere materne di Maria la piaga, che gli fece la nuoua della morte del suo figliuolo, ò recatagli da Giouanni, ò intesa da' quei scelerati Giudei, che trionfando d'allegrezza l'andauano publicando. Che non fà, che nõ opera per l'orecchie delle madri la nuoua, quando i loro figli corrono pericolo della vita; qual sudore mortale non corrè loro per le membra; qual'affanno interno non loro commoue le viscere; douentando spesso per la vehemenza del dolore ò come sta-  
rue

446 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
tue immobili ; ò come aperta cauerna di  
gemiti , di sospiri, e di pianti. Chi dunque  
ò santa Madre potrà comprendere la ferita  
del tuo cuore à tal nuoua ? Quanto la  
modestia raffrenaua il dolore , che nell'e-  
sterno non comparisse sconcertato ; tanto  
quello rinferrato nel petto, gli laceraua il  
cuore.

Ansel. 2. 3. de  
Virg. excell.  
c. 5.

La causa di tanta profonda piaga la nota S. Anselmo ; ch'essendosi la Vergine sopra modo rallegrata di Giesù , come figlio, e tal figlio per la sua presenza , e conuersatione di tant'anni, vedendoselo adesso torre da gli occhi alla morte, non può nõ riceruene ferita dolorosissima. *Cũ ergo tanta dilectione, tanta exultatione Beata Genitrix ex presentia illius, & conuersatione illius fuerit incundata , perpendat qui potest, quibus doloribus , quibus gemitibus , quibus suspirijs cruciabatyr , quando eum se crudelium manibus auelli, quando ad subeundam mortem iudicio iudicis iniqui tribunali cõspiceret sisti.* Imperoche andaua ella pẽsando l'abbandonamento del figlio, non essendo chi per lui parlasse, l'iniquità del Giudice , che conoscendolo per innocente, pure lo condannaua alla morte ; la rabbia, & odio de' Giudei, che con tanto sangue non s'erano appagati : e sopra tutto la gentilezza, le dolci maniere, e la delicatezza di Christo Dio, & huomo si maltrattate

tate la tormentauano .

Sicche credo io auuampandogli il petto del materno amore si liquefacésse per cōpassione . Non sò, dicea, ò figlio se il tuo dolore sia maggiore del mio, voi perche andate alla morte, & io pche nõ ti posso seguire. Se siamo stati sempre vniti, e di presēza di corpo, e di cōformità di volere perche adesso ci separamo nel fine ? Quella Croce che sostenerà il figlio, piacciatì sostēti anco la madre; e quel sangue che spargerete voi, s'vnisca, e cōfonda col mio. Giesù mio, dolcezza prima, hora dolor mio, ch'hà che fare Croce, e morte con voi? Per questo t'infasciai con tantā tenerezza, acciò nella Croce ti fossero stracciate le carni, e scatenate le membra ? Dunque la fuga d'Egitto non giouò punto, acciò non dessi in mano della morte? O stenti di me pouera madre in alleuar figlio sì amabile: O diligēze vsate in costodirlo, ecco oue parate; in vn monte, in vna Croce. E voi occhi miei come sufferirete di veder pēdēte da' chiodi sopra vn'infame legno, la vostra allegrezza, il vostro contento ? Ainto Padre eterno, che le forze mi mancano; date lena al cuore, che possa sopportar questa piaga, e non venir meno .

Secondo punto, considera come stādo in questi, ò simili affetti la dolorosa madre vdi il rauco suono della trōba, nuntia della mor-

448 *Lib. IV. Med. delle dolorose Piaghe*  
 morte del suo figliuolo ; Il concorso del  
 popolo allegro per la vittoria ottenuta, che  
 Giesù morisse ; la moltitudine della gente  
 che predea il camino dalla casa del presi-  
 de ; lo scorrere di quà, e di là de' ministri  
 l'accertarono, che'l figlio era quello, che  
 andaua alla morte . Pouera madre chi ti  
 consolerà? Come potrai mirare spettacolo  
 sì fiero? Deh non ti curare ò Maria di ve-  
 derlo ; che mirandolo così difformato per  
 tanto sangue sparso ; vedendolo appassio-  
 nato sì, ma pur modesto, e generoso, potre-  
 te venir meno. Riportatela in casa voi ò  
 Maddalena, e sue compagne, che'l vostro  
 pianto più tormentano il cuore di questa  
 afflittissima madre .

Và considerando Bernardo, che la Ver-  
 gine vide il figlio uscìr dal Pretorio del  
 Giudice che portaua il legno della Croce  
 sù le spalle, e che fra tanto quella barbara  
 gente lo tormentaua in varie maniere: altri  
 burlauansi di lui, altri buttauangli loto, &  
 altre immondezze su'l capo, & altri per  
 compassione (essendoui alla fine fra quei  
 barbari, chi hauesse cuor d'huomo) che  
 piangeuano. *Cumq. Christus Deus pracone  
 clamante, Pilato imperante sibi baiulans  
 Crucem ad supplicium traheretur, factus è  
 concursus populorum post eum euntium,  
 alij super eum plangentes: alij illudentes,  
 & proijcientes lorum simum, & immunditias  
 super*

Ber. de lam.  
 Virg. Mariz.

*super caput eius*. Che fai tu ò anima redenta con tante pene; chi imiterai di questi? O grand'ostinatione del cuore humano; ò peccato maladetto come acciechi la nostra mente. Non si poteua trouar persona più degna d'amore, e riuerenza di Christo, nè si può inuentare più infame, e barbaro modo d'ucciderlo. Ben conoscea Maria la delicatezza del corpo del figlio, e sapea quanto hauea patito: hor vedendolo carico di quel peso, pensa quanto questo pensiero l'affliggesse.

Terzo punto, considera come benchè il dolore hauesse in modo legata Maria, che non potea formare vn passo: pure auuinata dall'amore andaua seguendo il suo Giesù al Caluario; *Sequebar eum prout poteram eius moestissima mater cum mulieribus, quae eum secuta fuerant à Galilea ministrantes ei, à quibus velut mortua tenebar, & sustentabar, quousque peruentum est ad locum passionis, vbi crucifixerunt eum ante me.*

Siegue Bernardo nello stesso luogo. Che non occorre in questo viaggio di pietà, e d'afflittione per l'anima di Maria? La strada lunga, e piena di gente numerosissima; onde Giesù veniua più à patire. E se il figlio hauea patito per ogni parte; la madre ancora era in ogni parte tormentata. Gli occhi collo spettacolo sì compassioneuole del figlio: l'orecchie per vdire l'allegrezza

F f che

De Iamen. B.  
Virg.

450 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
che faceano della sua morte quegli spietati  
Giudei: i piedi nel seguire vn figlio ad vn  
monte infame; il cuore in patire tante af-  
flittioni.

O Vergine, e madre addolorata più  
ch'ogni altra; hoggi comincia la tua mor-  
te, poiche hoggi finisce la tua vita; hoggi  
sperimenti quanto veridico fosse Simeone  
intorno il coltello, che ti douea ferire  
l'anima. Non vi fù ne farà mai madre più  
addolorata di voi; perche non vi fù ne farà  
ventre, che apporti frutto sì degno, per lo  
quale hora patite. Se le donne vedendo il  
tuo figlio non raffrenauano il pianto, che  
doueuate far voi madre? Ecco quanto si  
mutano le glorie nel mondo; questo tuo fi-  
glio è quello che poco prima fù acclamato,  
& honorato con le palme, e rami d'oliue; &  
hora lo strascinano al Caluario sotto vn  
legno infame.

Considera quanto s'effacerbasse la piaga  
del suo cuore, quando intese nuouo rumo-  
re, e nuoue grida; e ciò, perche essendo ca-  
duto sotto il peso della Croce il suo figliuo-  
lo pur voleano i ministri che la portasse, nõ  
potendo più. O quanto bramò la madre di  
porcela ella sù le spalle p' alleggerirne il fi-  
glio. O come q̄sto fatto gli angustio il cuo-  
re, vedendo che la fortezza del Cielo era  
venuta meno per tante pene. Santissimo  
petto di Maria chi potrà conoscere le sue  
afflit-

afflittioni. Che fai tù mio cuore che non ti struggi per pietà? Come non corri tù à prèder quella Croce, oue degno sei per le tue colpe di morire? Non odi Maria come grida, *O vos omnes, qui transitis per viam attendite, & videte si è dolor sicut dolor meus*, non lo considerate per passaggio: ma andate vedendo ben bene, se si può trouar dolore simile al mio.

Oue sono quelle anime tanto delicate, che per ogni auersità breue, e leggiera si lamentano d'Iddio, e si querelano della loro sorte; Ecco vna madre santissima degna d'honore, e riuerenza, si vede vn figlio vnigenito lacerato dalle sferze, difformato per gli tormenti, disonorato per l'ingiurie, & affronti, e benche piāga, pur la ragione, e la diuina volontà stāno illese in quel cuore. Meritaua forse Maria che restasse priua d'vn tal figlio con morte sì infame, e dolorosa? Cauiamone dunque, e pietà verso la madre, e conformità di volere con Dio nelle nostre pouertà, afflittioni, e bisogni: Che non conuiene che misuri i giuditij di Dio il nostro corto, e finito intelletto. E riuolti per fine à Maria diciamogli con Bonauentura. *Verecundum nobis valde est videre filium tuum Dominum nostrum sic vulneratum, & te Dominam nostram sic crudeliter vulneratam, & nos peccatores serui vestri vilissimi sic liberi pertransire, &*

F f 2 illasi.

452 *Lib. IV. Med. delle dolorose Piaghe illasi.* Delche troppo gran causa habbiamo di vergognarci vedendo il vostro figlio nostro Signore, e uoi Signora nostra impiagati, e noi passarcela liberi, & illesi. *Curre Domina curre, & vulnera seruos tuos vulneribus sacris, ne vulnerentur ab hostibus tuis vulneribus mortis.* Queste piaghe che mi farà la compassione mi libereranno dalle piaghe de miei nemici. Imperoche come potrò commetter peccato, considerando che questo hà impiagato il uostro figlio, e' l uostro cuore?

*Meditatione VI. Della quinta piaga, che riceuè l'anima di Maria nel tempo della Crocifissione del Figlio.*

**P**Rimo punto, Considera quanto ampia, e dolorosa sopra tutte l'altre piaghe fosse quella, che riceuè Maria, quando essendo gionto nel Caluario il benedetto Giesù, lo vide spogliare delle proprie vesti, le quali essendo bagnate del suo medesimo sangue, e perciò attaccate alla carne lacera, & impiagata del mansueto Agnello, rinouarono come à lui le piaghe, & i dolori, così alla Madre furono di nuoua ferita. O quanto commosse le viscere di Maria il vedere le mèbra del suo Figliuolo vna continua piaga, che ancora stillaua no sangue. Vna fiera trafitta da tanti dardi

di, pure hauerebbe mosso à pietà vn' barbaro; nõ per questo miraua in quella moltitudine chi gli hauesse cõpassione; eccettuatone poche sue compagne, & altri occulti deuoti, e seguaci del suo Figliuolo. Dunque tanta fierrezza è stata teco vsata ò Figlio, dicea; E che peccato cõmittefti tũ; mentre ti veggo come vn' lebbroso impiagato? Deh come quella tua faccia si amabile s'è cambiata in vn'altra? Deh mi potessi accostar à voi mio bene, acciò ti potessi consolare con le parole: mentre conosco, che ti tormento con la presenza. Come le tue dolci voci non poterono incantare queste serpi, che t'hanno con dente uenoso tutto d'intorno stracciato? Come ogni cosa è congiurata alla tua morte? Oue è andata la memoria de' miracoli operati in questa Città? Affittissimo mio Figlio, sconfolata me madre, che con gli occhi proprij veggo spettacolo sì fiero. E pure scorgo d'ogni parte armi, & ordigni di nuoue piaghe. O Giudei vsate vi prego questa pietà con questa misera Madre, trafiggete me in quel legno, e lasciate libero il mio bene. Come racchiudete cuore di siera in petto humano: poiche tante pene non v'ammolliscono?

Quindi cauar dobbiamo vn' animo risoluto di sofferire ogni gran trauaglio in questa vita ad imitatione di Maria. Non

454 *Lib. IV. Med. delle dolorose Piaghe*  
vedi come pare ferrato il Cielo alli suoi  
prieghi, induriti i cuori degli huomini alle  
sue voci, e'l solo dolore pronto ad impia-  
garla. Come dunque non potrò sopporta-  
re io peccatore degno d'ogni gran pena,  
che mi vegga abbandonato nelle mie ne-  
cessità? Se la Regina del Mondo patisce  
nella cosa più cara, ch'ella habbia, come  
non potrò io hauere qualche contrarietà  
nell'honore, che pure è vna fantasia; e nelle  
cose di questa vita, che da qui à quattro  
giorni hà da finire? Non saprei dire quale  
sia il maggior male dell'huomo, il fare  
quel che non lice; ò il non pensare à quel  
che gioua. Maria hà per figlio vn Dio, e  
Podio de' Giudei gli lo toglie, trafiggēdo-  
lo in vna Croce; e noi siamo sì delicati,  
ch'ad ogni picciola auersità veniamo  
meno, e c'allontaniamo dalla diuina vo-  
lontà.

Secondo pūto', Contempla come à pena  
hauea visto il Figlio tormentato da quel  
dolore, che lo vede con gran furia, e villa-  
nia distender sopra vn lungo legno; chi gli  
stira le braccia, chi s'arma di pesante mar-  
tello, chi accomoda i chiodi; e vede fra tã-  
to Giesù, che non dicea parola, ma con  
vna modesta mansuetudine da ammollire  
vn marmo, staua aspettando il chiodo, che  
gli forasse le mani. Pouera, e sconsolata  
Madre, chi potrà immaginarsi quanto fie-

ro fosse il colpo, che questa vista ti diede alle viscere. Non sò chi più t'affliggesse, la pazienza di Giesù, e sua modestia, vilipesa; ò l'allegrezza di quella fiera gente, quando vedea, che'l ferro apriua quelle mani, e piedi celesti? O Maddalena, e voi pie donne togliete questa addolorata Madre da vista sì spietata; non vedete come nel volto impallidito, e smorto, & in quegli occhi fontane d'amarissimo pianto palesa fierissimi combattimenti d'amore, e di dolore. Bastarebbe esser' huomo per venir meno in veder trapassare da grossi ehiodi le mani, e piedi di giouane nel fior degli anni, tanto potente nell'opere, e nel parlare: hor che sentirà quella, che n'è madre, e che sà chi egli sia.

La Santa Chiesa con tutta la schiera de Dottori celebra la Vergine per Regina de Martiri; e benche nelle passate occasioni s'hauesse meritato questo titolo: pure nel veder' adesso crocifigger' il figlio, più ch'altroue diuentò tormentatissima Martire. Onde disse Bernardo, che lei piangendo dal profondo del cuore altro non diceua, che, *Fili mi, fili mi, quis dabit mihi, vt ego moriar pro te fili mi. O misera quid faciam, moritur Filius meus. O mors misera noli mihi parcere, tu mihi sola pre cunctis places, ex agera vires, trucida matrem matrem cum filio perime simul.* Figlio mio, fi-

vbi supra.

456 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
 glio mio, chi mi concederà ch'io mora te-  
 co figlio mio. O misera di me che farò, già  
 muore à tanto tormento il mio figlio. O  
 morte non m'abbandonare, che tu sola mi  
 piaci, non perdonare à me; ma auuiando  
 le forze uccide la Madre, e fa che spiri col  
 figlio la sconsolatissima madre. Imperoche  
 vedendo il ferro, che spinto da' colpi del  
 martello entraua furioso per parti sì deli-  
 cate, e belle, si sentiua partire il cuore.

Che però considera il B. Lorenzo Giu-  
 stiniano, che Maria per la compassione del  
 Figlio tutta era rapita per forza d'amore  
 nel corpo del Figlio. Onde mentre quello  
 era crocifisso nel corpo: quest'era trafitta  
 nella mente. Miraua co gli occhi piangenti  
 il Figlio, e subito gli ritraeua; poiche non  
 poteuano le viscere della Madre, e di tal  
 madre mirare sì horrendo spettacolo del  
 figlio. *Tota erat cum filio, & tota rapie-  
 batur in filium: in corpore filius; in mente  
 verò Genitrix crucifixa. Oculos lacrymis  
 suffusos erigebat ad filium, illosq; illicò di-  
 mittebat. Non enim valebant. materna  
 viscera horrendum nati intueri supplicium.*  
 O quanto desiderò in questo punto conso-  
 larlo; ò quanto bramò porre ella le mani,  
 & i piedi, oue erano trafitti quelli del suo  
 benedettissimo Figlio.

Terzo punto, Mediterai quanto s'apri-  
 se dalla vehemēza del dolore questa quin-  
 ta

lib. de Chro-  
 triumph. Ag.  
 c. 18.

ta piaga dal veder Maria il suo benedetto Figlio sospender' in alto pèdente da chiodi; che da quattro larghe ferite abbondantissimamente versaua il sangue; e che poi con gran furia lo lasciassero cadere nella fossa, oue piantar doueano quello smisurato legno. O vista da liquefare i diamanti, & i macigni, non che il cuore d'vna tenerissima, e dolcissima Madre. Nò sapeua che cosa più l'affliggesse vederlo nudo, conoscèdo la sua verginal modestia, ò suergognato in compagnia di ladri pender da quell' opprobriosa trauè; sapendo esser' egli l'honore, & il pregio degli Angioli. Chi potrà spiegar con quanta tenerezza, & affetto correffe col pensiero à quelle mani, che veda tormentate, & aperte da chiodi sì grossi, e spietati. Mani benedette (dicea) come siete lacerate voi, che sanaste i ciechi, moltiplicaste alle turbe fameliche il pane, risuscitaste i morti dalle bare, & operaste in beneficio del mōdo tāti prodigij; che pena è q̄sta, che sentite, essendo voi tāto delicate, mentre il ferro crudele v'apre, e scatena? Quante volte io vi baciai per riuerenza, & amore; hor come ui uedo sì fieramente oltraggiate? Deh perdona ò dolore à quelle parti tanto sensitiue del mio affittissimo Giesù; e uieni à sfogare la tua rabbia in questo petto; lascia homai di più tormentarlo, che già lo veggo teco amaramente

com-

458 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe.*  
combattere. O madri, voi, che sperimentate, che cosa sia amor di figlio nell'età fiorita, di figlio obbediente, & amoroso, voi compatirete meglio al mio tormèto, c'horra sento. Considera quali affetti poi hauesse fatto co' piedi, affaticati per la conquista de' peccatori.

Ber. ser. 61. in  
Cam.

Dissero concordemente i Santi non hauer potuto patire tanta pena Maria, e non morire, se non fosse stata aiutata da forza celeste; non essendo stato bastevole il cuore con gli suoi spiriti proprij à resistere à tanto dolore; Onde nel Caluario sarebbe spirata à piedi del suo Agnello fuenato. Ansi per non poter ella morire, come nota Bernardo, in vn certo modo fù più martire di Christo, *Alioquin quisnam tu frater, aut vnde tibi hac sapientia, ut mireris plus Mariam compatiensem, quàm Maria Filium patientem? Ille mori corpore, potuit ista commori corde nõ potuit.*

Onde possiamo ancor noi cauarne questo documento nelle nostre tribulationi per non ci perder d'animo, andar pensando, che le tribulationi sono semenza di gloria; e che'l corpo se viene putrefatto da patimenti, si rinuerdirà in Cielo per vna eternità; come Maria hauea qualche refrigerio pensando, che quanto patiuà il Figlio

glio, tutto per lui era di trionfo, e per noi di redentione.

Aggiugne il medesimo Santo hauer più tormento patito Maria in questo Monte, che non ne sofferrono i Martiri, ò posti nelle graticole, ò stracciati da ferri, ò svenati dalle spade; poiche essendo lei Santissima, e madre del crocifisso Giesù, e conoscendo i suoi meriti, vedendolo poi in vna tépsta sì fiera di pene, hauea nel cuore per carnefice crudelissimo il dolore; che però dice, *Quidquid crudelitatis inflictum est corporibus Martyrum leue fuit, aut potius nihil, comparatione tua passionis, qua nimirum sua immensitate transfixit cuncta penetrabilia tua, tuiq; benignissimi cordis intima.* O quanto eminente fù la pazienza di questa inuitissima Regina de' Martiri. O quanto inenarrabile la fortezza; chi potrà pensare in qual grado d'eminenza ascendesse la conformità del suo volere col diuino beneplacito? E poi noi ci lamentiamo per ogni picciola contrarietà. Preghiamo di tutto cuore la Santissima Vergine, che ci comunichi vna continua compassione verso i suoi dolori, & vna perfetta imitatione della tua conformità con la diuina ordinatione; che non vogliamo altro di quel che vuole Iddio.

Ibidem-

Finalmente consideriamo, che nel Caluario

460 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
uario come era suenato il figlio da' chiodi,  
così ella era trafitta dal dolore; ambe vit-  
time innocenti offerte al Padre Eterno per  
nostro amore. Onde esclameremo con Bo-  
nauentura, *O dulcissima Domina cur iui-*  
*sti immolari pro nobis? Nunquid non suf-*  
*ficiebat nobis Christi passio; nisi crucifige-*  
*retur, & Mater? O suauissimum cor amo-*  
*ris cur conuersum es in cor doloris. Aspicio*  
*charissima Domina cor tuum, & iam non*  
*è cor, sed fel amarum, myrrham, & absin-*  
*thium video. Quaro Matrem Dei, & in-*  
*uenio spinas, clauos, lanceas, spongiam,*  
*atque acetum. O verè Maria, quia amari-*  
*tudine plena. O dulcissima Signora à che*  
*fine andar' al Caluario per esser' immolata*  
*per noi? O cuore suauissimo d'amore, cõ-*  
*uertito in cor di dolore. Forfi non ci basta-*  
*ua la passione di Christo se non si crocifig-*  
*geua la Madre ancora? Io rimirando il*  
*cuor tuo ò carissima Signora, lo ueggo nõ*  
*già cuore; ma amariss. fele, mirra, & assen-*  
*tio. Vò cercando la Madre d'Iddio, & al-*  
*tro non ritrouo che spine, chiodi, lancia,*  
*spongia, & aceto. O veramente Maria,*  
*perche piena sei d'amaritudine. Conside-*  
*rando dunque come ella è diuenuta tutta*  
*dolore, e trasfermata ne' tormenti del Fi-*  
*glio, preghiamola con lo stesso Bonauen-*  
*tura, Vulnera Domina, vulnera seruum,*  
*tuum clamantem, languescentem, & plo-*  
*ran-*

Bon. 1. p. sti.  
c. 4.

*rantem. Præbe Domina præbe mihi vulnera tua; Tu enim vulnerata es, & ego non, qui debeo vulnerari.* Questi dolori, e queste piaghe non si devono à cuore sì santo, & à petto sì celeste, à questo mio perfido cuore si devono, però impiagalo ò Santa Madre con la tua compassione. Amen.

*Meditatione VII. Delle piaghe, che riceuè l'anima di Marie dopò la Crocifissione del suo Figliuolo.*

**P**Rimo punto sarà il considerare col B. Lorenzo Giustiniano Maria à similitudine del piagato suo bene nel corpo, ancor' ella piagata nell'anima con altri tre chiodi nella Croce, cioè con tre pensieri del passato, del presente, e del futuro; *Præterita quoque, presentia, & futura prospectas, quasi clavis tribus ferreis iacebat spiritaliter in Filij Cruce confixa.* E per considerare il primo pensiero, che come acutissimo chiodo trafisse Maria nella Croce; cioè la memoria del passato; chi potrà penetrare quanto questa l'affliggesse? Imperoche si raccordaua le carezze, che gli fece nella capanna di Betleme; l'allegrezza degli Angeli; il concorso semplice sì, ma diuotissimo de' Pastori; la caualcata de' Maggi, i quali con tanti doni, e presenti l'honorarono, e fra se stessa dicea; come ò caro Figlio

De triumph.  
Christ. agone  
c. 5.

462 *Lib. IV. Med. delle dolorose Piaghe*  
 glio si sono per uoi mutate tutte le cose ;  
 ecco ch'adesso gli Angeli della pace ama-  
 ramente piangono ; e quando nasceste ri-  
 suonarono di festa, e canti le selue, e l'aria ;  
 Que sono i pastori, che t'adorano ? ecco  
 che miro d'ogn' intorno sbirri, e soldati,  
 che t'oltraggiano. Que è andata poi la bel-  
 lezza della tua faccia, quella che rassere-  
 naua il cuore di ciascuno, che ti miraua ; &  
 adesso ti ueggo tutto difformato, e scam-  
 biato di uolto, e di maniere ? Lascia ò Giob  
 che con più ragione della tua io dichì, *Cō-  
 uersa est in luctū cithara mea, & organū.*  
 Il mio Giesù suauissima Cetera del mio  
 cuore per le sue suauissime parole, & or-  
 gano sonoro alle mie orecchie per le sue  
 concertate maniere di trattare ; ecco che  
 per tanti suoi tormenti, quanto prima mi  
 consolò, tanto adesso m'affligge. Quanto  
 poi fui benedetta per hauer prodotto frut-  
 to tale al mondo ? quanto mi furono bene-  
 dette le poppe, che diedero latte à bambi-  
 no sì dolce, e bello ? ecco il mio latte, ecco  
 le viscere mie pendenti da un legno.

Iob. 30.

Di più la memoria di quel ch'hauea  
 Christo operato per noi la feriuua sopra mo-  
 do ; quāto (dicea ella) questo mio unico del  
 mio cuore fece di miracoli, e di prodigij :  
 quante infermità sanò con vna parola ; à  
 quanti zoppi, e ciechi diede la salute col  
 solo imperio della sua bocca ; e per tanto  
 bene

bene lo crocifiggono in vna Croce? O scò-  
solata Madre, perche non allenasti questo  
rno Figlio ne' boschi, e fra le selue, che le  
fiere gli hauerebbono lambito le mani, &  
i piedi, quali questi empì lacerano col fer-  
ro.

In oltre la memoria del passato tempo,  
nel quale Giesù con tanta riuerenza hauea  
offeruato i cenni della madre per effeguir-  
gli; come in tutto il tempo della sua vita  
era stato prontissimo, & obbedientissimo  
à qualche egli volea; e vederlo poi tratta-  
to come il più còtumace, & inquieto huo-  
mo, che viuesse, la feriuua sopra modo. O  
figlio io mi ricordo, che sempre giubilasti  
in fare la volontà di tua madre; e pur t'hò  
visto con vguale prontezza stender le mani  
al ferro per riceuerne le plaghe. Forfì che  
quei piedi auezzi à correre a' miei cenni,  
non seppero anco stendersi in quel legno  
per esser confitti da' chiodi senza contra-  
sto, ò repugnanza. Deh non si vantino gli  
Agnelli d'esser sì mansueti, perche nõ si que-  
relino mentre si veggono tofar le lane; che'l  
mio Giesù è comparso degli Agnelli più  
mansueti, mentre vedendosi lacerar le  
carni da duri chiodi non s'è vdito dir pa-  
rola di querela, e di lamèto. Forfì che rin-  
facciò loro i beneficij fatti? forfì che si la-  
mentò esser' ingiustamente trattato da  
ladro? O amore dell'huomo quanto hai  
potuto;

464 *Lib. IV. Med. dello dolorose piaghe*  
potuto; quanto deui à questo mio Figliuo-  
lo: poiche gli ferri la bocca fra tanti ini-  
qui tormenti.

Secondo punto farà il meditare come il  
secondo chiodo per l'anima di Maria fù  
(come nota il Giustiniano) la vista delle  
cose presenti; E che cosa vedea, che non  
fosse acutissimo chiodo per lo suo cuore?  
Primieramente cō sua somma marauiglia  
andaua considerando piena d'affanno, e  
pena chi era quello, che da quell'infame,  
& opprobrioso legno pendea; sapea es-  
ser vero Iddio nella sua natura impassibi-  
le, immortale, inuisibile, e beato, *Quoties*  
*igitur conferebat in corde suo, & eundem*  
*passibilem, & impassibilem, mortalem, &*  
*immortalem; visibilem, & inuisibilem, &*  
*miserrimum intelligebat, atque beatum,*  
*ultra qua credi posset, admiratione suspē-*  
*sa tenebatur.* Che cosa è questa, che qui  
veggo, egli è impassibile, e pure non v'è  
stata, nè sarà persona, che tanto habbia  
patito; egli è immortale, e pure veggo  
agonizare la sua santissima anima non in-  
letto accompagnato da' suoi più cari; ma  
in vn legno, in mezzo à due ladroni; s'egli  
è inuisibile in quanto Dio, come le piaghe,  
il sangue, che spargea' fiumi, me lo pale-  
sano più che visibile? E s'egli è beato posto  
di là degli fiagelli, delle pene, e de' pati-  
menti, come gli fiagelli gli hāno rotto le  
cami,

Lauren. Iusti-  
de triumphā.  
Christi agon.  
45.

carni, & i chiodi trapassato le mani, e piedi, meta degli affitti, e modello de' miseri? O figlio che Alchimista perfetto è l'amore, che portò al mondo, c'hà saputo accoppiare queste cose miracolose; in voi? E pure ò figlio, piaga del mio cuore, quanti pochi s'approfitteranno di tante tue pene.

L'impiegava di più l'amore in questo mentre, essendo che, come siegue Giustino, *Quia vnicus erat ei Filius, cunctis formosior, sanctior vniuersis, decoratus moribus, virtutibus plenus, & gratiarum locupletatione conspicuus*, pensaua che quello, che pender veda da quel duro legno non era figlio di qualche barbaro; ma nato dalle sue virginali viscere; nõ brutto, e difforme; ma il più bello, che mai hauesse rallegrato gli occhi di madre; non reo, e colpeuole di quella morte; ma santissimo, & innocentissimo più perfetto degli Angeli, anzi il capo, e la fontana della santità; non di costumi rozzi, ma soauissimo nel parlare, e conuersare, pieno di virtù, e ragguardevole per gli tesori delle grazie; hor questo mira pender da tre chiodi, senza pietà de' circostati, e senza misura ne' tormenti. O piaghe da non penetrarsi da cuore humano, poiche Maria per sopportarle hebbe bisogno d'aiuto souerhumano. Onde conchiude il Santo, il dolore essersi auã-

G g                      zato

466 *Lib. IV. Med. delle dolorose Piaghe*  
zato sopra la marauiglia, e l'amore, *Pra-*  
*uauerat tamen dolor, & mentis illius ita*  
*secreta compleuerat, ut in comparatione*  
*illius vix admirationis, & amoris reperi-*  
*retur locus.*

Terzo punto, Considera come il terzo chiodo, che ferì la benedetta anima di Maria fù il pēsiero delle cose future, come auuertì Giustiniano; cioè il pensare, che douea ritornarsene à casa vedoua del più amabile, e degno figlio, che mai potesse desiderare grembo di Regina, ò d'Imperatrice; Come potrò (dicea fra se stessa) andare in quella stanza, oue godei della tua santissima presenza ò figlio vnico mio bene, e pensare, che voi non più viuite, ma morto siete sopra vna Croce? Che risponderò à quelli, che m'incontreranno, chiedendomi della tua persona, che dirò loro, che voi tanto stimato da' Giudei foste suenato nel Caluario da' chiodi? Come potrò caminare per le strade di Gerusalemme, e passar per quei luoghi, oue qui sanaste vn lebbroso, iui resuscitaste vn morto, e faceste altri prodigij? Chi cōsolerà Maddalena, quando mi dimanderà di voi piangente, & addolorata, & insieme ci ricorderemo delle tue parole tanto sante, e diuine? ò figlio, che quanto meno patij nel partorirui, non sperimentando dolore; tanto adesso prolo l'angoscie di donna parturien-

turiēte, mentre veggo voi morire con tanta pena. *Dolores partus, quos effugi parturiens, tempore passionis sustinuit ex materna compassione viscerum.*

Damasc. de fide c. 15.

Di più l'affliggea la memoria del futuro, cioè quāto douea esser perseguitata la sua nouella Chiesa; in quel sangue del figlio uedeua q̄llo, che si douea sparger dalle m̄anaie, dalle spade, e da altri infiniti strumenti di morte da' fideli: in quella Croce rimiraua, quante se ne doueano ergeré a' seguaci del suo figliuolo, e come madre infino da quel tempo n'hauea dolore; ma meschiato d'allegrezza per la gloria futura del suo figliuolo, e loro bene. Dobbiamo dunque con sommo giubilo patire l'auuersità per riuerēza di quello, che fossen Giesù, e Maria per noi nel Casuario, poi che come riuelò ella à Santa Brigida, *Dolor Christi erat dolor meus, quia cor eius erat cor meum: Adam, & Eua uendiderunt mundum pro vno pamo, Filius meus, & ego redemimus mundum quasi vno corde;* e se Christo nella Croce hauea sete della nostra salute, ancor Maria questa bramaua; e se Christo preuide nella sua persecutione, e morte quella de suoi: anche Maria hauendo lo stesso cuore, per così dire del Figlio, senti grandissimo affanno di queste future persecutioni. O quanto anco adesso, che regna nel Cielo, mira

lib. I. reuel. c. 35.

468 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
con occhio pietoso, e fauoreuole quelli, che  
patiscono per amore della gloria del suo  
Figliuolo; però ci deue dare questo pen-  
siero gran cuore, & animo; non ci parendo  
grauai, ò lunghe quelle pene, che sono rimi-  
rate con protezione di vittoria da Ma-  
ria.

Finalmente il pensiero del poco conto,  
che far doueano gli huomini del sangue  
del suo Giesù, l'affliggeua sopra modo.  
Come è possibile (dicea) che sapendo il  
mondo illuminato dalla fede, che questo  
mio vnico bene hà sofferto tormēti sì acer-  
bi, e tanto difonorati per sua salute; se gli  
mostri ò ingrato, ò poco desideroso d'ap-  
profittarsene? Come può essere, chi sapen-  
do quanto conto habbia fatto il mio figlio  
dell'anima sua, che col sangue l'habbia  
voluto riscattare dalle mani del mondo;  
egli lo voglia riuendere per cose tanto leg-  
giere? O Figlio à che sparger tãto sangue;  
se tanti pochi ne riceueranno il frutto? Tù  
mostri loro tanto amore, che non vubi re-  
sti sangue per le vene; ed essi contracam-  
bieranno questo con odio, e rancore, co-  
me nè creati, nè redenti gli haueffi cen-  
tante pene? Preghiamo quest'assittissima  
Madre, che operi con noi in tal modo, che  
gli sappiamo compatire, e applicarci i me-  
riti di questa santissima, & efficacissima  
Passione del suo Figliuolo, acciò non hab-  
bia

bia occasione di querelarsi presso Bonau-  
tura, *Heu, heu me dolens femina, non est  
qui consoletur me. Non est qui societur me  
in tanta amaritudine positam, sola ma-  
neo, sola sum sedens in tristitia, sola plorās  
Filium meum, sola lugens dilectum meū.  
Fili mi amici mei spreuerunt me. Omnes,  
que sua sunt quarunt, de Filio meo nemo  
curare videtur.* Chi piange meco il mio  
diletto? chi m'accompagna nella tristet-  
za? tutti m'hanno abbandonato, ma di-  
ciamogli, *O Domina mea, ò vita mea, ò  
spes mea, ò dulcedo mea, ò bona domina  
vulnera corda nostra.* Amen,

Bonauc. vbi  
supra.

*Meditatione VIII. Delle Piaghe, che  
riceuè l'Anima di Maria per quello  
ch'occorse dopo la crocifissione del  
suo figliuolo.*

**P**Rimo punto, Considera come stando  
Maria à piè della Croce del suo essan-  
gue figliuolo, mirando con gli occhi intenti  
il suo bene, che per tanta pena languiuu  
vdi dirsi, *Mulier ecce filius tuus*, ò donna  
ecco il tuo figlio, accennandogli Giouanni;  
Qui potrai ponderare se quelle voci furo-  
no, come soleano esser prima, dolci alle sue  
orecchie, e grate al cuore; ò pure amarissi-  
me, & acutissime per l'anima sua; O santa  
madre quanto ti ferirono il cuore queste

Ioan. 19.

G g 3 paro-

470 *Lib. IV. Med. delle piaghe dolorose*  
parole, ch'vdisti dirti da vn figlio già vicini  
al morire sopra vn legno. Chi non sà che  
le voci de' moribondi s'uegliano non sò  
qual tenero sentimēto nel petto di chi l'o-  
de; e molto più se à chi si dicono è madre  
vnica, sola, afflitta, e che sēte assai la perdi-  
ta del suo figlio; come appunto era Maria.

Fù acerbissima questa piaga per l'anima  
di Maria; primo perche vdi dirsi quelle  
parole cò basso, e flebil suono come soglio-  
no i moribondi. Secòdo perche s'vdi chia-  
mar Donna, e non Madre; Dunque viuen-  
do ò figlio sempre sentij da voi quel dolce  
nome di madre, & hora me ne priui nel-  
l'ultimo de' giorni tuoi. Mira queste poppe  
non sono esse quelle, dalle quali con mio  
immenso giubilo pendesti? Oue fosti ge-  
nerato se non in questo seno, & infasciato  
fra queste braccia; & hora pare, che nò mi  
riconosci. Donna mi chiami, e perchenon  
madre? Forse ti sei accorto, ch'in questo  
petto non regna verso te amor di madre?  
ma tu bē sai s'immensi sono gli ardori, che  
bollono in queste vene dell'amor tuo.  
O pensi non amarti, perche mi vedi non es-  
ser morta à spettacolo sì fiero delle tue  
carni? ma tu bē sai chi m'hà dato forza di  
viuere, e di poterti mirare senza morire.

Confidera come l'afflisse più Christo  
chiamandola Donna, che madre; perche  
conobbe ciò far'egli, perch'al nome di ma-  
dre

dre non si fosse più intenerita; dunque conoscendo Maria, che'l figlio fra tante pene hauea pensiero di non sconfolarla più con le sue parole, di quello che l'affliggea con la sua vista; se gli commossero più le viscere, dicèdo, O figlio io ben conosco che sempre come madre m'amasti, e riueristi, & adesso mi chiami donna, perche sentendomi chiamar madre non venga meno per dolore; ma questo più m'affligge, poiche mostri che più ti pesa la mia pena, che la tua. A che serue chiamarmi donna, se queste viscere sentono la pena più che di madre? Conosco ancora che perciò non mi chiami madre, acciò non sia di questa fiera gente, che per darti più tormento non m'oltraggi, & ingiurij, ma ò figlio io vorrei teo morire in còtèsta Croce, purchè sapeffe non aggrauar la tua pena. Accresceuagli dipoi la pena il còsiderare la difuguaglianza della successione; poichè non potea benche santissimo, & obbedientissimo Giouanni empire il luogo di Christo, che però esclama Anselmo, *O Domina, qua precor in te succedebant, cum tam inestimabilem commutationem ab ipso, quem super omnia diligebas, tibi fieri audiebas.*

Ansel. vbi supra.

E benche la difuguaglianza di Giouanni fosse stata grande: pure riconoscendo Maria in lui tutti i futuri fedeli assegnategli per figli, accettò volentieri la nuova

G g 4 mater.

472 *Lib. IV. Med. delle dolorose Piaghe*  
 maternità dal figliu comunicatagli verso  
 noi. Penſa quanto ci dobbiamo confondere  
 con Giouanni d'hauer riceuuto per madre  
 la madre d'Iddio; e ſe di Giouanni ſi legge  
 ch' *Accepit eam in ſua*: dobbiamo ancor  
 noi figli adottiu di Maria riceuer queſta  
 ſantiffima Madre in luogo d'ogni noſtra  
 pregiatiſſima coſa. La riuerenza verſo lei  
 deue eſſer ſomma; l'amore filiale; la confi-  
 denza in ogni coſa; pregiandoci di queſta  
 figliolanza ſopra ogni grandezza. Nè dob-  
 biamo ceſſare d'imitar queſti due Vergi-  
 ni, e martiri, come gli chiama Bernardo .  
*Tacebant illi duo martyres, & pra nimio*  
*dolore loqui non poterant; Iſti duo Virgi-*  
*nes audiebant Chriſtum voce rauca, & ſe-*  
*miuiuua loquentem, ipſum videbant paula-*  
*tim morientem, nec ei poterant reſpondere*  
*Verbum, quia illum videbant quaſi iam*  
*mortuum. Solus illi dolor, luctuſq; reman-*  
*ſerat amicus. Amabant flere, & flebant*  
*amare.* Non potendo riſpondere con la  
 bocca, riſpondeuano cō gli occhi piangenti;  
 Maria vedendo, che con queſto il figlio  
 ſ'era licentiatto da lei; e Giouanni per tene-  
 rezza della memoria cara del ſuo Mae-  
 ſtro, e della grandezza, nella quale l'hauea  
 ſolleuato.

Secondo punto, mediterai, come ſtando  
 per tante cauſe ſopra ogni credere, e penſa-  
 re afflittiſſima Maria, vdi il figlio agoni-  
 zante

Rom. 19.

De lam.; B. V.

zante, che con voce rauca, e flebile chiese da bere. *Vt consummaretur Scriptura, dixit, fitio.* Quanto quì desiderò quella sconsolata madre recare questo conforto al figlio moribondo? come bramò dargli à bere i più viuaci liquori, per poterlo mantenere per qualche poco più di tempo in vita, benchè stētata; per non poter vederfi affatto priua della luce degli occhi suoi. Quando uide uno di quei soldati, che meschiando aceto, e fiele ce lo diede à bere, & hauendolo egli gustato non lo uolle bere. O pietà, ò compassione; Ah che un poco d'acqua si nega à chi muore, hauendo sparso a' fiumi il suo sangue? T'hauerei ò figlio mancando altra aqua, dato queste lagrime à bere, che più abbondantemente mi corrono da gli occhi, che non fanno l'acque dalle fontane; se non fossero più amare del fele. Pouera, e sconsolata madre, come si può fingere caso più compassioneuole, che nè pure conforto si leggiero hai potuto dare al tuo bene, alla tua uita, al tuo diletto, che spira sopra vn legno. Qual'huomo scelerato, & empio non muoue à pietà, quando è affalito dalla morte; io non bramaua ò figlio come fanno l'altre madri cibarti di perle liquefatte, ò con altri succhi pretiosi ristorarti in questo passo; perchè nè la pouertà me lo concedeuà; e questi fieri soldati me l'hauerebbono uietato; ma

NON

474 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
non poterti dare un sorso d'acqua, il liquore  
si facile à trouare, questo m'impiega l'ani-  
ma, e faetta il cuore. O lingua dolcissima,  
del mio bene, oue sono andati i tuoi fiumi  
di mele; come si sono seccate le tue dolcez-  
ze? Adesso si che paghi con usura, qualche  
non hauesti nel parto dalla natura, disse gli  
Bernardo. *Nunc soluis virgo cum usura,*  
*quod in partu non habuisti à natura. Do-*  
*lorem pariendo non sensisti, quem millies*  
*replitatum filio moriente passa fuisti.*

Bern. de lam.  
Virgo

Penſa quanto ci dobbiamo vergognare  
delle nostre delicatezze, e delitie, uedendo  
che'l figlio d'Iddio morendo ſuenato ſo-  
pra una traue, e cercando per conforto del-  
la natura un poco da bere, gli uiene dato  
ſele, & aceto. Chi ſi lamenterà non poter  
ſoccorrere ne' biſogni à chi ama: ſe conſi-  
dera Maria non poter refrigerare con co-  
ſa di tanto poco momento il ſuo figlio ago-  
nizante per le piaghe, pene, e tormenti?  
O quanto diſſe bene Giuſtiniano di queſte  
pene di Maria, che ſtata come in una zuffa  
ſpirituale, oue cento ſpade l'impiegauano,  
ne queſto baſtando, u'erano delle fiere in-  
domite, che con auuelenati denti gli lace-  
rauanò il cuore, *O quantus hinc inde con-*  
*fliktus exercebatur in Virgine, tanquam in*  
*ſpirituale conſtituta erat ſtadio. & indomi-*  
*tarum atreſtata morſibus beſtiarum,* e noi  
ci lamentiamo d'ogni diſguſto, e d'ogni  
picciolo affanno. Ter-

Vbi ſupra.

Terzo punto, Considera quante fosse sopra l'altre piaghe riceute più profonda quella, quando udendo il figlio che dicea al Padre, *Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me.* Dio, Dio mio perche mi hai abbandonato, e poco dopoi hauendo ad alta uoce gridato, spirò, *Iesus autem emissa uoce magna expirauit.* Spirò il figlio, e già l'anima della madre gli hauerebbe corso appresso, se uirtù celeste non l'hauesse trattenuta in quel corpo. Onde dice Bernardo ch'hauendo uisto Maria il corpo lacerò, & impiagato del figlio senza il fiato, con la testa china, e'l capo basso; e uedendosi già uedona di figlio sì caro à gli occhi fudi, *Quasi mortua uiuens uiebat moriens, nec mori poterat, quae uiuens mortua erat;* hauea legato insieme nel suo cuore la morte con la uita, sicche uiueua morendo, essendo morta uiua; nè potea morire quella, che moriua uiuendo. Gli mossero di più le uiscere il uedere il sole, che per pietà s'era ottenebrato, *ut contenebratus orbi lugubre faceret officium;* e'l sentire le pietre, che per compassione si spezzauano.

Pondera qual gelo di tristezza corresse in quel punto per l'ossa di Maria; come restasse più che morta in questo passo. Già ò Giudei vi veggo allegri perche m'hauete tolto il mio bene. Che più vi resta à desiderare? Ecco morto il mio Giesù. O madre sopra

Marci 15.

Ibidem

Tertullian. ad Marcionem.

476 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
 sopra tutte l'altre afflitta, e sconsolata; vn  
 figlio hauea, el' hò perso sopra vna Croce;  
 nè gli hò potuto ferrar gli occhi come fàno  
 l'altre madri, nè consolarlo con le parole;  
 nè ristorarlo cò le carezze; nè baciarlo mor-  
 ribondo, nè asciugargli il viso. *Dicat qui*  
*potest, cogitet quantum potest, meditetur*  
*si potest, qua doloris immensitas tunc*  
*maternam animam cruciabat, dichilo*  
 chi può; pensi quanto può; lo mediti se può  
 qual'immensità di dolore all' hora cruciaf-  
 se l'anima della madre, disse Bernardo.  
 Che se tutte le creature come dice S. Leo-  
 ne doueano mostràr quest'affetto di mo-  
 rirè, e finir tutte con la morte del lor pa-  
 store. *Debat hoc testimonium suo mun-*  
*duo pastori, ut in eius occasu uellent om-*  
*nia fini: perche non douea desiderare di*  
 morire insieme col figlio la madre? Però si  
 possono meglio impetrare dalla Vergine  
 d'intendere gli affetti, ch'ella sentì in quel  
 punto, che da noi ridirgli. Onde acciò gli  
 possiamo compatire preghiamola con Ber-  
 nardo. *Mihi lacrymas obsecro illas in-*  
*funde quas ipsa habuisti in sua passione;*  
*Vtinam dolor ille sic quotidie inhaereret*  
*visceribus meis, sicut inhaesit tunc tuis.* Ac-  
 ciò imitandola nel dolore, e nella confor-  
 mità al diuino comandamento possiamo  
 riceuerne il frutto di tanto amara passione  
 del figlio, e di sì dolorosa compassione del-  
 la madre.

vbi supra.

Leo Papa ser.  
6. de pass.

De lam. B. V.

Me-

*Meditatione IX. Della piaga, che riceuè  
l'anima di Maria dalla lancia.*

**P**Rimo punto, considera come essendo spirato il benedetto Redentore sopra la Croce, spettacolo della ferezza Giudaica, se ne stava à piede di quel legno Maria tutta impiagata dal dolore; e dalla compassione; quando vide molti di quei sbirri venir sene armati di ferro; non meno che di rabbia, per romper le gambe à Giesù, e due ladroni crocifissi in sua compagnia; Hor chi potrà pensare quanto timore di questa ferezza gli intenerisse il cuore; poiche vede nè pure al fagro cadauero del suo innocentissimo figlio perdonarsi. Temueua non poter placargli con parola, poiche vedea il suo figlio con la sua modestia, & innata cōpositione del volto non hauergli potuto raffrenare. Che faremo, diceua à quelle donne? permetteremo, che nè pure si perdoni à quelle membra lacerè, & innocenti? Non, vdite i colpi fieri, con li quali spezzano le gambe a' suoi cōpagni. Mirate come saltano i pezzi dell'ossa loro per l'aria. Non permettere ò Padre eterno che gli occhi miei veggano questo nuouo spettacolo; basti hauer visto torrenti di sangue per tante piage sboccar dal suo corpo; basti hauer visto il dolore col disonorare congiun-

478 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
giunto nelle sue passate pene ; piaccianu  
adesso, che ciò non veda io madre afflittis-  
sima .

Ioan. 19.

Mentre Maria, e l'altre donne soprapre-  
se da tal timore si querelauano, videro quei  
fieri soldati accostarsi à Christo per vsar cō  
lui quella pena, ch'haueano data a' due la-  
droni ; ma perche l'ossa del Redentore si-  
gnificauano la sua diuinità , vedendolo già  
morto, se ne partirono . *Ad Iesum autem  
cum venissent, non fregerunt eius crura .*  
Ammira qual cōforto riceue Maria dal nō  
vedere romper l'ossa al figlio già morto ;  
quella che degna era d'esser la più felice , e  
contenta madre, che mai foste stata . Es' à  
noi non vengono tutte le cose conforme il  
nostro volere, ci cōturbamo, e querelamo.

Ma perche in quel Caluario non si face-  
ua cosa, che permessa non fosse dal Padre  
Eterno, acciò vedessimo, che non fù pietà il  
non romper' à Giesù l'ossa; ma diuina ordi-  
natione; vno di quei soldati vibrando la lā-  
cia gli passò il ferro per lo costato destro  
infino che giunse al cuore, trafiggendolo da  
parte, à parte . Pensa quanto dolore sopra-  
prese il cuor di Maria vedēdo aprirsi quel-  
la nuoua piaga nelle carni del suo bene ;  
massime nel costato luogo vicinissimo al  
cuore ; onde pensò che'l ferro fosse gionto  
al cuore, cuore tanto appassionato infino  
à quel punto da tanti tormenti .

Anzi

Anzi Bernardo dice, ch'essendosi partito dal cuore del Redentore l'anima, v'era volata quella di Maria; sicche venendo la lancia spinta da tanta crudeltà, riceuè ella la piaga; che non senti il figlio. *Et quidem postea quam emisit spiritum tuus ille Iesus (omnium quidem: sed specialiter tuus) ipsius animam non attigit crudelis lancea, qua ipse nec mortuo parcens, cui nocere non posset, aperuit latus; sed tuam utique animam pertransiuit; ipse anima iam ibi non erat: sed tua planè inde nequibat aueli.* Ma acciò conosciamo qual piaga fosse questa, che riceuè l'Anima di Maria, dice essere stata piaga di compassione, e di pietà; onde cō ragione vien celebrata per più che Martire, *Tuam ergo animam pertransiuit vis doloris, ut plusquam martyrem te non immeritò predicemus, in qua nimirum corporea sensum passionis excesserit compassionis affectus.* Pensa quanto più acute spade habbia il dolore, ch'i carnefici; e quanto più sia sensitiua l'anima, che'l corpo. Onde riceuendo Maria nell'anima in questo punto piaga sì crudele, diuentò martire afflittissima, e sopra tutti gli altri martiri tormentata.

Molti furono le cause perche fù profondissima questa piaga sopra le passate; Primo perche veniuà tormētato il corpo morto del figlio, sicche vedendo, che nè pure si

perdo-

ser. in nat. B.  
Mariz.

480 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
 perdonaua al cadauero, si sentì ferire sopra  
 modo l'Anima . Secondo perche come è  
 cosa di barbaro aggiugner piaga à piaga ,  
 così cagionaua somma compassione è Ma-  
 ria vedere che'l figlio hauendo il solo cuo-  
 re intiero , ne purè questo gli remanesse il-  
 leso; onde potea dire, *Super dolores vulne-  
 rum meorum addiderunt* . Terzo per con-  
 siderare quanto mala ricompensa riceuesse  
 quel cuore, che tante fiamme d'amorè ha-  
 uea nodrite uerso il mondo . Quarto per-  
 che uedeua usarsi crudeltà non usata ne' bo-  
 schi dalle fiere contro l'altre fiere , uerso il  
 suo figliolo ; & ogn'uno potrà pensar altri  
 capi , perche questo colpo aprisse all'ani-  
 ma di Maria piaga sì crudele , onde ripor-  
 ta il titolo di Regina de' martiri .

Secondo punto, sarà il considerare quā-  
 ta pietà commouesse il petto di Maria, ve-  
 dendo, che'l sangue, e l'acqua, che spiccio  
 da quella piaga , spruzzando la fronte di  
 Longino feritore , gli aprì gli occhi cie-  
 chi con miracolo d'Amore. Ecco (dicea)  
 quali sono i costumi di questo mio figlio, à  
 cui hauete suenato il core, ò Giudei; mira-  
 te come il suo amore nõ è anco sperto, ben-  
 che gli habbiate spento la vita; Chi creder  
 potea che'l sangue cauato dal più ritirato,  
 e segreto luogo del corpo con ferro sì spie-  
 tato, donea essere sì pietoso, che sanasse gli  
 occhi ciechi del feritore? Questo è quello  
 ò fie-

ò ferezza Giudaica, che con tanti tormēti hai ucciso sopra vn' infame legno. O figlio benedetto quanto poca gratitudine hai ritrouato in terra; io ti veggo sì pietoso, e tanto buono, e pure muori come ladro.

Considera quanti Longini preuide Maria in quel punto douer dipoi ferire il cuore del suo Figliuolo con la loro ingratitude, con peccati, e sceleratezze, se non con lancia, e ferro. Fosse piacciuto à Dio che nõ v' hauesse visto ancor voi douer seguir Longino; quante volte acciecatò dalla passione ò d'amore, ò d'ira, ò d'altra sfrenata voglia, non facendo conto di quel, che Christo hà patito per te l'hai di nuouo impiagato nel cuore. O quanto dobbiamo fermamente risoluerci di fuggire le nostre peruerse maniere di trattar cón Dio; non ci basta hauerlo piagato in tutto il corpo, se non gli feriamo anco il cuore; Quando porremo meta al nostro scelerato viuere; Preghiamo Maria, che se siamo stati compagni di Longino nel ferire il petto del suo Figliuolo co' nostti peccati, ci faccia la gratia, che fece à quello, illuminandoci gli occhi della mente, acciò conoscendo la nostre maluagità l'emendiamo.

Terzo punto, mediterai quanta cõpassione cagionassero nel cuor di Maria il sangue, e l'acqua, che scaturirono da quella

H h piaga;

482 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
piaga; poiche da quelli conobbe non esser-  
gli restato altro sangue nelle vene; ma ha-  
uerlo dato tutto per riscatto del mondo .  
O quanto l'affliggea questo pēfiero, Il mio  
Giesù muore , e non gli è rimasto sangue  
che tutto non l'habbia sparso ò nell'horto  
dal timore ; ò nel pretorio di Pilato dagli  
fiagelli, ò dalle spine nella coronatione , ò  
nel Caluario da chiodi, e finalmente tù lā-  
cia crudele hai fatto la rassegna per quel  
cuore, e n'hai cauato poche gocce rimaste-  
gli. Sconsolata madre oue crederò che non  
vegga sangue sparso ; ecco la croce come  
n'è bagnata : le strade ancora ne sono spar-  
se; Questo è quel sangue, che hà fatto à ga-  
ra con la rabbia Giudaica , se egli più lo  
spargea con amore, che gli fosse tolto con  
• dio.

Di più la ferirono le voci di lode, che  
diedero à Longino , quando essendo cieco  
seppe far colpo sì accertato ; vedendo che  
chi disonoraua, & oltraggiua il figlio ne  
riportata premio, non che castigo . O quā-  
to ci dobbiamo ancor noi vergognare d'a-  
spettar lode dalle nostre sceleratezze, do-  
uendocene arrossire, e vergognare non solo  
perche siamo Christiani : ma perche siamo  
huomini ragioneuoli.

Vno solo pensiero pare che consolasse  
Maria in questo fatto , che si fosse ritroua-  
to morto il figlio , quando gli fù da Longi-  
no

no aperto il fianco; onde lei sola senti la piaga di tal colpo crudele. E benchè in tutti i tormenti del figlio ella v'hebbe parte: pure godè che questo vltimo l'haueffe lei sola riceuuto. Concepiamo desiderio ancor noi di patire qualche cosa per Christo. O nostra eterna confusione, vediamo il figlio di Maria innocentissimo bellissimo sopra ogni pèfiero: santissimo più che gli Angeli; ritratto di mansuetudine patir tanto; vediamo la madre crocifissa col figlio, e noi vogliamo viuere in delicie. Questa santissima coppia spargono ò il sangue, ò le lagrime à torrenti, e noi non ci vergognamo di lamentarci; quando ogni picciola auuersità ci molesta. Se li nostri peccati non se lo meritassero; se non fossimo degni di pena eterna, pure vedendo Giesù, e Maria sconfolati afflitti, & impiagati, ci doueressimo innamorare delle tribolationi; quanta dunque deue essere la nostra confusione volèdo viuere tanto delicatamète essendo fratelli del più tormentato giouene che mai sia stata, e d'vna madre, la più afflitta, che ò le storie raccontino, ò'l pensiero possa intendere. Preghiamo dunque ambi due, che ci diano spirito di mortificatione, e d'accedtar volentieri le tribolationi, che per nostro eterno bene la diuina prouidenza ci manda. *Tolle Domine, tolle vniuersa omnia sibi restituo, & da mihi vulnera tua.*

Bonau.

Hh 2 Non

484 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
*Non peto, non peto, Domine mundi delicias: sed tuas angustias: non putebritudinem: sed tuā crudelissimā mortem. Leuui Signore il tutto: ma dammi le tue piaghe: non bramo ricchezze, non honori, non bellezze solo voglio, e chiedo le tue piaghe. O dulcis Samaritane vulnera me vulneribus tuis: inebria me sanguine tuo pretioso. Amen.*

*Meditatione X Delle piaghe, che patì l'anima di Maria nella sepoltura del figlio.*

**P**rimo punto. Mediterai come essendo già spirato il tormentato bene di Maria Giesù, e desiderando intensissimamente hauerlo nel seno morto, se non gli fù cōcesso abbracciarlo viuuo; comparuero verso il tardi Giuseppe, e Nicodemo, non meno per la pietà verso Christo che per lo sangue ragguardeuoli; acciò deponessero quel saggio caduero, ch'ancor pendea da quel legno essangue. Alla vista di questi pietosi discepoli s'auuiuarono nel petto di Maria gli spiriti quasi spenti dal dolore; vedendo che si ritrouaua alla fine, chi per lo suo figliuolo hauesse spesa vna parola, e mossosi in qualche cosa di pietà. Ammira quanto picciola cosa conforta il petto afflittissimo di Maria; quella che gouea esser'acclamata

ta Regina del mondo per hauer partorito frutto sì degno dalle sue virginali viscere. Questi hauendo consolato con riuerenti, & affettuose parole quella santissima madre con le loro mani, deposero dalle Croce il morto Giesù.

Non era anco schiodato tutto, quando la madre vedendo quei grossi, e duri chiodi, che leuauano dalle mani, si sentiuua trafigger' il cuore, mirando strumenti di tanta ferezza vsata col suo figliuolo più degli Agnelli mansueti. Ma in tutto essendo deposto nel suo seno, pensi chi può quante lagrime, quanti dolorosi sospiri spargesse vedendosi muto, essangue, lacero, morto e senza uita la uita del suo cuore; la luce degli occhi suoi, il fiato del suo petto, tutta la speranza dell'anima sua, e tutto il suo bene. *Stabat ad caput extincti filij matissimamater; & eius regalem faciem mortis obfuscatam palloribus; magna rigabat affluentia lachrymarum.* O figlio sangue delle mie vene, o figlio distillato del cuor mio, come ti veggio così impiagato; che giamai peccato commettesti, che sei stato punito in ogni parte del corpo. Che spine sono queste che t'hanno trafitto il capo? Amoroso mio Giesù, è corona questa degna delle tue chiome? Ah dure spine, ecco che troppo amaramente hauete forato per ogni parte con spessissime piaghe: questo

Bern. vbi sup.

H h 3 capo

486 Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe  
capo d'oro del mio figliuolo; deh perche  
non veniste ad impiagar prima questo cuo-  
re? E voi occhi diuini più delle stelle ama-  
bili, come vi veggo spenta la vostra luce ;  
che hà che fate questo pellegrino pallore  
con la tua fronte oriente del Paradiso .

Idem.

*Quid ergo tua mater fili mi dilectissime  
faciam? Va mihi fili mi, dulcedo mea, con-  
solatio mea, vita mea. Vbi est illud gaudiũ  
indicibile, quod in tua admirabili natiui-  
tate habui? Va mihi fili mi, in quantum do-  
lorem, & tristitiam versum est illud tam  
magnificum gaudium.* E tu bocca affetata,  
che nõ potesti nell'estreme necessità hauer  
vn poco d'acqua come non parli alla tua  
sconsolata madre; dimmi le pene del tuo  
cuore; dimmi l'angoscie, i dolori, gli affan-  
ni mortali di quel petto. Poi passando mē-  
bro per membro, & in ogn' vno ritrouando  
liuidure, piaghe, e sangue; baciua ciasche-  
duno con pietà da spezzar le pietre, e gli  
bagnaua col pianto distillato d'vn cuore il  
più amaro che mai fosse da morte di figlio  
amareggiato; perche non vi fù madre che  
più di lei amasse figlio: nè figlio che si meri-  
tasse maggior amore di madre. Lascio poi  
di dirò quanto si tratteneffe nelle mani fo-  
rate, e piedi bucati; poiche questi essendo  
nò stato più d'ogni altro membro afflitti  
mostrò più de gli altri la cõpassione à Ma-  
ria; onde deue qui lo Spirito santo in fon-  
derci

derci il pensiero viuo del dolor di Maria  
qui riceuuto , non potendo ne parola ne  
penna accennarlo.

Credo però che sopra la piaga del costa-  
to più ch'in altra si fermasse piangendo .  
O quanti colloquij amorosi ella fece con  
quel cuore ; Quanto qui detestò l'odio, che  
aprì ferita sì crudele ; quanto benedisse  
quelle fiamme d'amor sì forte, e generoso,  
che per tanto tempo iui haueano abbruggi-  
giato. *Per has rimas licet mihi sugere mel  
de petra, oleumq; de saxo durissimo.* O pet-  
to fornace di non percettibil fuoco , ecco  
ch'anco adesso vi sento il calore ; quanto  
poco gli huomini corrisponderanno al vo-  
stro amore . O fianco come non fanno da  
voi partire le lanciae, ò del celeste Amore; ò  
dell'odio humano? O ferro come ardisti di  
ferire quel cuore , che non seppe altro mai  
fare ch'amare ; come essendo ministro di  
fierezza ti potesti cacciare dentro quella  
Città , oue haueano habitato spiriti tanto  
pacifici, & amorosi . Piangiamo con Maria  
la poca corrispòdenza c'habbiamo cò que-  
sta piaga del costato ; e vergognamoci di  
contracambiarla con maniere sì scortese .

Ma appena hauendo pianto vna piaga ,  
s'incontraua con vn'altra non meno dolo-  
rosa; onde in quel mare di sangue , e scogli  
di piaghe si farebbe sommersa la sua vita ,  
spirando mentre hauea nelle braccia il fi-

Hh 4 glio

Ben. ser. 61. in  
Cant.

488 *Lib. IV. Med. delle dolorose Piaghe*  
 glio morto; se la ragione, e la conformità al  
 diuino volere, non fossero state sollecite in  
 moderare il dolore, sufficientissimo ad vc-  
 ciderla; essendo che vedea verificato il det-  
 to d'Isaia. *Vidimus eum, & non erat aspe-*  
*ctus; & desiderauimus eum; despectum, &*  
*nouissimum virorum, virum dolorum, &*  
*sciencem infirmitatem*. Che però disse  
 Bernardo che la Vergine madre andaua  
 lauando tutto il corpo del figlio con le sue  
 lagrime, hauendogli il dolore ancor ella  
 difformato, essendo tinta di pallor di mor-  
 te; ne altro rossore comparua nella sua fac-  
 cia, che del sangue del figlio. *Tanquam mor-*  
*tis pallor eius vultum perfuderat, genis &*  
*ore tantum cruore Christi rubentibus, can-*  
*dentes guttas sanguinis ore sacro tange-*  
*bat, terram deosculans sepiissime, quam*  
*cruoris vnda rigabat*; baciando la terra,  
 che vedea sparsa del sãgue del suo figliuo-  
 lo. O maledetto mio peccato, ch'hai tanto  
 impiagato Giesù, e Maria; O maladette  
 mie sceleratezze, che sete state causa di tã-  
 to dolore a coppia sì beata.

Isaia 53.

Ber. de serm.  
 Virg.

Secondo punto, sarà il meditare come  
 essendo ghibta la notte più oscura del solito,  
 essendo che per compassione del suo fat-  
 tore ogni creatura hauea dato segno di do-  
 lore: auislarano Maria, che già farebbe tẽ-  
 po di seppellire il corpo del benedetto Gie-  
 sù. A questa nuoua pensa.ò anima deuota  
 quan-

quanto se gli rinouassero le ferite dell'anima: pensando che douea restar priua del suo bene, il quale benchè con la vista compassioneuole la tormentaua: almeno sapendo, che quello era il suo Giesù, parto delle sue viscere, e meta de suoi desiderij, ne sentiua qualche refrigerio. Onde douendosi seppellire, credo dicesse. *O verè Dei nate, tu mihi pater, tu mihi mater, tu mihi filius, tu mihi sponsus, tu mihi anima eras. Nunc orbor patre; viduor sponso, desolor filio, omnia perdo. Quò vadam charissimè? ubi me vertam dulcissimè? quis mihi de cetero consilium, & subsidium præstabit?* Misera me douendosi voi torre à gli occhi miei, che farò sconfolata, & abbandonata madre? O vero figlio d'Iddio, voi erauate à me padre, voi madre, voi figlio, voi sposo voi anima; & adesso rimango priuo di padre, vedoua dello sposo; senza figlio, e senza il tutto. Que anderò caro mio bene? In qual parte mi volterò dolce mia speranza. Chi nelle mie necessità mi darà consiglio, & aiuto? Considera dunque con quanti gemiti e sospiri concesse quel tesoro sì caro, e pretioso à Giuseppe, e Nicodemo, i quali con profonda riuerenza, e pietose maniere lo posero dentro yn mondo, e bianco lenzuolo; hauendosi preso il capo Maria, & i piedi Maddalena, perche in quelli hauea ottenuto il perdono de' peccati,

Bc. vbi supra

490 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
cati, e poi gli vedea si forati da duri chiodi. Quanto era stato malamente, e senza pietà trattato viuo quel corpo, tanto procura questa santa Compagnia d'auanzarsi nella pietà, riuerenza & affetto. Chi l'vngge con gli vnguenti, chi gli laua il sangue; chi gli bacia le piaghe, tutti piangono però, ne v'è chi non compatisca alla madre. Procuriamo ancor noi imitare in ogni cosa queste sante compagne di Maria.

Essendo poi giunti al sepolcro, e riponendoci quel sagro cadauero, si rinonarono i pianti, & i sospiri in Maria, & in quelle pietose compagne. Chi si dolea iui lasciar il Maestro, chi il figlio, & ogn'vno il loro bene. Maria però si senti aprire il petto, quando vide couerta la faccia del figlio, il quale, benchè sapea douer'indi risorgere; pure veder mutolo, essangue, e dentro vn sepolchro l'allegrezza dal Cielo, e la gloria del Paradiso non potea non affliggersi. Pondera quante occasioni hà Maria hauuto in questa passione di pianto; onde si farebbono seccate le fontane, e le fiumane; quasi gareggiando col figlio chi più ne spargesse ella lagrime dal cuore, ò lui sangue dal corpo. Itene via allegrezze che non conuiene, che voi più habitate nel mio petto; ma in luogo loro venite pur patimenti, sospiri, pianti, e dolori: mentre veggo la gran madre d'Iddio data tutta all'afflittione.

Terzo

Terzo punto, Mediterai come venendo il tempo, e la necessità di partire dal sepolcro del suo cuore, e del suo unico bene non sapea in modo alcuno indi separarsi. Poiche, come ella riuelò a S. Brigida, desiderò sopra modo restar sepolta col figlio se così fosse piaciuto al Padre eterno; e non potèdo ciò ottenere, ui seppelli il cuore, che però siegue. *Verè dicere possum, quod sepulto filio meo, quasi duo corda in vno sepulchro fuerant, nunquid non dicitur ubi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum*, poiche ad altro pensar non potea ch'a quella tomba.

lib. I. reuel. e.  
10.

O quanto pochi imitano Maria in questo desiderio. Dimmi quanto spesso ti ricordi di Dio, e del Paradiso? O nostra eterna confusione, quanti sono, che stanno in peccato per molti, e molti anni, e pure non si curano, che stanno lontani da Giesù loro amorosissimo Redentore. Maria non hà cuore, nè piede per patirsi da lui, e noi spesso ce ne partiamo col pensiero, con l'affetto, e col cuore. Pensa quãdo penserai mutare la tua uita in questo sregolata, e mal composta?

Quindi finalmente con somma uolentza partendo Maria, pensa quanto mesta, e sola sene ritornasse. Quante occasioni hauea di nuoue piaghe? la solitudine, nella quale pensaua douere stare senza Giesù, almeno per pochi giorni: le dimande, che gli ueniuan fatte da quei, che conoscuano

492 *Lib. IV. Med. delle dolorose Piaghe*  
il suo figlio, i luoghi, oue si ricordaua ha-  
uerlo visto patire; la presenza di Giouanni,  
dategli per figlio in luogo del suo natura-  
le, Maddalena, & altre pie donne pur loro  
col pianto, e col ragionar del passato la tor-  
mentauano.

- Caueraì quindi somma compassione à  
Maria offerendogli la tua seruitù, piangen-  
do i tuoi peccati come causa di queste pe-  
ne, con far stabilissimo proposito di pian-  
ger la vita passata, e di menar la futura  
nuona, e santa.

*Meditatione XI. De' motiui, che ci deuono  
muouere alla compassione delle piaghe  
di Maria, e de' capi onde queste fu-  
rono aterbissime.*

**P**Rimo punto, considera quanto sia ne-  
cessario all'anima compatire alla do-  
lorosa compassione della madre, procuran-  
do sentire in se stesso quel che passò dentro  
il suo cuore, pregandola con S. Bernardo.  
*Vt in omni dolorabile sic quotidie in hunc reat vi-  
sceribus meis, sic ut tunc in hunc reat tuus.* O si ta-  
dicasse tanto il dolore nelle mie viscere: co-  
me s'internò nelle sue. Primo perche fia-  
mo obligati per legge di carità non solo  
amare i ptossimi: ma ancora cōdolerci del-  
le loro afflittioni: onde questo officio deb-  
biamo moltò più alla Vergine, ch'è madre  
di Dio, e nostra Regina. Se-

Ber. de com-  
pafs. Virg.

Secondo perche hauendo noi in questa vita traugliosa bisogno dell'aggiuto della Vergine con questa condoglienza n'acquistiamo l'amore, e protezione sua, perche non lasci noi perire fra l'onde di questo tēpestoso mare; per ilche si dice *Maris stella*;

Terzo ch'essendo ella dispensatrice per mezzo della sua intercessione, de' Thefori, diuini, e gratie, quali cōmunicāsi alla Chiesa da Christo, come capo, per mezzo della sua madre, come collo di questo mistico corpo, c'assicureremo con questo obsequio di compassione di riceuere i suoi fauori per cōseguirle gratie dal suo diletto figliuolo.

Quarto perche chi non compatisce, non regnerà; però con qual ardimento potremo sperare di godere nel Cielo le consolationi, e godimenti della B. Vergine; se viuendo non habbiamo voluto sentite il dolore di lei con compatirla.

Quinto perche con questa compassione acquistaremo vna filiale confidenza con la B. Vergine, in ricorrere a lei ne' nostri bisogni: onde nascerà vna confidenza della sua impetratione. O perche essendo il dolore frutto dell'amore, con questo compatimēto mostreremo l'amore, che li portiamo come a nostra madre.

Onde disse Thomaso *De kempis* quello ch'vsa frequentemente, e diuotamente cō pietoso affetto di ricordarsi della passione  
di

494 *Lib. IV. Med. dello dolorose piaghe*  
di Christo, e della compassione, e lagrime  
della madre sconsolatissima, resti pur sicu-  
ro dalla misericordia loro, e si prometta di  
douere più da quelli in tutte le sue necessi-  
tà, e pericoli, esser foccorso, & aiutato; e  
particolarmente nell'ultimo periodo del-  
l'esser suo farà consolato da quelli, delli  
quali hauerrà eletto tante volte di compa-  
tire li dolori, & amaritudine. O quanto  
contento senterà l'anima in quella hora:  
ch'hauerrà compatito alla Vergine: abbò-  
darà in modo di consolationi, che tutta se  
ne struggerà, vedendosi sicura, e vicina ad  
entrare nel porto di salute.

Secondo punto, considera quanto fosse  
grande, & acerbo il dolore della Vergine,  
perche veniuua caggionato da più oggetti,  
quali presentati con la mente alla volontà  
l'affligeuano, & attristauano fuora di mo-  
do, primo perche vedeua patire Giesù Dio  
& huomo, e figliuolo delle viscere sue,  
quale pche essa amaua più che d'ogn'altra  
creatura può amare le cose più care, fù ne-  
cessario, che il dolore auanzasse tutti gli al-  
tri dolori; ella l'amò teneramente, forte-  
mente, frequentemente senza mai lasciare  
d'amare intensamente, perche più d'ogn'  
altro conosceua la grandezza di dolori di  
Christo; onde come li dolori di Christo nõ  
si possono con lingua creata spiegar così  
a'anco il dolore della Vergine. *Quia plus*

0175-

*omnibus dilexit plus omnibus doluit*, disse Sophronio *de assump. Virgin.* perche *tantum vicit dolor, quantum haferat amor* disse S. Aug.

Secondo s'effacerbò il dolore per la compagnia, che vedde nella morte di Christo, poiche morì fra duoi ladroni.

Terzo perche vedeua ella ancora hauer concorso alla morte di Christo per il bisogno, ch'hebbe d'essere redempta come figliuola d'Adamo, perche si bene nò hebbe peccato alcuno nè originale, nè attuale, pur questa gratia l'hebbe per il merito dal sangue di esso sparso in Croce; tanto più che recordandosi dell'allegrezza, hauuta nella conceptione sensitiua più il presente dolore. Onde com'ella partecipò più del frutto della passione per hauere hauuta maggior gratia così partecipò più della radice cioè della passione dal quale nacque quel frutto.

Quartò la compagnia delle pietose Marie, & il diletto Giouanni con Nicodemo, e Gioseffo pur l'affligeua vedendo le loro dolorose lagrime; & ardèti sospiri, li compatiua con grande affetto.

Quinto non poco accrebbe questo dolore il vedere l'ingratitude, e perfidia, ostinata de' Giudei, vedendo non poterfi mollificare il cuore loro ne con tanti segni veduti nella morte di Christo, ne con tanti segni

496 *Lib. IV. Med. delle dolorose Piaghe*  
fegni d'amore vedendoli pregare per loro ;  
n'anco con la crudeltà della morte datali ;  
questo dolore li penetrò assai il cuore per la  
carità che portaua col figliuolo , & à quelli  
Giudei non solo come prossimi, e cittadini;  
m'ancora bisognosi più de gli altri del san-  
gue di Christo , quale vedea che ad ogni  
altro popolo era per giouare più, ch'al He-  
breo per loro perfida ostinatione ; & anco  
consideraua il desiderio ch'il suo figliuolo  
haueua sempre mostrato della salute di  
questo popolo .

Quinto perche vedea tanto spargimē-  
to di sangue, e meritò tanto infinito doue-  
re à molti pochi giouare per tutto il mon-  
do , onde parte per la carità del prossimo  
parte per il desiderio del figliuolo s'origi-  
naua da questo intentissimo dolore ; confi-  
dera anima deuota ciascheduno di questi  
oggetti con attentione , e vederai quanto  
fosse stato acerbo , e penoso il dolore di  
Maria. Perciò disse S. Antonino. *Impropor-  
tionabiliter maior fuit dolor Virginis de  
passione filij , quam martyris cuiuscūq; in  
sua passione* ; dice esser stato senza propor-  
tione maggior il dolore della Vergine; che  
quello di qualsiuoglia martire, perche la  
Vergine patì nell'anima , e li martiri nel  
corpo, & è plosa certa che la tristezza del-  
l'anima più afflige, che il dolore del corpo,  
poiche il corpo senza l'anima non sente  
dolore,

dolore, e la consolatione che si sente nell'anima del patire per Christo modera il dolore del corpo intanto, che gli Apostoli andauano alla morte con tanto giubilo, come altri vanno alle feste.

Terzo punto considera la grandezza del dolore della Vergine per il modo col quale fù quel cuore tormentato, perche dimorando il cuore della Vergine nella carne di Christo; non si possèua ferire quella carne, sèza trafigere il cuor della Vergine. *Vulnera Christi morientis erant vulnera matris dolētis*, anzi essendo di duoi cuori per transformatione amorosa fattone vno, il dolore dell'vno si sentiua dell'altro, e l'vno accrescena l'altro come fù reuelato à Santa Brigida. *Audaçter dico, dolor eius dolor meus, quia cor eius cor meum, & cum nasceretur sensi, quod quasi dimidium cor meum nasceretur, & cum ipse pateretur, sensi quasi cor meum pateretur, sicut illud, quod dimidium est extra, & dimidium intra, si pungitur, quod est extra, aque sentit dolorem, quod est intus, ergo cum flagellaretur, & pungeretur filius meus, quasi cor meum flagellabatur, & pungebatur.* Era vno cuore dal figlio, e della madre, onde nascendo il figlio, parue à Maria che uscisse fuora la meta del suo cuore, come corpo che sta meza fuora, e meza dentro, si sarà punta la parte di fuo-

Ber. de lam.  
Virg.

è reuel. c. 77.

498 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
 ra, sentì egualmente l'altra parte, perciò  
 essendo flagellato, e trafitto Christo, li pa-  
 reua fosse flagellato, e trafitto il suo cuore  
 à questo s'aggiunge ch'il benedetto Giesù  
 era la vita della Vergine perciò il patire di  
 Giesù era patire della Vergine nella sua  
 vita: e mentre era tutto il contento del suo  
 cuore pensì il deuoto della Vergine, qual  
 era il dolore vedendosi priuo di Giesù da  
 se partorito alleuato e trenta anni con lei  
 conuersato, onde restò la Vergine tanto in-  
 uaghita della sua modesta, carità, e santi-  
 tà, che il separarsi da lui l'era dolore intol-  
 lerabile. Ne poco s'accresceua quello do-  
 lore che li dolori di Christo dispersi per tut-  
 ti le mèbra di Giesù; erano vniti nel cuo-  
 re della Madre afflittissima, per la quale  
 vnione grandemente s'accresceua il dolo-  
 re; per il che il B. Lorenzo Giustiniano con-  
 templa il cuore della Vergine com'vno  
 chiarissimo specchio, nel quale si rapresen-  
 tauano tutti li dolori di Christo; *Cor vir-*  
*ginis clarissimum passionis speculum, &*  
*perfecta mortis imago effectum erat.*

Inst. c. 21. de  
 Triup. Chri-  
 sti Agone.

Me-

*Meditatione XII. Della qualità delle  
dolorose piaghe dell'anima di  
Maria.*

**P**Rimo punto considera che la piaga dell'Anima della Vergine fù grande non solo per l'amore che portaua al figliuolo; ma ancora per la diuturnità del tempo; poiche comunicò non solo dal tempo che Christo patì: ma dalla conceptione del figliuolo, perche essendoli stata riuelata dal Angelo la causa della venuta del figliuolo, ella ancora accesa di carità del prossimo, e di conformare la sua volontà con quella di Dio offerse come dice S. Bernardino il suo figliuolo alla morte di Croce per gloria del Padre, e conformarse col suo diletto. *Crucifixum, crucifixum concepit*, perch'è vso d'amantico come dice S. Aug. *Mos amantium est, volle proinvicem mori, nec dubium hoc erat amoris in virgine benedicta, ut infinites, si fieri potuisset, se morti pro filio tradidisset.* Anzi contempla l'istesso S. Bernardino che quel dolore fu nella Vergine nell'istante della sua concettione, perche accelerato l'vso della ragione piena di gratia in maggior perfectione della gratia di tutti gli Angeli, & altri Santi con l'affetto che amò Dio amò ancora Christo il Messia promesso: Dalche

Ii 2 nasce

Bern. t. 3. ser.  
6 ca. 1. & 4.  
& ar. 2. c. 1.  
Aug. 1. 4. cof.

Bernardin. t. 3.  
ser. 6. a. 1. c. 1.

500 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
nasce che tutta la vita della Vergine fù  
vna continua passione, perche sempre se gli  
rappresentauano tutti li flagelli, e tormen-  
ti di Christo Giesù già à lei riuelati, quali  
tanto poi si fernò maggiori quanto poi co-  
nobbe quel Salvatore esser il suo figlio, on-  
de com'ella riuelò à Santa Brigida, quan-  
do vedeua Giesù, ò l'infasciava, se gli rap-  
presentaua quel corpo douer esser flagel-  
lato, e crocifisso, così infasciando le mani, e  
piedi vedeua quelli inchiodati, & era così  
fissa la passione del figliuolo nel mio cuo-  
re, *quod siue comedebam siue laborabam  
quasi recens erat in memoria mea.*

Perciò con molta ragione Ruperto  
Abbate esclama. *Tu quoque longum in co-  
gitationibus tuis discis, futura passionis si-  
lij tui prauidisti martyrium.*

Secondo punto considera la piaga del  
cuor di Maria non fù vna, ma varia; non so-  
lo per tanti oggetti, dalli quali fù ella afflit-  
tissima, ma ancora per le varie cause, per le  
quali la benedetta Vergine sentì la passio-  
ne del figliuolo; primo come Madre eletta  
da Dio, e madre di figliuolo huomo, e Dio.  
Il cui amore non è mente, che possa com-  
prenderlo, oue era vnito l'amore natu-  
rale, acquistato, & infuso, e s'vno di questi  
è sufficiente à causare dolori inesplicabili,  
qual sarà il dolore caggionato da tanti, e  
fi intensi amori, pensa se qualsiuoglia ma-  
dre

dre intendendo vno sinistro accidente del figliuolo si duole tanto, che alcune volte ne sono per ciò morte, qual fù il dolore di questa madre, per li sinistri accidenti di tal figlio, non vditì, ma veduti con li proprij occhi.

Secondo per la conformità de' costumi, e della naturale compositione del corpo dell'vno, e l'altro, dalche nasceua particolare affetto, e per consequenza grauissimo dolore delli trauagli, che passauano: come poteua non essere grand'il dolore poiche l'ossa di Christo erano dall'ossa di Maria, il sangue dal sãgue, la carne dalla carne, oue era tanta simiglianza di complessione, che non si trouò mai altra simile, perche niuna madre diede al figlio tutto il corpo, come Maria; e chi non sà la forza, che tiene nel cuor humano la somigliãza di costumi, e la lōga familiarità? da tanti semi d'amore, chi potrà mai spiegare, quanto dolore ne nascesse; e già nō ho parole, ne lingua da spiegarlo, dan mi Regina de' cuori ch'io lo senta, e compatisci di cuore.

Terzo fù in questo dolore della Vergine la delicatezza della sua complessione, e la qualità del sesso, da questo si rendè l'animo più compassionevole, onde resta più angustiato, quanto la natura è più benigna tanto è più compassionevole: però Signora dell'anima mia fù la tua compassione ver-

502 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
fo il tuo figliuolo, quanto era in voi mag-  
gior la clementia: se siete Madre di miseri-  
cordia verso gli altri, qual fu la tua pietà  
verso il tuo Giesù? non si può da lingua  
humana esprimere, ne da intelletto com-  
prendere. Pietà verso il figliuolo, crude-  
le verso se stessa poiche dalla propria com-  
passione verso il figlio fu tanto tormétata.

Mallonius de  
fig. c. 12. §. 17  
ex reuel. S. Br.  
lib. 1. cap. 27.  
Bonau. 1. par.  
2. im. c. 4.

Terzo punto considera ch'il cuore di  
Maria pati cinque sorti di martirij. *Cer-  
meum in filij mei morte quinque lanceis  
transfigebatur.*

Primo quando li fù predetto dal S. Vec-  
chio Simeone, quel che doueua patire il  
suo figliuolo, e che li doueua trapassare vn  
pugnale acuto di dolori: quindi nasceua,  
ch'ogni picciolo tormentò del figliuolo  
crudelmente trafigeua il suo cuore, onde  
per questo corrello piú patì ella nell'anima  
che qualsiuoglia martire nel corpo, che per  
ciò S. Bernardo dice esser stata piú che  
martire.

Secondo patì il martirio nel corpo per  
la lunga fatica in sequire Christo per tutti  
li tribunali senza riposo alcuno, anzi con  
afflittione acerbissima dell'animo, e con  
essere ributtata dalla calca della gente cò-  
corfa à quel horendo spettacolo. Onde dif-  
se S. Agostino ch'era sì afflitta, & esinani-  
ta ch'ell'appena puote fare l'ultimo officio  
al suo figliuolo. Se nò lo credi, pensa ch'era  
donna,

donna, era madre, era delicatissima; era stata in continua vigilia la notte, e perpetue angosce il giorno: e quel stare appresso la Croce non bastava ad inlanguidirla tutta? Perche non compatisci? Perche non piangi? ella piange con lagrime di sangue, e tu almeno piangi con lagrime di dolori.

Terzo patì dolore di martire per la immensa compassione del figliuolo perche essendo trasformata per amore in Christo sentiva in se stessa tutti li tormenti di Christo. *Imo cum filio in Cruce cruciaris, ibi .n. crucifixa es secum, hoc solum differens quo ipse in corpore tu vero in corde es passa.* La gloriosa Vergine non solo stava vicino la Croce disse S. Bon. ma ancora in Croce crocifissa con Christo, e solo era fra loro differenza, che Christo patì nel corpo e la Vergine nel cuore. *Tu Domina in tuo corde es lanceata, tu amoris clavis inclauata tu de spinis coronata, Tu illusa, & exprobrata, Tu maledictis, & contumelijs affecta, Tu etiam felle, & aceto potata.* Tu fosti nel cuore trafitta di lancia perche ferendo il corpo di Christo, non trouo iui se non l'anima tua, Tu inchiodata, Tu coronata di spine, dispreggiata, piena di opprobrij, e contumelie, e di fiele, & aceto ramaricata. Dimmi Regina di martiri perche volesti esser bersaglio di dolori? Forse non bastava la passione di Christo, *nisi crucifigeretur,*

Bonau. 1. par.  
stim. c. 4.

504 Lib. IV. Med. delle dolorose Piaghe  
tur, & mater? O *suauissimum cor amoris*  
*cur conuersum est in cor doloris?* O cuore  
d'amore come sei mutato in cuor di dolo-  
re? *Aspicio domina charissima domina,*  
*cor tuum et iam non est cor, sed fel ama-*  
*rum, myrrham, absinthium video.* Veggo  
Signora dell'anima mia il tuo cuore, e non  
veggo cuore ma fiele mirra, & absinthio  
cerco la Madre di Dio; e trouo spine, chio-  
di lancia spongia, & aceto.

Quarto patì pene degne di corona di  
martirio per le parole, che vdì dal suo fi-  
gliuolo in croce, quando la chiamo donna,  
quando la diede per madre al diletto di-  
scipolo Giouanni, quando Giouanni li fù  
dato per figlio in luogo di Giesù, parole,  
che più le penetrorno il cuore, e più l'afflis-  
sero che qualsiuoglia ferita di acutissima  
lancia, parole che diuidendoli l'anima li  
commossero tutte le viscere, e l'ossa. Que-  
sto e quel coltello profetato da Simeone  
quando fra l'allegrezze del nouello parto  
del diuino figliuolo, fù detto alla Vergine,  
& *tuam ipsius animam doloris gladius*  
*pertransibit.* Vdì dall'Angelo *Aue gratia*  
*plena,* & *hora odi gladius pertransibit ani-*  
*mam,* perche come l'anima della Vergine  
fù piena di gratia così il suo benedetto  
cuore fù pieno di dolori.

Quinto patì la Vergine fantissima le  
pene del martirio per la volontà dispostif-  
sima,

fima, e prontissima in offerire il suo dilet-  
tissimo figliuolo alla morte per sodisfare  
alla volontà del Padre, e redimere al gene-  
re humano, perch'haueua il suo cuore pie-  
no d'obediencia, e carità: ma con questa di-  
spofitione hebbe vna affettuosissima vo-  
lontà di patire col suo figliuolo, perche co-  
me fù molto più obediante di Abrahamo,  
così sentiuua maggior dolore per amor del  
figliuolo: vdiamo l'affetto de patire con  
Christo dalle parole dell'istessa Vergine  
come contempla S. Bernardo hora pregan-  
do il figliuolo per questo effetto, hora inui-  
tando li Giudei: *O filij, recognosce misera-*  
*rã. & exaudi preceam meam, decet. n. filiũ*  
*exaudire matrem desolatam, exaudi me*  
*obsecro, in tuo me suscipe patibulo, vt qui*  
*vna carne viuunt, vno amore diligũt, vna*  
*morte pereant.* Vedi ò figliuolo diletto la  
miseria di tua madre, e come è conue-  
niente che il figlio effaudisca li preghi del-  
la madre desolata, e così sia effaudita io da  
voi, cioè che sia inalzata nella vostra Cro-  
ce, e poi voltata à Giudei. *O Iudai impij, ò*  
*Iudei miseri, nõ perdonate à me, ma hauẽ-*  
*do crocifisso il mio figliuolo, crucifigete*  
*ancora à me. O mi date altra morte quan-*  
*to sia crudele purchè mora insieme col*  
*mio figlio, male solus moritur, Tollite, su-*  
*spondite matrem cum pignore, morte mo-*  
*ri melius est mihi, quam vitam ducere*  
*mor-*

Bern. de lamo  
Virg.

Bonau. l. para  
stim. g. 4.

306 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe mortis, perche come disse S. Bon. viuere. n. sine te, mors mihi est, il viuere senza il figliuolo, m'è vn morire, però. Tecū vellem tecum ligari, alapis cadi, Tecum flagellari spinis coronari, & omni tuo vulnere vulnerari.*

*Meditatione XIII. Della costanza, e fortezza della Vergine nel ricuere queste piaghe nell' Anima.*

**P**Rimo punto, Considera quelle parole dell'Euangelista, *stabat iuxta Crucem in Maria mater Iesu*; nelle quali significa il gran dolore della Vergine mentre dicech'era madre, e vedeva il suo figlio nella Croce, enci significa ancora la fortezza dell'animo in questo patimento, mentre dice che staita, cioè in piede come salda colona sēza quelli gesti indegni ch'auuēgono all'animi pusillanimità, e di poca virtù; erano ben sì li suoi dolori grauissimi, sufficiēti à caggionare ogni forte di spasmo, ma nella Vergine caggionauano bene spasmo quanto alla grandezza del dolore; ma senza imperfettione, & alienatione di sensi, & altre imperfettioni, e però dice S. Antonino, *stabat iuxta Crucem in fide eleuata*, sperando di certo la resurrettione del figlio. *Pecato non inclinata*, per alcuna impatienza, ò altro disordine, & *diuina voluntati*, conformata per la sua deuotione, alla volontà di Dio.

Se-

Suar. dip. 41.  
sect. 2. Caiet.  
opus. de spas.  
malon.  
49p. tit. 15. c.  
41. §. 1.

Secondo confidera che nella Vergine non solo era la virtù della fortezza acquistata per le sue attioni, ma ancora perfetto dominio delle sue potenze, & operationi, perchenõ hauẽdo cõtratto peccato originale hauena cõ questo hauuta da Dio gratia di dominare alle sue potenze della parte sensitua, e rationale, e quindi ancora nasceua, che mai fece peccato veniale, perche reggetta con tanto freno, e raggione le sue operationi, che mai fece atto se non molto regolato, & ordinato.

Terzo confidera che nella Vergine non era solo la virtù della fortezza, e dominio delle potenze, ma ancora vna perfetta carità tanto verso di Dio, per la quale era sempre la sua volontà conforme à quella di Dio, e del suo figliuolo, quãto verso il profissimo per lo quale desideraua grandemente la salute, e redentione loro, donde dicono, che se non vi fosse stata persona che hauesse Crocifisso Christo: ella per la gloria di Dio, e per la salute de gli huomini l'hauerebbe cõ le sue mani posta nella Croce perch'ella non era meno obediẽte à Dio che fù Abrahamo nel crucifigere il figlio perciò dice Gerson *ipsa si Deus iussisset crucifixisset.*

Ant.. loc. cit.  
Gers. lib. 2. 14  
magnificat.

Da questo nasceuano nella Vergine due affetti l'vno del dolore per la morte del figlio l'altro di gaudio per l'adimplimento della

508 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe della volontà di Dio , e della salute dell'huomo.*

Amb. epist. ad  
Euch.

*Stabat iuxta Crucem disse S. Ambrosio & pijs spectabat oculis filij vulnera, quia expectabat non pignoris mortem, sed mundi salutem.*

Questo era il fascetto di mirra che dimoraua fra le sue mammelle per la contritione della morte del figlio.

*Et Botrus cypri cioè groppa d'vua cypriota dulcissima, quia sciebat filium resurrecturum.*

Ne dobbiamo merauigliarci di questo accoppiamento di gaudio, e dolore, perche in questo imitaua il suo figlio, nel quale fu sommo gaudio, e sommo dolore.

Brigid. 5 1. re-  
uel. c. 6.

Finalmète da questa carità della Vergine nasceua il soffrire li dolori della morte del figlio perche estinse ogn'humano affetto *omni creatura in morte filij dolente, ipsa sola cum diuini tate immobilis, & gaudens solum suum pro mundi salute imolari uoluit.*

*Meditatione Vltima del sangue di Christo sette volte sparso per noi.*

**P**Rimo punto, considera che Christo à pena nato comincia à spargere il suo sangue pretioso per significarti quel fiume, che per te doueua sgorgare nella Croce

ce dalle sue piaghe , che perciò gli fù in questo spargimento di sangue , posto il nome di Giesù, cioè il Salvatore . Vedi quanto si affrettò à spargere il sangue, e pigliare i dolori per mostrarci l'affetto , che teneua della nostra salute , e per insegnarci l'obbligo nostro d'amare Dio, & obbedirgli subito, che habbia l'essere della discrezione; ma miseri noi, che non dopò otto giorni, ne anco dopò ott'anni , anzi molti dopò ottanta conoscono l'obbligo loro di vincerfi per acquistar la salute : *quid miserius*, dice S. Ber. *Christus vir octauam diem à natiuitate expectat , ut suum tibi sanguinem impendere incipiat tu post , non dico octo dies , sed nec post octoginta menses , immo & 80. annos solam non rependis voluntatem? Ille vir natus sanguinem tibi effudit ; tu verò iam moriturus voluntatem tuam non refundis.*

S. Ber. de' pass.  
c. 2.

Confidera quanto l'era caro questo officio, che volle per Isaia si profetasse la congiuntione del suo nascimento con la Croce. *Puer natus est nobis cuius Imperium super humerum eius* , cioè che appena nato mostrò la Croce, con la quale doueua regnare sù le spalle . Non si contentò quella carità inestimabile d'esser nato per noi in terra forastiera , nel mezzo dell' Inuerno , quando più il rigore del freddo hà dominio ; nella mezza notte; in vna stalla d'al-

log-

Beru. de pass.  
cap. 36.

510 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
loggiamento; dà Madre pouera; con tutte  
l'incomodità che ogni vno può immaginar-  
si; ma volle ancora cominciare à spargere il  
sàgue, *quia profectò à Natiuitatis exordio,*  
*passio Crucis simul exorta est.* Intendano,  
& imparino i giouani dal principio de' lo-  
ro anni teneri ad amare la Croce ad esem-  
pio del bambino Giesù.

O quanto son lontani dalla strada addi-  
tata da Christo coloro che in vece d'alle-  
uare i figli, con l'affetto della Croce; gli al-  
leuano cò le vanità, & ornamenti; O quā-  
to refteranno ingahmati de' loro disegni ;  
poiche sperando per mezzo d'ornamenti  
collocare bene le loro figlie, bene spesso gli  
procurano le suenture.

Il Bambino Giesù dal principio porta la  
Croce ; e con questa poi si acquista il Re-  
gno del Cielo, e della Terra nella casa di  
Giacob ,

Considera quanto sia grande la miseria ,  
e peruersità nella tua volontà ; poiche ve-  
dendo Christo à pena nato spargere il suo  
pretioso sangue , tū ne anco stando vicino  
alla morte non gli vuoi dare la tua volon-  
tà; e dargli vn sospiro, & vna lagrima .

Contempla quella bontà del Signore ,  
che vedendo te hauer seruito i suoi nemici  
nel fiore de' tuoi anni ; pur si contenta di  
aspettarti, e di riceuere quella tua volontà  
così debole, & inferma. *Ne dubites dice*

Ber.

Ber. *quin illa accipiat; Puer enim natus est, nobis; ut paruulus muneribus consoletur; cur e cum manere;* nè dubbitare che non ti riceua poiche essendo nato pargoletto, si contenta di ogni picciol dono.

Secondo punto, Considera quel sudore angoscioso di sangue, che Christo hebbe orando nell'horto; e prima entra col pensiero in quel cuore, e con attentione considera, qual fosse l'angoscia, quale la tristezza mortale di quello, poiche commosse il corpo à sudore così insolito di sangue, & in tanta abbondanza.

Riuolò à Santa Brigida l'istesso Christo essere stata simile à quella, che auuiene all'infermo moribondo, per la quale se gli strugge il sangue nelle vene, in tanto che non si può degnamente pensare, quanto grande fosse l'angustia di quel cuore.

l. 1. c. 39.

S. Brigit. lib. 3.  
c. 2.

Mira con quanta ripugnanza sentisse il senso di quella sì acerba, e dolorosa morte, che muoue il cuore di Giesù à gridare. *Pater si possibile est transeat à me calix iste;* ma risoluta la volontà ragioneuole di obbedire al Padre, grida *non mea, sed tua voluntas fiat;* fra questi appetiti costretto il cuore del Redentore manda fuori il sangue vero, e naturale per tutto il corpo in tanta copia, che se ne formarono tanti riuoletti sopra la terra. Corri cuor mio insensibile affai più di quella terra à  
rice-

Matt. 26.

312 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
riceuere quel sangue, che ne riporterai fertilità d'amore, e compassione; Corri cuor mio più duro delle pietre, acciò con questo sangue si ammolischi, e spezzi, e risoluto in lagrime di sangue resti bagnata la carne del tuo corpo per produrre frutto di obbedienza e di al tuo Dio, *non mea, sed tua voluntas fiat.* Ma per conoscere meglio la causa di quel sanguinoso sudore, fermati col pensiero dentro quel cuore pieno di afflittioni, e nota bene che frà la moltitudine delle ragioni afflittiuue dell'anima del Redentore, trouerai che la principal causa sono le tue scelerate voglie di sodisfare al senso; quelle diligenti inuentioni, e trauagli per conculcare la legge di Dio, e non far conto del suo sangue, più dal tuo amore, che dal suo natural caldo feruente.

Matt. ibid.

Terzo punto. Mira con attentione quel sangue, che scorse per la faccia di Christo, quando quei scelerati soldati gli stracciarono con le loro vgne la faccia, e gli strapparono la barba con violéza fiera, che perciò per lo profeta ci disse che diede il suo corpo à flaggelli, e la sua faccia, à coloro che la stracciarono e lacerarono fradican-done i peli.

Bern. de pass.  
Domini c. 38.

Considera quella fierezza de' Giudei, e quelle mani sacrileghe, poiche non contenti di pugni schiaffi, e sputi con che imbratarono quel volto desideratissimo da gli  
Angio-

Angioli, vollero ancora stracciargli, e pe-  
largli la barba; perche non mancasse parte,  
che non fosse tormentata, e non mandasse  
fanguè.

Ammira anima mia l'inuitta pazienza  
del mal trattato Agnello, & insieme pro-  
poni d'imitarla, facèdo risolutione di sop-  
portare volentieri le vergogne, che per al-  
tro ci confonderiano.

Quarto punto, Sarà circa il fanguè, che  
si sparfe nella crudele flaggellatione del  
mansueto Giesù; oue prima considera in-  
quanta quantità fù quel pretioso fanguè,  
cauato dal suo corpo sbranato da flaggelli,  
saltando, e spruzzandosi quell'amorose  
stille nell'aria, insanguinando la colonna,  
e gli flaggelli, & irrigando cò tanti ruscelli  
la terra. O fanguè distillato d'amore; ò  
pregiatissimo liquore, e come senza conto  
ne corri per la terra.

Considera poi la crudeltà de' manigol-  
di, i quali spinti dal desiderio di compia-  
cere à gli Scribi, e Prencipi de' Giudei, e  
dalla propria ferezza: spogliati della con-  
ditione dell'humana natura, senza com-  
passione alcuna percoteuano con tutte le  
loro forze, quella sacra, e delicata humani-  
tà, e dopò essere stanco vno, si pigliaua l'al-  
tro, con le forze più gagliardo à sferzare  
quel corpo Verginale. Deh siate voi sfer-  
ze, e flaggelli pietosi, se chi vi spinge è bar-  
baro,

KK

514 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
baro, & inhumano; non vogliate impiagare quelle membra, che sono il più bello, e ragguardevole lauoro, che mai lauorasse lo Spirito santo; rispingtoni adietro benchè la mano crudele vi spinga inanzi. Verificate quel che disse il Profeta di lui, che flaggello non se gli sarebbe apprestato.

Penfa quali fossero gli strumenti, con i quali fù quel Santo corpo percosso, perche cercarono quelli, che più poteuano dargli dolore, co' nerui di Toro, cò catene di ferro, e simili, come contemplano i deuoti Scrittori della sacra Passione.

Ma sopra tutto mira quella pronta volontà del nostro Redétore in sofferrere quel tormento per amor tuo, e sodisfare per gli delitti da te con tanto studio procurati, e per gli peccati della tua carne, commessi cò voglie così sfrenate. Volle essere, disse Ber. così flaggellato per liberare noi da' flaggelli eterni, perche altra causa in lui non si trouaua degna di quelle sferze, se non perche vollesù le sue spalle pigliare i nostri peccati, per placare il Padre eterno.

Impara da questo anima mia, con quanta volótà deui tolerare gli flaggelli, che cò ragione ti vengono dal nostro benignissimo Padre; perche vediamo Christo nostro capo hauere con tanta pazienza sofferti gli flaggelli, de' quali non era degno. Odi dice Ber. huomo pazzo, & insensato, & impara  
di

Ber. de pass. c.  
40.

Ber. loc. cit.

di friceuere volentieri l'auuersità , che ti vengono per tua correttectione, procurando di ricorrere , & accostarti con maggior affetto al nostro Iddio. *qui licet moleste , salubriter tamen flagellat omnem filium , quem recipit ;* Hebr. 11. flaggella i suoi figliuoli, per saluarli , e benche ti paia molesto : pure in tal modo ti sana . O quanti n'hà sanato la sferza ; che s'hauerebbero per le carezze dannati ; non se ne seruendo bene. Chi è cieco siegua chi è tutto occhio , massime per la sua salute .

Quinto punto . Sarà circa quel sangue, che da quel capo pieno di tutte le perfectioni cauaron le spine di quella empia corona impostagli con tanta violenza . Vedi quei ritoli di sangue, che scorrono da quella testa delicatissima per tutta la faccia, e'l collo ; considera in questo atto con quanto dispregio viene mal trattato da quei perfidi , e scelerati soldati ; procurando con questa corona fare che si stimasse dal mondo per huomo vano, arrogante, superbo, e pazzo in pretendere il Regno , che perciò come Rè per burla lo salutano, e lo percuotono con la canna, che gli haueuano dato , per maggior dispregio , & ignominia in luogo di scettro .

Ma quella malignità del cuore de' Giudei non si contenta del solo dispregio ; ma vi vuole ancora aggiungere l'acerbità de'

516 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
 dolori: perche altrimenti hauerebbono fatto come nota S. Ber. quella corona d'altri rami, e di diuerfa materia, e non di spine, *sed ut morum suorum aculeos demonstrarent: nunc gloria, & honore coronant, tunc spinarum aculeis coronarunt agnum mitissimum Iesum*, per mostrare la malignità, e veleno occulto de' costumi loro coronano di spine il mansuetissimo Giesù.

Ber. de Pass. c.  
 39.

Qui fermati per vn poco anima mia, e volta il tuo pensiero à quell'eterna prouidenza di Dio, perche ancora frà gli dispregi fà, che si conosca, è confessi da suoi nemici sotto quella corona Giesù per Rè, essendo proprio de' Rè il coronarsi; & in quelle spine fà che si palesi al mondo la malitia, e peruersità di chi lo corona.

Volta poi gli occhi della tua mente à quell'acute, e dolorose spine, e vedrai frà loro le tue horrede superbie, e pretensioni, assai più pungenti delle spine; poiche trafiggono non solo quel capo amabile, e venerando, ma ancora quel cuore amoroso. Discorri per gli tuoi ambiciosi pèsseri. Vedi quei desiderij perpetui della propria gloria, e machine aeree senza fondamento, efficaci solo per trafiggere quella testa del tuo Redentore, abbatte tanta superbia del tuo capo; poiche stato dolore ha cagionato al benedetto Giesù, dicendo con Isaià. *Va corona superbia, che tunc l'anima affattu-*

Most. 54. abo.  
 minans signū  
 superb. z.

Ma. 25. 10.

fatturata, & vbraica dell'humane grandezze; prendi il confeglio del buon Tobia.

Tob. 4.

*Superbiam nunquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittite*, fuggir dei con ogni studio la superbia interna, & esterna senza dar segno alcuno di quella nelle tue opere, e parole: scaccia dal tuo cuore questa fantastica corona, buttandola auanti il trono de' piedi di Christo coronato di spine; perche senza dubbio ne riporterai corona più vera, e più pretiosa; Anzi imitando il nostro Rè coronato Giesù abbracciamo volentieri li dispreggi e dishonori, *ut digni simus esse membra capitis nostri; & boni bellatores sequendo vestigia signiferi nostri*.

Ber. de pass. e.

39.

Sesto punto. Mira con dolorosa pietà quel fiume di sangue, che uscendo dalle cinque fonti delle piaghe scorre per lo Caluario. In quello, Prima considera la carità ardente, con la quale manda quel sangue per lauare l'anima tua da tanti peccati: Mira come in tanto spargimento di sangue con sì graui dolori, e tante ignominie, non cerca allegerimèto; procuràdo per gli suoi serui allegerire, & abbreviare la forza de' tormenti. O quanto spicca questa carità verso i suoi discepoli, quando cercato da sbirri, si manifestò loro dicendo. *Ego sum, quem queritis: Si ergo me queritis, sinite hos abire*. Io, Io sono quello che voi bramate.

Ioan. 19.

KK ; mate.

Ber. de pass. c.  
10.

518 *Lib. IV. Med. delle dolorose Piaghe*  
mate prendere; perciò non date trauaglio  
à miei discepoli, *Non parcens sibi rogat*  
*pro suis, ut parcatur illis*, non cerca fuggi-  
re gli trauagli per se, ma ben'opera, che si  
perdoni à suoi, perciò ama, e serui, chi tan-  
to r'ama, e difende. Non vi rincresca con-  
siderare in quel fiume sanguigno, l'acerbo  
dolore co'l quale sgorga da quelle piaghe;  
poiche da quella santa carne esce per forza  
de' chiodi, essendogli forate le mani, e' pie-  
di; e conficcato in vn legno di Croce, con-  
trasta iui la carità, & il dolore; quella per  
auanzarsi nel desiderio di patire, e questo  
per auanzarsi nel tormentare; ma pur vince  
la carità, poiche se non vi fosse l'ardore,  
e la volontà di patire, non vi sarebbe sot-  
toposto à tanto patimento, e dolore; Quel-  
la col suo ardore apre tutte le parti del cor-  
po, acciò rosseggi, e si vesta della porpora  
del proprio sangue, come rosa aperta col  
caldo del sole. Vedi, e considera dice Ber.  
tutto quel corpo infanguinato; vedi l'vna,  
e l'altra mano; vedi l'vno, e l'altro piede,  
e conoscerai quanto sia immenso il dolore,  
e copioso il fiume del sangue.

Torrente vo-  
luptatis tu-  
porabis eos.

O quanto Saluator mio sono differenti  
le tue vie dalle nostre, torrenti ci prepari  
per noi, ma di diletta, e contenti, e noi in-  
ricompensa di tanta carità, e beneficio ti  
procuriamo vn torrente di sangue, e di do-  
lori. Odi anima mia quelle voci, e lamenti.

*Popule*

*Popule meus, quid fecit tibi, aut in quo molestus fui tibi, rimprouerandoti li benefici fatti, e la poca corrispondenza tua verso tanto amore.*

Mich. 6.

Ascolta quei lamenti, che manda per Isaia. *Quid est quod debui facere vinea mea, & non feci ex eo, quod expectaui, ut faceret vnas, & fecit labruscas.* Venghi il più interessato ingegno, e scaltro, e considerando quãto hò fatto per questa vigna, dica s'hò potuto far più di quello, che per suo bene, hò operato: e pure n'aspettai qualche grasso di gratitudine per addolcirmi la bocca, e non me lo diede; anzi produsse vna amarissima, e grauida di fiele.

Is. 5.

Settimo punto, Sarà circa la settima effusione di sangue del nostro Rè Christo dopò la sua morte dall'amoroso petto aperto fieramẽte dalla lancia; sangue sparso con tanta più ignominia sua, quanto fù più profitteuole per la Santa Chiesa; sangue che mostra quanto fosse la fiamma ardente del suo cuore verso di noi, che non potendo star rinchiuso in quel petto diuino, vollè farne mostra di fuori; ne contento d'essere stato sparso in vita con dolore di tutte le parti del corpo, vollè anco fosse ferito il suo cuore, acciò uscisse quel poco, che dentro v'era rimasto. Sangue sparso senza dolore della sua carne già morta, ma non senza viuace amore uscendo dal

520 *Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe*  
cuore, ch'è la sede, e fontana dell'amore.  
*Lancea latus eius aperuit, & continuo*  
*exiuit sanguis, & aqua.*

Considera, che non senza mistero l'Euāgelista disse, che'l lato fù aperto, perche intendessimo quanto grande fosse questa piaga crudele, e quanto facilitata da Christo l'entrata nella Città celeste, essendo già aperta la porta di quella, che'ra stata serrata tanto tempo dopo il peccato del nostro primo Padre.

Mira per quella sì gran porta, quanto bella, & amorosa stanza ci stà preparata, per rifugio contro gl'insulti de' nemici, e per sicura, e delitiosa habitatione delle spose di Christo; mira quanto stia riccamente tapezzata da tutte le parti col sangue pretioso, e diuino. O con quanto maggior ragione potiamo dire con Giacob. *Non est hic aliud nisi Domus Dei, & porta caeli*, e però diciamo con Bernardo, *quā amabilis est locus iste; hec requies mea, hic habitabo quoniam elegi eam.* Questa, è la casa di Dio, e porta del Cielo, e però amabile all'anima mia è questa stanza, e sarà sempre habitatione da me eletta per sicurtà, e delitie.

Ma non passare senza molta attentione quell'vnione di sangue, & acqua, ch'vscirono da quel cuore accompagnati da ardente amore, acciò con l'acqua lauata l'anima  
de'

Gen. 28.

de' diuoti, e con il sangue confortata, & in-  
nigorita entrasse in quell'amoroso petto di  
Christo per ritrouare vita, e salute.

O anima mia confonditi di vedere tan-  
ta pietà, e misericordia del tuo Salvatore,  
pche hauèdo egli mostrato la sete, che ne  
teneua nel legno della Croce, non ti moue-  
sti à mādare pur'vna lagrima dal tuo cuo-  
re per sodisfare à questa sete, & hora pot  
rimprouerarti la tua discortesia, & ingra-  
titudine, manda dal suo cuore vn fonte di  
acqua per dar rimedio alla tua sete pesti-  
fera, e conuertirla in sete di salute: se siti-  
bonda correui all'acque delle cisterne dis-  
sipate del mondo, che non tengono acque,  
nè possono satiare; ecco ch'apre nel suo  
petto il tuo Dio vn fonte indeficiente d'a-  
qua viua, del quale chi beue le sue dolcez-  
ze, non più gusta dell'acque del mondo  
sozze, e torbide.

Corri anima mia à quest'acqua, perche  
è acqua di sapienza, ch'illumina gli occhi  
del tuo intelletto, per farti conoscere qua-  
ta sia la differenza fra lo spirito, e la carne;  
fra Christo, & il mondo; fra'l seruire Id-  
dio, & il demonio; con che s'estingue l'ar-  
dore della pazzia de' vani desiderij del  
tuo cuore, e de' disegni inutili, e perniciosi  
dell'appetito. Mandasti Signor mio dal  
tuo cuore e sangue, & acqua, perche con  
l'acqua lauassi l'anima mia dalle sue im-  
mon-

522 *Lib. IV. Med. delle dolorose Piaghe*  
monditie, e lordure, e col sangue ammollisse quell'inuecchiata durezza del mio cuore.

*Modo di recitare la Corona delle cinque piaghe del Salvatore.*

**P**Rimieramente la corona delle cinque piaghe contiene cinque poste con tre segni; ciascheduna di queste poste hà cinque segni, nelli quali si dicono cinque Pater noster; e ciascheduna d'esse tiene vn'altro segno, il quale ci dimostra douersi iui dire vn'Aue.

Nella prima posta si dicono li cinque Pater con l'Aue, che siegue alla piaga del piede destro, considerando la profonda humiltà del Salvatore; con chiedergli per lo sangue sparso da quella piaga la virtù dell'humiltà: cioè di conoscer se stesso, e d'esser così stimato da gli altri, con ripeter quelle parole della santa Chiesa.

*Eia Mater fons Amoris*

*Me sentire vim doloris,*

*Fac ut tecum lugeam*

Madre deh fonte d'Amore

Fà c'io senta il tuo dolore;

E ch'insieme teco pianga?

A questo si potrà aggiugnere qualche versetto della Scrittura à proposito di quella virtù, che si dimanda; de quali alcuni si

por-

potranno al fine ; e questi potranno anco  
feruire fra'l giorno per orationi iaculato-  
rie .

La seconda posta si dourà dire alla pia-  
ga del piede sinistro con l'Aue, come di so-  
pra, pregando dal Signore cò Santa Maria  
Maddalena la cognitione della grauezza ,  
e numero de' tuoi peccati, con far propo-  
sito fermissimo di mai più offendere quella  
diuina Bontà con speranza grande, che per  
lo sangue, che versò da quel sacro piede ti  
concederà la remissione de' peccati con-  
pregarne anco la santissima madre del tuo  
Saluatore, dicendo con la Chiesa .

*Sancta Mater istud agas,*

*Crucifixi fige plagas,*

*Cordi meo valide.*

Santa Madre questo fate ,

Che le piaghe del Signore ;

Siano impresse nel mio cuore .

E per eccitar quest'affetto si potranno re-  
citare alcuni versetti della Scrittura come  
s'è detto di sopra .

La terza posta si dirà in honore della  
piaga della mano destra, dimandando per  
quella la sua protezione contro gl'insulti,  
e tentationi de' nemici ; ch'occorrono in  
questo misero peregrinaggio, & esilio, ac-  
ciò col suo fauore veniamo à conseguire  
l'eterna beatitudine dalla diuina miseri-  
cordia, dicendo col buon Ladrone . *Me-*

*men-*

324 Lib. IV. Med. delle dolorose piaghe  
viento mei dum veneris in regnum tuum;  
cà Maria ripetendo.

*Fac me verè tecum flere,*

*Crucifixo condolere,*

*Donec, ega vixero,*

Al mio pianto apri la vena

Che'l Signor di vita priuo

Pianger vò, mentre che viuo.

La quarta posta si dirà in honore della  
piaga della sinistra mano, dimandando la  
virtù della Patienza in tutte l'auuersità,  
e fortezza spirituale dell'anima col dono  
della perseveranza nel bene, acciò dir possi  
con San Paolo: *Quis ergo nos separabit à  
charitate Christi: tribulatio? an angustia?  
an fames? an nuditas? an periculum? an  
persecutio? an gladius? &c. sed in his om-  
nibus superamus propter eum, qui dilexit  
nos.* Ripetendo anco spesso à Maria.

Ad Roman. 8.

*Tui nati vulnerati*

*Tam dignati pro me pati*

*Penas mecum diuide*

Del figliuolo da tenuto

Per me lacero, e piagato

Compartisci à me la pena.

La quinta posta si dirà in honore, e ringra-  
tiamēto della profonda, ed amorosa piaga  
del costato, dimandādo d'essere amesso per  
misericordia sua in quella piaga per mez-  
zo della carità, e facendo istanza p lo dono  
della perseverāza senza vscir mai da quel-  
la

la santa, & amorosa habitatione del costato proponendo. *Hic habitabo, quoniam* Pf. 134.  
*elegi eam*; e conchiudendo come di sopra, pregerai di questo anco la Vergine.

*Iuxta Crucem tecum stare,*

*Te libenter sociare*

*In plantu desidero.*

Teco star presso la Croce

Te seguir nel duolo atroce

Il mio cuor v'è sospirando.

Finalmente ne gli altri tre segnacoli; nel primo si dirà vn Pater in honore della veste, datagli in casa d'Herode per suo dispregio; vn'altro nel secondo in honore della veste di scarlato postagli per ischernò nella casa di Pilato: dalla moltitudine de' soldati. Vn'altro poi in honore della propria veste, della quale fù con sommo dolore, e vergogna spogliato il benedetto Redentore nel Caluario, e posta per premio del gioco de' soldati. O vero il primo si potrà dire in honore della Colonna, e flaggelli: il secondo in honore della corona di spine e cāna; il terzo in honore de' chiodi, e lancia; conchiudendo il tutto con l'Auc, e quelle parole,

*Quando corpus morietur,*

*Fac ut anima donetur*

*Paradisi gloria.*

Quando poi dal corpo v'scità

Sarà l'alma; il tuo bel viso

Fà godergli in Paradiso.

Bre-

## BREVE RACCOLTA

*D'alcuni versetti per eccitarsi all'esercizio delle virtù, che si dimandano nel dire la Corona delle cinque Piaghe.*

**H** Abbiamo nel modo di dire la Corona fra l'altre cose dette, che per qualsiuoglia piaga si dimandino alcune grazie, e virtù, onde per eccitare l'anima all'esercizio di dette virtù: ho raccolto alcuni versetti principalmente dalli Salmi per questo effetto, acciò possi il devoto delle piaghe del Salvatore con questi, & altri simili eccitare se stesso a varij affetti: e con questo avanzarsi nella perfezione della vita spirituale, la quale per essere il fondamento la virtù dell'humiltà, però l'habbiamo dato il primo luogo.

*Per la virtù dell'humiltà.*

**L**A virtù dell'humiltà principalmente consiste nella bassa cognitione, e stima di se stesso, e soggettione à Dio, dal quale riconosce tutto il bene, che tiene, nõ attribuendo à se cosa alcuna, che non sia dal suo Dio, ne perciò desiderando per se la gloria, & honore appresso gli altri se non quanto, e quando, e come ciò ricerca la gloria di Dio.

Lo-

- Loquar ad Dominum meum cum sim puluis, & cinis. *Gen. 18.*
- Nouerim te Domine, nouerim me. *Ex Aug.*
- Deus meus illumina tenebras meas *Pf. 17.*
- Quis mihi tribuat ut cognoscam, & inueniam illum, & veniam usque; ad folium eius *Iob 23.*
- Redde retributionem eorum ipsis, quonia non intellexerunt opera Domini. *Pf. 27.*
- Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum. *Pf. 4.*
- Reuela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua. *Pf. 18.*
- Quoniam quis Deus praeter Dominum, aut quis Deus praeter Deum nostrum *Pf. 17.*
- Ama nesceri, & pro nihilo reputari *Ex Bern.*
- Quid habes, quod non accepisti? *1. Cor. 4.*
- Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum. *Iacob. 1.*
- Quid est homo quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum? *Iob 7.*
- Quid est homo, quod memor es eius, aut filius hominis quoniam visitas eum. *Pf. 8.*
- Veruntamen uniuersa vanitas omnis homo uiuens. *Pf. 38.*
- Vanitati creatura subiecta est non volens. *Rom. 8.*
- Ad terram confringes tumentes fluctus tuos. *Ex Iob 38.*
- Ego autem mendicus sum, & pauper, Dominus sollicitus est mei *Pf. 39.*
- Quid superbis terra, & cinis? *E ccli. 10*

Recor.

- Psa. 102.* Recordatus est, quoniam pulvis sumus, homo sicut fenum, dies eius tanquam flos agri sic efflorescit.
- Iob 17.* Putredini dixi Pater meus es  
Soror mea, & mater mea vermibus.
- Psa. 38.* Veruntamen in imagine pertransit homo.
- Iob 14.* Homo natus de muliere breui viuens tempore repletur multis miserijs.
- Isai. 40.* Omnis caro fœnnum, & omnis gloria eius quasi flos agri.
- Iob 38.* Et dignum ducis super huiuscemodi aperire oculos tuos.  
Indica mihi (inquit Deus) vbi eras quando ponebam fundamenta terræ, indica mihi si habes intelligentiam.
- Psa. 35.* Non veniat mihi pes superbiæ, & manus peccatoris non moueat me.
- Iob 35.* Clamabant, & non exaudiet propter superbiam malorum.
- Psa. 61.* Nonne Deo subiecta erit anima mea.
- 2. Pet. 2.* Subiecti estote omni humanæ creaturæ propter Deum.
- Psa. 9.* Miserere mei: vide humilitatem meam de inimicis meis.  
Oculi eius in pauperem respiciunt.  
Exaltetur Deus manus tuæ, ne obliuisceris pauperum.  
Tibi derelictus est pauper orphano tu eris adiutor.  
Desiderium pauperum exaudiuit Dominus, præparationem cordis eorum audiuit auris tuæ.
- Iu-

Indicare pupillo, vt humili, et non apponat  
magnificare se homo super terram .

Ego autem mendicus sum, & pauper, Do- *Pf. 39.*  
minus sollicitus est mei.

Quoniam tu populum humilem saluum, *Pf. 17.*  
facies: oculos superborum humiliabis

Respexit Deus humilitatem ancillæ suæ . *LUC. I.*

Deposuit potentes de sede, & exaltavit  
humiles .

Custodiens paruulos Dominus humiliatus *Pf. 114.*  
sum, & liberavit me

Vide humilitatem meam (Domine) & la- *Pf. 24.*  
borem meum, & dimitte omnia peccata  
mea

Respice in me, & miserere mei, quia vni-  
cus, & pauper sum ego

Quoniam respexisti humilitatem meam, *Pf. 30.*  
saluasti de necessitatibus animam meã

Super omnes inimicos meos factus sum  
opprobrium inimicis meis valde

Fastus sum velut vas perditum quoniam  
audiui vituperationem multorum in  
circuitu .

Ego autem in te speraui Domine ; Dixi  
Deus meus es tu, in manibus tuis sortes  
meæ .

Recumbe in nouissimo loco *LUC. 14.*

Qui se exultat humiliabitur, & qui se hu-  
millat exaltabitur .

Ego autem vermis sum, & non homo, op- *Pf. 21.*  
probrium hominum, & abiectio plebis

- Tob. 2.* Traditi sumus in fabulam, & improperiū omnibus nationibus.
- Matth. 11.* Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde
- 1. Reg. 2.* Deus humiliat, & subleuat.
- Judit. 8.* Humiliemus Deo animas nostras.
- Ex Aug.* Excelsa est patria, humilis est via: ergo qui querit patriam non recuset viam.

*Per impetrare la remissione de' peccati.*

2. **A** Vuicipandoci con humiltà, & affetto di cuore alla piaga del piede sinistro, dimanderemo al Redentore la gratia della remissione de peccati. Primo aprendoci l'intelletto alla cognitione della loro moltitudine, e grauezza. Secondo ci riscaldi la nostra volontà, dileguandola in lagrime di compunzione, e di dolore, per hauer'offeso maestà sì grande, e bontà tanto infinita. Terzo ci dia forza di fermamente proporre nuoua vita, e'l emendatione de' vitij, oue siamo inclinati; acciò mai ci partiamo dal suo santo volere.

*Per impetrare la cognitione della grauezza, e moltitudine de' peccati.*

*Pf. 13.*  
*Iob 13.*

**D** Eus meus illumina tenebras meas.  
Ostende mihi quantas habeo iniquitates, & peccata.

Com-

Comprehenderunt me iniquitates meæ, & *Pf. 39.*  
non potui, vt viderem.

Illumina oculos meos ne vnquam obdor- *Pf. 10.*  
miam in morte.

Delicta quis intelligit, ab occultis meis *Pf. 19.*  
munda me.

Benedicam Dominum, qui tribuit mihi *Pf. 115.*  
intellectum.

Quoniam iniquitatem meam annuncia- *Pf. 37.*  
bo, & cogitabo pro peccato meo.

Multiplicatæ sunt super capillos capitis *Pf. 39.*  
mei, & cor meum dereliquit me.

Eripe me de tenebris, & vmbra mortis; *Pf. 106.*  
vincula cordis mei diripe.

Cogitavi vias meas, & cõuerti pedes meos *Pf. 118.*  
in testimonia tua.

Da mihi Domine assistricem sapientiam, *Pf. 16.*  
vt sciam quid acceptum sit coram te  
omni tempore.

*Per ottenere il dolore.*

**Q**uandiu ponam consilia in anima *Pf. 12.*  
mea, dolorem in corde meo per  
diem?

Memento quod seruieris in *Ægypto*, & in- *Dent. 24.*  
de eruit te Dominus Deus tuus.

Lauabo per singulas noctes lectum meum, *Pf. 6.*  
lacrymis meis stratum meum rigabo.

Quoniam iniquitatem meam ego cogno- *Pf. 50.*  
sco, & peccatum meum contra me est  
semper.

**Ll a Tibi**

*Ibidem.*

Tibi soli peccaui, & malum coram te feci,  
Miserere mei Deus secundum magnam  
misericordiam tuam.

Cor mundum crea in me Deus, & spiritum  
rectum innoua in visceribus meis, & per  
totum.

*Pf. 118.* Exitus aquarum deduxerunt oculi mei,  
quia non custodierunt legem tuam.

*Pf. eadem.* Iniquitatem odio habui, & abominatus  
sum: legem autem tuam dilexi.

*Pf. 105.* Peccaui cum Patribus nostris, iniusta  
egimus, iniquitatem fecimus.

*Pf. 6.* Domine in furore tuo arguas me, neque  
in ira tua corripes me.

*Ibidem.* Miserere mei Domine, quoniam infirmus  
sum: sana me Domine quoniam contur-  
bata sunt ossa mea.

*Pf. 17.* Usque quò Domine obliuisceris in finem:  
usque quò auertis faciem tuam à me.

*Pf. 16.* Mirifica misericordias tuas, qui saluos fa-  
cis sperantes in te Domine.

*Pf. 102.* Benedic anima mea Dominum, qui propi-  
tatur omnibus peccatis tuis.

*Pf. 31.* Beati quorum remissæ sunt iniquitates, &  
quorum tecta sunt peccata.

*Pf. 55.* Deus vitam meam annunciaui tibi, posui-  
sti lacrymas meas in conspectu tuo.

*Iob. 7.* Peccaui quid faciam tibi o custos homi-  
num?

Quis potest facere mundum de immundo  
conceptum semine, nonne tu qui solus  
es?

Tu

Tu quidem gressus meos dinumerasti; sed  
parce peccatis meis.

Veruntamen vias meas in conspectu eius  
arguam, & ipse erit Saluator meus.

Reminiscere miserationum tuarum Do- *Pf. 24.*  
mine, & misericordiarum, quæ à sæculo  
sunt.

Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias  
meas ne memineris Domine.

*Per benradicare il proposito di non più  
peccare.*

**I**Vraui, & statui custodire iudicia iusti- *Pf. 118.*  
tiæ tuæ.

Custodi me Domine, vt pupillam oculi; *Pf. 24.*  
sub vmbra alarum tuarum protege me.

Fortitudinem meam ad te custodiam, quia *Pf. 58.*  
tu es susceptor meus.

Conserua me Domine, quoniam speravi in *Pf. 15.*  
te.

Noli me reprobare à pueris tuis, quoniam *Sap. 9.*  
seruus tuus sum ego, & filius ancillæ  
tuæ, homo infirmus, & exigui tempo-  
ris, & minor ad intellectum iudicij, &  
legum.

Confige timore tuo carnes meas, à iudicijs  
tuis timui.

Discedite à me omnes, qui operantur ini- *Pf. 6.*  
quitatem; quoniam exaudiuit Dominus  
vocem fletus mei.

**Ll 3 Iusti-**

*Pf. 18.*

Iustificaciones tuas custodiam, ne me derelinquas vsquequaque .

*Ibidem.*

Et custodiam legem tuam semper, &amp; in sæculum sæculi .

*Bern.*

Beata mens, quam sibi totam vendicauit sapor boni, &amp; odium mali.

*Eccl. 5.*

De propitiato peccato noli esse sine metu.

*Pf. 30.*

Esto mihi in Deum protectorem, &amp; in locum refugij, vt saluum me facias .

Educes me de laqueo, quem absconderunt mihi, quoniam tu es protector meus .

In manus tuas Domine commendo spiritum meum; redemisti me Deus veritatis .

*Ibidem.*

Ego autem in Domino speraui, exultabo, &amp; lætabor in misericordia tua .

*Pf. 15.*

**N**ella piaga della mano destra dimãdetrarai la Beatitudine dell'anima poiche. *Delectationes in dextera tua vsq; in finẽ.* Perche p la strada di questo viaggio sono molti nemici, quali parte con insidie, e tradimenti couerti, parte con la forza manifestamente cercano d'impedire l'anima, che non arriui al suo desiderato fine. Però bisogna impetrare da Dio' Nostro Sig. per lo suo sangue pretioso sparso nella Croce, & in particolare da questa santa mano la sua protectione, e gratia per superare tutti gl'intoppi occorrenti, perloche potranno seruire li seguenti versetti, & altri simili.

*Per*

*Per eccitare in se l'affetto della Be-  
titudine.*

**G**loriosa dicta sunt de te ciuitas Dei. *Pf. 86.*

Melior est dies vna in atrijs tuis su- *Pf. 83.*  
per millia.

Quam magna multitudo dulcedinis tuæ *Pf. 30.*  
Domine, quam abscondisti timentibus  
te ?

Quam dilecta tabernacula tua Domine, *Pf. 83.*  
concupiscit, & deficit anima mea in  
atria Domini.

Sicut lætantium omniũ habitatio est in te. *Pf. 86.*

Habitatio nostra iucunditas sola ; Peribũt *Ex Aug.*  
labor, & gemitus, transeunt orationes,  
succedunt laudationes.

Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuũ ; *Pf. 42.*  
quando veniam, & apparebo, ante faciẽ  
Domini.

Hei mihi quia incolatus meus prolonga- *Pf. 119.*  
tus est.

Cupio dissolui & esse cum Christo. *Phil. 1.*

Satiabor cum apparuerit gloria tua. *Pf. 16.*

Domine dilexi decorem Domus tuæ, & lo-  
cum habitationis gloriæ tuæ.

Vnam petij à Domino hanc requiram, vt *Pf. 16.*  
inhabitem in Domo Domini omnibus  
diebus vitæ meæ.

Vt videam voluptatem Domini, & visi-  
tem templum sanctum eius.

Tibi dixit cor meum exquisiuit te facies

4 1 4 mea,

- mea, faciem tuam Domine requiram .  
*Pf. 141.* Educ de custodia animam meam ad confi-  
 tendum nomini tuo, Credo videre bona  
 Domini in terra uiuentium .  
*Pf. 111.* Gloria, & diuitiæ in domo eius.  
*Pf. 83.* Beati, qui habitant in domo tua Domine  
 in sæculum sæculi laudabunt te .  
*1. Cor.* Oculus non uidit, nec auris audiuit, nec in  
 cor hominis ascendit, quæ præparauit  
 Deus diligentibus se.

*Per dimandare la Beatitudine .*

- Pf. 7.* **D**omine Deus meus in te speraui, sa-  
 luum me fac .  
*Pf. 6.* Conuertere Domine, & eripe animam  
 meam, saluum me fac propter miseri-  
 cordiam tuam .  
*Pf. 27.* Saluum fac populum tuum Domine, &  
 benedic hæreditati tuæ .  
*Pf. 114.* O Domine libera animam meam, miseri-  
 cors Dominus, & iustus .  
*Pf. 118.* Tuus sum ego saluum me fac, quoniam  
 iustificationes tuas exquisiui .  
*Pf. 30.* Esto mihi in Deum protectorem, & domū  
 refugij, vt saluum me facias .  
 Illustra faciem tuam super seruum tuum,  
 saluum me fac in misericordia tua .  
*Pf. 101.* Saluum me fac dextera tua, & exaudi me.  
*Pf. 33.* Humiles spiritu saluabis .  
*Pf. 15.* **Q**uis stabit in loco sancto eius? innocens  
 ma-

manibus, & mundo corde.

Deus in nomine tuo saluum me fac. *Pf. 53.*

Benedictus Deus meus, & exaltetur Deus salutis meæ. *Pf. 17.*

Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina. *Pf. 69.*

*Per dimandare aiuto contra le tentationi.*

**C**onfundantur, & reuerentur qui querunt animam meam.

Salua me Domine de ore Leonis. *Pf. 21.*

Saluabit eos, qui sperant in eo. *Pf. 16.*

Fiat manus tua, vt saluet me. *Pf. 118.*

Operi manuum tuarum porriges dexteram.

Saluauit eos propter nomen suum, vt notam faceret potentiam suam. *Pf. 105.*

Et saluauit eos de manu odientium, & redemit eos de manu inimici.

Ego tecum sum, vt saluem te. *Hier. 15.*

Tecum sum dicit Dominus, vt saluem te. *Hier. 30.*

Confundantur qui me persequuntur, & non confundar ego. *Hier. 17.*

Exquisiui Dominum, & ex omnibus tribulationibus meis eripuit me. *Pf. 33.*

Ecce enim Deus adiuuat me, & Dominus susceptor est animæ meæ. *Pf. 53.*

Domine salua nos, perimus.

Domine saluum me fac, quoniam laus mea tu es. *Hier. 17.*

Domini

- Hier. 27.* Dominus adiutor meus, & protector meus  
In ipso sperauit cor meum, & adiutus sū.
- Pf. 28.* Dominus virtutem populo suo dabit.  
Dominus benedicet populo suo in pace.
- Pf. 29.* Exaltabo te Domine, quoniā suscepisti me.  
Nec delectasti inimicos meos super me.
- Pf. 75.* Apprehende arma & scutum, & exurge in  
adiutorium mihi.
- Pf. 30.* Esto mihi in Deum protectorem, vt saluū  
me facias.  
Benedictus Deus, qui eripuit me de inimi-  
cis meis fortissimis.
- Pf. 17.* Laudans inuocabo Dominum, & ab inimi-  
cis meis saluus ero.  
Deus meus adiutor meus, sperabo in eum.  
Qui doces manus meas ad prælium, & po-  
fuiſti vt arcum æreum brachia mea.  
Deus, qui præcinxisti me virtute, & posui-  
ſti immaculatā, viam meam, & præcin-  
xisti me virtute ad bellum, & supplan-  
taſti insurgentes in me subrus me.  
Et dedisti mihi protectionem salutis tuæ,  
& dextera tua suscepit me.  
Persequar inimicos meos, & non conuertar  
donec deficient.
- Pf. 93.* Nisi quia Deus adiuuit me, paulo minus  
habitasset in inferno anima mea.
- Pf. 18.* Dominus adiutor meus, & redēptor meus.
- Pf. 107.* In Deo faciemus virtutem, & ipse ad ni-  
hilum deducet inimicos nostros.
- Pf. 108.* Libera me, quoniam egenus, & pauper sum  
ego,

ego, & cor meum conturbatum est intra me.

Aduua me Domine Deus meus, saluum me fac secundum misericordiam tuam.

Et sciant quia manus tua hæc, & tu Domine fecisti eam.

Qui adstitit à dextris pauperis, vt saluam faceret à persequentibus animam meã.

Vtinam dirigantur uia meã ad custodiendas iustificationes tuas.

Ps. 118.

Deduc me Domine in semitam mandatorum tuorum.

Inclina cor meum in testimonia tua, & non in auaritiam.

Posuerunt peccatores laqueum mihi, sed adiutor & susceptor meus es tu.

Fac cum seruo tuo secundum misericordiã tuam, iustificationes tuas doce me.

**N**E ella piaga della mano sinistra, che ci significa la uita piena di tribulationes; si dimanda la uirtù della paciẽza; per la quale non solo si sopportano l'auuersità che c'auuengono in questa uita, ò siano di fatti, ò di parole nella persona propria, ò beni di fortuna, e si fortifica l'anima contra la tristezza nata da quelle, ma ancora si desiderano per più conformarci con Christo impiagato, e la Vergine afflitta, e piagata da dolori. Questa uirtù con tanto maggior diligenza si deue procurare, quanto l'occasione sono  
più

più frequenti, e contrarie alla natura nostra corrotta, ilche aiuterà assai: l'esempio di Christo, e de Santi, poiche si dice che perciò Dio permise la cecità di Tobia, *vt posteris daretur exēplum, sicut & Santi Iob.*

*Tob. 2.*

*Per animarsi alla virtù della pazienza.*

*1. Petr. 4.* **C**Hristo in Cruce passo, & uos eadem cogitatione armamini.

*Pf. 68.* Quoniam propter te sustinui opprobrium, operuit confusio faciem meam.

*2. Cor. 1.* Sicut socij passionum estis, sic eritis, & consolationis.

Quoniam sicut abundant passiones Christi in nobis, ita & per Christum abundat consolatio nostra.

*Pf. 70.* Secundum multitudinem dolorum meorum consolationes tuæ latificauerunt animam meam.

*Pf. 93.* Multiplicasti magnificentiam tuam, & conuersus consolatus es me.

*Iudith. 8.* Expectemus humiles consolationem Dei.

*Pf. 35.* Multæ tribulationes istorum, & de his omnibus liberabit eos Dominus.

*Mac. 9.* Qui uult uenire post me tollat Crucem suam quotidie, & sequatur me.

Qui uoluerit animam suam saluam facere, perdet eam.

*Luc. 14.* Qui non baiulat Crucem suam, & uenit post

- post me, non potest meus esse discipulus.  
 Patientia vobis necessaria est, vt voluntatem Dei facientes reportetis promissionem. *Heb. 10.*
- In patientia vestra possidebitis animas vestras. *Luc. 21.*
- Beati, qui persecutionē patiuntur propter iustitiā, quoniam ipsorum est Regnū celorum. *Matt. 5.*
- Omnes qui piē volunt viuere in Christo, persecutionem patientur. *2. Tim. 3.*
- Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eū, & glorificabo eum. *Pf. 90.*
- Iuxta est Dominus ijs, qui tribulato sunt corde. *Pf. 33.*
- Virga tua, & baculus tuus ipsa in te consolata sunt. *Pf. 21.*
- Dominus dedit, Dominus abstulit. *Iob 1.*
- Sicut Domino placuit ita factum est, sit nomen Domini benedictum. *Iob 2.*
- Si bona suscepimus de manu Dei, mala autem quare non sustineamus. *Iob 5.*
- Ipsē Deus vulnerat, & medetur, percutit & manus eis sanabunt.
- Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis eius. *Tren. 3.*
- Contumelia, & tormētis interrogemus eū, vt probemus patientiam eius. *Sap. 2.*
- Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit, vt tentatio probaret te. *Tob. 12.*
- Probasti cor meum, & igne me examinasti. *Pf. 16.*
- Multiplicatæ sunt infirmitates eorum, & postea *Pf. 1.*

- postea accelerauerunt.  
*Isai. 19.* Clamauerunt ad Dominum à facie tribulantis.  
*Pf. 80.* In tribulatione inuocasti me, & liberaui te  
*Pf. 81.* Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum Domine.  
*Tob. 3.* In tempore tribulationis peccata dimittis his, qui inuocant te.  
*Eph. 6.* Confortamini in Domino, & in potentia maiestatis eius.

*Per ricorrere à Dio nel tempo delle tribulationi.*

- Pf. 20.* **T**V autem non elongaueris auxilium tuum à me, ad defensionem meam conspice.  
*Pf. 22.* Non timebo mala, quoniam tu mecum es. Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos.  
*Pf. 119.* Ad Dominum cum tribularer elamaui, & exaudiuit me.  
*Pf. 70.* In te Domine speraui, non confundar in æternum.  
*Pf. 22.* Quoniam tribulatio est, quoniam non est, qui adiuuet.  
*Pf. 70.* Quoniam firmamentum meum, & refugium meum es tu.  
 In te conformatus sum ex utero, de ventre matris meæ.  
**Tu es protector meus.**

**Quo-**

Quoniam tu es patientia mea, domine,

Deus meus, spes mea à iuuentute mea.

Quâtas ostendisti mihi tribulationes multas, & malas.

Et conuersus viuificasti me, & de abyssis terræ iterum reduxisti me.

Saluum me fac Deus, quia intrauerunt aque vsq; ad animam meam. *Pf. 67.*

In multitudine misericordiæ tuæ exaudi me.

Eripe me de luto, vt non infigar.

Exaudi me Domine, quoniam benigna est misericordia tua, secundum multitudinem miserationū tuarum respice in me.

Ne auertas faciem tuam à seruo tuo, quoniam tribulor.

Seruus tuus sum ego, & filius ancillæ tuæ. *Sap. 9.*

Inclina Domine aurem tuam, & exaudi me, quoniam inops, & pauper sum ego. *Pf. 85.*

Lætifica animam serui tui, quoniam Domine suavis, & mitis, & multæ misericordiæ omnibus inuocantibus te.

Viderunt, qui oderunt me, & confunduntur, quia tu Domine adiuuisti me.

Respice in me, & miserere mei, & saluum fac filium ancillæ tuæ.

Deus noster refugium, & virtus, adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis. *Pf. 45.*

Apud me oratio Deo vitæ meæ, dicā Deo susceptor meus es tu, *Pf. 41.*

Quare

Quare oblitus es mei, et quare contristatus incedo, dum affligit me inimicus.

*Pf. 1101.* Ne auertas faciem tuam à me, in quacunque die tribulor inclina aurem tuam.

*Pf. 106.* Et clamauerunt ad *Dominum* cum tribularentur, & de necessitatibus eorum eripuit eos.

*Pf. 24.* Tribulationes cordis mei multiplicatae sūt, de necessitatibus meis erue me.

*Pf. 31.* Tu es refugium meum à tribulatione, quae circumdedit me.

*Pbil. 4.* Omnia possum in eo, qui me confortat.

**N**ella piaga del latossi dimada la virtù della carità col dono della pfeuerāza per gli meriti del sāgue del trafitto Giesu, essercitandosi in varij affetti originati dalla carità; perloche aiuteranno, la consideratione non solo l'a more portatoci da Dio, e da Giesu suo figliuolo, e della moltitudine di beneficij riceuti; ma ancora li sequenti versetti, detti con la voce o mente con puro effetto di piacere à sna Diuina Maestà.]

*Ioan. 3.* Sic *Deus* dilexit mundum vt filium suum unigenitum daret.

*Pf. 17.* Diligam te *Domine* fortitudo mea, *Dominus* firmamentum meum, & refugium meum.

*Dom. 6.* Diliges *Dominum Deum* tuum ex toto corde tuo, & tota anima tua, & tota mente tua.

Beati

Spiritum nobis Domine suæ charitatis in- *Eccl.*  
funde.

Beati omnes, qui diligunt te, & qui gau- *Tob. 13.*  
dent, super pace tua.

Et gloriabuntur omnes, qui diligunt no- *Pf. 5.*  
men tuum, quoniam tu benedices iusto.

Qui diligitis Dominum odite malum, cu- *Pf. 96.*  
stodit dominus animas sanctorum suorū.

Lætamini in Domino omnes, & confite-  
mini memoriæ sanctificationis eius.

Quomodo dilexi legem tuam Domine, to- *Pf. 18.*  
ta die meditatio mea est.

Ego diligentes me diligo. *Prou. 8.*

Surgam, & querā, quem diligit anima mea. *Cant. 3.*

Intueni, quem diligit anima mea, tenui eū,  
nec dimittam.

De omni corde suo laudauit Dominum, *Eccl. 2.*  
& dilexit Deum, qui fecit illum, Hæc  
dicuntur de Dauid.

Si diligitis me, mandata mea seruate. *Ioan. 14.*

Qui dilexit nos, & tradidit semetipsum, *Gal. 2.*  
pro nobis.

*Effetti, & affetti della carità.*

**S**I Deus dilexit nos, & nos debemus in- *1. Ioan. 4.*  
uicem diligere.

Diligamus nos inuicem, quia charitas ex  
Deo est.

Si diligamus inuicē, Deus in nobis manet,  
& charitas eius in nobis perfecta est.

Qui non diligit fratrem suum, quem vi-  
det, Deum, quem non videt quomodo  
potest diligere? *M m Et*

- Pf. 21.** Et anima mea illi viuet; & semen meum seruiet ipsi.
- Pf. 4.** In pace in idipsum dormiam, & requiescā.
- Pf. 5:** Et gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum.
- Pf. 7.** Domine Deus noster, quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra.
- Pf. 9.** Cōfitebor tibi Domine in toto corde meo, narrabo omnia mirabilia tua. Lætabor, & exultabo in te, Psallam nomini tuo altissimè.
- Pf. 26.** Quoniam Pater meus, & mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me.
- Pf. 15.** Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei, tu es qui restitues hæreditatem meam mihi. Prouidebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam à dextris est mihi ne commouear.
- Pf. 72.** Quid.n.mihi est in cælo? & à te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars meæ Deus in æternum. Mihi autem adherere Deo bonum est, & ponere in Domino Deo spem meam.
- Ex Pf. 21.** Spes mea ab vberibus matris meæ, in te proiectus sum ex utero.
- Pf. 21.** De ventre matris meæ Deus meus es tu, ne discesseris à me. **Quis Deus præter Dominum? aut quis Deus**

*Deus præter Deum nostrum?*

*Viuit Dominus, & benedictus Deus meus, & exaltetur Deus salutis meæ.*

*Tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies Ps. 26. mea, faciem tuam Domine requiram.*

*Benedicam Dominum in omni tempore, Ps. 33. semper laus eius in ore meo.*

*Magnificate Dominum mecum, & exaltemus nomen eius in idipsum.*

*Benedic anima mea Domino, & omnia, Ps. 102. quæ intra me sunt nomini sancto eius.*

*Benedic anima mea Domino, noli obliuisci omnes retributiones eis.*

*Benedicite Domino omnia opera eis, in omni loco dominationis eius benedic anima mea Domino.*

*Memor fui tui super stratum meum, in Ps. 62. matutinis meditabor in te, quia fuisti adiutor meus.*

*Omnia ossa mea dicent Domine, quis similis tibi? Ps. 34.*

*Dic animæ meæ Deus, salus tua ego sum.*

*Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis sui. Ps. 36.*

*Reuela Domino viam tuam, & spera in Deo, & ipse faciet.*

*Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus. Ps. 33.*

*Beatus vir, cuius est nomen Domini spes eius. Ps. 39.*

*Et nunc, quæ est expectatio mea? nonne Ps. 38.*

M m 2 Do-

- Pf. 46.* Dominus, & substantia mea apud te est.  
 Quoniam Rex omnis terræ Deus, Psallite  
 sapienter .
- Pf. 28.* Afferte Domino gloriam, & honorem, af-  
 ferre Domino gloriam nomini eius.
- Pf. 94.* Venite exultemus Domino, iubilemus Deo  
 salutari nostro .

Questi, & altri simili versetti potranno ser-  
 uire fra'l giorno per tenere l'anima ac-  
 cesa del amore di Dio, e della virtù, e  
 perfezzione Christiana, sicche se li sopra-  
 detti versetti nõ potranno causare nel-  
 le donne quell'effetto, che producono  
 nel cuore di coloro ch'intendono la lin-  
 gua latina: però stò pensando d'vsare  
 alcuna diligenza per aiuto della deuo-  
 tionẽ delle donne .

Nel fine priego tutti, che dirizzino tutto  
 l'affetto verso la gloria del loro Crea-  
 tore, e preghino ancora che lo stesso io sè-  
 pre offerui in tutte le mie attioni, & in  
 particolare in queste pie considerationi,  
 quali dedico à gloria, & honore del Pa-  
 dre, del Figliuolo, e dello Spirito santo, e  
 della gloriosa Vergine, e Madre Maria.

*Laus Deo, Beataque Virgini .*

# TAVOLA

*Delle Meditationi, che si contengono  
in questo Libro.*

Del primo Libro di discorsi per  
meditare le piaghe del  
Signore.

**D**iscorso primo, nel quale si dimostra quan-  
to sia grata à Dio la meditatione delle  
sacre piaghe. CAR. I

Discorso secondo, nel quale si dimostra come la  
gratitudine c'obliga à meditare la passione  
di Christo. 16

Discorso terzo, nel quale si dimostra quãto piac-  
cia à Christo la memoria delle sue piaghe. 31

Discorso quarto dell' utilità, che nasce all' ani-  
ma dalla frequente meditatione delle piaghe  
di Christo, & in particolare nel sopportare le  
tribulationi. 48

Discorso quinto della seconda utilità, che na-  
sce dalla meditatione delle piaghe, cioè la  
rimissione de' peccati. 59

Discorso sesto dell' altre utilità della medita-  
zione delle piaghe di Christo. 69

Discorso settimo, nel quale si dimostra quante

Mm 3 la

<i>la meditatione della passione di Christo sia utile per l'acquisto della perfettione.</i>	91
<i>Discorso ottavo dell'imitatione della carità di Christo Crocifisso, &amp; impiagato.</i>	118
<i>Discorso nono, ò pure ragguaglio d'alcuni es- sempi in proua de' passati discorsi.</i>	132
<i>Discorso decimo del modo facile per meditare le sagre piaghe di Christo.</i>	150
<i>Discorso undecimo delle circostanze, le qua- li s'hanno da considerare nella passione di Christo.</i>	163

**Tauola del secondo libro delle Meditationi del-  
le piaghe esterne, & interne del Signore.**

<b>M</b> <i>editatione prima delle piaghe esterne di Giesù nella sua Crocifissione.</i>	171
<i>Meditatione seconda dell'alberar della Croce, e nell'inchiodare i sagri piedi di Giesù.</i>	177
<i>Meditatione terza dell'ignominia, e dolore della Crocifissione.</i>	188
<i>Meditatione quarta dell'ingiuria, che patì Chri- sto in Croce.</i>	190
<i>Meditatione quinta de' motiui de' Giudei in- procurar la morte di Croce all'innocente Giesù.</i>	205
<i>Medit. sesta della confusione de' Demonij per le piaghe, e morte di Giesù nella Croce.</i>	112
<i>Meditat. 7. delle piaghe interne di Christo.</i>	217
<i>Medit. 8. della profonda piaga dal costato e sua causa.</i>	230
<i>Medit.</i>	

<i>Medit. 9. Dell'origine della Chiesa nata dal costato di Christo .</i>	241
<i>Medit. 10. Degli aiuti nati dalla sacra piaga del costato per l'infirmità spirituale dell'anima .</i>	277
<i>Medit. 11. Degli altri effetti, che nascono in noi dalla sacra piaga del costato .</i>	257
<i>Medit. 12. De gli strumenti co' quali Christo fu impiagato da' Giudei primieramente col dispregio .</i>	263
<i>Medit. 13. De gli flaggelli, funi, colonne, ministri, e strumenti delle piaghe di Christo nella flagellazione .</i>	269
<i>Medit. 14. Della corona di spine , con la quale Christo fu impiagato da' soldati .</i>	274
<i>Medit. 15. Della piaga, che lo scettro dato a Christo per scherno, gli fece .</i>	278
<i>Medit. 16. Del legno della Croce , oue fu Christo principalmente impiagato .</i>	283
<i>Medit. 17. Della piaga, che Christo riceuè dall'ignominia della Croce .</i>	287
<i>Medit. 18. Dell'inuentione della Croce .</i>	289
<i>Medit. 19. Dell'essalatione della Croce .</i>	293
<i>Medit. 20. Della virtù della Croce .</i>	295
<i>Medit. 21. Della lancia .</i>	299
<i>Medit. 22. Della cagione per la quale la lancia si dice crudele , e non i chiodi .</i>	304
<i>Medit. 23. De' chiodi .</i>	307

Tauola del libro terzo delle Medicationi degli  
 effetti delle piaghe nel humano

- M**edicazione 1. De gli Animi a medicina  
 di Coriario per la piaga. 312
- Medic.** 2. Come le piaghe di Coriario in ogni  
 parte del corpo si curano. 313
- Medic.** 3. Come le piaghe di Coriario in ogni  
 parte del corpo si curano. 314
- Medic.** 4. Come le piaghe di Coriario in ogni  
 parte del corpo si curano. 315
- Medic.** 5. De gli Animi a medicina  
 di Coriario per la piaga. 316
- Medic.** 6. De gli Animi a medicina  
 di Coriario per la piaga. 317
- Medic.** 7. Come le piaghe di Coriario in ogni  
 parte del corpo si curano. 318
- Medic.** 8. De gli Animi a medicina  
 di Coriario per la piaga. 319
- Medic.** 9. Come le piaghe di Coriario in ogni  
 parte del corpo si curano. 320
- Medic.** 10. De gli Animi a medicina  
 di Coriario per la piaga. 321
- Medic.** 11. Come le piaghe di Coriario in ogni  
 parte del corpo si curano. 322
- Medic.** 12. Per qual ragione l'Animo per la  
 piaga. 323
- Medic.** 13. De gli Animi a medicina  
 di Coriario per la piaga. 324

- re, che nelle piaghe di Christo s' accèdono. 363
- Medit. 14. Delle piaghe di Christo memoriale dell'huomo.* 368
- Medit. 15. Piaghe di Christo eterna memoria delle sue vittorie.* 373
- Medit. 16. Piaghe di Christo abhominazione del peccato.* 379
- Medit. 17. Piaghe di Christo Roseto fiorito.* 384
- Medit. 18. Piaghe di Christo effempio del viver Cristiano.* 391
- Med. 19. Piaghe pane quotidiano dell' Anima.* 395
- Medit. 20. Piaghe fede autentica della scienza sperimentale di Christo.*
- Medit. 21. Del modo di meditare le piaghe del Salvatore.* 406

Tauola del libro quarto, Delle meditationi delle dolorose piaghe dell' Anima di Maria .

- M** *Edit. 1. Delle piaghe, che la Vergine riceuè prima che'l suo Figliuolo morisse in Croce.* 412
- Medit. 2. Delle piaghe dell' Anima di Maria nel tempo della passione del figlio .* 425
- Medst. 3 Della 2. piaga dell' anima di Maria nel tēpo della passione del suo Figliuolo.* 432
- Medit. 4. Della 3. piaga, che riceuè l' anima di Maria nel tēpo della passione del Figlio.* 439
- Medit. 5. Della 4. piaga dell' anima di Maria nella passione del Figlio.* 445
- Medit.*

Tauola del libro terzo delle Meditationi degli  
effetti delle piaghe del Signore.

- M**editatione 1. De gli Angioli, e risposta  
di Christo intorno alle piaghe. 314
- Medit.* 2. Come le piaghe di Christo sanano per-  
fettissimamente tutte l'infermità dell' Ani-  
ma. 317
- Medit.* 3. Che le piaghe di Christo sono rifugio,  
e sicurezzza per gli peccatori. 322
- Medit.* 4. Che nelle piaghe del Redentore sicu-  
ramente habita l'anima del Christiano. 322
- Med.* 5. De' motiui per gli quali l'anima deue  
eleggere le piaghe di Christo per sua habita-  
tione. 328
- Medit.* 6. Del modo di conseruare la sua habi-  
tatione nelle piaghe di Christo. 332
- Medit.* 7. Che da Christo impiagato, come da  
pietra, sorgente d'acqua viua sgorgano le gra-  
tie. 336
- Medit.* 8. Della varietà dell'acque, che dalle  
piaghe di Christo come da fonti sgorgano. 341
- Medit.* 9. Che le piaghe di Christo sono fonti di  
vita per l'anima. 344
- Medit.* 10. Del modo come questi fonti del Sal-  
uatore causano la vita dell'anima. 350
- Medit.* 11. Che le piaghe di Christo sono accese  
fornaci dell'amor diuino. 256
- Medit.* 12. Per qual cagione l'Amore piagò il  
Saluatore. 360
- Medit.* 13 Delle proprietà delle fiamme d'amo-  
re,

<i>re, che nelle piaghe di Christo s'accendono.</i>	363
<i>Medit. 14. Delle piaghe di Christo memoriale dell'huomo.</i>	368
<i>Medit. 15. Piaghe di Christo eterna memoria delle sue vittorie.</i>	373
<i>Medit. 16. Piaghe di Christo abominatione del peccato.</i>	379
<i>Medit. 17. Piaghe di Christo Roseto fiorito.</i>	384
<i>Medit. 18. Piaghe di Christo effempio del viver Cristiano.</i>	391
<i>Med. 19. Piaghe pane quotidiano dell' Anima.</i>	395
<i>Medit. 20. Piaghe fede autentica della scienza sperimentale di Christo.</i>	
<i>Medit. 21. Del modo di meditare le piaghe del Salvatore.</i>	406

Tauola del libro quarto, Delle meditationi delle dolorose piaghe dell' Anima di Maria .

<b>M</b> <i>Edit. 1. Delle piaghe, che la Vergine riceuè prima che'l suo Figliuolo morisse in Croce.</i>	412
<i>Medit. 2. Delle piaghe dell' Anima di Maria nel tempo della passione del figlio .</i>	425
<i>Medit. 3. Della 2. piaga dell' anima di Maria nel tempo della passione del suo Figliuolo.</i>	432
<i>Medit. 4. Della 3. piaga, che riceuè l' anima di Maria nel tempo della passione del Figlio.</i>	439
<i>Medit. 5. Della 4. piaga dell' anima di Maria nella passione del Figlio.</i>	445
<i>Medit.</i>	

- Medit. 6. della quinta piaga, che riceuè l'anima di Maria nel tempo della Crocifissione del Figlio.* 452
- Medit. 7. Delle piaghe, che riceuè l'anima di Maria dopò la Crocifissione del Figlio.* 461
- Med. 8. Delle Piaghe, che riceuè l'amore di Maria, per quello ch'occorse dopò la Crocifissione.* 469
- Med. 9. Della piaga, che riceuè l'anima di Maria dalla lancia.* 477
- Medit. 10. Della piaga, che riceuè l'amore di Maria nella sepultura del Figlio.* 484
- Medit. 11. Delli motiui, che ci deuono mouere alla compassione delle piaghe della Vergine, e de' capi onde queste furono acerbissime.* 492
- Medit. 12. Della qualità delle dolorose piaghe dell'anima di Maria.* 498
- Med. 13. De sangue di Christo sette volte sparso per noi.* 508
- Modo di recitare la corona delle cinque piaghe.* 522
- Breue raccolta d'alcuni versetti per eccitarsi all'effercitio delle virtù, che si dimandano nel dire la corona delle cinque piaghe.* 526

**E** Go Carolus Sangrius Societatis IESV in Regno Neapolitano Prouincialis. Potestate ad hoc mihi facta à R. admodum P. Mutio Vitellesco Præposito nostro Generali; facultatem concedo, vt liberè de Medirationibus sacrarum Plagarum Saluatoris, & B. Mariæ semper Virginis, à P. Bartholomeo Amico eiusdem Societatis Theologo compositus, trium Theologorum iudicio eiusdem Societatis approbatus, Typis mandetur, in quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, sigilloq; nostro munitas dedimus. Neapoli, die primo Ianuarij 1635.

*Carolus Sangrus Prouincialis.*

*Imprimatur*

Felix Tamburellus Vicarius Ge-  
neralis.

*Fr. Dionys. à Canusio Ordin. Min.  
Ref. Dep. vidit.*

*D. Thomas de Aquino Cleric. Reg.  
Deput. vidit.*









